

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 23

Clemente Ciammaruconi

**Un clero
per la «città nuova»**
I Salesiani da Littoria a Latina

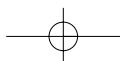
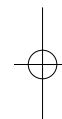
**Volume I
1932-1942**

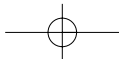
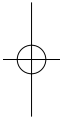
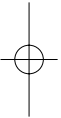


LAS – ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 23





ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 23

Clemente Ciammaruconi

Un clero per la «città nuova»

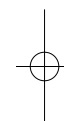
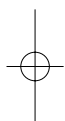
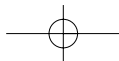
I Salesiani da Littoria a Latina

Volume I
1932-1942

prefazione di
ANTONIO PARISELLA

postfazione di
FRANCESCO MOTTO

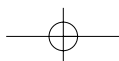
LAS – ROMA



© 2005 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-0606-2

Tipolito: Istituto Salesiano Pio XI - 00181 Roma - Via Umbertide, 11
Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: tipolito@pcn.net
Finito di stampare: Dicembre 2005



PREFAZIONE

di ANTONIO PARISELLA

In presenza di un libro ben fatto ed intelligente, si è soliti affermare che non abbia bisogno di presentazioni o prefazioni da parte di persone diverse dall'autore. In questo caso, invece, ho accettato di stendere volentieri una prefazione proprio per sottolineare il valore di questo lavoro di Clemente Ciammaruconi. È l'oggetto della ricerca a richiedere un intervento in qualche modo di accreditamento perché è necessario sottolinearne la differenza sostanziale e qualitativa rispetto a gran parte delle opere – moltipicatesi negli ultimi tempi – dedicate alla realtà rurale e urbana dell'Agro Pontino, di Littoria/Latina e della sua provincia. La saggistica relativa alla storia di quelle che spesso – nonostante i settant'anni – vengono ancora chiamate «giovane» città e «giovane» provincia, infatti, anche quando si è sforzata di superare apologie ed agiografie più o meno dichiarate del fascismo, è sovente rimasta invischiata in orientamenti controversistici, oppure – in nome di malintesi avalutativi ricorsi ai documenti «quali sono» – ha ritenuto di ridurre l'opera di ricostruzione del passato quasi esclusivamente alla parafrasi di carte d'archivio utilizzate in gran copia, quasi senza adeguata scelta e comprensione del loro differente rilievo.

Questo libro di Clemente Ciammaruconi è programmaticamente e strutturalmente fuori di questo genere, è un vero libro di storiografia professionalmente praticata con successo, punto di arrivo (speriamo solo temporaneo) di un non breve percorso per la laboriosa acquisizione degli strumenti del «mestiere di storico» ed espressione eloquente della loro capacità d'impiego. Strumenti materiali, certo, e basilari, come le carte d'archivio e le altre fonti documentarie, ma anche strumenti concettuali necessari per formulare ipotesi, definire percorsi, effettuare comparazioni, produrre interpretazioni, ecc... È espressione di una pratica di lavoro che riesce a non soggiacere né alla tentazione della ricerca dell'insolito, né alla sollecitazione ed urgenza dello scrivere senza prima aver maturato nella lettura (anzi, meglio, nello studio) delle opere di storiografia sull'argomento la conoscenza dello «stato dell'arte». È testimonianza precisa, puntuale e – in certa misura – autorevole di come un'opera di storia ad oggetto locale non si qualifichi tanto per tale carattere del teatro dove – necessariamente – hanno operato i suoi protagonisti, quanto per l'apporto di ulteriore conoscenza che riesce a recare a quanto già si sapeva: nel nostro caso, sulla società italiana, sul regime fascista, sull'operazione Agro Pontino, sulla Congregazione salesiana, sulle istituzioni della Chiesa cattolica in Italia. Ed anche, se mi si permette un

6 Prefazione

riferimento personale, alla conoscenza di quel gruppo sociale costituito dal clero in cura d'anime (cioè dai parroci e dai loro collaboratori) rilevante anche nella nostra secolarizzata società postindustriale, ma che lo era ancora di più nell'Italia rurale a stragrande maggioranza cattolica. Su di esso, circa vent'anni fa, richiamai l'attenzione perché era poco studiato e di recente ho visto con piacere che su di esso esiste una recente produzione scientifica che ne ha resi maggiormente percepibili i caratteri socio-culturali e socio-religiosi, le dinamiche nella società e nelle istituzioni ecclesiastiche, le relazioni con il più generale contesto storico, sociale e delle istituzioni pubbliche.

Con un percorso formativo e professionale che assomiglia a quello di studiosi della generazione precedente alla mia, a questi studi contemporaneistici Clemente Ciammaruconi giunge attraverso un severo tirocinio formativo nella Facoltà di Lettere e Filosofia della romana Università "La Sapienza", incentrato in prevalenza sugli studi medievistici, praticati con impegno anche dopo la laurea, e attraverso la scelta professionale di dedicarsi all'insegnamento nelle Scuole secondarie. Egli, in tal modo, testimonia come sia possibile sviluppare un lavoro storiografico di qualità anche al di fuori delle attività universitarie, dove talora il mito delle sedi può anche nascondere realtà di minore interesse culturale.

Se vogliamo soffermarci su alcuni dei risultati raggiunti da questo lavoro, la prima osservazione che va fatta può riguardare un luogo comune specifico, che aveva colpito ed influenzato anche me e che era diffuso nelle realtà ecclesiali locali, tanto da formare e consolidare una sorta di tradizione orale. Si voleva che, rispetto alla diocesi di Velletri – affidata ad un cardinale di curia e territorialmente lontana dai luoghi – quella di Terracina – retta da un vescovo residenziale e immersa direttamente nell'Agro bonificato – avesse colto più precocemente e con maggiore impegno pastorale il problema dell'assistenza religiosa alle popolazioni coloniche e quello dell'impiego in essa di clero proveniente dalle diocesi d'origine degli immigrati. La ricerca di Clemente Ciammaruconi (che è anche biografo del vescovo di Terracina mons. Pio Leonardo Navarra e che ha dedicato inoltre un saggio alla nascita della parrocchia della SS. Annunziata di Sabaudia) ridimensiona questo luogo comune, ricostruisce e spiega le ragioni dell'apparente minor sollecitudine ed evidenzia le difficoltà incontrate nel dare pratica attuazione a doveri pastorali nei riguardi dei quali anche nella diocesi veliterna vi era adeguata sensibilità.

La seconda osservazione riguarda il rapporto tra Chiesa cattolica e regime fascista, che nella dimensione locale, anziché nelle proclamazioni roboanti della propaganda, può essere colto nella concretezza delle scelte operative quotidiane. Questo permette di rendersi conto, da un lato, di quanto fosse interessato il patronato che, sotto la copertura della politica concordataria, il regime totalitario e le sue istituzioni dichiaravano di esercitare nei riguardi delle realtà organizzate della Chiesa cattolica. Gli equivoci dell'accordo di vertice dell'11 febbraio 1929 emergevano con tutta chiarezza nelle scelte quotidiane delle autorità

civili allorché, piuttosto che ad edifici di culto, residenze dei parroci, locali per oratori e opere parrocchiali, pensavano a sedi del Fascio, caserme per la Milizia, sale per il Dopolavoro. Erano interessi in conflitto di due corpi organizzati, certo, ma rappresentavano in maniera più che adeguata delle gerarchie di valori irriducibili l'una all'altra, la cui convivenza si presentava molto meno facile e scontata di quanto lasciassero intendere contemporanee manifestazioni pubbliche fortemente propagandate. Non si trattava – è bene sottolinearlo – di un conflitto di tipo politico riconducibile sic et simpliciter all'opposizione tra fascismo e antifascismo, neppure impiegando la categoria interpretativa dell'antifascismo a carattere religioso. Piuttosto, si era di fronte a quei contrasti e a quelle resistenze quotidiane che il regime non poteva non suscitare in quei corpi, gruppi sociali e istituzioni preesistenti, sui quali avrebbe voluto estendere il suo controllo tendenzialmente totalitario.

Ma queste difficoltà con il potere politico e statale – nelle condizioni storiche dell'epoca inverteatosi nel fascismo – sul versante più propriamente religioso dell'attività ecclesiastica appaiono rivelatrici dei limiti negativi e degli ostacoli che, in determinate situazioni, possono presentarsi alla stessa attività pastorale. Anche qui si tratta di un'osservazione che – come la precedente – non attiene solo alle Chiese e alle confessioni religiose, né ai soli rapporti con il fascismo, anche se nel caso del regime totalitario il problema viene maggiormente evidenziato. Esso si pone per tutte quelle formazioni sociali che, anziché al rafforzamento qualitativo dei rapporti con la propria base di riferimento e al suo responsabile coinvolgimento nei processi decisionali, per varie ragioni storiche, hanno privilegiato le relazioni con i pubblici poteri per ottenere da essi i mezzi ed i sostegni per l'esercizio delle proprie funzioni. Questo finisce per ripercuotersi inevitabilmente sulla qualità dei rapporti con la propria base, impoverendo spesso la consapevolezza di essa e la sua partecipazione.

Studi come questo di Clemente Ciammaruconi, al pari di precedenti lavori su altre realtà ecclesiali del Lazio e del Mezzogiorno nello stesso periodo (per tutti, quello pionieristico di Andrea Riccardi su Roma, quello – purtroppo restato in parte inedito – di Roberto Zuccolini sulle diocesi di Anagni, Alatri e Ferentino, quelli di Augusto D'Angelo su Frascati, quelli di Roberto P. Violi sull'episcopato meridionale e sui santuari), pertanto, non solo permettono di accrescere le conoscenze storiche specifiche, ma anche di aprire squarci che illuminano le dinamiche delle istituzioni religiose per quanto riguarda il modo concreto di presentarsi delle situazioni regolate dal diritto della Chiesa o da quello dello Stato in materia ecclesiastica. Anzi, a tale riguardo, c'è da rammaricarsi che lavori di notevole interesse e di buon impianto storiografico, come le tesi di laurea di Gabriella Pozzato su Borgo Hermada e Borgo Montenero e di Daniele Visentin su Borgo Podgora e Borgo Carso, siano rimasti inediti (ma forse consultabili in qualche biblioteca locale): essi, infatti, contenevano capitoli che, per un periodo più lungo, analizzavano la stessa problematica al livello del funzionamento delle

8 Prefazione

parrocchie dei borghi, in più diretto rapporto con la società rurale e con quelle famiglie e quelle persone che costituivano il «popol fedel» (come lo chiamava un verso di Vergin Santa, un canto religioso un tempo molto diffuso). Chi, dopo questo volume di Clemente Ciammaraconi, volesse ulteriormente sviluppare categorie e problemi interpretativi e orientamenti metodologici per i quali – sulla grande strada tracciata da Gabriel Le Bras e da Gabriele De Rosa – siamo particolarmente tributari a Maurilio Guasco, Francesco Malgeri, Francesco Margiotta Broglio, Giovanni Miccoli, Francesco Traniello e Guido Verucci, applicandoli ad una più compiuta storia sociale e religiosa del Lazio e dell'Agro Pontino, non potrebbe evitare di richiamarsi a quanto quegli studi hanno rappresentato e rappresentano. Infatti, per i caratteri stessi del lavoro qui pubblicato e per la natura delle fonti impiegate e oggi rese disponibili, era quasi fatale che il «popol fedel» fosse sì presente, ma restasse spesso nel ruolo del coro del teatro greco, oppure apparisse più come il destinatario dell'impegno organizzativo e pastorale del clero che come soggetto attivo della vita ecclesiale.

Ma, non bisogna dimenticarlo, anche perché la collocazione editoriale del volume ce lo richiama, nel quadro della storia qui ricostruita vi è pure quella specificità salesiana, che l'autore ha mostrato di saper ben cogliere, non senza qualche condivisione.

Negli anni del Concilio ecumenico Vaticano II, che per me furono quelli del passaggio dagli studi liceali a quelli universitari, e che oggi appaiono lontani – purtroppo – non solo nel tempo, ebbi la fortuna di ascoltare dalla diretta voce di un grande e coltissimo monaco camaldolese, Benedetto Calati, alcune lezioni di liturgia e di storia della Chiesa, poi riprodotte in articoli scritti per Avvenire d'Italia, il quotidiano cattolico di Bologna. In particolare, per la prima volta, sentii parlare da lui – in termini teorici o, forse, teologici – dei rapporti tra storia e profezia. Storia profetica, se non ho appreso male la lezione, era la definizione che applicava alla vita della Chiesa, della quale la liturgia avrebbe dovuto segnare il punto di snodo giornaliero o settimanale: profezia che si annunciava e profezia che si realizzava, come due fondamentali impegni del cristiano in quanto persona e della Chiesa in quanto comunità dei cristiani.

A me, che in un collegio salesiano avevo trascorso l'adolescenza e compiuto gli studi medi e ginnasiali, venne spontaneo – in parte impropriamente – richiamare alla mente le numerosissime volte che i miei insegnanti, catechisti e direttori – a scopo di edificazione spirituale – avevano fatto riferimento ai sogni premonitori di don Bosco. A questo è corso ancora il mio pensiero alla lettura delle pagine che in questo libro vengono dedicate al senso di una missione (mission, esagerando, è oggi invalso dire anche ad indicare gli scopi produttivi di un'azienda!) da adempiere come compimento di ammonimenti profetici del fondatore, attribuito dai Salesiani alla loro presenza in Agro Pontino.

All'autore, sotto una prospettiva storiografica rigorosissima, ma tradizionale, si potrebbe obiettare di essersi mosso su un sottile crinale di confine del

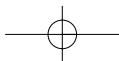
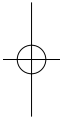
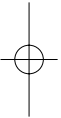
discorso storiografico. Ma se riflettiamo sul rilievo che nella formazione e nella cultura dei Salesiani esse rivestivano, si comprende agevolmente come egli non potesse del tutto sottrarsi al riferimento alla premonizione di don Bosco, che tante volte anche io avevo sentito richiamare.

In conclusione, mi si permetterà un ulteriore richiamo – non privo di intima commozione – alla diretta conoscenza di alcuni dei Salesiani protagonisti della vicenda.

È il caso di don Carlo Torello che – al pari del dott. Vincenzo Rossetti, il medico dei contadini – appartiene all'epica dei «pionieri» dell'impresa pontina. L'ho incontrato più di qualche volta, l'ho ascoltato parlare dal pulpito, l'ho visto in mezzo alla gente, ma mi è rimasto in qualche modo distante: anche se ancora vivente, era circondato da un'aura di rispetto che rasentava la venerazione popolare.

Don Armando Alessandrini, invece, ho avuto modo di conoscerlo bene, perché era molto amico dei miei genitori ed era stato mio superiore nel collegio salesiano San Giovanni Evangelista di Genzano di Roma. Non è stato tra i miei professori, ma – io che ero rimasto orfano di padre – a lui sono ricorso più volte in alcuni momenti difficili come quelli di un adolescente che il collegio accettava come un dovere imposto dalle circostanze, ma che con esso non si è mai identificato. Era un padre spirituale affettuoso, aperto e disponibile ad ascoltare, che amava scherzare e renderti allegro, ma che aveva una fermezza capace di convincerti e di coinvolgerti: anche di fronte a fatti che potevano aprirti a conflitti con superiori e compagni, senza farti rinunciare alle cose cui tenevi, era capace di farti comprendere i lati positivi di ognuno e le ragioni per rispettare ognuno.

Per me, diventato di professione studioso di storia, fu una grande gioia quando, per la prima volta, lessi i documenti della questura di Littoria nei quali, poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia, lo si censurava perché non allineato con gli orientamenti e le direttive del fascismo. Ancora più grande fu la gioia quando lessi – cosa della quale mai aveva pubblicamente menato vanto – della sua opera all'Istituto Pio XI di Roma per il salvataggio dalla persecuzione di uomini e ragazzi ebrei durante l'occupazione nazista di Roma.



INTRODUZIONE

Nel quadro del complesso rapporto intessuto tra Chiesa e fascismo sullo sfondo del contemporaneo, più ampio processo di nazionalizzazione degli italiani, il caso dell'Agro Pontino costituisce un settore d'indagine per diversi aspetti privilegiato. Il forte investimento in termini d'immagine – sul piano nazionale e internazionale – che il regime mussoliniano profuse agli inizi degli anni Trenta nell'«impresa» pontina, insieme alle particolari condizioni sociali, economiche, ambientali nelle quali la bonifica e poi la colonizzazione di questa vasta regione a Sud di Roma presero corpo, sono infatti in grado di fornire un'importante verifica di quanto fosse profonda la saldatura venutasi a creare tra mondo cattolico e Stato fascista, ma anche di individuarne ambiguità e incrinature. Così, lo studio dei molteplici problemi posti dalla necessità di assicurare un'adeguata assistenza religiosa alle popolazioni coloniche immigrate nell'Agro «redento» consente di aprire un'interessante finestra sulla funzione di controllo politico-sociale attribuita dal regime al cattolicesimo e, al tempo stesso, di cogliere alcuni esiti peculiari del parallelo tentativo di «cristianizzazione» del fascismo e dello Stato che, tra facili entusiasmi e repentine disillusioni, continuò a sedurre larga parte della Chiesa e dei cattolici italiani ancora fino al 1942.

È in questo contesto più generale che va dunque collocata la ricostruzione delle vicende che portarono all'assegnazione alla Congregazione salesiana della parrocchia di Littoria, il primo «comune rurale» della regione pontina, inaugurato da Benito Mussolini il 18 dicembre 1932 ed appena due anni dopo – convertito ormai allo status di «città» dalla propaganda di regime – solennemente proclamato capoluogo della novantatreesima provincia del Regno d'Italia. Un percorso di ricerca che prende le mosse dall'esame delle conseguenze che la bonificazione pontina impose anche all'assetto ecclesiastico locale con la fondazione di borghi e centri abitati, la cui popolazione, in larga parte di origine veneta, reclamava quell'assistenza spirituale alla quale era abituata nei paesi di provenienza; una sfida alla quale la diocesi suburbicaria di Velletri – nel cui territorio ricadeva il territorio del nuovo comune di Littoria – rispose con difficoltà, gravata com'era sia da annosi che da più recenti problemi, in primo luogo la cronica carenza di clero.

L'arrivo dei Salesiani nella «città nuova» sul finire del 1933 rispose, perciò, ad un'esigenza divenuta ormai improrogabile. Fortemente voluto da papa Pio XI, l'affidamento della parrocchia di Littoria rappresentò per la Congregazione salesiana un'occasione per confrontarsi direttamente e, in qualche modo, suggellare

12 *Introduzione*

la consonanza con l'operato del regime fascista proprio nel momento della massima celebrazione di don Bosco: la sua canonizzazione, l'1 aprile 1934. E come ho già anticipato altrove¹, a rinsaldare tale adesione – peraltro contingente ad una determinata fase storica e, alla lunga, dimostratasi «parziale, temporanea e ipotetica» – non mancarono anche contributi *ad intra* intimamente connaturati alla stessa coscienza salesiana, quali il concretizzarsi di una «visione profetica» del fondatore.

L'avvio dell'opera, tra aspettative andate ben presto deluse ed oggettivi problemi a svolgere un'efficace azione pastorale tra la popolazione del centro di Littoria e dei limitrofi borghi rurali, dimostrerà quanto – al di là di un'accondiscendenza di facciata – nello stesso Agro Pontino le relazioni tra Chiesa e regime rimanessero, in realtà, ricche di contraddizioni ed alquanto problematiche. In questo senso assumono un valore esemplare i contrasti sorti intorno all'effettiva attribuzione ai sacerdoti delle case canoniche nei diversi borghi pontini e, in maniera ancor più evidente, l'acuto dissidio venutosi a creare nei primi anni Quaranta con le gerarchie fasciste locali a causa dell'incremento dell'attività oratoriana salesiana.

Un'analisi del primo decennio di presenza della Congregazione nella «città nuova» non può in ogni caso prescindere dalla sollecitazione a vagliare quale contributo abbiano saputo dare i «figli di don Bosco» – di cui il primo parroco, don Carlo Torello, è senz'altro l'eponimo – all'iniziale opera di costruzione e rafforzamento dei legami coesivi comunitari, quale parte di un processo identitario tuttora in divenire. Si tratta di un'efficace dimostrazione di quanto le scelte religiose abbiano una loro oggettiva incidenza e svolgano un loro ruolo ben definito nella vita, nell'organizzazione e nelle linee di sviluppo della società.

Lo studio si arresta, in questo primo volume, alle soglie del pieno coinvolgimento del territorio pontino nei fatti bellici (1932-1942), ma è da considerarsi parte di una ricerca che intendo estendere – in un futuro che mi auguro prossimo – all'immediato dopoguerra, fino agli anni Cinquanta.

Nel licenziare il mio lavoro, sono molte le persone cui sento di dover rivolgere un particolare ringraziamento. Innanzitutto, don Francesco Motto, direttore dell'Istituto storico salesiano, il quale ha caldeggiato e sostenuto questo progetto di ricerca in tutte le sue fasi, aiutandomi ad approfondire aspetti a me poco familiari sempre con grande disponibilità e cordialità sincera; il prof. Antonio Parisella dell'Università di Parma, cui sono grato sia per l'attenta e scrupolosa revisione critica del testo – come al solito densa di motivi di riflessione e di preziosi suggerimenti – sia per l'apprezzamento che ha voluto testimoniarmi accettando di scrivere una propria prefazione al volume, rivelatasi a sua volta ricca di ulte-

¹ C. CIAMMARUCONI, *I Salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso*, in «Ricerche storiche salesiane» 23 (2004), pp. 471-486.

riori spunti e suggestioni; il prof. Giorgio Rossi dell'Università di Roma Tre, che ha letto queste pagine nella loro originaria redazione, fornendomi anch'egli utili indicazioni e consigli; Annibale Folchi, al quale debbo il mio iniziale coinvolgimento nell'impresa giunta ora ai suoi primi risultati, e che continua ad onorarmi della sua stima e amicizia. Infine, desidero rinnovare la mia riconoscenza a Felice Accrocca, Massimiliano Di Pastina, Augusto Martellini per il supporto che in vario modo, ma sempre con la consueta generosità e simpatia, hanno inteso offrirmi pure nel corso di quest'opera.

La presente ricerca nasce dalla volontà di don Roberto Colameo, direttore-parroco di S. Marco, e dell'intera comunità salesiana di Latina di ripercorrere le tracce di una presenza religiosa che, nella costante fedeltà allo spirito del fondatore don Bosco, ha largamente contribuito a dare alla «città nuova» pontina un'indispensabile identità comunitaria. L'occasione d'incontro propiziata dalla laboriosa stesura di questo volume ha costituito per me un'importante opportunità di arricchimento umano, culturale e spirituale: ne sono loro estremamente grato.

Se posso dedicare tempo anche allo studio ed alla ricerca, lo devo in maniera particolare alla mia famiglia. Luisa, ancora una volta, ha saputo comprendere.

Nel corso del presente studio sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

ACS: Archivio centrale dello Stato, Roma
AIRO: Archivio dell'Ispettorato romano, Roma - S. Cuore
APLT: Archivio della parrocchia S. Marco di Latina, Latina
ARV: Archivi riuniti della diocesi di Velletri, Velletri
ASC: Archivio salesiano centrale, Roma - Pisana
ASLT: Archivio di Stato di Latina, Latina
CBLT: Consorzio di bonifica di Latina
PCM: Presidenza del Consiglio dei ministri
SPD. CO: Segreteria particolare del duce. Carteggio ordinario

CAPITOLO I

«SI REDIME LA TERRA, SI FONDANO LE CITTÀ»

1. Bonifica e colonizzazione dell'Agro Pontino

La bonifica dell'Agro Pontino si iscrive nel Ventennio fascista come una delle maggiori «imprese» del regime, in grado di assicurare all'Italia di Mussolini una marcata visibilità politica in un contesto internazionale duramente messo alla prova dalla grave crisi economica del 1929.

Progetto a lungo cullato dai pontefici e rinnovato nel secondo decennio del Novecento ancorché in un connubio «scandaloso» di interessi privati e finanziamenti pubblici¹, il definitivo risanamento idraulico-ambientale della regione si presentò come un'occasione privilegiata per porre in atto quella politica agraria fondata sull'incremento della superficie coltivabile attraverso la trasformazione delle aree marginali e improduttive del paese, che sola appariva in grado d'intercettare la «spinta poderosa verso la terra» espressa con forza nell'immediato dopoguerra dai tanti contadini che avevano vittoriosamente combattuto nelle trincee del 1915-1918. Un obiettivo che trovò un proprio iniziale inquadramento normativo il 24 dicembre 1928 con la promulgazione della legge «per la bonifica integrale» – conosciuta anche come «legge Mussolini» –, la quale permise d'intraprendere una vasta opera di bonificazioni sull'intero territorio nazionale, peraltro senza mettere assolutamente in discussione i tradizionali assetti della grande proprietà agraria che molta parte aveva avuto nello spingere il fascismo al potere². Prendeva così corpo quella più complessa spinta verso la «ruralizzazione» del paese che, nelle intenzioni del «duce», avrebbe dovuto «trasformare

¹ Riguardo agli interessi speculativi che si celarono dietro la costituzione, nel 1919, del Consorzio di bonifica di Piscinara e della Società Bonifiche Pontine da parte di influenti potentati economico-finanziari, oltre alle fondamentali pagine di G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986 (Biblioteca di cultura storica, 160), in particolare pp. 316-360, si veda A. FOLCHI, *L'Agro Pontino 1900-1934*, [Roma 1994], pp. 229-249 ed ora anche *Lo scandalo delle Pontine. L'inchiesta del senatore Giovanni Cassis sulla società anonima Bonifiche Pontine*, a cura di E. CICCIOZZI, introduzione di A. ATTANASIO, Latina 2004 (Carte Pontine, 1).

² Per questi temi valga il rimando a P. BEVILACQUA, *Bonifica*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. DE GRAZIA e S. LUZZATTO, 2 voll., Torino 2002-2003, I, pp. 179-183. La «legge Mussolini» venne in seguito inglobata nel testo unico del 13 febbraio 1933, che ne ampliò e definì meglio gli indirizzi fondamentali.

alla radice le caratteristiche stesse più intime della società italiana, quelle economiche come quelle morali, e, al tempo stesso, gettare le premesse (“il numero è potenza”) di un nuovo ruolo e di una nuova potenza dell’Italia nel mondo»³.

Nel comprensorio pontino, ormai liquidata ogni precedente iniziativa a carattere eminentemente speculativo, l’incarico di portare a compimento i lavori di risanamento idraulico era stato affidato al Consorzio della bonificazione pontina e al Consorzio della bonifica di Piscinara⁴, entrambi riuniti sotto la gestione commissariale del senatore Natale Prampolini⁵. Tra il 1926 ed il 1932, con la supervisione tecnico-finanziaria del Ministero dei Lavori pubblici, i Consorzi procedettero così alla realizzazione di una serie di opere (canalizzazione delle acque, prosciugamento meccanico dei suoli, pressoché totale disboscamento dell’area) ritenute di primaria importanza per la buona riuscita dell’intervento di bonifica; allo stesso tempo, s’intraprese anche la costruzione di diversi centri con funzioni direzionali e operative – i cosiddetti «villaggi operai» – e di un’estesa rete viaria che avrebbe definito nelle sue linee fondamentali i successivi assetti territoriali⁶.

Nondimeno, assecondando l’idea che per garantire risultati più incisivi e duraturi all’impresa si dovesse procedere allo sfruttamento agricolo della regione attraverso uno stabile insediamento di famiglie coloniche, nel febbraio 1931 Mus-

³ R. DE FELICE, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso. 1929-1936*, Torino 1974, p. 150. Sulle motivazioni della politica ruralizzatrice – in particolare quale contenimento della conflittualità sociale tipica della modernizzazione industriale – si veda inoltre R. MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, Milano 1976, pp. 52-86 e P. BEVILACQUA, *Ruralismo*, in *Dizionario del fascismo*. II, pp. 558-562.

⁴ Il Consorzio della bonificazione pontina era stato costituito nel 1862 per amministrare un’area già interessata dai lavori di trasformazione agraria promossi da Pio VI (1777-1798), comprensiva di circa 27.000 ettari di fertile terreno alluvionale situato tra il fiume Sisto e la catena montuosa dei Lepini che, per la loro bassa giacitura, restavano soggetti ad allagamento nei mesi invernali. Nel 1919, a questo si affiancò l’altro Consorzio della bonifica di Piscinara (poi di Littoria), con competenze su oltre 50.000 ettari, per lo più di natura sabbiosa, posti tra il Sisto e la fascia costiera tirrenica, terreni in larga parte acquitrinosi e ricoperti da una vasta foresta planiziale, nota come «Selva di Terracina».

⁵ Allorché il 17 novembre 1927 venne nominato commissario straordinario per l’amministrazione del Consorzio idraulico della bonificazione pontina, l’ingegnere Natale Prampolini (1876-1959) era già da oltre un anno alla guida del Consorzio della bonifica di Piscinara, dopo aver maturato una vasta esperienza in Emilia nelle bonifiche di Parmigiana Moglia e del Basso Polesine. Grazie all’indubbio successo del suo competente operato, mantenne la guida degli enti consortili fino al 1943; a partire dal 1929 fu inoltre senatore del Regno. In mancanza di un completo profilo del Prampolini, piuttosto che alle sparse citazioni presenti nell’ormai vasta pubblicistica relativa alla bonifica pontina, preferisco rimandare alle brevi note biografiche desunte dal suo *curriculum vitae* recentemente pubblicato – seppure in modo parziale – da A. FOLCHI, *La bonifica di Piscinara: i giorni, le opere, gli uomini*, in *Agro Pontino. Storia di un territorio*, Latina [2000], p. 284 nota 1.

⁶ A. PARISELLA, *Bonifica e colonizzazione dell’Agro Pontino. Elementi e problemi*, in *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell’Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*, a cura di E. FRANZINA - A. PARISELLA, Abano Terme 1986, pp. 191-216; 193-194.

solini decise di affidare il compito di condurre a termine la bonifica «integrale» dell'Agro Pontino e avviarne l'appoderamento all'Opera nazionale combattenti (ONC)⁷. In seguito all'espropriazione a suo favore di circa 18.000 ettari⁸, l'ente s'impegnò quindi in un'articolata serie d'interventi di profilassi antimalarica, così come di valorizzazione e potenziamento dell'opera di risanamento idraulico già intrapresa dai Consorzi, che fin dal 1932 avrebbe consentito di procedere verso l'ultima fase della «redenzione» pontina, quella della colonizzazione⁹.

Com'è facile comprendere, una così intensa trasformazione ambientale ebbe quale inevitabile conseguenza un altrettanto significativo sconvolgimento del locale quadro demografico; per dare piena attuazione a un programma di bonificazione tanto vasto, nell'arco di pochi anni e soprattutto dopo che il controllo delle operazioni passò nelle mani dell'ONC, si rese infatti necessario ricorrere a decine di migliaia di operai che si riversarono disordinatamente nella regione da ogni parte d'Italia nella speranza di trovare un'occupazione nei vari cantieri di lavoro: dalle 41.500 presenze operaie del 1930 si passò così alle 124.221 del 1933, anno in cui si registrò il maggior numero di manodopera impiegata¹⁰. Un tale afflusso finì per generare non pochi problemi organizzativi, sia di natura sanitaria – basti pensare alla carenza di alloggi, che costringeva molti di questi

⁷ Istituita all'indomani del disastro militare di Caporetto, il 10 dicembre 1917, allo scopo di motivare all'estremo sforzo bellico un esercito formato in assoluta prevalenza da contadini con la promessa di esaudirne, in caso di vittoria, l'atavica «fame di terra», l'Opera nazionale combattenti aveva tra i suoi principali compiti statutari quello di «provvedere all'assistenza economica, tecnica e morale dei combattenti superstiti». Dopo averne fatto uno dei cardini della «battaglia del grano» lanciata a partire dal 1926, il regime si servì dell'ONC anche per realizzare il proprio programma di «bonifica integrale». Su questi aspetti cfr. MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, pp. 9-31, BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, pp. 49-69 ed ora D. VENERUSO, *Opera nazionale combattenti (ONC)*, in *Dizionario del fascismo*. II, pp. 271-273.

⁸ Com'è stato recentemente sottolineato in contrasto con un'ormai consolidata *vulgata*, piuttosto che a «rivoluzionarie» espropriazioni ai danni di proprietari non intenzionati ad assolvere agli obblighi imposti dalla recente normativa in materia di bonifiche, la «fase eroica» dell'«impresa» pontina avviata nel 1931 sarebbe in realtà da ricondurre all'intenzione del governo di attribuire all'ONC «la funzione di sostituirsi a società decotte, di rivitalizzare imprese fallite, di rendere produttivi patrimoni di grande consistenza direttamente o indirettamente di proprietà pubblica. Insomma, di funzionare nel settore della trasformazione agraria come una sorta di IRI *ante litteram*» (A. ATTANASIO, *Introduzione*, in *Lo scandalo delle Pontine*, pp. 7-23: 22).

⁹ Il programma d'intervento dell'ONC nell'Agro Pontino non doveva soltanto limitarsi a un'«opera di redenzione terriera», quanto costituire un'«opera di penetrazione civile; case, abitazioni, acquedotti, saranno le tappe, le pietre miliari attraverso le quali passerà la azione redentrice» (C. ANDREUZZI, *Le Paludi Pontine nella storia*, in *La Conquista della Terra* 3 [1932], 4, pp. 41-53: 42). Sull'intera attività svolta dell'ONC nella regione cfr. F. VÖCHTING, *La bonifica della pianura pontina*, introduzione a cura di A. PARISELLA, Roma 1990.

¹⁰ Complessivamente, anche a causa del forte ricambio determinato dai rimpatri forzati per motivi sanitari (malaria) o disciplinari, è stato calcolato che gli operai alternatisi nei lavori di bonifica delle Paludi Pontine tra il 1930 ed il 1937 ammontarono a più di mezzo milione (O. GASPARI, *La Merica in Piscinara. I veneti-pontini dalla colonizzazione "fascista" agli anni Sessanta*, in *La Merica in Piscinara*, pp. 217-290: 220).

giornalieri a dormire all'aperto o in ripari di fortuna, inevitabilmente esposti alle micidiali infezioni malariche – sia di ordine pubblico, a causa delle ripetute proteste per le basse retribuzioni e le durissime condizioni di lavoro imposte. I continui abusi delle imprese appaltatrici, l'assenza di riposo festivo, l'assoluta insufficienza di norme igieniche, la mancanza di qualsiasi forma di assistenza morale e materiale facevano sì che i lavoratori vivessero in uno stato di generale abbruttimento cui era possibile trovare sollievo unicamente nelle osterie dei «villaggi operai»¹¹.

Senza alcun dubbio, una simile realtà non doveva sfuggire al clero della zona che, in diverse circostanze, cercò in effetti di richiamare l'attenzione dello stesso Prampolini sull'importanza di garantire – seppur nell'ambito dei tradizionali orizzonti liturgico-devozionali prevalenti nella Chiesa contemporanea – un minimo conforto spirituale ai tanti operai impegnati nella bonifica pontina.

In questo senso, mi pare particolarmente significativa la lettera che l'arciprete di Sermoneta, don Giuseppe Ceccano, indirizzò al senatore Prampolini il 16 aprile 1929¹². In occasione della prossima celebrazione della “Giornata eucaristica antiblasfema”, egli chiese al commissario straordinario di far sospendere il lavoro in uno dei cantieri più prossimi al centro lepino in modo da «richiamare ad essa l'attenzione di ogni individuo dimorante nella zona, sia cittadino o forestiero, e interessarlo a prendervi parte, con buona volontà di ritrarne vantaggio spirituale che riflette anche quello civile»; una richiesta che l'arciprete di Sermoneta avrebbe voluto fosse estesa anche all'imminente festa patronale, quale «concessione consona alla legge ecclesiastica ed a quella civile di smettere il lavoro e riposarsi nella domenica e nella festa». Del resto, concludeva con latente accento polemico, «non so s'Ella n'è edotta: mi dicono che ordinariamente si lavora nel suaccennato cantiere nei giorni di Riposo Festivo. Perché tale gravissima trasgressione? Non si potrebbe compiacere d'evitarla?»¹³.

¹¹ Ancora nel settembre del 1932, un rapporto di polizia stilato a seguito delle ripetute denunce relative agli abusi cui erano sottoposti gli operai impiegati nell'opera di bonifica riferiva che «in mancanza di qualsiasi utile svago (proiezioni cinematografiche della “LUCE”, conferenze di propaganda morale e patriottica ecc.) gli operai abbruttendosi trascorrono le ore libere nelle osterie eccedendo nel bere anche per la superstizione che il vino li preservi dalla malaria» (citato in FOLCHI, *L'Agro Pontino*, pp. 297-298). Riguardo alla provenienza, alle motivazioni, alle condizioni di lavoro e di vita della manodopera impiegata nei cantieri della bonifica cfr. O. GASPARI, *L'emigrazione veneta nell'Agro Pontino durante il periodo fascista*, premessa di G. DE ROSA, Brescia 1986, pp. 31-70; FOLCHI, *L'Agro Pontino*, pp. 293-302 e Id., *I contadini del duce. Agro Pontino 1932-1941*, Roma 2000, pp. 33-50.

¹² Don Ceccano aveva dimostrato già da tempo un'attenzione particolare per il problema della bonificazione pontina, come testimonia un suo accurato intervento sul settimanale «Il Circeo» del 22 ottobre 1921 nel quale esortava il governo – auspicando la «giovane robusta energia del nostro deputato don Gelasio Caetani, eroe del Col di Lana» – ad intraprendere senz'altro un più attivo e deciso intervento di risanamento di quel territorio palustre (FOLCHI, *L'Agro Pontino*, pp. 89-90).

¹³ ASLT, CBLT, b. 172, D.I.5 *Servizi ecclesiastici nell'Agro Pontino, Lettera dell'arciprete parroco di Sermoneta, don Giuseppe Ceccano, a Prampolini*, Sermoneta 16 aprile 1929.

La risposta di Prampolini appare sufficientemente esplicativa circa le priorità dell'impresa di bonificazione, condotta con una determinazione autocratica che – come non mancherà di mettere in risalto la propaganda di regime – faceva degli operai anzitutto «una massa di militi in piena guerra esposta ai più letali pericoli»¹⁴:

«Questo consorzio non può non aderire al movimento d'azione spirituale promosso dalla S.V. Ill.ma per la Giornata Eucaristica Antiblasfema.

E non può neanche non aderire pienamente al principio che – di regola – debbasi sospendere il lavoro nei giorni del riposo festivo.

Pur tuttavia non occorre certo che si illustri alla S.V. Ill.ma di quanta gravità sia – per la popolazione del luogo – il terribile flagello che si sta combattendo con le opere di bonifica.

Esse perciò costituiscono ben più importante eccezione di quella, pur ammessa, ad esempio per il lavoro dei parrucchieri o peggio per il personale che la domenica fa servizio nelle osterie.

E però si vuole aderire ai giusti principi tutelati dalla S.V. Ill.ma, senza attenuare la intensità dell'opera benefica – che già si svolge fra innumerevoli difficoltà –. Perciò non si mancherà di disporre perché la giornata Antiblasfema sia anche sul lavoro opportunamente segnalata agli operai con l'affissione di avvisi murali e con opera di persuasione e di vigilanza affidata al nostro personale. [...]

Quanto poi alla celebrazione dei giorni festivi non si mancherà di disporre perché i turni degli operai siano regolati in modo da permettere la loro partecipazione alle funzioni religiose»¹⁵.

Al di là delle rassicurazioni fornite da Prampolini, risulta fin troppo evidente la natura meramente formale dei provvedimenti volti a tutelare la possibilità che, nel rispetto del precetto festivo, fosse consentito agli operai di prendere parte alle celebrazioni religiose. E che, nell'ottica del regime, la «redenzione» dell'Agro Pontino dovesse ben valere le rinunce e i sacrifici non solo materiali imposti ai lavoratori impegnati nell'immane opera, fu ribadito dalla stessa risposta che la dirigenza consortile fornì qualche tempo dopo a un'analogha richiesta avanzata dal parroco di Cisterna. Alle lamentele del sacerdote «perché gli operai vengon costretti a lavorare nei giorni festivi, proibendo loro di recarsi ad ascoltare la S. Messa»¹⁶, il direttore tecnico del Consorzio, Enrico Nasi, replicò infatti in maniera perentoria:

«Per disposizione superiore – data la eccezionalità dei lavori di questa bonifica – è stato disposto che il lavoro non venga interrotto neanche nei giorni festivi (in moltissimi cantieri si lavora anche di notte).

¹⁴ N. MAZZOCCHI ALEMANNI, *La trasformazione agraria*, in *L'Agro Pontino Anno XVIII*, Roma 1940, pp. 99-178: 100.

¹⁵ ASLT, CBLT, b. 172, D.I.5 *Servizi ecclesiastici nell'Agro Pontino*, *Lettera di Prampolini all'arciprete parroco di Sermoneta, don Giuseppe Ceccano*, [Roma] 23 aprile 1929 (minuta).

¹⁶ ASLT, CBLT, b. 172, D.I.5 *Servizi ecclesiastici nell'Agro Pontino*, *Lettera dell'arciprete parroco di Cisterna, don Giuliano Dettori-Altea, al direttore tecnico del Consorzio, Enrico Nasi*, Cisterna 29 luglio 1932.

E però gli operai che desiderano ascoltare la S. Messa non hanno che da interessarne i loro capi-servizio i quali cercheranno di conciliare le diverse esigenze. Ritengo che l'Autorità Ecclesiastica dovrebbe interessarsi per avere Sacerdoti fissi nei diversi Villaggi in quanto mi pare che solo così facendo si potrà avere un servizio molto efficace»¹⁷.

Se l'ossequio a una «disposizione superiore», con il quale veniva giustificato il rifiuto di accordare il riposo domenicale nei cantieri della bonifica, rimanda al clima di «militarizzazione» conferito all'intervento di trasformazione ambientale in atto, ciò che qui m'interessa maggiormente sottolineare è tuttavia il peccato richiamo all'«autorità ecclesiastica» affinché fosse finalmente assicurata una più stabile assistenza religiosa nei «villaggi operai» sorti nel comprensorio pontino. Una necessità che si sarebbe ulteriormente amplificata a partire dai primi mesi del 1932 allorché, nell'ambito del suo programma di trasformazione agraria, l'ONC diede avvio alla fase della vera e propria colonizzazione dell'Agro.

Sull'impianto territoriale delineato dalle infrastrutture (canali, strade e, appunto, «villaggi operai») fino ad allora realizzate dai Consorzi in maniera funzionale ai lavori di risanamento idraulico, l'ONC provvide quindi alla divisione del territorio in unità poderali autonome servite da «borgate rurali», cui vennero progressivamente affiancati centri più grandi a prevalente carattere politico-amministrativo. Prese perciò forma quel modello di pianificazione insediativa che, in seguito, verrà più organicamente formulato da Luigi Piccinato nella sua relazione di presentazione del piano progettuale di Sabaudia quale prima espressione di «una urbanistica nuova e precorritrice, vivente e totalitaria»: per i bisogni primari e l'assistenza nella conduzione agricola i poderi sparsi avrebbero dovuto far capo ad un borgo – per questo definito «cellula urbana elementare» –, mentre al corrispondente «centro comunale» sarebbe spettato il compito di soddisfare qualunque esigenza relativa a «commercio, scambi e vita politica e amministrativa»¹⁸.

In realtà, malgrado gli sforzi tesi a giustificarne la nuova identità «urbano-rurale», ben presto sarà proprio la fondazione in sequenza di ulteriori borghi e, soprattutto, di cinque città (Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia) a rappresentare efficacemente in chiave simbolica le capacità realizzative del regime; grazie ad un accorto utilizzo delle capacità propagandistiche della «fabbrica del consenso» fascista, i centri urbani costruiti nell'Agro «redento» finirono infatti per assumere un grandissimo valore promozionale: in questo senso, si può ben dire che se il «programma agricolo si incardinava sulla bonifica e sulla colo-

¹⁷ ASLT, CBLT, b. 172, D.I.5 *Servizi ecclesiastici nell'Agro Pontino, Lettera del direttore tecnico del Consorzio, Enrico Nasi, all'arciprete parroco di Cisterna, don Giuliano Dettori-Altea*, [Roma] 30 luglio 1932 (minuta).

¹⁸ L. PICCINATO, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, estratto da *Urbanistica* 1 (1934), pp. 2-16: 6.

nizzazione, tuttavia era nelle città che gli obiettivi politici e sociali trovavano la loro massima espressione»¹⁹.

Di questo fondamentale esito dell'opera di bonifica, Mussolini non ebbe fin dall'inizio una piena consapevolezza e solo in un secondo momento seppe valutarne la straordinaria importanza per affermare anche sul piano internazionale i successi conseguiti dal regime fascista. Una prova di ciò è costituita dalle stesse vicende legate alla fondazione di Littoria: di fronte alla proposta di realizzare un primo centro abitato nel comprensorio pontino, il «duce» si comportò in maniera alquanto contraddittoria, accordando inizialmente il proprio consenso per poi disertare la cerimonia della posa della sua prima pietra il 30 giugno 1932²⁰. Un'ambiguità riconducibile all'ancora incompiuto travaglio che l'avrebbe portato di lì a poco ad abbandonare la stessa prospettiva di «ruralizzare» l'Italia, conseguenza di un nuovo orientamento sia nella politica economica fascista che nell'interpretare il processo di modernizzazione del paese, superando l'antitesi tra città e campagna così come tra industrializzazione e «ruralizzazione»²¹.

Il rifiuto di Mussolini a prendere parte alla fondazione di Littoria fece sì che a presenziare alla cerimonia quale massimo rappresentante del regime nell'opera di bonificazione dell'Agro fosse il commissario governativo dell'ONC, Valentino Orsolini Cencelli²². Strenuo promotore dell'iniziativa e personaggio cardine del-

¹⁹ D. GHIRARDO - K. FORSTER, *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, a cura di C. DE SETA, Torino 1985, pp. 627-674: 632.

²⁰ Fonte indiretta sulle motivazioni della mancata presenza del «duce» alla cerimonia della posa della prima pietra di Littoria è una testimonianza scritta di Valentino Orsolini Cencelli del 1970 (*L'On.le Valentino Orsolini Cencelli rievoca per il "Notiziario" la nascita della nostra città*, in *Il notiziario della bonifica* 3 [1970], 4, p. 4) e successivamente ripresa da T. STABILE, *Dalla lestra al potere. La bonifica pontina attraverso documenti inediti e testimonianze. 1927-1939*, Latina [1977], pp. 140-143. Favorevole all'edificazione di un nuovo comune già dalla sua prima visita ai lavori che l'ONC stava compiendo nell'Agro Pontino, il 5 aprile 1932, Mussolini si sarebbe tuttavia risentito nei confronti di Cencelli per il fatto che la stampa ne aveva annunciato la nascita come di un futuro centro urbano. Il giorno precedente la posa della prima pietra di Littoria, il «duce» avrebbe quindi insistito tramite il capo del suo ufficio stampa, Gaetano Polverelli, perché la cerimonia fosse annullata; come racconta Cencelli, questi «mi disse che Littoria era un Comune rurale e non una città, che non si doveva parlare di prima pietra ma solo di opere compiute, che dovevano essere revocati tutti gli inviti e mi avvertiva, infine, che i giornali erano stati invitati a non dare nessuna ulteriore notizia sulla posa della prima pietra» (*ivi*, p. 142). In ogni modo, i tempi ormai troppo ristretti impedirono la revoca delle convocazioni e – con una decisione della quale, in seguito, Cencelli rivendicò orgogliosamente la paternità – la cerimonia finì per svolgersi ugualmente, ma senza che la stampa ne desse alcun conto. Sull'ambiguo atteggiamento di Mussolini di fronte alla fondazione di Littoria si veda anche FOLCHI, *I contadini del duce*, pp. 237-252.

²¹ G. PARLATO, *Le Città nuove degli anni Trenta tra ruralismo e modernizzazione*, in *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, a cura di R. BESANA - C.F. CARLI - L. DEVOTI - L. PRISCO, Milano 2002, pp. 63-67: 65-67.

²² Figlio del conte Alberto (1860-1924), senatore del Regno ed esponente di spicco degli agrari laziali (un suo breve profilo in A. MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al*

l'intera «impresa» pontina, a diversi anni di distanza egli rievocherà in questi termini l'avvenimento:

«Il 30 giugno 1932, gli invitati e tutti gli operai che erano nelle Pontine si trovarono riuniti intorno al blocco di travertino sul quale era stato inciso "ONC Fondazione Littoria A. X". La pietra fu benedetta da mons. Navarra Vescovo di Terracina. Poi, Nino D'Aroma, lesse la seguente pergamena:

"Su questa terra già regno di morte e desolazione, che leggende e storie sacrarono alla grandezza di Roma, e che dopo l'inutile sforzo di secoli, risorge ora per volontà di Benito Mussolini a luce nuova, l'Opera Nazionale per i Combattenti, gelosa custode della tradizione romana del *Miles agricola*, sotto la guida di Valentino Orsolini Cencelli, getta oggi 30 giugno Anno X dell'era fascista, le fondamenta di Littoria, centro di bonificazione e di colonizzazione auspicio e promessa per l'avvenire".

La pergamena firmata dai presenti, ed infine da me, fu richiusa in un cilindro di vetro e poi a sua volta racchiuso in un tubo di piombo nel quale, prima di essere saldato e murato nel cavo al centro del blocco di travertino, furono collocate le serie complete delle monete di bronzo, argento ed oro del Regno d'Italia e dello Stato Città del Vaticano con l'anno di conio del 1932. Il blocco rettangolare, tra l'entusiasmo e gli applausi frenetici dei presenti, venne calato nello scavo, sul quale si sarebbe innalzata l'attuale Torre del Municipio»²³.

Dinanzi ad una piccola folla di operai e funzionari, la prima pietra del nuovo centro venne dunque benedetta da mons. Pio Leonardo Navarra, da nemmeno due mesi vescovo di Terracina, Sezze e Priverno²⁴. Un gesto che finì per

1922, 3 voll., Milano 1940-1941, I, p. 239), Valentino Orsolini Cencelli era nato a Magliano Sabino (Rieti) il 7 febbraio 1898. Mutilato civile, aderì al fascismo fin dal 1921, rendendosi protagonista di diverse imprese squadristiche in Sabina e prendendo parte alla «marcia su Roma». Nel 1924 venne eletto in Parlamento nella circoscrizione Lazio-Sabina e nel 1929 fu nominato Commissario governativo per l'ONC. Con questa carica si trovò a dirigere il progetto di bonificazione e quindi di appoderamento dell'Agro Pontino, nella cui attuazione rivestì un indiscusso ruolo da protagonista. Podestà di Littoria (1932) e poi di Sabaudia (1933), in seguito a contrasti sorti in relazione alla sua autoritaria conduzione dell'opera di colonizzazione, nel 1935 venne infine rimosso dalla guida dell'ONC. A lungo allontanatosi dalla scena pubblica, solo nel dopoguerra ritornò alla politica attiva nelle file del Movimento sociale italiano. Morì il 22 maggio 1971. Riguardo alla sua figura si rimanda senz'altro all'ampia – anche se storiograficamente discutibile – biografia curata da Francesco D'Erme, per la quale l'autore si è avvalso delle trascrizioni di ripetuti colloqui con Cencelli e della sua ricca documentazione, di recente depositata presso l'Archivio Centrale dello Stato in Roma, dove si sta procedendo al suo ordinamento: F. D'ERME, *Latina secondo Cencelli. I. 1922-1932*, [Latina 2001]; Id., *Latina secondo Cencelli. II. 1932-1935*, [Latina 2002]; Id., *Latina secondo Cencelli. III. 1935-1963*, [Latina 2002].

²³ STABILE, *Dalla lestra al potere*, pp. 142-143.

²⁴ Pio Leonardo Navarra era nato a Segni (Roma) il 22 settembre 1877. Entrato tra i Frati Minori Conventuali della provincia romana nel 1892, ricoprì importanti incarichi nella Missione conventuale d'Oriente con sede a Costantinopoli, divenendone ministro provinciale nel 1910. Assistente generale dell'Ordine nel 1913, fu quindi eletto vescovo di Gubbio il 16 dicembre 1920; dopo undici anni di episcopato eugubino, il 29 gennaio 1932 venne trasferito alla guida delle diocesi di Terracina, Sezze e Priverno, nella quale fece il suo ingresso solenne il successivo 5 maggio. Vescovo negli anni della bonifica pontina e poi della guerra – durante la quale il suo corpo, già provato dall'età e dalla malattia, fu duramente messo alla prova nel

costituire motivo di attrito con l'amministratore apostolico della limitrofa diocesi suburbicaria di Velletri: alimentata dalla secolare impraticabilità di aree in gran parte palustri, l'incertezza dei confini tra le due circoscrizioni ecclesiastiche aveva infatti iniziato a presentarsi come una questione da dirimere in maniera definitiva soltanto con il procedere dei lavori di regimazione idraulica e di risanamento igienico-sanitario della regione e, soprattutto, con l'avvio di quella fase di appoderamento e colonizzazione che ne stava mutando irreversibilmente l'assetto demografico. Trasformazioni, con tutta evidenza, in grado di stravolgere la particolare geografia diocesana per come si era andata configurando attraverso i secoli in questa parte del Lazio meridionale²⁵.

Nell'intento di salvaguardare i diritti di giurisdizione territoriale della propria Chiesa rispetto ai possibili fraintendimenti che la presenza del vescovo di Terracina alla cerimonia della posa della prima pietra di Littoria avrebbe potuto ingenerare, il 2 luglio 1932 l'amministratore apostolico veliterno scrisse pertanto a Navarra:

«Vengo informato che l'E.V. il 30 del passato Giugno, dietro invito, si è recato nella località "Quadrato" per la posa della prima pietra di un edificio, credo la residenza municipale del nuovo Comune di "Littoria".

Forse V.E. ignora che la detta località appartiene alla Diocesi di Velletri, e che pertanto non si è creduto in dovere di avvertirmi della cosa. Scrivo non per esprimere il mio dispiacere di essere stato trascurato, ma solo per impedire che nascano abusi in fatto di giurisdizione a danno della Diocesi di Velletri»²⁶.

Accogliendone «il richiamo fraterno», il vescovo di Terracina non mancò di inviare immediatamente le proprie, doverose scuse:

bombardamento alleato di Terracina del 4 settembre 1943 – svolse il proprio ministero fino al 2 febbraio 1951, quando «ob provecam aetatem et infirmitatem molestias», presentò le proprie dimissioni. Nominato arcivescovo titolare di Beroe, morì a Roma il 29 gennaio 1954. Nell'arco di quest'ultimi anni ho dedicato diversi studi all'articolata esperienza pastorale di mons. Navarra che, per molti aspetti, ritengo paradigmatica dell'intera vicenda della Chiesa italiana nella prima metà del Novecento: C. CIAMMARUCONI, *Tra Roma e Costantinopoli: Pio Leonardo Navarra missionario nell'Oriente ottomano*, in *Mare Nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, a cura di S. TRINCHESE, prefazione di A. RICCARDI, Milano 2005, pp. 239-268; Id., *Aspetti dell'episcopato eugubino di mons. Pio Leonardo Navarra (1921-1932)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 57 (2003), pp. 385-437; più in particolare, sulla sua esperienza pastorale nell'Agro Pontino, si vedano gli abbondanti riferimenti presenti in Id., *Chiesa locale e bonifica dell'Agro Pontino. L'erezione della parrocchia di Sabaudia*, in *Miscellanea francescana* 96 (1996), pp. 297-329.

²⁵ La peculiare geografia ecclesiastica del Lazio – largamente connotata dalla preponderante presenza di Roma e di un elevato numero di diocesi, spesso di ridotte dimensioni – è presentata nei suoi caratteri essenziali da A. RICCARDI, *Curia, parrocchie e popolo di Dio*, in *Continuità e mutamento. Classi, economie e culture a Roma e nel Lazio (1930-1980)*, a cura di C. BREZZI - C.F. CASULA - A. PARISELLA, Milano 1981, pp. 187-202: 187-189. Per i locali assetti diocesani rimando ora a C. CIAMMARUCONI, *Latina-Terracina-Sezze-Priverno*, in *Dizionario delle Diocesi in Italia* (in corso di stampa).

²⁶ ARV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile, Lettera di mons. Marazzi a mons. Navarra*, Velletri 2 luglio 1932 (minuta).

«Veramente credevo che il territorio, ove deve sorgere il nuovo Comune di *Littoria* appartenesse alla Diocesi di Sezze, e solo allorché fui sul posto mi avvidi dell'errore, e non mancai di farlo rimarcare a chi di dovere.

Vostra Eccellenza vorrà persuadersi che se lo avessi saputo prima non avrei arditto benedire la prima pietra di detto Comune, e che quindi starò bene attento un'altra volta.

Mi abbia, La prego, per iscusato, tanto più che sono appena due mesi da che ho preso possesso di questa Diocesi»²⁷.

In ogni modo, ciò che più mi preme rilevare è come dalle parole di mons. Navarra traspaia la scarsa attenzione dimostrata dalle autorità di regime – e, innanzitutto, dallo stesso Cencelli – per la particolare articolazione ecclesiastica del vasto comprensorio in via di bonifica²⁸. Un pressapochismo che, tuttavia, potrebbe trovare una sua logica nella particolare circostanza che legava al «duce» il vescovo di Terracina: dal 1920, suo fratello Quinto ricopriva infatti l'incarico di maggiordomo e maestro di palazzo di Benito Mussolini²⁹. In questo senso, in occasione della fondazione di Littoria il rispetto delle competenze territoriali diocesane sarebbe stato coscientemente sacrificato in nome della neanche troppo velata prospettiva di legare ancor più all'«impresa» pontina l'immagine del «duce».

Il territorio nel quale si stava edificando Littoria si trovava, dunque, sotto la giurisdizione dell'antica Chiesa veliterna; in particolare, il cantiere della nuova città – come già la località Quadrato, che dal 1929 era divenuto il centro tecnico-amministrativo del Consorzio della bonifica di Piscinara³⁰ – ricadeva entro i con-

²⁷ ARV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile, Lettera di mons. Navarra a mons. Marazzi*, Sezze 4 luglio 1932. Promosso alla guida della diocesi di Terracina, Sezze e Priverno il 29 gennaio 1932, Pio Leonardo Navarra vi aveva fatto il suo ingresso solenne il 5 maggio successivo.

²⁸ A questo riguardo, ancora nel 1935 si rilevava: «Potrà venir giorno che, come s'è costruita la nuova provincia di Littoria, così si dia anche una più organica sistemazione diocesana a questo vasto territorio che va da Nettuno a Terracina. La delimitazione delle Diocesi e delle Parrocchie è ancora imprecisa, e mal nota, dato che si trattava di territori malsani e abbandonati, dove non vivevano che butteri e bufali» (G. DE MORI, *Bonifica spirituale nella redenta Pontinia*, in «L'Avvenire d'Italia», 18 dicembre 1935).

²⁹ Nell'immediato dopoguerra, i ricordi di quell'esperienza vennero raccolti da Leo Longanesi e Indro Montanelli in un fortunato quanto discusso libro: Q. NAVARRA, *Memorie del cameriere di Mussolini*, Milano 1946.

³⁰ Punto d'intersezione di fondamentali direttrici varie, l'importanza strategica dell'area di «Cancello di Quadrato» per la bonifica delle Paludi Pontine era stata individuata fin dal 1918 nell'ambito dei falliti tentativi di trasformazione ambientale condotti da società private (FOLCHI, *L'Agro Pontino*, pp. 215-249). Nel 1923 sorse qui la direzione locale dell'Istituto nazionale di risanamento antimalarico, mentre tra il 1929 ed il 1930 il Quadrato venne scelto quale sede del Consorzio della bonifica di Piscinara (A. MUNTONI, *Storia urbanistica*, in *Latina*, a cura di A. MUNTONI, Roma 1990 [Atlante storico delle città italiane. Lazio 5], p. 10). Proprio nell'ambito di quest'ultimi lavori di ampliamento delle sue strutture tecnico-sanitarie, «volendo che alla cura igienica della popolazione che vive fra le paludi pontine non sia scompagnata quella morale e religiosa» (così nella lettera inviata dall'Istituto nazionale antimalarico

fini della parrocchia di S. Maria Assunta di Cisterna, un modesto abitato (6.741 abitanti nel 1931) alle pendici settentrionali dei Monti Lepini, da secoli considerato la «prima porta» delle Paludi Pontine. Nel volgere di pochi mesi e in maniera tutt'altro che programmata, l'allora parroco di Cisterna, don Giuliano Dettori-Altea³¹, si trovò dunque da solo ad assumere la cura pastorale delle migliaia d'operai impiegati nei lavori di risanamento idraulico della regione e, successivamente, dei primi coloni chiamati a popolarla³².

2. «In questi luoghi fanno prima il cinematografo e poi la Chiesa...»

Mentre fervevano i lavori per la costruzione di Littoria, la colonizzazione dell'Agro Pontino era da tempo già in atto: a partire dal gennaio 1932, nell'area settentrionale del comprensorio di bonifica era infatti iniziata la costruzione dei primi 515 poderi nei quali sarebbero stati accolti i nuclei familiari che parallelamente si andavano reclutando nell'Italia nord-orientale secondo le direttive del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (CMCI)³³. La fase iniziale dell'appoderamento fu quindi avviata a ridosso del decennale della «marcia su Roma» con l'arrivo dei primi coloni che precedette di pochi giorni l'inaugurazione di Littoria, il 18 dicembre 1932: alla fine dell'anno, le famiglie insediate nell'Agro «redento» sarebbero diventate 456³⁴.

pontino a mons. Basilio Pompili il 4 novembre 1928 e citata in F. DE MEI, *La Chiesa e Parrocchia di S. Marco in Latina [1933-1983]*, Latina 1983, p. 5), nella località fu costruita anche una «chiesuola» intitolata a san Benedetto: una decisione che il senatore Carlo Calisse, presidente dell'Istituto nazionale di risanamento antimalarico, prese «anche per onorare il Duce» che si chiamava Benito (A. FOLCHI, *Littoria. Storia di una provincia*, Roma 1992, p. 113).

³¹ Arciprete parroco della chiesa collegiata di S. Maria Assunta di Cisterna dal 31 luglio 1928, don Giuliano Dettori-Altea era stato in precedenza vice rettore del Seminario diocesano di Velletri e quindi parroco di Giulianello. Lasciata la parrocchia di Cisterna nel 1937, venne infine nominato canonico della cattedrale di Velletri (F. DE MEI, *La terra di Cisterna e le sue chiese*, Cisterna 1992, pp. 271-273).

³² A testimoniare la difficile situazione imposta al clero locale dall'arrivo di «circa un 10.000 operai, sparsi in sei frazioni, provvedute di Cappelle, e distanti da Cisterna vari chilometri», la richiesta avanzata alla Sacra Congregazione dei sacramenti di concedere ai «soli due sacerdoti [che] si son trovati i quali binano, sicché due frazioni restano scoperte», la facoltà della trinazione – ovvero di celebrare nei giorni festivi per tre volte – «affinché tutte le sei frazioni possano ascoltare la S. Messa» (ARV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile, Lettera del cardinale Lega, prefetto della Sacra Congregazione dei sacramenti, a mons. Marazzi*, Roma 15 febbraio 1932).

³³ In base all'art. 2 della legge del 9 aprile 1931 n. 358 che ne decretava l'istituzione, lo scopo fondamentale del Commissariato era di provvedere «all'accertamento e alla razionale distribuzione della manodopera disponibile al fine di ottenerne il più conveniente impiego in tutto il Regno». Sulla funzione di questo organismo cfr. A. TREVES, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica*, Torino 1976, pp. 103-109.

³⁴ FOLCHI, *I contadini del duce*, p. 97. Complessivamente, tra il 1932 ed il 1939, nel territorio pontino giunsero 2953 famiglie per un totale di circa 29.300 persone.

Provenienti per lo più dalle province del Veneto (circa il 50% del totale complessivo degli immigrati, cui va sommato un ulteriore 10% originario del Friuli) e dalle aree bracciantili dell'Emilia (intorno al 18%)³⁵, nella visione del regime queste vennero senz'altro preferite alle popolazioni della fascia lepina che, per quanto ormai da secoli avessero trovato proprio nello sfruttamento delle paludi un'integrazione alla loro precaria economia, apparivano ancora sostanzialmente inaffidabili dal punto di vista politico³⁶.

A determinare tale scelta concorsero diversi fattori; se lo scopo del progetto di bonifica era di favorire la soluzione del problema demografico, diminuire la disoccupazione, «ritornare alla terra»³⁷, nella colonizzazione pontina il regime intravide anzitutto precise motivazioni di carattere ideologico: da un lato, si trattava infatti di creare un'organizzazione sociale basata sui valori della ruralità³⁸, dall'altro di realizzare un popolamento selezionato secondo criteri eugenetici allo scopo dichiarato di «migliorare la razza» italiana³⁹. Allo stesso tempo, non mancarono d'influire anche ragioni politico-economiche, che nella «sbracciantizzazione» e nell'attenuazione della pressione demografica della Val Padana, miravano a ridurre gli elevati indici di disoccupazione, causa di costante tensione sociale: soprattutto per la componente veneta, la selezione dei coloni tra un elevato numero di piccoli centri rurali doveva quindi testimoniare la credibilità del processo di pacificazione in atto in una regione da tempo percorsa dalla protesta contadina⁴⁰.

³⁵ Riguardo alle province di provenienza delle famiglie coloniche si vedano i dati riportati da MAZZOCCHI ALEMANNI, *La trasformazione agraria*, p. 130.

³⁶ A partire dall'età giolittiana ed ancor più nel primo dopoguerra, il movimento contadino di matrice sia socialista che cattolica si era notevolmente rafforzato nei paesi dei Monti Lepini, coniugando la lotta per la terra ed i patti agrari con la conquista delle amministrazioni municipali; un'esperienza democratica bruscamente interrotta dall'avvento del fascismo, che ristabilì immediatamente le leve del potere nelle mani della locale proprietà agraria. Su questi aspetti cfr. A. PARISELLA, *Le lotte dei contadini del Lazio dalla guerra al fascismo (1914-1923)*, in *Annali dell'Istituto Alcide Cervi* 1 (1979), pp. 199-222; ID., *Le campagne tra lotte contadine e sviluppo capitalistico*, in *Continuità e mutamento*, pp. 83-103: 83-88; G. NENCI, *Realtà contadine, movimenti contadini*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Lazio*, a cura di A. CARACCILO, Torino 1991, pp. 167-251: 206-212.

³⁷ In quest'ottica, la «decisiva vittoria della vita sulla morte annidata nell'acqua malfica» rappresentava, infatti, una «nuova opera di pace compiuta per restituire alla patria tutte le sue terre e dare ai suoi figli, una volta raminghi nel mondo, il suolo sul quale eserciteranno la virtù feconda e redentrice del lavoro» (ANDREUZZI, *Le Paludi Pontine*, p. 53).

³⁸ A. PARISELLA, *Dalle campagne venete all'Agro Romano e Pontino. Tendenze e aspetti di una migrazione*, in *La Merica in Piscinara*, pp. 11-29: 17-18.

³⁹ Riguardo all'interesse dimostrato dai maggiori esponenti dell'eugenetica italiana per quel particolare «vivaio umano» rappresentato dalla regione pontina cfr. G. ISRAEL - P. NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna 1998, pp. 112-118.

⁴⁰ E. FRANZINA, *Una emigrazione nazionale-popolare: i coloni veneti nell'Agro Pontino*, in *La Merica in Piscinara*, pp. 31-119: 50-51. Analoghi fattori sono alla base dell'emigrazione ferrarese studiata da C. ROSSETTI, *I ferraresi nella colonizzazione dell'Agro pontino*, Roma 1994, pp. 13-35.

Benché si fosse riusciti ad accreditare l'idea che, tra le migliaia di famiglie che risposero ai bandi migratori, il Commissariato per le migrazioni interne avesse prediletto quelle composte da «rurali “fedeli alla terra”, allevati nella tradizione agricola, onesti, sobri» che dessero «assoluta garanzia di sanità fisica come di rettitudine morale, di fede politica come di coscienza sociale», e nelle quali vi fosse almeno un ex combattente della Grande guerra⁴¹, la realtà fu però assai diversa. Piuttosto che mezzadri, nell'Agro Pontino giunsero essenzialmente lavoratori abituati a forme di manovalanza stagionale e spesso impreparati alle rigorose pratiche della conduzione agricola, «famiglie disposte a *farsi scegliere*» che speravano innanzitutto «di sfuggire alla miseria inseguendo contemporaneamente il mito della terra in proprietà»⁴². Come arrivò in seguito a denunciare Cencelli in risposta a quanti gli imputavano la scarsa produttività dei poderi diretti dall'ONC, si trattava per lo più di braccianti disoccupati da lungo tempo e disposti a qualunque sacrificio, non di rado selezionati tra gli elementi maggiormente scomodi dal punto di vista politico e sindacale⁴³.

Al di là della visione accreditata dall'apparato propagandistico fascista, più che la «fedeltà» e l'esperienza agricola degli emiliani oppure il sentimento patriottico e la dedizione al lavoro dei veneti, a condizionare fortemente la selezione dei nuclei familiari da inviare nell'Agro Pontino fu quindi l'esigenza di allontanare elementi indesiderati da regioni in cui, peraltro, si avvertiva un dif-

⁴¹ S. COLLARI, *La redenzione dell'Agro Pontino. Aspetti demografici sanitari e sociali della bonifica integrale e della colonizzazione*, Roma 1943, pp. 95-102.

⁴² O. GASPARI, *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, a cura di P. BEVILACQUA - A. DE CLEMENTI - E. FRANZINA, Roma 2001, pp. 323-341: 332.

⁴³ «Quali sono le famiglie coloniche che sono state inviate dalle provincie prescelte? – si domandava Cencelli nel 1935, in una memoria difensiva volta a salvaguardare la sua gestione dell'ONC – Non certo dei mezzadri. Si è ottenuto attraverso la colonizzazione dell'Agro Pontino di epurare in modo meraviglioso le provincie di origine inviando nell'Agro non gli elementi più preparati dal punto di vista tecnico agricolo, ma solo quanto finiva con il pesare sulla bilancia della disoccupazione provinciale spesso per incapacità. [...] In Agro Pontino tra i componenti delle famiglie coloniche c'è un po' di tutto, dal pescatore al muratore, dal segretario comunale al sarto, dall'operaio dell'officina al calzolaio, dal saltimbanco al cameriere, dall'accattone al portiere, in altri termini tutti i mestieri tutte le arti e tutte le possibilità di applicazione della mano d'opera sono largamente rappresentate con una particolarissima deficienza proprio dell'elemento fondamentale che è quello agricolo. [...] Malgrado le raccomandazioni del Commissariato per le Migrazioni Interne, le organizzazioni locali, certo obbedendo a criteri di necessità locale, si sono esclusivamente preoccupate di sbarazzarsi degli elementi poco graditi e di quelli che forse con più costanza bussavano alle porte delle organizzazioni, o dell'ufficio di collocamento» (ACS, PCM 1937-1939, fasc. 311.1038, *Lettera di Cencelli al Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*, Roma 11 marzo 1935). Su questi aspetti è fondamentale l'analisi di MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, pp. 144-161, da integrare con le opportune puntualizzazioni di P. RIVA, *Fascismo, politica agraria, O.N.C. nella bonificazione pontina dal 1917 al 1943*, [Roma 1983], pp. 153-163 e di FOLCHI, *I contadini del duce*, pp. 58-64.

fuso malcontento per la grave crisi che ne aveva investito le campagne all'inizio degli anni Trenta⁴⁴.

Per questi immigrati, l'impatto con quella terra che pure, nel loro immaginario, aveva sempre più assunto i connotati di una «piccola America», si presentò, fin dall'inizio, durissimo: catapultati in una realtà sconosciuta, in un territorio che dopo l'intensa trasformazione idrogeologica cui era stato sottoposto non aveva ancora un assetto ambientale definito, relegati in poderi distanti tra loro in nome della politica «ruralizzatrice» del regime che privava ogni nucleo familiare di quel tessuto di relazioni sociali tipico dei paesi di provenienza, costretti ad un sistema di lavoro rigidamente regolato dai funzionari dell'ONC, i coloni pontini si trovarono ad affrontare un'esperienza oltremodo difficile⁴⁵.

In un contesto simile, un ulteriore motivo di preoccupazione – soprattutto per una popolazione come quella veneta «religiosissima per tradizione» – derivò dai problemi connessi alla cura pastorale. La profonda incidenza che nel corso dei secoli il «fattore religioso» aveva assunto tra le popolazioni rurali delle Venetie fino a permeare la quotidianità⁴⁶, suscitò infatti nei coloni delle aspettative che nell'Agro «redento» andarono largamente deluse.

A riscontro di quanto affermato, mi piace riportare un breve stralcio da un articolo redatto ancora nel febbraio del 1933 per presentare ai lettori del giornale trevigiano «La Gazzetta del contadino» le condizioni nelle quali si trovavano i corregionali emigrati a Littoria: nel dialogo intergenerazionale suscitato dal cronista tra alcune donne, per quanto sommerso in un generale tono di gioiosa ilarità, l'amareggiato parere espresso dalle più anziane tra loro credo consenta di cogliere in una maniera che trovo profondamente significativa la disillusione di tanti coloni veneti rispetto alla difficoltà – se non all'impossibilità – di rinvenire in questa nuova terra punti di riferimento culturali pure avvertiti come irrinunciabili:

«“Vi divertite, ragazze, perché abbiamo letto nei manifesti che avete cinematografo gratis, e feste da ballo settimanali!” – “Sì” – soggiunse una vecchia sdentata di S. Polo di Piave – “in questi luoghi fanno prima il cinematografo e poi la Chiesa...” – “Il vostro ragionamento conferma che siete proprio vecchia: voi pensate all'anima...” Si misero a ridere le ragazze che pensavano di più al corpo. Provvisoriamente i paesani vanno a messa in una angusta e insufficiente chiesetta annessa all'ospedale: la Parrocchiale, però, è in corso di costruzione, sarà finita per maggio. Concludemmo scherzando: “Vi manderemo noi un prete di Treviso, e giovane” – “Bravo!” – disse una donna di Villorba – “lo mande, perché no volemo preti foresti!”»⁴⁷.

⁴⁴ MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, pp. 161-162 e FRANZINA, *Una emigrazione*, pp. 31-47.

⁴⁵ GASPARI, *Bonifiche, migrazioni interne*, pp. 334-335.

⁴⁶ A. GAMBASIN, *La parrocchia veneta nell'età contemporanea*, in *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*. Atti del II incontro seminariale di Maratea. Maratea, 24-25 settembre 1979, Napoli 1982, pp. 29-55 e S. LANARO, *Genealogia di un modello*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di S. LANARO, Torino 1984, pp. 3-96: 24-60.

⁴⁷ G. DA CASALE, *In colonia veneta nell'Agro Pontino: Littoria*, in «La Gazzetta del contadino», 26 febbraio 1933.

L'inadeguatezza delle strutture ecclesiastiche locali ad affrontare un movimento di popolazione tanto imponente come quello determinato dalla progressiva opera di bonifica ed appoderamento del territorio pontino, ma anche gli orientamenti presi in materia di politica religiosa dalle locali gerarchie di regime, contribuiscono non poco ad amplificare quel senso di smarrimento e frustrazione che caratterizzò subito l'esperienza della colonizzazione⁴⁸.

In effetti, il compito di fornire una qualche assistenza spirituale ai coloni – come era accaduto ancor prima per le migliaia di operai impiegati nei lavori di prosciugamento e risanamento della regione – aveva finito per ricadere quasi interamente sul parroco di Cisterna, sotto la cui giurisdizione vennero a trovarsi le «borgate rurali» sorte per opera dei Consorzi a partire dal 1927⁴⁹. A Sessano, Doganella, Foce Verde, Casal de' Pini e Capograssa, si era infatti provveduto a costruire delle piccole chiese nelle quali con grande partecipazione, la domenica ed in occasione delle altre feste di precetto – unica eccezione alle generalizzate restrizioni della libertà di movimento imposte loro dall'amministrazione dell'ONC –, le famiglie coloniche confluivano dagli isolati poderi circostanti per poter prendere parte alle funzioni liturgiche. Una situazione resa inevitabilmente più complessa dalla successiva fondazione di Littoria, il primo insediamento urbano dell'intero comprensorio pontino, dove, in attesa del completamento dei lavori nella nuova chiesa cittadina, veniva intanto utilizzata la piccola cappella di S. Benedetto attigua all'ospedale del Quadrato.

Pur tenendo conto dell'enfasi che accompagna questa come le tante altre cronache giornalistiche che in quegli anni magnificavano la «redenzione» fascista dell'Agro, le difficoltà poste dalla necessità di rispondere in maniera efficace alle aspettative religiose della popolazione immigrata – importanti anche su un piano identitario – mi pare emergano dello stesso racconto che il quotidiano fiorentino «La Nazione» diede del primo Natale celebrato a Littoria nel 1932:

«Immaginavano coloro che erano venuti a Littoria per sentirvi la Messa di mezzanotte che nella chiesa tutta la popolazione si sarebbe raccolta. Ma non sapevano una cosa: che la grande, la bella chiesa di Littoria non è ancora fiorita; che di notte le sue ampie navate hanno ancora per volta il cielo stellato; che la chiesa di Littoria è

⁴⁸ Le conseguenze che l'impatto con la dura realtà pontina finì per avere rispetto alle aspettative iniziali dei coloni immigrati sono al centro di alcune delle pagine più importanti del lavoro di MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, pp. 161-178.

⁴⁹ Nati dapprima quali villaggi operai (tra il 1927 ed il 1929 il Consorzio della bonifica di Piscinara provvide a costruire quelli di Sessano, Passo Genovese, Casal dei Pini, Doganella, Capograssa), in un breve volgere di tempo si trasformarono in «centri rurali» e quindi in «borghi» di servizio per il territorio appoderato (M. PACCOSI, *I Borghi e la toponomastica del territorio di Latina*, in *Latina*, pp. 46-53; C. CRISARI, *Le borgate rurali: centri di servizio del territorio appoderato*, in *La malaria. Scienza, Storia, Cultura*. Catalogo della mostra "Storia della Lotta alla Malaria nel Territorio Pontino e Fondano". Fondi, 21-30 ottobre 1994, Roma 1994, pp. 96-99; A. PENNACCHI, *Semantica dei Borghi Pontini*, in *I Borghi dell'Agro Pontino*, a cura di A. PENNACCHI - M. VITTORI, [Latina] 2001, pp. 35-61).

tutt'ora quella piccola, ma graziosa e raccolta che vi fu costruita per la preghiera dei primi combattenti la battaglia redentrice. [...] Bastarono pochi minuti perché la chiesetta fosse zeppa fin sulla porta spalancata. Di fuori i carri con le bestie erano ammassati da un lato. Lungo i muri delle case lontane, stavano in fascio le biciclette. Ma non tutti i littoriani erano lì. Quelli delle case lontane s'erano raccolti nelle altre chiesette che sorgono una per ciascuna delle sei borgate: chiesette costruite con un garbato senso d'arte che ricordano nelle linee architettoniche piccole pievi di paesini veneti o emiliani; chiesette che nel cuore di questi esperti colonizzatori risvegliano ricordi di altre, lontane, lasciate su nel Veneto o nell'Emilia, per venire qui nell'Agro a creare per sé e per i figliuoli la loro nuova fortuna»⁵⁰.

Come evidenzia l'articolo, in una realtà di forte sradicamento culturale, il «fattore religioso» finiva indubbiamente per assumere un'importanza notevole, contribuendo a mantenere vivo il legame dei coloni con i loro paesi d'origine e, al tempo stesso, a rafforzarne identità e coesione interna.

C'è, tuttavia, un ulteriore aspetto sul quale credo sia opportuno insistere per comprendere sino in fondo quale partita si giocasse intorno all'assistenza religiosa alla popolazione pontina; all'inizio degli anni Trenta, a dispetto delle tensioni che avevano visto la Chiesa contrapporsi con fermezza al regime nell'intento di salvaguardare l'autonomia dell'Azione cattolica, soprattutto il rilancio di un'intensa politica ruralizzatrice aveva contribuito a generare significative consonanze con il fascismo in ampie fasce del mondo cattolico. Il favore con il quale in questi ambienti si guardò all'orientamento ruralista ed antiurbano assunto da Mussolini a partire dal suo celebre «discorso dell'Ascensione» del 26 maggio 1927⁵¹, poneva infatti le proprie radici nel tradizionale modello conservatore di società propugnato dal magistero ecclesiale: l'opposizione verso un certo tipo di modernità, l'educazione alla disciplina, all'austerità, al sacrificio, l'avversione per il consumismo e l'urbanesimo, la difesa della famiglia e della natalità, apparvero allora a molti cattolici come valori senz'altro da condividere con il regime⁵².

Su queste basi ideologico-culturali, il progetto di bonifica «integrale» – della terra, così come degli uomini – realizzato nell'Agro Pontino trovò dunque nella religione un formidabile sostegno, oltre che un possibile strumento di con-

⁵⁰ G. CAROCCI, *Notte di Natale nella pace di Littoria*, in «La Nazione», 28 dicembre 1932.

⁵¹ Sulla politica fascista «per la ruralità» si veda DE FELICE, *Mussolini il duce*. I, p. 146-157 e BEVILACQUA, *Ruralismo*, pp. 558-562.

⁵² A. LYTTELTON, *La dittatura fascista*, in *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo. 1914-1943*, a cura di G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, Roma-Bari 1997, pp. 169-243; 186-187. Riguardo al magistero della Chiesa nei confronti della modernità rimando a P. SCOPPOLA, *Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea*, in *Storia della Chiesa. XXIII. I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, a cura di M. GUASCO - E. GUERRIERO - F. TRANIELLO, Cinisello Balsamo 1992², pp. 129-159; 131-134 ed all'ampio saggio di R. MORO, *Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e post-fascismo come problema storiografico*, in *Storia contemporanea* 19 (1988), pp. 625-716.

trollo sociale⁵³. L'antico vincolo che in ambito pietistico e pastorale legava la Chiesa cattolica alle popolazioni del Veneto rurale, dovette infatti apparire agli apparati di potere fascisti un'opportunità per rafforzare quel rapporto di subalternità che rimane senz'altro il carattere fondamentale della migrazione pontina⁵⁴.

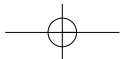
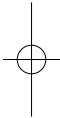
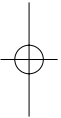
Della particolare funzione che si volle così attribuire alla religione nell'Agro «redento» furono peraltro ben consapevoli anche cattolici non certo allineati al regime; è il caso di Giuseppe De Mori, il quale non mancò di osservare come «le Autorità e le Gerarchie dell'Agro Pontino» vedessero proprio nel «fattore religioso» l'elemento fondamentale «per mantenere in disciplinata efficienza» i coloni e così «prepararli con la disciplina, la parsimonia e il risparmio a divenire i padroni dei poteri loro affidati»⁵⁵.

Un obiettivo che, con tutta evidenza, non si poteva perseguire unicamente attraverso la costruzione materiale delle chiese: il vero nodo da sciogliere rimaneva la questione della cura pastorale.

⁵³ FRANZINA, *Una emigrazione nazional-popolare*, pp. 72-74. Del resto, il rapporto tra vita cristiana e sociale era in quegli anni così profondamente avvertito anche in ambito cattolico che – lo rilevava l'arcivescovo di Milano, il cardinale Ildefonso Schuster – una popolazione priva di assistenza religiosa finiva senz'altro per essere avvertita come «un grave pericolo per lo Stato dal punto di vista sociale» (I. SCHUSTER, *Peregrinazioni apostoliche. Note di vita pastorale 1941-1944*, Milano 1949, p. 48).

⁵⁴ Sull'importanza della subalternità nella definizione del carattere della colonizzazione pontina ha insistito per primo PARISELLA, *Dalle campagne venete*, pp. 20-21.

⁵⁵ DE MORI, *Bonifica spirituale*. Si tratta di affermazioni di grande rilevanza, soprattutto qualora si consideri che Giuseppe De Mori fu un giornalista sempre molto critico nei confronti del al regime; avrà dunque modo di tornarvi più approfonditamente nel prosieguo di questo lavoro. Sulla figura dell'ex direttore del cattolico «Corriere veneto» cfr. E. REATO - A. MARCHIORI, *Clero, Azione Cattolica e fascismo a Vicenza (1922-1939)*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa. Torreglia 25-27 marzo 1977, a cura di P. PECORARI, Milano 1979 (Scienze storiche, 22), pp. 795-820: 819.



CAPITOLO II

UN CLERO PER LA «CITTÀ NUOVA»

1. Quali sacerdoti per la «città nuova»?

Di fatto impreparata a rispondere alle richieste che coloni e autorità – per quanto animati da interessi assai differenti tra loro – avevano cominciato ad avanzare con sempre maggiore insistenza, all’inizio degli anni Trenta la Chiesa veliterna attraversava una situazione interlocutoria sul piano pastorale. Morto il cardinale Basilio Pompili il 5 maggio 1931¹, la sede suburbicaria di Velletri era stata affidata in via provvisoria all’ausiliare di Albano, mons. Giuseppe Marazzi², il quale si trovò così ad affrontare nella veste di amministratore apostolico la complessa gestione dell’assistenza religiosa ad una popolazione che nell’Agro andava continuamente aumentando. È questo un dato da considerare opportunamente: a dispetto delle sue intenzioni, è infatti indubbio che il prolungarsi di una tale situazione di transitorietà – diversi ragioni fecero sì che l’incarico *ad interim* di Marazzi si protrasse per circa un biennio in due mandati successivi, fino all’ottobre 1933 – ne abbia senz’altro condizionato l’operato alla guida della diocesi.

Non appena consapevole delle difficoltà che l’insufficiente clero di Velletri incontrava a fornire un’adeguata assistenza religiosa agli immigrati pontini³, egli

¹ Nato a Spoleto il 15 aprile 1858, al termine dei suoi studi Basilio Pompili iniziò a percorrere rapidamente la carriera ecclesiastica che lo portò a diventare uditor della Sacra Rota nel 1903 e quindi, il 27 novembre 1913, cardinale con il titolo di S. Maria in Dominica. Creato vicario per la diocesi di Roma, il 26 maggio 1914 venne insignito del titolo di S. Maria in Ara-coeli. Membro della Commissione di giuristi che lavorò alla promulgazione del Codice di Diritto canonico, il 22 marzo 1917 optò per la diocesi suburbicaria di Velletri che resse fino al 5 maggio 1931, giorno della sua morte.

² Vescovo titolare di Oropa e ausiliare del cardinale vescovo di Albano, Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte (1915-1948), mons. Giuseppe Marazzi venne designato amministratore apostolico di Velletri a seguito della morte del cardinale Pompili, incarico che in questo suo primo mandato ricoprì dal 20 maggio 1931 all’8 maggio 1933.

³ Intorno al 1930, la diocesi suburbicaria di Velletri contava 41 sacerdoti e 3 seminaristi professi per un servizio pastorale che si dispiegava su sette centri abitati (Velletri, Cori, Cisterna, Giulianello, Lariano, Norma, Rocca Massima) nell’ufficio della cattedrale, di quattro chiese collegiate e dodici parrocchiali (ARV, Sezione II, Titolo I. *Atti della curia vescovile, Elenco dei sacerdoti residenti nella Diocesi di Velletri*, circa 1930). Relativamente all’articolazione della Chiesa veliterna dall’età moderna alle soglie del Novecento si veda la specifica sezione curata da Maria Chiabò nel volume di M. CHIABÒ - C. RANIERI - L. ROBERTI, *Le diocesi*

pensò di trovare una soluzione al problema nella propria diocesi di Albano; a questo scopo non esitò dunque a chiedere collaborazione ai Giuseppini del Murialdo, i quali fin dal 1923 dirigevano un importante collegio nella cittadina dei Castelli romani. Di fronte all'invito del vescovo ad impegnarsi anche nell'erigenda parrocchia di Littoria, il 28 novembre 1932 i Giuseppini risposero però che la «penuria di personale adatto a Parrocchie» li rendeva assolutamente «incapaci a soddisfare il suo desiderio per Littoria»⁴: purtroppo, si sarebbe trattato solo del primo degli insuccessi che caratterizzarono in maniera negativa questo importante aspetto dell'iterato di Marazzi.

Quelle legate all'assistenza religiosa ai coloni non furono comunque le uniche preoccupazioni che derivarono all'amministratore apostolico di Velletri dalla bonifica e dalla colonizzazione in corso. Nella sua delicata posizione, egli si vide infatti costretto a fare spesso i conti in prima persona anche con il severo dirigismo con il quale l'ONC gestiva l'intera «impresa» pontina⁵; in particolare, Marazzi finì a più riprese per subire il «contegno autoritario» di Cencelli che – complice l'appoggio quasi incondizionato di cui godeva, in questa fase, da parte di Mussolini – non mancò di esplicitarsi pure in questioni di carattere religioso⁶. A conferma dell'interesse riservato a quest'ambito specifico nel quadro più vasto della politica di controllo sociale condotta nell'Agro Pontino, il commissario straordinario dell'ONC intraprese infatti una personale ed intensa opera di pianificazione dell'assistenza spirituale alle popolazioni immigrate che condusse in piena autonomia rispetto alle autorità ecclesiastiche locali.

È il caso, ad esempio, dell'attribuzione dell'asilo di Littoria alla Compagnia delle Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, cui Cencelli si rivolse direttamente senza nessun accordo preventivo con la diocesi veliterna⁷. Informato dalla

suburbicarie nelle "Visite ad limina" dell'Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 1988 (Collectanea Archivi Vaticani, 22), pp. 19-91.

⁴ La lettera inviata il 28 novembre 1932 dal rettore del Collegio del Murialdo di Albano, don Valentino Franco, a mons. Marazzi è citata da DE MEI, *La Chiesa e Parrocchia*, p. 8 (non ho potuto rinvenirne l'originale nei fondi consultati presso gli ARV).

⁵ Come ha opportunamente rilevato Antonio Parisella, nell'Agro Pontino «accanto a quelle strettamente legate alla trasformazione agraria, l'Opera nazionale combattenti assumeva progressivamente una tale ampiezza di iniziative che comportavano numerose implicazioni non solo sul piano economico-finanziario, urbanistico e sociale, ma – almeno fino alle creazione delle ordinarie forme della amministrazione civile statale e locale – anche sul piano dell'organizzazione politica e giuridico-amministrativa con interventi, di volta in volta, di supplenza o di conflitto rispetto ad organi dello stato o ad organismi del regime» (PARISELLA, *Bonifica e colonizzazione*, p. 198).

⁶ Riguardo a questo aspetto caratteriale del commissario straordinario dell'ONC, va ad esempio rilevato che secondo un'informativa riservata al capo della polizia del 14 aprile 1932, proprio il «contegno autoritario, l'azione precipitosa, egocentrica, che non ammette discussioni dell'On. Cencelli» costituivano le principali cause di malumore nei suoi confronti (citata in FOLCHI, *I contadini del duce*, p. 269).

⁷ Nel promemoria stilato il 7 febbraio 1933 in vista dell'udienza accordatagli dal «duce» per l'indomani, lo stesso Cencelli ricordava di aver «provveduto anche all'istituzione di un

stessa Visitatrice delle Figlie della Carità della proposta di convenzione avanzata dall'amministrazione comunale «per mezzo dell'onorevole Cencelli incaricato di occuparsi di questo affare»⁸, nella circostanza mons. Marazzi si limitò a chiedere quali ne fossero le condizioni – attività da svolgere, disponibilità dei locali, entità del contributo erogato per il sostentamento delle suore – e quindi a concedere la propria autorizzazione⁹.

In ogni modo, ciò che più interessa in questa sede è che la condotta di Cencelli fu sostanzialmente autonoma anche riguardo all'affidamento della nuova parrocchia di Littoria. Fin dal 9 dicembre 1932, egli provvide infatti a comunicare all'amministratore apostolico di Velletri che «per quanto si riferisce all'Istituto Religioso a cui affidare la Parrocchia si ritiene che potrà essere quello dei Salesiani con il quale sono già stati presi alcuni preliminari accordi»¹⁰. Dunque, ancor prima d'inaugurare la città il 18 dicembre 1932, Cencelli aveva pensato che la futura parrocchia di Littoria potesse essere assegnata alla Società salesiana.

Allo stato attuale delle conoscenze, è soltanto possibile ipotizzare quali motivazioni abbiano spinto il commissario straordinario dell'ONC a prendere una tale decisione. Probabilmente, non dovette esservi estraneo il fatto che proprio nel suo paese natale (Magliano Sabino, nel reatino), tra il 1877 ed il 1889 venne affidato alla cura dei «figli di don Bosco» il seminario diocesano con un annesso collegio, alla cui istituzione dovette in qualche modo contribuire il senatore Alberto Cencelli, suo padre¹¹.

Su un piano più generale, la scelta di assegnare le parrocchie delle «città nuove» ad un Ordine religioso – cosa che, nel 1934, si verificò anche a Sabaudia¹²

Asilo per 150 bambini che eventualmente potrà inaugurarsi il 16 aprile ed al quale vorrei porre il nome di S.M. la Regina. Nell'Asilo presteranno servizio le Suore di Carità che faranno anche un Dopolavoro per insegnare alle giovinette a lavorare e a ricamare. La convenzione tra suore e Comune è pronta» (testo riportato in appendice a *Latina storia di una città*, pp. 309-311: 310). Sulla questione si veda DE MEI, *La Chiesa e Parrocchia*, p. 8 ed anche D'ERME, *Latina secondo Cencelli*, I, pp. 204-205.

⁸ La risposta di suor Maria Rossignol è citata da DE MEI, *La Chiesa e Parrocchia*, p. 8 (l'originale non appare più reperibile negli ARV).

⁹ Va rilevato che Cencelli si comportò nello stesso modo anche nei confronti del vescovo di Terracina allorché, nel 1934, pensò ancora di assegnare – seppure con minor fortuna rispetto a Littoria – l'asilo di Sabaudia alle Figlie della Carità (CIAMMARUCONI, *Chiesa locale e bonifica*, pp. 306-307).

¹⁰ ASC, F 467. *Latina, Lettera di Cencelli a mons. Marazzi*, Roma 9 dicembre 1932; copia in AIRO, C 11. *Latina II. Varie*.

¹¹ In effetti, nel febbraio del 1877 don Giovanni Bosco si era recato in visita a Magliano Sabino, dove – come scrive Pietro Braido sulla base della *Cronichetta* del Barberis – «aveva avuto un'accoglienza particolarmente cordiale» (P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma 2003 [ISS. Studi, 20-21], II, p. 204). Riguardo alla breve presenza salesiana nel centro reatino (1876-1889) cfr. E. CERIA, *Annali della Società salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, Torino 1941, pp. 275-276.

¹² Sull'affidamento della parrocchia di Sabaudia ai Frati Minori Conventuali si veda CIAMMARUCONI, *Chiesa locale e bonifica*, pp. 297-329.

– lascerebbe tuttavia intendere la presenza di un più omogeneo disegno complessivo. In una realtà rigidamente ordinata come quella dell'Agro Pontino, gli apparati di regime apparvero infatti orientati ad esercitare il loro condizionamento anche in ambito ecclesiastico soprattutto attraverso un rapporto privilegiato con Ordini religiosi che, in quegli anni, si erano dimostrati ben più permeabili rispetto al clero secolare a processi di «fascistizzazione»¹³.

Come si avrà modo di vedere, le difficoltà generate da tale decisione si manifesteranno in breve in tutta la loro evidenza, imponendo tardivi e non sempre indolori cambiamenti di linea; in particolare, nel caso della colonizzazione pontina si rivelò oltremodo inopportuna la scelta iniziale di non prendere affatto in considerazione la possibilità che i sacerdoti compartecipassero alle vicissitudini dei propri parrocchiani, com'era invece sempre accaduto nel corso dell'emigrazione veneta precedente¹⁴. In ultima analisi, piuttosto che autenticamente rivolta a rispondere alle esigenze pastorali dei coloni, mi pare si possa avanzare l'ipotesi che, nei suoi indirizzi di fondo, la vicenda dell'assistenza religiosa nell'Agro «redento» risulti l'applicazione alla cura d'anime di uno schema che sembra in qualche misura ricalcare la rigorosa strutturazione gerarchica data dall'ONC alla stessa società pontina¹⁵.

¹³ A tutt'oggi, al di là dei pur significativi riferimenti al percorso biografico di singoli religiosi – è il caso dei cappellani militari citati da M. FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939*, Milano 1995 – o di particolari Congregazioni – come negli studi condotti, per i Salesiani, da P. STELLA, *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, a cura di F. TRANIELLO, Torino 1987, pp. 359-382 e, per le famiglie francescane, da S. MIGLIORE, *Mistica povertà. Riscritture francescane tra Otto e Novecento*, Roma 2001 (Bibliotheca seraphico-capuccina, 64), in specie le pp. 211-232 –, va purtroppo rilevata l'assenza di un organico studio dei rapporti intercorsi tra i diversi Ordini regolari ed il regime fascista. Più in generale, relativamente alla vita religiosa nel periodo tra le due guerre si vedano le pagine di sintesi di G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea. I. 1919-1945. Dalla crisi liberale alla democrazia*, Milano 1986 (Già e non ancora, 135), pp. 219-232, tenendo conto anche delle osservazioni di G. ROCCA, *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari 1992, pp. 207-256: 247-250.

¹⁴ «Negli anni del grande esodo dei veneti verso il Sud-America, tra la fine dell'800 ed i primi del '900, non era infrequente vedere i parroci seguire i loro assistiti nell'emigrazione e condividere con loro la vita nel nuovo paese. Nell'Agro Pontino non solo non avvenne nulla di simile ma [...] i coloni hanno vissuto per anni senza avere un loro parroco» (GASPARI, *L'emigrazione veneta*, p. 157). L'atteggiamento della Chiesa di fronte al fenomeno migratorio è al centro del contributo di G. ROSOLI, *I movimenti di migrazione e i cattolici*, in *Storia della Chiesa. XXII/1-2. La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di E. GUERRIERO - A. ZAMBARBIERI, Cinisello Balsamo 1992², pp. 497-526, oltre che della recente sintesi di M. SANFILIPPO, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, pp. 127-141: 133-139 (sul periodo della cosiddetta «grande emigrazione»).

¹⁵ Sull'orientamento attribuito alla colonizzazione pontina quale costruzione di un modello sociale cfr. PARISELLA, *Dalle campagne*, pp. 17-21.

2. La prima parrocchia dell'Agro «redento»

Di fronte alle assicurazioni fornite dal commissario straordinario dell'ONC a proposito dell'insediamento a Littoria di una comunità religiosa salesiana, alla curia veliterna non rimaneva che provvedere all'erezione canonica della nuova parrocchia.

L'estensione della superficie abitabile a seguito dei lavori di bonifica, l'afflusso di migliaia di coloni e la stessa costituzione del comune di Littoria il 22 settembre 1932, avevano infatti reso assolutamente necessaria la scissione della parrocchia di Cisterna, nel cui territorio si veniva a trovare il nuovo centro urbano e le borgate rurali che su questo gravitavano¹⁶.

A tal fine, dopo aver sollecitato il parere del Capitolo della cattedrale di Velletri ed averne raccolto la sostanziale approvazione¹⁷, mons. Marazzi si rivolse direttamente alla Santa Sede per definire i confini dell'erigenda parrocchia di Littoria e chiedere che – in maniera analoga a quanto era accaduto per il nuovo comune, creato scorporando circa 10.500 ettari da Cisterna e Sermoneta – questi comprendessero anche terreni appartenenti alla limitrofa parrocchia di Sermoneta, nella diocesi di Terracina, Sezze e Priverno¹⁸.

¹⁶ Nel territorio del nuovo Comune di Littoria (istituito con RDL n. 1343 del 22 settembre 1932) ricadevano i villaggi di Casal dei Pini, Casale Antonini, Barabino, Botte, Piscinara, Capograssa, Sessano e Foce Verde; in seguito, con due delibere podestarili dell'11 febbraio e dell'11 marzo 1933 si stabilì di «dare a tutte le borgate un nome che ricordi i posti principali dove l'Esercito Italiano ha saputo dimostrare il suo valore» nel corso della Grande guerra, e fu quindi assegnata loro la nuova denominazione di Borgo Grappa, Borgo Isonzo, Borgo Piave, Borgo Tagliamento, Borgo Carso, Borgo S. Michele e Borgo Sabotino: si veda il testo delle delibere riprodotto in RIVA, *Fascismo, politica agraria*, pp. 493-494. Per quanto invece riguarda l'andamento demografico della popolazione della sola zona del Quadrato, i dati ISTAT indicano in 2031 gli abitanti registrati al 1 novembre 1931, passati già a 17.800 il 31 dicembre 1932.

¹⁷ «Nell'adunanza del 17 corr[ente] – scrisse il 21 dicembre a mons. Marazzi l'arciprete del Capitolo cattedrale, don Raffaele Angeloni – ho comunicato ai colleghi la Sua pregiatissima del 14 Dicembre relativamente al dismembramento della Parrocchia di Cisterna ed alla costituzione della nuova Parrocchia di Littoria. Il Capitolo è ben lieto di questo provvedimento che assicurerà un regolare servizio religioso a tanta parte della popolazione dell'Agro. Solo osserva che la nuova Parrocchia sia convenientemente dotata dal Governo non solo per ciò che riguarda il sostentamento del Parroco e di un eventuale Vice-Parroco, ma anche per ciò che riguarda le spese di Culto» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera dell'arciprete del Capitolo cattedrale di Velletri a mons. Marazzi*, Velletri 21 dicembre 1932).

¹⁸ «Con RD del 22 Novembre 1932 – esponeva Marazzi nella sua richiesta alla Santa Sede – è stato costituito nella Provincia Romana e precisamente nell'agro Pontino, un nuovo Comune con denominazione "Littoria". A questo Comune sono stati assegnati Ettari 19.300 di terreno, staccandoli dai Comuni di Cisterna Diocesi di Velletri e di Sermoneta Diocesi di Sezze. Dovendosi ora provvedere all'erezione della nuova Parrocchia di Littoria, il sottoscritto domanda umilmente che il territorio di Ettari 1.300 distaccato dalla Parrocchia di Sermoneta (Diocesi di Sezze) venga aggregato alla Diocesi di Velletri e particolarmente alla nuova Parrocchia di Littoria, e ciò per evitare che parte degli abitanti del Comune di Littoria non sia

Il seguente 30 dicembre, l'amministratore apostolico di Velletri si rivolse quindi a Cencelli – il quale, nel frattempo, aveva assunto l'incarico di primo podestà di Littoria – per sapere a che punto fossero le pratiche per l'assegnazione della parrocchia cittadina alla Società salesiana; la risposta che ricevette il 20 gennaio 1933 dal segretario comunale di Littoria si presentò piuttosto rassicurante:

«Con vero piacere assumo l'incarico affidatomi dall'On. Signor Podestà per comunicare alla E.V. che delle trattative con i Salesiani se ne sta occupando direttamente la Segreteria di Stato di S. Santità»¹⁹.

Al di là del tono della comunicazione – che lascia chiaramente trasparire l'intenzione di tagliare fuori dagli accordi ogni rappresentante della Chiesa locale –, va rilevato come nei fondi archivistici della Congregazione salesiana che ho avuto modo di consultare nel corso di questa ricerca, in realtà la prima menzione (ancorché ufficiosa) della possibilità di ottenere in affidamento la nuova parrocchia di Littoria risalgia solamente al luglio successivo. Alla prova dei fatti, la speranza di vedere risolto in breve il problema dell'assistenza religiosa alle famiglie coloniche attraverso il coinvolgimento diretto dei Salesiani si rivelò quindi assai più complessa rispetto a quanto inizialmente preventivato dal commissario straordinario dell'ONC; nell'attesa dell'apertura degli Archivi vaticani per il periodo in questione, restano perciò ancora da appurare le ragioni per cui le trattative avviate da Cencelli tramite la Segreteria di Stato pontificia non abbiano sortito gli effetti auspicati.

Nei mesi successivi, la mancanza di un'adeguata cura pastorale alla popolazione del comune di Littoria avrebbe continuato a costituire un motivo di inquietudine per l'amministratore apostolico di Velletri e, ancor più, per le gerarchie fasciste. Con sempre maggiore frequenza, dall'Agro Pontino stava infatti cominciando a trasparire il disagio nel quale erano costrette a vivere le famiglie «alle dipendenze dell'Opera Nazionale Combattenti»: alla base delle lamentele che finirono ripetutamente per giungere all'attenzione dello stesso Mussolini, la rigida disciplina e le privazioni loro imposte, il duro sistema di lavoro, l'assoluta frammentazione di ogni relazione sociale²⁰.

costretta a ricorrere per l'assistenza religiosa alla Parrocchia di Sermoneta con gravissimo incomodo, specialmente per quanto riguarda la celebrazione dei matrimoni, le esequie ed il seppellimento dei defunti, il quale ultimo deve esser fatto, per legge, nel Cimitero di Littoria» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di mons. Marazzi alla S. Congregazione del S. Uffizio*, Velletri 14 dicembre 1932). Informato della proposta, dal proprio canto il vescovo di Terracina preferì prendere tempo per esaminare meglio i termini della cessione territoriale (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del cancelliere vescovile di Terracina a mons. Marazzi*, Terracina 20 gennaio 1933).

¹⁹ ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del Segretario del Comune di Littoria, rag. Quirino Carboni, a mons. Marazzi*, Littoria 20 gennaio 1933.

²⁰ MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, pp. 147-148. A questo riguardo, mi pare interessante soffermarsi sulla profonda contraddittorietà del rapporto che intercorreva tra Cencelli e il

Al fine di appurare la fondatezza di tali rimostranze, il «duce» richiese informazioni più dettagliate al Commissario per le migrazioni, Luigi Razza, che il 28 gennaio 1933 presentò una propria relazione a riguardo, non priva d'interesse anche per questa ricerca. Dopo aver rilevato come i coloni pontini fossero sottoposti dai funzionari dell'ONC ad un «trattamento eccessivamente militare-sco» oltre che a «continue privazioni» ed aver inoltre sottolineato il «difetto di assistenza dal punto di vista materiale e morale» nel quale erano relegati, Razza avanzò infatti una serie di proposte per migliorarne le condizioni, tra l'altro suggerendo che venissero «presi accordi con le Autorità Ecclesiastiche perché anche dove non esistono Chiese o Cappelle, siano celebrate Messe la Domenica»²¹.

Dall'annotazione mi pare emerga in tutta la sua evidenza l'importanza che gli apparati di regime attribuivano alla cura pastorale delle popolazioni immigrate per favorire la stabilizzazione sociale nell'Agro Pontino, importanza che andò accentuandosi soprattutto di fronte al particolare stato di precarietà in cui si venne a trovare la maggior parte dei coloni a ridosso della prima fase d'appoderamento.

Lo stesso Cencelli se ne mostrò pienamente consapevole e nell'incontro con Mussolini del 7 febbraio 1933, durante il quale fu chiamato a giustificare gli addebiti che – come si è visto – da più parti venivano rivolti all'ONC, egli non mancò di rilevare come il «servizio religioso» fosse ancora «insufficiente», dal momento che «solamente la domenica i coloni hanno la messa nelle borgate e a Littoria». Ciononostante, le prospettive per l'immediato futuro dovevano apparirgli confortanti: «Come la E.V. sa – continuava, infatti, nel suo rapporto al «duce» – la Chiesa è in costruzione e sarà terminata, come da Vostro ordine, il 16 Aprile, giorno di Pasqua. Per quell'epoca avremo i Salesiani che oltre ad adempiere ai servizi religiosi provvederanno al completamento dell'istruzione dei coloni»²².

«duce»; come ha infatti osservato Annibale Folchi, Mussolini «in pubblico, lo considerava come il suo proconsole nell'Agro pontino, conferendogli, in realtà, più poteri nominali che mezzi finanziari per fare Littoria e le città nuove, mentre lontano dai riflettori della propaganda, egli dubitava della sua lealtà di fascista e di amministratore e lo faceva tenere d'occhio, costantemente, dalla polizia politica che frugava nella sua vita per individuarne virtù e vizi. Su nessun uomo del potere fascista, in quegli anni nell'Agro pontino, furono raccolte più informazioni riservate e maldicenze» (FOLCHI, *I contadini del duce*, p. 268).

²¹ La relazione di Razza al «duce» è riprodotta in appendice a *Latina storia di una città*, p. 308. Come ha opportunamente rilevato Riccardo Mariani, a dispetto delle «tutt'altro che confortanti e lusinghiere» relazioni che giungevano dall'Agro «redento», va comunque considerato che il regime non scorse mai nelle difficili condizioni di vita dei coloni un problema in grado di inficiare il valore ormai assunto dall'«impresa» pontina sul piano propagandistico; a questo riguardo, sembrò infatti affermarsi senz'altro la tendenza «a distinguere sempre più nettamente le «creazioni» per osservatori da quelle per la produzione. In questo caso le «città nuove» sono opere per osservatori, italiani e stranieri, mentre i campi restano la grande fabbrica in cui si devono produrre ad ogni costo persone e cose» (MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, p. 148).

²² Così nel promemoria stilato da Cencelli il 7 febbraio 1933 in vista dell'udienza accordatagli da Mussolini per l'indomani; il testo è riportato in appendice a *Latina storia di una città*, pp. 309-311 (le citazioni a p. 310).

La deplorata carenza di sacerdoti in grado di offrire il loro sostegno spirituale agli immigrati pontini non aveva intanto mancato di suscitare preoccupazioni anche nei palazzi vaticani. A questo riguardo, il 31 gennaio il prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, il cardinale Giulio Serafini, inviò infatti una propria nota all'amministratore apostolico di Velletri invitandolo a provvedere alle cure della popolazione insediata nel nuovo comune di Littoria che, secondo quanto «viene riferito a questa S. Congregazione», risultava ancora «completamente privo d'assistenza religiosa»²³.

Chiamato direttamente in causa per le proprie presunte inadempienze, mons. Marazzi ricostruì in un'articolata risposta quali sforzi fossero stati fatti dal clero veliterno e da lui personalmente per attenuare i problemi posti dalla rapida opera di bonifica dell'Agro Pontino; conscio della difficoltà ad affrontare le nuove esigenze di assistenza religiosa facendo esclusivo affidamento sulle esigue risorse della diocesi che era stato chiamato ad amministrare in via temporanea, egli non esitò comunque a porre in chiaro alcune fondamentali questioni, peraltro di diretta competenza vaticana: anzitutto, quella relativa all'autorizzazione a dismembrare il territorio della parrocchia di Cisterna al fine di erigere la nuova di Littoria, cui era necessario far seguire anche il suo riconoscimento civile. Infine, pronunciandosi a favore dell'affidamento della parrocchia ad una Congregazione religiosa, Marazzi ribadì la sostanziale ignoranza nella quale era stato tenuto riguardo allo stato delle pratiche che il commissario straordinario dell'ONC gli aveva assicurato di aver avviato presso la Segreteria di Stato della Santa Sede. Per la sua evidente rilevanza, ritengo che la lettera – datata 15 febbraio 1933 – meriti di essere trascritta integralmente:

«Quando nel maggio 1931 presi possesso della vacante Sede di Velletri, nel vasto territorio che oggi costituisce il nuovo Comune di Littoria, trovai costruite, ma nessuna officiata, quattro Chiesine.

Impressionato di questo doloroso abbandono, d'intesa e con il valido aiuto del Senatore Prampolini, Presidente del Consorzio della bonifica di Piscinara, il quale aveva curato l'erezione delle dette Chiese, ho provveduto all'assistenza degli operai e delle numerose famiglie sparse in quella vasta zona.

Tre sacerdoti infatti, nei giorni festivi di precetto si portano in quei luoghi, celebrano la Messa, spiegano il Vangelo, istruiscono nel catechismo i bambini e amministrano i santi Sacramenti. Il Parroco di Cisterna poi, nella cui giurisdizione si trova quel territorio, si prodiga sempre, di giorno e di notte, con zelo veramente apostolico, nell'assistenza dei moribondi.

Io ho avuto la consolazione di amministrare la Prima Comunione e la Cresima a una bella schiera di giovanetti e di giovanette nella Chiesina di Casal dei Pini.

Intanto, con Decreto Reale del 22 Settembre 1932, venne costituito il nuovo Comune di Littoria e ivi, dal Veneto, si sono già trasferite circa 600 famiglie.

²³ «Viene riferito a questa S. Congregazione che il nuovo Comune di Littoria sia quasi completamente privo d'assistenza religiosa. Prego la S.V. Rev.ma di significarmi se tale notizia corrisponda a verità e, in caso affermativo, come intenda provvedere» (ARV, Sezione I. Titolo III. Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del Prefetto della S. Congregazione del Concilio, cardinale Serafini, a mons. Marazzi, Roma 31 gennaio 1933).

Il Parroco di Cisterna, mi attesta dell'erigenda nuova Parrocchia in Littoria, per ordine mio, presta anche a questa popolazione tutta l'assistenza religiosa possibile. In una Chiesina, che sorge nel centro di Littoria, celebra due messe nei giorni festivi di precetto, confessa, amministra i sacramenti, battezza, benedice matrimoni, assiste i moribondi.

La popolazione di Littoria, molto religiosa, desidera la presenza stabile del sacerdote in mezzo a loro [sic], ma io mi trovo nell'impossibilità di soddisfare [i] loro [sic] giusti desideri perché non ho un sacerdote, almeno al momento, da dare ad essi [sic] e, anche avendolo, non potrei dargli né l'alloggio né i mezzi di sussistenza.

È necessario erigere la Parrocchia in Littoria, e oggi stesso presento all'Em.za Vostra la domanda, urgentissima, per essere autorizzato a dismembrare la Parrocchia di Cisterna e assegnare parte del suo territorio alla nuova erigenda Parrocchia.

Si dovrà in seguito domandare il riconoscimento civile della nuova Parrocchia per ottenere dal Governo i mezzi di sussistenza per un Parroco e per un vice-curato. Ritengo che il mezzo migliore per provvedere all'assistenza religiosa della parrocchia la quale, a bonifica completa, avrà non meno di 20.000 abitanti sparsi in una zona di 200 Km², sarebbe di affidarla a una Congregazione Religiosa.

Io ho fatto, ma inutilmente, dei passi con la Pia Società di S. Giuseppe.

Il Conte Cencelli, Commissario Governativo dell'Opera Nazionale Combattenti e Podestà di Littoria, mi ha fatto informare che, nella Segreteria di Stato di Sua Santità, si stanno facendo pratiche con i Salesiani. La Segreteria di Stato però a me non ha fatto alcuna comunicazione in proposito. Mi farò un dovere di rivolgermi ad essa per informazioni»²⁴.

Nei mesi successivi, un evento a lungo rimandato sembrò tuttavia in grado smuovere la preoccupante situazione di stallo che si era andata determinando: il 15 marzo 1933, con la nomina del cardinale Bonaventura Cerretti a vescovo suburbicario di Velletri, veniva finalmente interrotta la vacanza di quella sede episcopale²⁵. Dopo le recenti incomprensioni, la prolungata stabilità amministrativo-pastorale che l'elezione di mons. Cerretti lasciava presagire, contribuì senz'altro a rassicurare la Santa Sede in merito alla possibilità di trovare un'adeguata e celere soluzione al problema posto dall'assistenza religiosa alla popolazione pontina.

In questo senso, un primo segnale positivo provenne dall'ultimazione dei lavori di costruzione della chiesa di Littoria, che poté essere solennemente consacrata il 25 aprile 1933 dal vicario episcopale di Velletri, mons. Antonio Maria

²⁴ ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di mons. Marazzi al Prefetto della S. Congregazione del Concilio, cardinale Serafini, Velletri 15 febbraio 1933 (minuta).*

²⁵ Bonaventura Cerretti nacque a Bardano di Orvieto il 18 giugno 1872. Dopo l'ordinazione sacerdotale intraprese la carriera diplomatica che lo portò a svolgere il proprio servizio nelle più importanti capitali (Washington, Sidney, Parigi, Londra) finché, nel 1921, fu chiamato a ricoprire la carica di nunzio apostolico a Parigi. Il 14 dicembre 1926 venne creato cardinale da Pio XI; nel marzo 1933 optò per la diocesi di Velletri che, tuttavia, ebbe modo di reggere per pochissimo tempo, dal momento che morì il 9 maggio dello stesso anno (F. MARGIOTTA BROGLIO, *Cerretti, Bonaventura*, in *Dizionario biografico degli italiani*. XXIV, Roma 1980, pp. 2-5).

Capettini²⁶. Con la consueta enfasi, il mensile dell'ONG *La Conquista della Terra* descrisse l'avvenimento riferendo come, dopo aver proceduto alla benedizione dell'edificio sacro – non a caso intitolato a san Marco, l'evangelista protettore delle genti venete – e aver celebrato l'eucaristica per «una enorme folla di coloni», mons. Capettini avesse rivolto ai fedeli ed alle autorità presenti «elevate parole, illustrando il significato della divina celebrazione, mettendo in particolare rilievo la provvidenziale coincidenza della festa pasquale e della consacrazione delle campane della chiesa di Littoria e ricordando come i coloni, assistiti dalla fede in Dio e dalle provvidenze del Governo fascista, potranno portare a compimento la grande opera di redenzione voluta dal Duce»²⁷.

A smorzare la speranza di poter arrivare in breve tempo a definire attraverso quali modalità assicurare una stabile assistenza spirituale agli abitanti del nuovo comune, il seguente 8 maggio giunse però inaspettata la notizia della morte del cardinale Cerretti: a neppure due mesi dalla sua nomina episcopale, la diocesi di Velletri si trovò così ad affrontare un ulteriore periodo di transizione, quanto mai problematico per l'urgenza delle questioni da regolare a seguito delle trasformazioni imposte dal procedere della bonificazione pontina. Ancora una volta, a governare la difficile situazione venne chiamato mons. Marazzi²⁸, che, nel riassumere l'incarico di amministratore apostolico, si trovò quindi costretto a riprendere la complessa trama di relazioni forzatamente interrotta dall'elezione di Cerretti; in ultima analisi, quell'avvicendamento pastorale che pure era sembrato a molti l'occasione per condurre finalmente in dirittura d'arrivo l'annoso assillo del «servizio religioso» ai coloni, aveva invece finito per risolversi in una infruttuosa perdita di tempo.

Il lavoro di Marazzi ricominciò laddove era stato interrotto e tuttavia, rispetto alla sua precedente esperienza, stavolta egli apparve senz'altro animato da un maggiore dinamismo e impegno, sul quale è difficile pensare che non abbiano in qualche modo influito le severe critiche pervenutegli dalla Segreteria di Stato appena pochi mesi prima. Peraltro, le questioni sul tappeto erano ancora le stesse; anzitutto, occorre procedere all'erezione della nuova parrocchia di Littoria definendone la giurisdizione territoriale. Lo ricordò con forza il parroco di Cisterna, in un'esplicita lettera all'amministratore apostolico del giugno 1933:

«Essendo la popolazione dipendente dalla Chiesa Collegiata e Parrocchiale di Cisterna, dal numero di 4.000 anime, aumentata negli ultimi anni scorsi, e salita ad oltre 20.000 anime stabili, non compresi circa 15.000 operai sparsi nel vasto territorio Pontino, è chiaro che il solo Parroco di Cisterna, aiutato anche da un vecchio cappellano coadiutore (Don Alfredo Paliani), non può assolutamente compiere gli

²⁶ Frate minore cappuccino (Antonio da Valle Lomellina), mons. Capettini (1877-1958) fu vescovo titolare di Eubea e vicario apostolico di Shen Si, in Cina.

²⁷ *La inaugurazione della chiesa di S. Marco in Littoria*, in *La Conquista della Terra* 4 (1933), 4, pp. 3-8: 8 (cfr. il testo integrale in *Appendice*, n. 4).

²⁸ La diocesi veliterna venne nuovamente affidata al vescovo ausiliare di Albano il 10 maggio 1933, e questi la continuò ad amministrare fino all'ottobre successivo.

oneri e soddisfare ai doveri imposti dai sacri canoni, tanto più che egli è attualmente impegnato, nei giorni festivi di precetto, in due luoghi diversi ed assai lontani (Cisterna e Littoria). Si aggiunga la formazione già avvenuta di sei centri popolati, discosti da Cisterna di decine di chilometri, nei quali sono state già fabbricate e arredate le chiese e in qualcuno anche la casa parrocchiale, dove la presenza del parroco è reclamata dalla popolazione.

Il sottoscritto, attuale Arciprete Parroco di Cisterna, porge viva istanza perché si attui la proposta di voler rimediare al presente insostenibile stato di cose, con il provvedimento adeguato e duraturo della dismembrazione del territorio della Parrocchia di Cisterna. Possibilmente attenendosi, circa i confini, a quelli già determinati dalle Autorità Civili, con la dismembrazione del Comune di Cisterna e la costituzione del nuovo Comune di Littoria»²⁹.

Al di là della constatazione dell'oggettiva difficoltà a rispondere alle richieste di una popolazione in continua crescita con le scarse risorse umane a disposizione, mi pare di poter affermare che il dato più interessante che affiora da questa lettera sia l'emersione della pressante richiesta avanzata dai coloni di vedersi finalmente affiancare da sacerdoti che ne condividessero in maniera continuata ed integrale la nuova esperienza di vita. Di fronte a questa esigenza tanto chiaramente manifestata, sarebbe quindi risultata persino inadeguata la creazione di un'unica parrocchia cittadina, obiettivo per il quale allora si stava invece lavorando: gli immigrati che vivevano per lo più sparsi nelle campagne dell'Agro Pontino, reclamavano piuttosto «la presenza del parroco» al loro fianco, una presenza che – occorre ricordarlo – nell'orizzonte culturale proprio del mondo rurale veneto finiva per rappresentare un imprescindibile punto di riferimento, oltre che nel campo della fede, anche in quello educativo, assistenziale, ricreativo e territoriale³⁰.

Nell'immediato, si trattava comunque di problemi impossibili da risolvere contando solo sull'insufficiente clero diocesano. Altrettanto improponibile dovette perciò risultare anche l'accoglimento del pressante l'invito che il prefetto della S. Congregazione del Concilio, cardinale Serafini, fece giungere l'8 luglio successivo affinché si trovasse una soluzione al problema Littoria, se non attraverso l'assegnazione della cura pastorale del nuovo comune a qualche Congregazione religiosa – com'era nelle intenzioni di mons. Marazzi –, almeno incrementando in via provvisoria il numero dei preti secolari impegnati³¹.

²⁹ L'istanza è riportata da DE MEI, *La Chiesa e Parrocchia*, p. 11 (ancora una volta, la fonte non è più rinvenibile negli ARV). Nella sua richiesta, il parroco di Cisterna domandò che fosse «formalmente detto nella Bolla o Decreto di dismembrazione» che «la Chiesa Collegiata e Parrocchiale primitiva» doveva assumere il nome di *matrice* «anche per riguardi storici», mentre la nuova chiesa parrocchiale quello di *filiale*. Inoltre, «perché si conservi questo riconoscimento, domanda anche che alla Filiale (o alle Filiali) si imponga il riconoscimento di Matricità, mediante l'oblazione di un cero alla Chiesa Collegiata Parrocchiale di Cisterna "singulis annis in die solemnitate S. Rochi Patroni"» (*ibidem*).

³⁰ GAMBASIN, *La parrocchia veneta*, pp. 29-31.

³¹ «Riferendomi alla Sua del 15 febbraio p.p. ed a quanto Ella espose a voce a questa S. Congregazione, circa l'assistenza religiosa nel nuovo comune di Littoria, La prego significarmi

In ogni modo, le insistenze vaticane ebbero l'effetto di spingere l'amministratore apostolico di Velletri a riprendere autonomamente i contatti con diversi Ordini, nella speranza di ottenere una positiva accoglienza alla sua proposta di affidamento dell'erigenda parrocchia di Littoria: dopo aver nuovamente interpellato la Pia Società di S. Giuseppe, fu quindi la volta dei Frati Minori Cappuccini della Provincia veneta e dei Poveri Servi della Divina Provvidenza di don Calabria.

Ora, se è senz'altro possibile riconnettere l'invito rivolto ai padri Giuseppini del Murialdo alla frequentazione che, come vescovo ausiliare, aveva con il loro collegio di Albano, le richieste avanzate alle altre due famiglie religiose non mancano invece di evidenziare in maniera positiva la lungimiranza pastorale di Marazzi. Sia l'invito rivolto alla Provincia veneta dei Cappuccini che alla nuova Congregazione fondata dal sacerdote veronese Giovanni Calabria, non possono, infatti, che testimoniare con quanta sollecita attenzione l'amministratore apostolico di Velletri guardasse al problema dell'assistenza religiosa dei coloni pontini, i quali – come si è visto – in larghissima maggioranza erano giunti nell'Agro bonificato proprio dalle Venezie.

E tuttavia, al rifiuto annunciato dai Giuseppini fin dal 14 giugno³², si sommò l'ancor più cocente delusione per l'analoga decisione presa dai Frati Minori Cappuccini; il 25 luglio, quando le trattative sembravano ormai giunte a buon fine³³, una lettera del p. Vigilio da Valstagna, ministro generale dell'Ordine, smorzò

se ha potuto provvedere a tale assistenza con membri di qualche comunità religiosa. In caso negativo, voglia aggiungermi se, almeno in via provvisoria, vi abbia provveduto con preti secolari colà residenti» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del prefetto della S. Congregazione del Concilio, cardinale Serafini, a mons. Marazzi*, Roma 8 luglio 1933). Come rivela la documentazione del Consorzio di bonifica relativa alla retribuzione dell'attività di assistenza religiosa prestata agli operai dei cantieri di bonifica nel periodo dal 4 dicembre 1932 al 22 ottobre 1933, complessivamente questa fu quantificata in 156 servizi religiosi effettuati, in ausilio al parroco di Cisterna, dai cappellani don Giuseppe Cianfoni (di Giulianello) e don Guido De Cave (di Cori), nei «villaggi» di Sessano-Foce Verde, di Casal dei Pini-Littoria-Capograssa e di Doganella di Ninfa (ASLT, CBLT, b. 172, D.I.5 *Servizi ecclesiastici nell'Agro Pontino, Lettera del segretario generale del Consorzio, Quinto Cinti, al responsabile dell'ufficio consorziale di Cisterna*, [Roma] 4 febbraio 1936).

³² La risposta del superiore generale della Pia Società di S. Giuseppe a mons. Marazzi è citata in DE MEI, *La Chiesa e Parrocchia*, p. 12 (anche in questo caso non mi è stato possibile rinvenirne l'originale negli ARV).

³³ In questo senso, si veda la minuta della lettera con la quale mons. Marazzi si riprometteva di annunciare la raggiunta soluzione del problema: «Il sottoscritto Amministratore apostolico al quale per la S.V. si è degnato conferire tutte le facoltà proprie del Vescovo Residenziale, dovendo provvedere a una efficace assistenza religiosa il nuovo Comune di Littoria, né avendo in Diocesi clero adatto, si è rivolto ai Cappuccini della Provincia Veneta. Essi accettano l'incarico, avendo ottenuto il relativo consenso della S. Congregazione dei Religiosi. Il Capitolo della Cattedrale di Velletri iersera ha espresso parere favorevole. L'Amministratore pertanto prega la Santità Vostra di voler permettere che sia affidata ai detti Padri Cappuccini della Provincia Veneta la cura della erigenda nuova Parrocchia di S. Marco Evangelista di Littoria» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967*, [minuta non datata]).

infatti ogni entusiasmo: i troppi impegni precedentemente assunti dalla Provincia veneta rendevano impossibile l'accettazione anche della parrocchia di Littoria³⁴.

Non ebbero infine miglior esito neppure i contatti intercorsi con i Poveri Servi di don Calabria. Assecondando il proposito fondativo di esercitare il proprio apostolato nelle realtà maggiormente abbandonate, a dispetto della sua ancor recentissima approvazione (1932), la Congregazione aveva all'epoca già accettato la cura di quattro parrocchie nelle periferie di Roma, ma sembrava fortemente interessata ad estendere la propria presenza anche nell'Agro Pontino³⁵. Come del resto avevano fatto diversi altri Ordini, anche i religiosi di don Calabria erano infatti giunti in visita nella città, eppure – fu questa l'impressione che ne ricavò il parroco di Cisterna, riferendo del loro sopralluogo a mons. Marazzi – «questi più degli altri si son mostrati propensi a dar l'opera loro per il bene di questa zona»³⁶. Ciononostante, per l'ennesima volta i contatti finirono per risolversi in un nulla di fatto.

A questo punto restava solo da vagliare l'ipotesi di un effettivo coinvolgimento della Società salesiana. Benché la possibilità di affidare la nuova parrocchia ai «figli di don Bosco» fosse stata avvalorata da Cencelli fin dal gennaio

³⁴ «Prego la Ecc.za V. Rev.ma di volermi scusare se non ho scritto prima. Ho sperato sino ad oggi di poter combinare per l'accettazione della Parrocchia di Littoria; ma purtroppo non mi fu possibile. La Provincia di Venezia ha per ora troppi impegni. La ringrazio tanto della fiducia che ha mostrato verso i miei Religiosi e La prego di conservarmi sempre la Sua stima ed il Suo affetto» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del ministro generale dei Cappuccini a mons. Marazzi*, Vienna 25 luglio 1933). Vigilio da Valstagna era stato nominato ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini il 17 maggio 1932.

³⁵ Espressione giuridica di un istituto di assistenza per la gioventù abbandonata fondato nel 1907 a Verona da don Giovanni Calabria (1873-1954), la Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza venne dapprima approvata a livello diocesano l'11 febbraio 1932 e quindi dalla Santa Sede il 15 dicembre 1956. Per le sue origini e la sua ancor breve storia si veda la voce di L. ZINAGHI, *Poveri Servi della Divina Provvidenza*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VII, Roma 1983, coll. 242-244; inoltre, il volume di O. FOFFANO, *Don Giovanni Calabria*, Verona 1981⁵, le cui note biografico-spirituali relative al fondatore trovano un'utile sintesi in L. ZINAGHI, *Calabria, Giovanni Oreste*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, coll. 1698-1702.

³⁶ In particolare, egli riferì in questi termini all'amministratore apostolico di Velletri riguardo al continuo arrivo di inviati dei diversi Ordini religiosi durante l'estate del 1933: «Qui continuano le visite interessate di ecclesiastici, per rendersi conto della situazione difficilissima di Littoria. Son tornati i Salesiani, che àn lasciato buone speranze. Ieri è venuto il V. Rettore del Seminario Vaticano, D. Ettore, e con il Parroco di S. Filippo. Questi più degli altri si son mostrati propensi a dar l'opera loro per il bene di questa zona. Sarebbe desiderabile che V. Eccellenza scrivesse subito loro una lettera, mostrando desiderio che loro si interessino ad ottenere la parrocchia di Littoria. Appena avuta una Sua lettera, il Parroco partirà per Verona onde prospettare al Superiore Generale tutta la cosa e speriamo vada tutto bene. Se debbo manifestare il mio pensiero, mi pare che siano gli unici animati da buono spirito e che facciano sperare buoni risultati. Ne parli con Onorati e lui potrà interessarsi col V. Rettore del Sem[inario] Vaticano. Avessimo trovato la buona via? Spero di sì» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del parroco di Cisterna Dettori-Altea a mons. Marazzi*, Cisterna 5 luglio 1933).

1933, di fatto, a diversi mesi di distanza, questa non si era ancora concretizzata in alcun contatto ufficiale con la curia veliterna. Nondimeno, l'urgenza di risolvere la «situazione difficilissima di Littoria» spinse mons. Marazzi a riavviare i rapporti con il commissario straordinario dell'ONC nell'intento di dare finalmente seguito agli impegni annunciati.

Il compito di far da tramite tra i due venne assunto dal parroco di S. Saturnino martire a Roma, don Giulio Battisti; le fonti a disposizione non consentono che di ipotizzare le ragioni della sua intermediazione, probabilmente un rapporto diretto con la famiglia Cencelli. Il 29 luglio, il sacerdote scrisse quindi all'amministratore apostolico di Velletri riferendogli del suo recente incontro con Cencelli: «Ieri notte potei vedere l'Onorevole [...]. Rimane sempre favorevole nell'idea che la parrocchia di Littoria venga affidata alle cure di religiosi e confida molto nei Salesiani, anzi in proposito, mi disse, essere stato sempre un suo desiderio che i detti padri, si occupassero anche della Scuola agraria»³⁷. A tale proposito, avrebbe anzi invitato il parroco di S. Saturnino ad esortare mons. Marazzi «perché riprendesse le pratiche interrotte» e, al contempo, «per provvedere il meglio possibile all'assistenza spirituale di Littoria», affidandone in via provvisoria la cura «a due sacerdoti secolari: economo parroco e vice-parroco»³⁸.

Prontamente, attraverso don Carlo Rossi – in quegli anni direttore della casa salesiana di Genzano³⁹ – l'amministratore apostolico di Velletri fece perciò pervenire all'Ispettorato romano della Congregazione la sua proposta d'affidamento della nuova parrocchia. Il 4 agosto, don Rossi trasmise i risultati di quel primo contatto: l'ispettore, don Giuseppe Festini⁴⁰, si era mostrato alquanto «ben disposto» nei confronti dell'offerta, tanto da disporre un sopralluogo a Littoria per il successivo 3 settembre⁴¹.

³⁷ Con tutta evidenza, il commissario straordinario dell'ONC doveva avere ben presente la felice esperienza della scuola agraria aperta dalla Congregazione nella borgata romana del Mandrione nel 1915; nelle sue intenzioni, l'apertura a Littoria di un simile istituto avrebbe quindi senz'altro rappresentato una notevole opportunità per il futuro sviluppo agricolo dell'Agro «redento».

³⁸ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 1. *Lettera di don Battisti a mons. Marazzi*, Roma 29 luglio 1933.

³⁹ La presenza dei Salesiani a Genzano risaliva all'ottobre 1896, quando una comunità con un noviziato e studentato filosofico poté insediarsi nella nuova casa i cui lavori erano iniziati due anni prima (E. CERIA, *Annali della Società Salesiana. II. Il rettorato di don Michele Rua. I Dal 1888 al 1898*, Torino 1943, pp. 615-616).

⁴⁰ Don Festini (1878-1953) ricoprì la carica di superiore dell'Ispettorato romano dal 1930 al 1936 (A. RODINÒ, *Festini sac. Giuseppe, ispettore*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino [1969], p. 126).

⁴¹ «Fui a Roma dal mio superiore e gli parlai della parrocchia di Littoria facendogli leggere anche la lettera di V.E. [...]. Il mio Sig. Ispettore non solo si mostrò ben disposto, ma in mia presenza scrisse al parroco di Cisterna avvisandolo che avrebbe fatto un sopralluogo Giovedì 3. Vede quindi che le cose promettono bene e mi auguro abbiano ad avere un felice esito» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di don Carlo Rossi a mons. Marazzi*, Genzano 4 agosto 1933).

Nel frattempo, uno spiacevole imprevisto aveva tuttavia contribuito a complicare ulteriormente la già difficile realtà ecclesiastica pontina. L'episodio, che vide come protagonista lo stesso Mussolini, ebbe luogo il 5 agosto 1933, nel corso della visita che il «duce» compì a Littoria una volta presenziato al rituale della trebbiatura del primo grano del nuovo comune.

Come riferiscono le cronache giornalistiche dell'epoca, dopo essersi recato a visitare la nuova chiesa ed il vicino asilo per l'infanzia affidato alle Figlie della Carità, nell'occasione «Sua Eccellenza il Capo del Governo [...] si è compiaciuto di avere notizie dal parroco di Littoria, don Andrea Vettori [sic], dell'assistenza spirituale che il clero e le suore prestano alle popolazioni»⁴². E proprio nel corso di questo informale colloquio sarebbe avvenuto lo scambio di battute riportato da Gioacchino Carrano che, al di là della sua effettiva corrispondenza letterale (peraltro, non ne viene riportata la fonte), in ogni caso offre l'opportunità di cogliere quale e quanta insoddisfazione vi fosse per l'ancora incerta situazione religiosa di Littoria. Di fronte alla domanda «se fossero contente di trovarsi nella nuova città», Mussolini si sarebbe infatti sentito rispondere dalle suore: «“Nossignore, perché la popolazione è senza sacerdoti. Sì, la chiesa parrocchiale è già pronta, ma sembra che nessuno la voglia”»⁴³.

Un'affermazione perentoria, che lasciava intravedere un diffuso malcontento senz'altro in grado di condizionare l'immagine propagandistica che la «fabbrica del consenso» fascista aveva ormai iniziato a costruire intorno all'«impresa» pontina. È perciò facile supporre che l'appalesarsi al «duce» in maniera tanto diretta del problema – di per sé, potenzialmente in grado di compromettere il pieno successo della campagna popolazionista avviata dal regime

⁴² *Gente veneta nel risanato Agro Pontino*, in «L'Operaio Cattolico», 13 agosto 1933. La visita fu descritta in questi termini da «Il Corriere della Sera», in un articolo parzialmente riprodotto sulla rivista dell'ONC: «Altra visita alla chiesa di San Marco, ove il Duce è atteso all'ingresso dal parroco e da altri sacerdoti. Si sa che Littoria, abitata in maggior parte da coloni veneti, ha voluto dedicare questo suo tempio al Santo della loro regione. Il Duce vi entra, la percorre fino all'altare maggiore, si mostra soddisfatto. Le campane della chiesa intanto suonano a festa, sembra ripetano con la loro voce le parole incise sul bronzo di ognuna: “Nel segno della Croce e del Littorio, fecondati i campi per la prosperità della Patria”; “Chiamo a Dio i vincitori della guerra e della pace”; “Sulla terra bonificata cantiamo in letizia la gloria di Dio”. Il Capo del Governo, visitato l'attiguo asilo infantile, inaugurato dal Sovrano nella sua visita del giugno scorso, passa alla palestra dell'Opera Dopolavoro che sorge essa pure in piazza Savoia, e poi compie una visita al Centro di assistenza materna e infantile di Littoria» (citato in *La Conquista della Terra* 4 [1933], 8, p. 85).

⁴³ G. CARRANO, *Don Carlo Torello. Sacerdote salesiano apostolo dell'Agro Pontino*, Roma [1976], p. 53 (dove l'episodio è però erroneamente attribuito al luglio 1933). Nelle sue memorie, il salesiano don Carlo Frigo – il quale fu di comunità a Littoria a partire dal 1935 –, racconta che la direttrice dell'asilo gli avrebbe riferito come in quella stessa circostanza il «duce» si sarebbe sfogato rispondendo alle suore: «I Preti non vogliono venire ed io finirò col chiamare i protestanti!»; la testimonianza è riportata in G. BORGIO, *Avventure in tre continenti. (Dalle memorie di Carlo Frigo missionario salesiano)*, [Venezia 1989], p. 295.

nell'Agro Pontino – abbia contribuito a determinare un più intenso coinvolgimento di ogni organismo interessato, sia civile che ecclesiastico, nell'intento di assicurare in tempi rapidi una stabile presenza religiosa a Littoria.

Quale immediata conseguenza dell'episodio, si accentuarono specialmente le pressioni sull'amministratore apostolico di Velletri⁴⁴, imponendo un'inderogabile accelerazione agli avvenimenti. Date le circostanze, Marazzi si vide così costretto ad affidare ogni sua residua speranza di giungere in tempi rapidi alla composizione del problema innanzitutto alla pronta accettazione della parrocchia di Littoria da parte dei Salesiani: in questa direzione fu immediatamente avviata una serie di incontri tra Cencelli ed il superiore dell'Ispettorato romano, con il parroco di S. Saturnino a fare ancora da tramite⁴⁵; parallelamente, nell'intento di accelerare quanto più possibile l'esame dell'intera questione, Marazzi venne invitato a fornire le informazioni necessarie in vista dell'istruzione della supplica alla S. Congregazione dei religiosi (estensione territoriale e numero delle anime, stato dell'edificio sacro e della canonica, numero delle chiese dipendenti, congrua, oltre alle eventuali condizioni poste)⁴⁶. Questi rispose assicurando senz'altro l'affidamento *pleno iure* della nuova parrocchia alla Società salesiana, sebbene con l'obbligo che i religiosi inviati a Littoria officiassero «almeno nei giorni festivi e di precetto, celebrandovi la S. Messa, le cinque chiesine esistenti nell'ambito del territorio della Parrocchia»⁴⁷.

⁴⁴ Ad esemplificarne la portata, la lettera inviata gli il 5 ottobre 1933 dal prefetto della S. Congregazione del Concilio, mons. Giulio Serafini: «Continuano a giungere lamenti circa l'assistenza religiosa in Littoria. È necessario che per ora almeno un prete rimanga stabilmente sul posto, perché è impossibile che l'Arciprete di Cisterna, benché animato da vero zelo e buona volontà, possa seguitare a tenere la cura spirituale di Littoria, tanto più che egli è già operato di lavoro per la sua parrocchia. La prego quindi di provvedere con sollecitudine e di riferire» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del prefetto della S. Congregazione del Concilio a mons. Marazzi*, Roma 5 ottobre 1933).

⁴⁵ Il 3 settembre 1933 l'ispettore Festini scriveva a mons. Marazzi: «Fui, come d'intesa con V.E., dal parroco di S. Settimio [sic] per sentire le disposizioni dell'On. Cencelli e per vedere se fosse stato possibile avere un abboccamento con lui. L'On.le è in vacanza nell'Alto Adige e non sarà di ritorno a Roma che dopo il 10 corrente. Il Sig. Don Battisti mi dice delle sue buone disposizioni a proposito dei Salesiani e al suo ritorno speriamo di concretare sollecitamente qualche cosa per Littoria» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera dell'ispettore Festini a mons. Marazzi*, Lanuvio 3 settembre 1933).

⁴⁶ Aggiungeva inoltre Festini in calce alla propria richiesta di informazioni: «Parlai della profferta di V.E. al nostro Rettor Maggiore e gli dissi del promettente inizio delle trattative per la Parrocchia e per la Scuola Agricola: egli mi incoraggiò a proseguire le pratiche, ma non può prometterci per ora un efficace aiuto di personale. L'Ispettorato dovrà provvedervi colle sue sole risorse» (*ibidem*).

⁴⁷ Così Marazzi: «Ho tardato a rispondere alla Sua del 3 corrente mese per avere dal Parroco di Cisterna le notizie che Ella mi ha richiesto sulla Parrocchia di Littoria.

1) L'estensione territoriale della Parrocchia è di circa 200 km. quadrati. La popolazione, quando saranno ultimate ed abitate le nuove case coloniche, ascenderà a circa 20.000 abitanti.

Sulla base di tali indicazioni, nel corso della riunione del 29 settembre, il Capitolo superiore della Congregazione esaminò la proposta di assegnazione⁴⁸; contestualmente, furono vagliate anche le indicazioni formulate da don Festini in merito alla possibile composizione della comunità da inviare a Littoria, il cui parroco sarebbe potuto essere don Carlo Torello⁴⁹. L'esito favorevole della riunione venne comunicato in una lettera inviata il giorno stesso al superiore dell'Ispettorato romano dall'economista generale, don Fedele Giraudi⁵⁰: non restava che invitare mons. Marazzi ad ufficializzare la propria richiesta al rettor maggiore, precisando quanto precedentemente assicurato in via ufficiosa a don Festini⁵¹.

- 2) La chiesa parrocchiale è ultimata e fornita sufficientemente di biancheria e arredi sacri. Così pure è ultimata la casa destinata per il Parroco e i suoi coadiutori. Dalla chiesa parrocchiale dipendono altre cinque chiesine costruite nei villaggi di *Doganella*, *Sessano*, *Foce Verde*, *Casal de' Pini*, e *Capo Grasso*. Anche queste chiesine, veramente graziose, sono fornite di tutto il necessario per essere officiate.
- 3) La dotazione per il Parroco e i suoi coadiutori sarà assegnata completamente dal Fondo per il Culto. *Verbalmente* ho avuto assicurazione che saranno assegnate £ 9.000 annue per il Parroco e i suoi Coadiutori: altrettanta somma circa verrà data, per un periodo di anni da destinarsi, dall'Opera Nazionale dei Combattenti.
- 4) La parrocchia sarebbe affidata *pleno jure* ai Salesiani con tutti gli obblighi propri dei Parroci, aggiunto quello di officiare, almeno nei giorni festivi di precetto, celebrandovi la S. Messa, le cinque chiesine esistenti nell'ambito del territorio della parrocchia» (AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 3. *Lettera di mons. Marazzi all'ispettore Festini*, Velletri 23 settembre 1933).

⁴⁸ «Mons. Giuseppe Marazzi, Amministratore Apostolico in Velletri in data 29 Settembre offre la nuova Parrocchia di Littoria con un territorio di circa Kmq 200, ab. 20.000, chiesa Parrocchiale ultimata e fornita di tutto, così pure la Casa per il Parroco e suoi coadiutori. Dalla Parrocchia dipendono 5 chiesine costruite nel villaggio di Doganella, Sessano, Forte Verde [sic], Casal de' Pini e Capo Grasso [sic], anch'esse fornite di tutto. Littoria è a 68 Km da Roma. La dotazione del Parroco e coadiutori sarà assegnata dal fondo Culto in £ 9.000, altrettanti ne darà per un numero di anni da stabilire l'Opera Nazionale dei Combattenti» (ASC, D 873. *Verbalì delle riunioni capitolari. V [3 gennaio 1927 - 8 novembre 1935]*, Riunione del 29 settembre 1933, *Littoria Parrocchia*. 11318, p. 595).

⁴⁹ «D. Festini manderebbe quale Parroco D. Torello Carlo e il resto del personale, ma avrebbe bisogno ancora di un buon vice-Parroco. Si manderà D. Rosso Giuseppe e quindi D. Festini può continuare le pratiche con mons. Marazzi, anzi sarebbe bene che gli dicesse che ne faccia domanda ufficiale al Sig. D. Ricaldone specificando bene le condizioni alle quali cede la Parrocchia, chi dovrà costituire la dote di detta Parrocchia, se ha chiesto al Concilio il permesso di affidarla a Religiosi e quanto altro credesse opportuno. Sull'abbozzo di condizioni i Superiori potranno fare le loro osservazioni qualora occorresse» (*Ivi*, *Torello Carlo*. 11319, p. 596).

⁵⁰ Un suo profilo in P. ZERBINO, *Giraudi sac. Fedele, economista generale*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 143.

⁵¹ «Littoria! Il Capitolo ha dato voto favorevole per l'accettazione della parrocchia», scriveva l'economista generale. Riguardo alla composizione della comunità, don Giraudi comunicò che nel corso della riunione si era stabilito «con sacrificio grande» di inviare a Littoria don Giuseppe Rosso, «che viene da Los Angeles: laborioso, buon predicatore, già allenato al ministero parrocchiale»; infine, riferì che tra i capitolari «si crede pure che d. Torello sarà un ottimo parroco» (AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 4. *Lettera dell'economista generale Giraudi all'ispettore Festini*, Torino 29 settembre 1933).

3. Littoria, «pungentissima spina»

Intanto, mentre si andavano così sviluppando le trattative per l'affidamento ai Salesiani della nuova parrocchia di Littoria, nella vicenda s'inserì un ulteriore elemento. Proprio in quei giorni, le preoccupazioni espresse da Mussolini riguardo all'annosa questione dell'assistenza religiosa ai coloni pontini – e della cui urgente soluzione il «duce» aveva più volte avuto modo di rendersi conto durante le sue frequenti visite nell'Agro «redento»⁵² – erano infatti giunte all'immediata attenzione del pontefice. Ne riferisce l'allarmata lettera che il 5 ottobre don Francesco Tomasetti, procuratore della Congregazione salesiana presso la Santa Sede nonché postulatore della rinnovata causa di canonizzazione di don Giovanni Bosco⁵³, inviò al rettor maggiore, don Pietro Ricaldone⁵⁴:

«Questa mattina sono stato da Mons. Pizzardo. Egli, col più vivo interesse, a nome del S. Padre, mi ha parlato della desiderata opera salesiana nella città di Littoria, dicendo che essa è necessaria e urgente. Il S. Padre ha ricevuto lettera dei giovani avanguardisti che inverano l'assistenza religiosa salesiana. Il Capo del Governo ha fatto sapere che, per mancanza di istruzione religiosa, i giovani crescono male e la popolazione vive tutt'altro che cristianamente, tanto che gli furono segnalati oltre cento concubinati. La popolazione – soggiunge il Capo del Governo – per sé è buona, anche religiosa, ma ha bisogno di chi la guidi e la sorregga moralmente e religiosamente. L'On. Cencelli, il quale rappresenta il Fascismo in tutta quella plaga, a giorni sarà ricevuto dal S. Padre per ottenere che i Salesiani siano inviati colà quanto prima. Il S. Padre sa che il Sig. Don Ricaldone ha chiesto che gli sia data una buona estensione di terreno. Ebbene, gli scriva – soggiunge S.E. Pizzardo – che gli sarà dato quanto desidera, ma tolga dal cuore del S. Padre questa spina pungentissima. Gliene sarà riconoscente, come riconoscente gli sarà il Capo del

⁵² Questa sua costante presenza finì persino per alimentare la nascita tra i coloni pontini di un vero e proprio «mito di Mussolini», la cui elaborazione popolare è stata opportunamente indagata da O. GASPARI, *Il mito di Mussolini nei coloni veneti dell'Agro Pontino*, in *Sociologia* 17 (1983), pp. 155-174.

⁵³ Francesco Tomasetti (1868-1953), dopo essere stato alla guida dell'Ispettorato romano (1917-1924) ricoprì l'importante carica di procuratore generale della Congregazione per circa un trentennio (1924-1953), prodigandosi specialmente quale postulatore nel corso dell'ultima fase della complessa causa di canonizzazione di don Bosco (1924-1934). Come è stato evidenziato, «in don Tomasetti brillarono spiccate qualità di uomo di governo ed eminenti virtù religiose salesiane, che gli guadagnarono stima in ogni ambiente romano, e lo resero caro agli stessi Sommi Pontefici» (P. ZERBINO, *Tomasetti sac. Francesco, procuratore generale*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, pp. 271-272).

⁵⁴ Dal 1911 membro del Consiglio superiore, don Pietro Ricaldone (1870-1951) ricoprì numerosi incarichi in seno alla Congregazione fino ad esserne eletto rettor maggiore nel 1932. «In meno di vent'anni raddoppiò le fondazioni e il numero dei Salesiani, segnando nella storia della Congregazione le date gloriose della canonizzazione del Fondatore e della prima Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria Mazzarello, nonché la beatificazione del giovanetto Domenico Savio» (F. RASTELLO, *Ricaldone sac. Pietro, rettor maggiore*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, pp. 236-237: 237; dello stesso autore, si veda anche l'ampio profilo biografico *Id., Don Pietro Ricaldone. IV successore di don Bosco*, 2 voll., Roma 1976).

Governo. Ecco quanto devo comunicarle d'urgenza da parte di mons. Pizzardo, anzi del S. Padre»⁵⁵.

Il coinvolgimento in prima persona di Pio XI, la necessità di accoglierne la richiesta e rimuovere così quella «spina pungentissima» che tanto doveva amareggiarlo, introdusse quindi un nuovo fattore di condizionamento del quale tenere assolutamente conto. Va infatti posto in evidenza come l'accurato invito del papa giungesse in un momento fondamentale nell'*iter* di canonizzazione di don Bosco; dopo la sua beatificazione nel 1929, il processo apostolico che avrebbe portato al riconoscimento della santità del fondatore della Società salesiana era stato infatti riaperto nel giugno del 1930 e, dopo circa tre anni di lavori, si era ormai in prosimità della Congregazione generale che si sarebbe svolta alla presenza del pontefice il 14 novembre 1933 per approvarne i miracoli⁵⁶.

In un tale contesto, l'opportunità di fornire una pronta rassicurazione al Santo Padre dimostrando la più piena adesione dei «figli di don Bosco» ai suoi desideri venne recepita fin dalla riunione del Capitolo superiore che si svolse lo stesso 5 ottobre; i verbali di quella seduta lo testimoniano in modo eloquente:

«D. Tomasetti scrive che mons. Pizzardo ha raccomandato tanto l'accettazione della Parrocchia di Littoria dove la popolazione e soprattutto la gioventù è abbandonata; se ne interessano il S. Padre, l'On. Cencelli, il Governo; la S. Sede farà dare quello che i Salesiani domandano a mezzo del Conte De Vecchi.

Il superiore risponde per telegramma a D. Tomasetti che i Salesiani andranno a Littoria, che è già pronto il personale, che D. Festini, essendo quella zona bonificata, ha chiesto un terreno per una Colonia agricola per meglio aiutare la gioventù e popolazione; ma senza alcuna intenzione di *conditio sine qua non*. Certo qualora il Governo entrasse in queste idee per una colonia per 50 giovani, oltre al terreno per fabbrica ed attrezzamento ci vorrebbero un due milioni»⁵⁷.

L'indomani, il segretario capitolare comunicò a don Festini quali fossero i termini della deliberazione assunta:

⁵⁵ ASC, D 553. *Corrispondenza Tomasetti*, 0412. *Lettera del procuratore Tomasetti al rettor maggiore Ricaldone*, Roma 5 ottobre 1933. A conclusione della sua lettera, va rilevato come Tomasetti scrivesse: «Sentendo ciò che Mons. Pizzardo diceva, mi veniva a mente un sogno del Beato Don Bosco, quello in cui vedeva i suoi figliuoli evangelizzare i dintorni di Roma, come se fossero in luoghi di missione. Don Ceria e D. Amadei devono ricordarlo. Che sia venuto il momento della sua attuazione?». Quello relativo agli aspetti «profetici» legati all'assegnazione della parrocchia di Littoria alla Congregazione salesiana, è tuttavia un tema sul quale ho intenzione di soffermarmi più approfonditamente nel corso del prossimo capitolo.

⁵⁶ Sull'*iter* seguito alla riapertura del processo di canonizzazione l'8 giugno 1930 fino all'approvazione dei miracoli, alla proclamazione del *Tuto* e quindi ai concistori che nell'autunno del 1933 decretarono l'elevazione di don Bosco agli altari, si veda E. CERIA, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*. XIX. *La glorificazione (1888-1938)*, Torino 1939, pp. 224-255 e P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III. *La canonizzazione (1888-1934)*, Roma 1988 (LAS. Studi storici, 5), pp. 224-233.

⁵⁷ ASC, D 873. *Verbali delle riunioni capitolari*. V (3 gennaio 1927 - 8 novembre 1935), Riunione del 5 ottobre 1933, *Littoria Parrocchia*. 11348, p. 601.

«Ieri sera lessi in Capitolo la sua lettera. Quanto alla Parrocchia si potrà chiedere (se ancora possibile) il terreno necessario per l'Oratorio festivo e magari per un po' d'orto. Come raccomandazione si potrà aggiungere che noi siamo anche disposti a far funzionare una Scuola agricola del tipo nostro, anche solo di 50 allievi all'inizio, qualora ci si dia il terreno sufficiente e i mezzi necessari per costruirvi le Scuole. Ma, ripeto, questo sia detto come *proposta* non come *condizione*»⁵⁸.

I giorni seguenti furono caratterizzati da una convulsa serie di trattative, volte a definire tra le diverse parti interessate le modalità d'attribuzione ai Salesiani della parrocchia di Littoria. In questa fase, un ruolo centrale fu rivestito dal superiore dell'Ispettorato romano, i cui rapporti con l'amministratore apostolico di Velletri e con il commissario straordinario dell'ONC si giovarono soprattutto dell'attiva e sollecita tutela esercitata da quel «gran tessitore di amicizie e di appoggi nei meandri politici ed ecclesiastici dell'Urbe»⁵⁹ che fu il procuratore generale, don Francesco Tomasetti.

Se da mons. Marazzi non vi era ormai che da attendersi la formale ratifica dell'impegno preso con la Società salesiana⁶⁰, a causa delle evidenti implicazioni politiche assunte dalla vicenda e del diretto interesse dimostrato per la sua soluzione sia dal capo del governo che dal pontefice, maggiore cura ed attenzione vennero invece rivolte alla determinazione dell'accordo con Cencelli, di fatto la massima autorità del regime nell'Agro Pontino⁶¹. Nel clima di ormai piena

⁵⁸ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 4. *Lettera dell'economista generale Giraudi all'ispettore Festini*, Torino 6 ottobre 1933.

⁵⁹ P. STELLA, *Don Bosco*, Bologna 2001 (L'identità italiana, 27), p. 9.

⁶⁰ La sua formale richiesta di affidamento al rettor maggiore è datata 11 ottobre: «È mio vivissimo desiderio di affidare – *pleno iure* – e secondo quanto disposto nel Codice di Diritto Canonico la erigenda parrocchia di Littoria alla Pia Società Salesiana, della quale l'E.V. Rv.ma è degnissimo Rettor Maggiore. Servendomi pertanto delle facoltà concesse dal Rescritto in data 10 Maggio corrente anno della S. Congregazione Concistoriale, con il quale fui nominato Amministratore Apostolico di Velletri, Le faccio formale domanda perché Ella voglia accettare la detta Parrocchia, alle condizioni che già devono esser note alla S.V. Rev.ma, e significarmene l'accettazione» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di mons. Marazzi al rettor maggiore Ricaldone*, Velletri 11 ottobre 1933). Il giorno seguente, l'amministratore apostolico richiedeva al pontefice «la facoltà di affidare *in actu foundationis et pleno jure* la detta parrocchia alla Pia Società Salesiana» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di mons. Marazzi al S. Padre*, Roma 12 ottobre 1933 [minuta]).

⁶¹ Così don Festini nella sua lettera a mons. Marazzi del 10 ottobre 1933: «Ella saprà come il Sg. D. Battisti stia trattando coll'Onorevole Cencelli, perché stenda in un documento impegnativo quanto promise già oralmente circa il trattamento materiale da farsi agli addetti alla parrocchia di Littoria. Si rimase intesi ieri che D. Battisti mi manderebbe oggi o domani a Torino lo scritto dell'Onorevole. I Superiori Maggiori Salesiani, da me informati delle nostre trattative e delle benevoli disposizioni dell'E.V. a nostro riguardo, danno parere favorevole all'accettazione della Parrocchia di Littoria. E attendono che V.E. faccia domanda ufficiale al Rettor Maggiore [...] con tutte le formalità del caso. E il Rettor Maggiore *Le risponderà accettando la Parrocchia*. Rimarranno poi da espletare le pratiche solite presso la competente Congregazione Romana. Facciamo voti, Eccellenza, di poter giungere felicemente in porto ad incominciare il lavoro per il bene delle anime» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera dell'ispettore Festini a mons. Marazzi*, Roma 10 ottobre 1933).

«riconciliazione» che aveva fatto seguito alla crisi del 1931 tra Chiesa e fascismo, fu quindi la Segreteria di Stato a proporsi quale primo garante dell'accordo, tanto che a presiedere all'incontro tra Tomasetti ed il commissario straordinario dell'ONC convocato per il 10 ottobre 1933 nei palazzi vaticani, fu lo stesso sostituto, mons. Giuseppe Pizzardo⁶².

Il reciproco desiderio di giungere ad un'intesa in tempi rapidi – peraltro facilitata dalle liberazioni già assunte dal Capitolo superiore e coerentemente espresse dal rettor maggiore in una lettera che proprio in quella circostanza Tomasetti consegnò a mons. Pizzardo – appare chiaramente sullo sfondo del colloquio⁶³, a proposito del quale il procuratore generale riferì nei seguenti termini a Festini:

«S.E. Pizzardo, cui ho mostrato la nobile lettera scrittami dal Rev.mo Don Ricaldone, se ne mostrò lietissimo, assicurandomi che ne avrebbe parlato al S. Padre, il quale sarà liberato dalla spina che lo punge nei riguardi della città Littoria, soggiungendo che – dati i sentimenti filiali dei Salesiani verso il Papa – non dubitava che questi avrebbero assecondati i desideri del Padre Comune dei fedeli. L'On. Cencelli dal canto suo manifestava tutta la sua benevolenza verso i Salesiani, benevolenza ereditata dai suoi avi, dei quali il B. Don Bosco fu spesso ospite graditissimo. Raccontò tutte le peripezie incontrate per ottenere un qualunque servizio religioso, ha confermato che saranno dati gli aiuti finanziari promessi, anzi, secondo me, sarebbero maggiori di quelli che furono a Lei significati. Voleva poi ad ogni costo condurmi a Littoria perché determinassi i lavori da eseguire, ma io mi sono opposto

⁶² Sulla genesi di questo risolutivo incontro è interessante leggere quanto il procuratore generale scrisse a don Ricaldone: «Finalmente mons. Pizzardo portò il discorso sull'argomento che più gli stava a cuore, vale a dire l'andata dei Salesiani nella nuova città Littoria, e io fui lieto di mostrargli la sua ultima lettera pervenutami mezz'ora prima che egli mi chiamasse in Vaticano. Ne fu lietissimo, quantunque io, informato del suo pensiero nei riguardi di Littoria da Don Festini, lo avessi assicurato antecedentemente che i Salesiani sarebbero andati colà, soggiunse che il S. Padre, per rompere ogni indugio, gli aveva conferito pieni poteri, e che esso, mons. Pizzardo aveva deciso di chiamare a colloquio l'On. Cencelli, un egregio sacerdote di cui non ricordo il nome, e me. Io lo interruppi dicendo che sarebbe meglio aspettare il ritorno da Torino dell'ispettore. Egli mi rispose: "il colloquio voglio averlo per far dare ai Salesiani i maggiori aiuti possibili, non già per chiedere loro rinunzie o sacrifici. D'altronde mentre io ho pieni poteri, l'On. Cencelli è disposto a gettare tra le vostre braccia tutta la gioventù di Littoria, anche le scuole"». A conclusione della sua lettera, va infine rilevato come Tomasetti rivolgesse quale *post scriptum* il seguente suggerimento al rettor maggiore: «Dato che i coloni di Littoria sono veneti, converrebbe inviare colà alcuni sacerdoti salesiani veneti» (ASC, D 553. *Corrispondenza Tomasetti*, 0499. *Lettera del procuratore Tomasetti al rettor maggiore Ricaldone*, senza data [ma *ante* 10 ottobre 1933]).

⁶³ Cencelli si recò in Vaticano accompagnato dal parroco di S. Saturnino, don Giulio Battisti, il cui importante ruolo d'intermediazione emerge quindi con ancor maggior rilievo, benché – come ho avuto modo di evidenziare in precedenza – purtroppo ne sfuggano alle fonti i più precisi contorni. «Eravamo rimasti d'intesa – comunicò questi in seguito a Festini – che avrei spedito a Lei la lettera del Conte Onorevole Cencelli. Monsignor Pizzardo ha voluto che il Conte s'intendesse a voce con il P. Tomasetti innanzi a Lui. Ho accompagnato il conte in Vaticano e, insieme con il loro padre e Monsignor Pizzardo, si sono mesi d'accordo su tutto» (AIRO, C 11. *Latina II.2. Rapporti con Autorità ecclesiastiche*, 1. *Lettera di don Battisti all'ispettore Festini*, Roma 11 ottobre 1933).

dicendo che, siccome non è il Procuratore ma l'Ispettore che deve avviare quell'opera, così è necessario attendere il ritorno di lui da Torino. Però essi hanno fretta e io credo che Ella farebbe bene a chiedere al Sig. Don Ricaldone il permesso di ritornare subito a Roma [...].

Cerchi di ottenere dal Sig. Don Ricaldone alcuni sacerdoti veneti, perché son tutti agricoltori veneti, pieni di buon volere – dice l'On. Conte Cencelli – e generosi. Le basti il dire, a questo riguardo, che Don Dettori, essendo andato a benedire le case contro il volere dell'onorevole Cencelli il quale voleva che questo primo atto religioso fosse riservato ai Salesiani, ha ricevuto offerte in danaro oltre £ 8.000! Lo stesso Conte Cencelli farebbe responsabile il sacerdote Dettori dei rifiuti che avrebbero dato i vari istituti officiati, dicendo che egli voleva diventare parroco di Littoria. Mons. Pizzardo ebbe un colloquio segreto a questo riguardo col Conte Cencelli. Le pratiche per l'erezione della nuova parrocchia saranno espletate dallo stesso mons. Pizzardo, coadiuvato da S.E. De Vecchi e dall'On. Cencelli.

Quello che pregano e scongiurano è che i Salesiani vadano subito colà, dove – scrissero gli avanguardisti – la gente muore senza assistenza religiosa, come bestie»⁶⁴.

Il resoconto dell'incontro offertoci da Tomasetti si dimostra indubbiamente ricco d'interesse sotto diversi aspetti; su alcuni di questi desidererei soffermarmi in maniera particolare. Al di là dell'indiretta testimonianza sullo speciale legame che intercorreva tra Pio XI e la famiglia salesiana⁶⁵, soprattutto la ricostruzione per bocca di Cencelli delle difficoltà incontrate «per ottenere un qualunque servizio religioso» e l'attribuzione della loro causa principalmente al parroco di Cisterna, paiono restituire un'immagine assai parziale della vicenda. In realtà, pur non escludendo l'ipotesi di un interesse particolare di don Giuliano Dettori-Altea per la nuova parrocchia (che, in ogni caso, le fonti non sembrano in grado di avvalorare), nella condotta del commissario straordinario dell'ONC mi pare si possa individuare l'intenzione di offuscare in qualche modo quella «situazione difficilissima di Littoria» – vastità del territorio parrocchiale e complessità della missione, ma anche incertezza riguardo all'effettivo successo dell'opera di bonifica, innanzitutto sul piano igienico-sanitario (il timore di una possibile recrudescenza malarica era ancora assai diffuso) – che aveva senz'altro costituito la principale ragione del rifiuto precedentemente espresso dai diversi Ordini religiosi

⁶⁴ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 5. *Lettera del procuratore Tomasetti all'ispettore Festini*, Roma 11 ottobre 1933.

⁶⁵ Un eloquente esempio, tra i tanti, della predilezione ripetutamente espressa da papa Ratti nei confronti dei «figli di don Bosco» si può rivenire già nelle parole che egli rivolse agli allievi dell'Istituto salesiano «Villa Sora» di Frascati nel corso dell'udienza che concesse loro l'8 giugno 1922, pochi mesi dopo la sua ascesa al pontificato: nell'occasione, ricordando come «tra le grazie più grandi della nostra vita sacerdotale noi annoveriamo il nostro incontro con il Venerabile presso il quale avemmo la fortuna di passare non pure poche ore, ma per due giorni essere ospiti a Torino, partecipando alla sua mensa penitente, più che povera, e giovandoci soprattutto della sua ispirata parola», Pio XI giunse ad affermare che «noi godiamo di sentirci in certo modo parte della grande famiglia del Ven. D. Bosco sparsa ormai per tutto il mondo». Riguardo ai passaggi più significativi di questo indirizzo di saluto cfr. A. D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*, presentazione di F. MALGERI, Roma 2000, pp. 61-62.

invitati nell'Agro «redento». È in questo senso che credo vada letto anche il riferimento al «buon volere» ed alla generosità degli coloni veneti, la cui massiccia presenza consigliava l'invio di qualche sacerdote originario di quella regione.

Le rassicurazioni fornite infine da Cencelli in merito agli «aiuti finanziari promessi», unitamente alla necessità di assecondare un esplicito desiderio del pontefice – aspetto sul quale dovette far leva mons. Pizzardo – in un momento cruciale per la causa di canonizzazione di don Giovanni Bosco, determinarono il positivo esito dell'incontro in Vaticano; come se non bastasse, la rapida definizione delle pratiche relative all'assegnazione della parrocchia di Littoria alla Congregazione veniva inoltre garantita dall'appoggio di un autorevole «amico» dei Salesiani, il quadrunviro Cesare Maria De Vecchi, all'epoca ambasciatore presso la Santa Sede⁶⁶.

Fu così che il 13 ottobre 1933, dando immediato seguito alla domanda di affidamento già formulata da mons. Marazzi⁶⁷, giunse l'approvazione dell'erezione della nuova casa salesiana di Littoria da parte della S. Congregazione dei religiosi⁶⁸. Il procuratore Tomasetti ne avvertì prontamente il rettor maggiore:

«Questa mattina la S. Congregazione del Concilio ha accordato il Beneplacito Apostolico perché i Salesiani possano ricevere subito la parrocchia della nuova città Littoria e la S. Congregazione dei Religiosi ha accordato il Rescritto per la erezione canonica della casa salesiana. Il Papa urge: ha dato pieni poteri a S.E. Pizzardo, il quale passa sopra ai Vescovi, a tutti: li vorrebbe comunicare anche a me, ma – gli ho risposto – io non ho bisogno di tale comunicazione, perché – come egli stesso ha

⁶⁶ A riprova delle cordiali relazioni tra Cesare Maria De Vecchi (1884-1959) e la famiglia salesiana – peraltro ben testimoniate, come si avrà modo di vedere più avanti, in occasione della canonizzazione del fondatore nel 1934 –, va ricordato che fu proprio don Ricaldone a fornirgli protezione allorché, dopo aver votato la richiesta al re di togliere a Mussolini il comando delle forze armate il 25 luglio 1943, la sua vita si trovò seriamente in pericolo; per volere del rettor maggiore, dall'ottobre di quell'anno e fino al 1949 egli visse quindi al sicuro in diverse case salesiane, prima in Italia e poi in Argentina: su questi aspetti cfr. F. MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere». *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*, Roma 2000 (ISS. Studi, 12), p. 148 nota 8 (con relativa bibliografia). Per un più completo profilo biografico del gerarca piemontese si rimanda alle note redatte da E. SANTARELLI, *De Vecchi, Cesare Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*. XXXIX, Roma 1991, pp. 522-531, integrate da M. CASELLA, *Il conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, primo ambasciatore d'Italia in Vaticano*, in *Archivum Historiae Pontificiae* 38 (2000), pp. 185-263 e, da ultimo, dalla voce curata da F.M. SNOWDEN, *De Vecchi, Cesare Maria*, in *Dizionario del fascismo*. I, pp. 425-428.

⁶⁷ «Beatissimo Padre, ho l'assicurazione che la Pia Società Salesiana è disposta ad accettare la erigenda parrocchia di Littoria. Nel desiderio pertanto di erigere immediatamente la detta parrocchia e provvedere così efficacemente all'assistenza spirituale di quella numerosa popolazione, supplico umilmente la Santità Vostra perché si degni concedermi la facoltà di affidare *in actu foundationis et pleno jure* la detta parrocchia alla Pia Società Salesiana. Il Capitolo della Cattedrale di Velletri, da me interpellato, ha dato parere favorevole» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di mons. Marazzi al pontefice*, Roma 12 ottobre 1933).

⁶⁸ ASC, F 467. *Latina, Decreto della S. Congregazione dei Religiosi*, Roma 13 ottobre 1933.

potuto costatare leggendo la sua lettera a me diretta – il nostro Rettor maggiore è in pieno accordo coi desideri del S. Padre. Ma questi vuole che si vada subito a Littoria, tanto che scrissi a Don Festini di chiedere il permesso di tornare subito a Roma, per prendere possesso di quella parrocchia. Egli non mi ha dato ascolto e ora siamo nel pericolo di ricevere un qualche rabbuffo dal S. Padre.

Io sono tentato di mettermi d'accordo con Don Manconi per inviare due o tre sacerdoti a celebrare la S. Messa a Littoria. Quanto alle altre facoltà, il Papa ce le dà tutte. La pregherei di sollecitare, affinché non ci capiti qualche doloroso incidente»⁶⁹.

Tali preoccupazioni erano ribadite – se possibile, in modo ancora più esplicito – anche nelle altre due lettere che Tomasetti spedì quello stesso 14 ottobre al segretario generale dei Salesiani, don Calogero Gusmano:

«Le invio tre Rescritti della S. Congregazione dei Religiosi, due dei quali riguardano la Parrocchia e la Casa della nuova città di Littoria. Si va a tamburo battente, perché il Papa lo vuole e passa sopra a tutte le formalità... Guai se in questi giorni non fossi stato a Roma! ...perché quando il Papa vuole una cosa, questa deve essere eseguita istantaneamente.

Secondo Mons. Pizzardo i Salesiani dovrebbero essere già colà, essendo estremo il bisogno di quelle anime. Egli dice che dovevamo passare sopra a ogni formalità, dato il desiderio del Papa. Ho scritto a Don Festini sollecitandolo a ottenere il permesso di ritornare subito, ma, pare, non ha dato peso alle mie parole... speriamo che non ne seguano dolorose conseguenze. Con questo Papa dobbiamo essere, non solo generosi, ma anche solleciti»⁷⁰.

E ancora:

«Il Papa, in questi giorni, è come preso da ossessione per l'andata dei Salesiani in quella città: Egli pensa che i figli del Beato Don Bosco sieno già colà»⁷¹.

Intanto, anche il Capitolo della cattedrale di Velletri aveva espresso la propria sostanziale approvazione all'affidamento della parrocchia ai Salesiani, per quanto si trattasse di un assenso accompagnato dal consiglio all'amministratore apostolico di rimandare ogni deliberazione definitiva all'ormai prossima nomina del nuovo cardinale vescovo della diocesi⁷². Con tutta evidenza, di fronte alla più

⁶⁹ ASC, D 553. *Corrispondenza Tomasetti*, 0414. *Lettera del procuratore Tomasetti al rettore maggiore Ricaldone*, Roma 14 ottobre 1933.

⁷⁰ ASC, F 467. *Latina, Lettera del procuratore Tomasetti a don Gusmano*, Roma 14 ottobre 1933.

⁷¹ Così nella seconda delle due lettere inviate quel giorno da Tomasetti; «aveva da pochi minuti spedito l'altra mia lettera – rivelò infatti egli stesso a don Gusmano –, quando mi giunse da parte di S.E. Pizzardo, l'unito Rescritto della S. Congregazione del Concilio riguardante ancora la Parrocchia di Littoria. Pregherei di fare in modo che le pratiche riguardanti le SS. Congregazioni Romane, come questa in cui è impegnata la sollecitudine di S. Santità, siano sbrigiate colla massima sollecitudine» (ASC, F 467. *Latina, Lettera del procuratore Tomasetti a don Gusmano*, Roma 14 ottobre 1933).

⁷² «In risposta alla sua veneratissima lettera, questo Capitolo tiene a dichiararle, che in massima è favorevolissimo a che si affidi la Parrocchia di Littoria alla Congregazione dei Sale-

piena mobilitazione imposta dalla suprema volontà del pontefice, si trattava però di premure troppo particolari perché mons. Marazzi potesse tenerne conto. Del resto, a testimoniare quali fossero davvero gli interessi in campo, erano giunti nel frattempo i ringraziamenti da parte del rettor maggiore per l'affidamento della nuova parrocchia:

«Quasi contemporaneamente ci giungeva il Rescritto della S. Congregazione di Religiosi che dava facoltà al Superiore dei Salesiani di accettare la Parrocchia di Littoria e il Ven. foglio di V.E. Rev.ma dell'11 c.m. n. 89/33 nel quale – con squisita bontà – ci scriveva ch'è suo vivissimo desiderio di affidare – pleno jure – alla Pia Società Salesiana la erigenda Parrocchia di Littoria.

Grazie – Eccellenza Reverendissima – per tanta degnazione e fiducia che addimostriamo ai poveri figli del Beato D. Bosco. Essi sono lieti ogni qualvolta possono fare cosa gradita al S. Padre Pio XI – ricompensa questa la più ambita a qualunque loro sacrificio.

Pur consci della nostra pochezza – benedetti da V.E. – andremo a Littoria fidenti e con la migliore buona volontà di lavorare alacremente per il bene di quella numerosa popolazione, e, con l'aiuto divino, faremo di tutto per ottenere i migliori frutti spirituali, là dove l'opera sagace del Capo del Governo ha sviluppata tanta attività per il miglioramento economico e sociale della promettente popolazione.

Scriviamo pure al Rev. D. Giuseppe Festini – Ispettore delle Case della Romana – perché si metta a disposizione di V.E. Rev.ma acciò i confratelli destinati a Littoria – quanto prima – vi si rechino come desidera il Santo Padre»⁷³.

Per quanto consapevole della forzatura interpretativa che in questo modo si rischia di fare alla fonte, credo che valga comunque la pena di sottolineare come, nella specifica circostanza, le parole di don Ricaldone finissero per assumere un valore fortemente connotativo; alludo, in particolare, a quel passaggio in cui il rettor maggiore mostra d'insistere sul compiacimento che deriva ai Salesiani dall'essersi resi disponibili a recarsi a Littoria per «fare cosa gradita al S. Padre Pio XI», principale ricompensa «a qualunque loro sacrificio»: è evidente l'intento di rimarcare che l'accettazione della nuova parrocchia soddisfaceva essenzialmente ad un preciso volere del pontefice – e perciò i «figli di don Bosco» vi si sareb-

siani, soltanto fa riflettere che sarebbe opportuno aspettare l'imminente venuta del nuovo Card. Vescovo, trattandosi di una cosa di sì grave importanza» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del segretario del capitolo cattedrale di Velletri, Celestino Amati, a mons. Marazzi*, Velletri 14 ottobre 1933).

⁷³ ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del rettor maggiore Ricaldone a mons. Marazzi*, Torino 15 ottobre 1933. Riguardo all'accettazione di Littoria, nel verbale della riunione capitolare del 17 ottobre 1933 si annota: «Mons. Giuseppe Marazzi, Amministratore Apostolico di Velletri con lettera dell'11 ottobre 1933 scrive ch'è suo vivissimo desiderio di affidare *pleno jure* alla Pia Società Salesiana la erigenda Parrocchia di Littoria e in data 13 ottobre giungono i Rescritti con cui è eretta canonicamente la casa di Littoria; si dà facoltà al Vescovo di affidare la Parrocchia ai Salesiani e ai Salesiani di accettarla. Si risponde in data 15 c.m. accettando e rimettendo all'Ispettore D. Festini le ulteriori pratiche» (ASC, D 873. *Verbali delle riunioni capitolari. V [3 gennaio 1927 - 8 novembre 1935], Littoria Parrocchia. 11363*, p. 606).

bero recati «come desidera il Santo Padre» –, piuttosto che all'invito rivolto dall'ordinario diocesano. Una puntualizzazione tutt'altro che superflua, il cui valore verrà meglio precisandosi nel corso del tempo.

A corroborare la chiave di lettura proposta contribuisce, peraltro, anche il seguente appunto, che Ricaldone trasmise al superiore dell'Ispettorato romano il 16 ottobre per sollecitare l'invio di una prima comunità salesiana – i cui membri, come sappiamo, erano già stati individuati da tempo – a servizio della «città nuova»:

«Vogliamo vedervi subito all'opera a Littoria. Andate in nomine Domini. È bene però mettere i punti sugli i: certe pratiche affrettate diventano *micini ciechi*. Comunque si faccia ben capire:

- a) che noi, non solo siamo arrivati quando altri molti erano stati invitati ed avevano rifiutato, ma siamo arrivati... di nostra iniziativa.
- b) che non ci fu ritardo per causa nostra... anzi abbiamo spinto.

L'essenziale è che si possa fare del bene. Serietà di osservanza religiosa, prudenza doverosa, chiesa accudita e ordinatissima, importanza grande all'istruzione religiosa. Unione e Carità. Benedico te, gli eletti e il loro apostolato»⁷⁴.

Pur nella sua informalità, il testo indica con chiarezza le linee guida cui doveva improntarsi l'azione dei Salesiani nell'opera appena affidata: un programma caratterizzato da quell'insieme di valori e comportamenti – conformità al proprio ministero apostolico, testimonianza di comunione fraterna, senso di appartenenza alla Chiesa, tensione evangelizzatrice e catechetica, preferenza per i poveri e i piccoli – che promana dall'esperienza stessa del fondatore don Bosco sostanziando il più autentico «spirito salesiano». In questo contesto particolare, mi preme tuttavia evidenziare soprattutto il richiamo alla «prudenza doverosa», un'esortazione che è difficile non leggere alla luce dei recenti moniti rivolti dal rettor maggiore ai propri confratelli a «tenersi lontani dalla politica»⁷⁵: dalla sua raccomandazione, sembra infatti trasparire la piena consapevolezza che l'accettazione di Littoria potesse prestare il fianco a facili strumentalizzazioni politiche, specialmente in una realtà come quella pontina che, nella propaganda di regime, andava ormai assumendo una sempre più marcata visibilità internazionale. Oltre che alla specifica situazione italiana, si trattava quindi di preoccupazioni che necessariamente – nell'ottica di governo di una Congregazione religiosa che,

⁷⁴ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 7. Lettera del rettor maggiore Ricaldone all'ispettore Festini, Torino 16 ottobre 1933.

⁷⁵ A tale riguardo, solo pochi mesi prima don Ricaldone aveva scritto nella sua «strenna» (la lettera che il rettor maggiore indirizza annualmente alla Congregazione): «Se vogliamo evitare che, fra noi, vi sia il *regno diviso*, il *regno della desolazione* di cui parla il Redentore, dobbiamo allontanarne tutte le cause, e, tra queste, non sono le meno funeste, la lettura dei giornali, i partiti e la politica» (P. RICALDONE, *Strenna del 1933. Pensar bene di tutti. Parlar bene di tutti. Far del bene a tutti. Lettera del Rettor Maggiore d. Ricaldone*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XIV, 24 marzo 1933, n. 61 bis, pp. 43-93: 64).

all'inizio degli anni Trenta, era diffusa in circa sessanta nazioni – guardavano anche all'assoluta salvaguardia della credibilità universalistica della missione salesiana⁷⁶.

Così definita l'attribuzione della nuova parrocchia, restavano soltanto da risolvere gli aspetti burocratici legati alla sua erezione canonica ed al suo riconoscimento civile⁷⁷. Impegni ai quali non poté tuttavia soprintendere mons. Marazzi che, dopo essersi trovato tra tanti motivi d'inquietudine ad affrontare e quindi risolvere il problema di garantire un'adeguata assistenza religiosa alla popolazione immigrata nell'Agro Pontino, colto da un malore improvviso cessava di vivere il 23 ottobre 1933. A pochi giorni dall'elezione del nuovo cardinale vescovo – mons. Enrico Gasparri aveva infatti optato per la cattedra veliterna appena il 16 ottobre⁷⁸ – e fino al suo solenne ingresso alla metà di novembre, la diocesi conobbe pertanto un'ennesima fase di transizione, durante la quale venne delegato alla sua amministrazione interinale un canonico del Capitolo della cattedrale, don Ettore Moresi⁷⁹. A riprova dell'urgenza che l'*affaire* Littoria aveva assunto negli ambienti vaticani, pur di fronte all'evidente provvisorietà del suo incarico, il prefetto della Sacra Congregazione concistoriale lo autorizzò comunque «in particolare [...] a immettere nel canonico possesso il parroco della nuova parrocchia eretta in Littoria»⁸⁰.

Nella circostanza, la Società salesiana seppe senz'altro far leva sul compiacimento espresso da Pio XI per la pronta adesione data alle sue richieste, al fine di perseguire con sempre maggiore efficacia i propri interessi contingenti: prima di tutto l'auspicata, ormai prossima canonizzazione del fondatore, ma anche il progetto di giungere in breve alla beatificazione del professore universitario Contardo Ferrini, che lo stesso pontefice aveva manifestato di voler proporre quale

⁷⁶ Sulle pressioni nazionalistiche che in quegli stessi anni gravavano sui Salesiani in diversi paesi cfr. STELLA, *Don Bosco*, pp. 19-20.

⁷⁷ «Ringrazio di vero cuore V.E. Rev.ma di avere accettato la Parrocchia di Littoria. Ora non mi resta che procedere all'erezione canonica della detta Parrocchia e iniziare immediatamente le pratiche per il riconoscimento civile della medesima» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di mons. Marazzi al rettor maggiore Ricaldone*, Velletri 18 ottobre 1933).

⁷⁸ Nipote del Segretario di Stato vaticano, mons. Pietro Gasparri, il nuovo cardinale vescovo di Velletri era nato ad Ussita il 25 luglio 1871. Laureato in Teologia e Diritto canonico, intraprese la carriera diplomatica, ricoprendo l'incarico di nunzio apostolico prima in Colombia e poi in Brasile. Creato cardinale il 14 dicembre 1925 con il titolo di S. Bartolomeo all'Isola, il 18 maggio 1933 venne nominato prefetto della Segnatura apostolica; di lì a poco Pio XI gli affidò anche la sede suburbicaria di Velletri, della quale prese ufficialmente possesso il 12 novembre 1933. Morì il 20 maggio 1946.

⁷⁹ ARV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile, Lettera del cardinale Rossi al Cardinale Gasparri*, Roma 20 ottobre 1933. Per un profilo biografico di don Ettore Moresi (1865-1960), in seguito vicario generale della diocesi veliterna dal 1946 al 1953, si rimanda a F. DE MEI, *Il Vicario. Vita e opere di Monsignor Ettore Moresi*, Velletri 2003.

⁸⁰ ARV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile, Lettera del cardinale Rossi a don Moresi*, Roma 20 ottobre 1933.

modello cristiano ad un mondo accademico sempre più agnosticamente laico⁸¹. Era perciò a questi importanti appuntamenti – la determinazione della data in cui si sarebbe svolta la congregazione generale *Coram Sanctissimo* sui due miracoli da riconoscersi per la santificazione di don Bosco e l’annuncio della preparatoria sulle virtù del Ferrini – che faceva riferimento Tomasetti il 21 ottobre allorché confidò a don Ricaldone:

«Non può comprendere quanto bene ci abbia fatto nei due campi l’annuncio che il S. Padre ha eretto a parrocchia la Chiesa di S. Marco di Littoria»⁸².

Un giudizio nuovamente ribadito in un’altra sua lettera del 26 ottobre:

«Il S. Padre – mi dice Mons. Pizzardo – è grandemente riconoscente ai Salesiani e più particolarmente a Lei perché gli ha levato dal cuore la pungentissima spina di Littoria. Non fanno nessun addebito ai Salesiani pel ritardo del servizio religioso a quella popolazione. Io sollecitai ripetutamente Don Gusmano pensando che qualche pratica non avesse sollecito disbrigo pel solito tran tran degli uffici. [...]. La realtà è che a Roma oggi è un coro di lodi ai Salesiani. S.E. De Vecchi ha avuto incarico da S.E. Pizzardo di far rilasciare dal Governo e dall’Associazione di Combattenti dichiarazioni impegnative...»⁸³.

L’acquisizione della prima parrocchia dell’Agro «redento» dal regime si dimostrava così un’operazione estremamente proficua per l’intera Congregazione, che ne vide senz’altro rafforzata la propria immagine in anni nei quali il fascismo mostrava di raggiungere il massimo del consenso nell’intero paese.

⁸¹ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III, p. 278. Da tempo la figura di Contardo Ferrini (1859-1902) – per la quale rimando senz’altro alla voce curata da P. CAMPONESCHI - G. FAGIOLI VERCELLONE, *Ferrini, Contardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. XLVII, Roma 1997, pp. 187-191 – era stata proposta con valore esemplare soprattutto ai operatori salesiani; a dimostrazione di quanto affermato, si veda l’articolo scritto per il *Bollettino salesiano* dallo stesso postulatore della causa di beatificazione del docente universitario milanese: C. PELLEGRINI, *Contardo Ferrini*, in *Bollettino salesiano* 39 (1915), 2, pp. 42-46.

⁸² ASC, D 553. *Corrispondenza Tomasetti*, 0417. *Lettera del procuratore Tomasetti al rettor maggiore Ricaldone*, Roma 21 ottobre 1933.

⁸³ ASC, D 553. *Corrispondenza Tomasetti*, 0420. *Lettera del procuratore Tomasetti al rettor maggiore Ricaldone*, Roma 26 ottobre 1933.

CAPITOLO III

«PROFEZIA» E «IMPRESA» PONTINA

1. L'«immagine» salesiana tra accordo e consenso al regime fascista

È giunto ora il momento di chiedersi in che maniera l'attribuzione della parrocchia di Littoria, evento che appare senz'altro atipico sia per come si era andato sviluppando sia per gli interessi politici evidentemente correlatigli, abbia potuto incidere sugli orientamenti della Congregazione.

«Sull'esempio del nostro Beato Fondatore contribuisca ognuno di noi alla grandezza della Patria e al miglioramento della Società, consacrando le proprie energie all'educazione della gioventù, plasmando cristiani ferventi e cittadini intemerati. Fedeli alle sue direttive, rispettiamo le Autorità costituite ed evitiamo apprezzamenti e discussioni che possano financo compromettere le opere che ci sono affidate»¹.

Così, nella sua *Strenna* del 1933, il rettore maggiore aveva richiamato i membri della famiglia salesiana a tener fede all'impegno più volte reiterato negli anni precedenti «a non interessarsi mai di politica»².

Di lì a pochi mesi, l'accoglimento dell'invito formulato dal pontefice ad accettare la parrocchia della nuova città dell'Agro Pontino aprì pertanto una sorta di contraddizione rispetto alle precedenti direttive interne in materia di politica; incongruenza che, in ogni modo, finì per essere in qualche misura mitigata modulandone gli esiti su stilemi tipici della coscienza salesiana.

Per la storia salesiana, gli anni tra 1929 ed il 1934 rivestono un ruolo di fondamentale importanza, segnati come sono da eventi straordinari, quali la beatificazione e quindi la canonizzazione di don Giovanni Bosco. È tuttavia impossibile non considerare quanto tali avvenimenti siano da collocare anche nel più generale contesto dei rapporti tra Chiesa e fascismo, il cui reciproco, interessato avvicinamento, proprio in quegli anni si andava traducendo in una sostanziale adesione della gran parte del mondo cattolico alle scelte politiche del regime, che si pro-

¹ RICALDONE, *Strenna del 1933*, p. 63.

² La questione venne più volte affrontata tra il 1924 ed il 1925, anni in cui si manifestarono con maggior forza i contrasti tra ambienti del movimento cattolico e fascisti e che, in alcuni casi, non mancarono di coinvolgere anche membri della famiglia salesiana. A riguardo, si vedano i ripetuti pronunciamenti pubblicati negli *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. V, 24 marzo 1924, n. 24, pp. 286-287; *ivi*, a. VI, 24 febbraio 1925, n. 28, p. 350; *ivi*, a. VI, 24 novembre 1925, n. 32, pp. 418-419.

trasse almeno fino all'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania nazista³. È anzi al raggiungimento di questa intesa, sapientemente alimentata da continue dichiarazioni e manifestazioni di rispetto da parte fascista, che – come ha efficacemente evidenziato Pietro Stella – vanno legati «i tentativi che il regime fece per la massima saldatura possibile dei salesiani al fascismo»⁴.

Una componente importante di tale saldatura è certamente da cogliere nell'interpretazione del ruolo di don Bosco proposta nel corso delle cerimonie tributate in occasione della sua canonizzazione dallo Stato fascista⁵. All'indomani del solenne rito in S. Pietro, celebrandone ufficialmente la figura in Campidoglio alla presenza del «duce» e delle più importanti autorità civili ed ecclesiastiche, il quadrunviro Cesare Maria De Vecchi lo esaltava infatti come «un Santo italiano ed il più italiano dei Santi»⁶.

Il tema dell'«italianità» di don Bosco finiva così per esemplarsi sull'immagine «patriottica» già costruita intorno alla figura di Francesco d'Assisi in occasione della lunga serie di centenari commemorativi che culminarono nel cosiddetto «anno francescano» (4 ottobre 1926 - 4 ottobre 1927)⁷. L'anniversario dei settecento anni dalla sua morte fu difatti attraversato da una serie di manifestazioni dai toni mistico-patriottici cui diede un impulso diretto lo stesso Mussolini

³ La bibliografia sull'argomento è alquanto vasta; per un primo orientamento si vedano le indicazioni fornite in appendice a *Storia dell'Italia religiosa*. III. *L'età contemporanea*, a cura di G. DE ROSA, Roma-Bari 1995, pp. 570-572.

⁴ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III, p. 254. Si veda anche ID., *La canonizzazione di don Bosco*, pp. 359-382; ID., *Don Bosco*, soprattutto pp. 9-22.

⁵ «Dopo la gloria della Canonizzazione nella Basilica di San Pietro – scriveva entusiasticamente il *Bollettino salesiano* – Don Bosco Santo, per esplicita volontà del Duce, ha avuto anche gli onori del Campidoglio. Magnifico gesto, squisitamente romano, del Capo del Governo! Il Papa aveva appena proposto il nuovo Santo alla venerazione dei fedeli, e l'Italia gli tributava solennemente i sommi onori civili, il trionfo del Campidoglio!» (*Gli onori del Campidoglio*, in *Bollettino salesiano* 58 [1934], 6-7, pp. 184-186; 185). Ricco di spunti è anche il resoconto che di quel 2 aprile 1934 diede CERIA, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*. XIX, pp. 285-289; un tono più asettico ha invece l'articolo *San Giovanni Bosco celebrato in Campidoglio*, in «L'Osservatore romano», 4 aprile 1934, p. 5.

⁶ Il testo del discorso, riportato da tutti i principali quotidiani italiani, è riprodotto a stampa in maniera integrale in C.M. DE VECCHI DI VAL CISONO, *Don Bosco Santo italiano. Commemorazione tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934-XII alla presenza di S.E. Benito Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, di Eminentissimi Cardinali e delle massime Gerarchie della Chiesa e dello Stato*, in «Torino», n. 4, aprile 1934. Un esempio della fortuna del tema dell'«italianità» di don Bosco è costituito dal «proclama trasmesso da Roma per radio a tutta Italia [...] nelle "Cronache del Regime"» di R. FORGES DAVANZATI, *Tipico Santo italiano*, in *Don Bosco Santo. Pasqua 1934*, a cura di A. COJAZZI, Torino 1934, pp. 13-14.

⁷ Ho già affrontato questa tematica in CIAMMARUCONI, *Aspetti dell'episcopato eugubino*, pp. 385-437. Sui centenari francescani cfr. L. DI FONZO, *Crescite numero. Sviluppi e progressi statistici dell'Ordine*, in *Rinascita Serafica. I Frati Minori Conventuali nell'ultimo cinquantennio (1900-1950)*, Roma 1951, pp. 47-69; 63-65. Va sottolineato come, in quegli anni, venne riletta in una prospettiva dichiaratamente patriottica anche la vicenda di altri santi italiani: Benedetto da Norcia divenne così una sorta di antesignano dell'autarchia, mentre Caterina da Siena finì per essere ritenuta una precorritrice del processo d'unificazione politica della penisola.

– per il quale Francesco divenne «il più italiano dei santi, il più santo degli italiani» –, e che finirono per assimilare la memoria dell'Assisi ad una simbologia di regime di stampo nazionalista⁸.

Soprattutto attraverso un'ampia pubblicistica, la cui rilettura della biografia francescana non maschera chiari intenti strumentali, il fascismo mirò ad accreditare principalmente la natura patriottica ed eroica del Santo, campione delle virtù esemplari di una razza italiana chiamata a progetti di dominio universale; analogamente, approfittò delle celebrazioni centenarie svoltesi sotto l'egida del governo «per rompere con quella artificiosa barriera formatasi tra lo spirito religioso e lo spirito civile del popolo italiano»⁹.

Per il mondo cattolico è infatti innegabile che il momento culminante dell'«anno francescano» sia stato rappresentato dal cosiddetto «incontro di Assisi» del 4 ottobre 1926, nel corso del quale il legato *a latere* del pontefice, il cardinale Rafael Merry del Val, rivolse la benedizione pontificia all'Italia. L'episodio segnò un ulteriore avvicinamento della Chiesa al governo fascista – non a caso sarebbe stato più tardi individuato come un importante preludio alla Conciliazione – e contribuì certamente ad accrescere le simpatie per il «duce» delle diverse famiglie francescane che, contestualmente, beneficiarono di importanti riconoscimenti, quali il recupero del Sacro convento di Assisi dopo le soppressioni del 1866.

Con tutta evidenza, rispetto ad un tale precedente, nel 1934 la prospettiva storica appariva profondamente cambiata: la presentazione di don Bosco quale nuovo campione della «santità italiana» risentiva infatti dell'ormai rinnovata collaborazione tra Chiesa e Stato, in un clima solo in minima parte alterato dai dissidi sorti con il regime nella primavera del 1931 riguardo al ruolo svolto dall'Azione cattolica nell'educazione della gioventù.

Nel suo discorso ufficiale, De Vecchi poté quindi dare una lettura di don Bosco in chiave apertamente concordataria, spingendosi addirittura a proporlo tra gli artefici dell'unità nazionale e come «santo del risorgimento»¹⁰. Del resto, se

⁸ Su questi aspetti MIGLIORE, *Mistica povertà*, pp. 211-232. Per le ricadute propagandistiche che il centenario francescano ebbe tra il clero cfr. M. FRANZINELLI, *Il clero fascista*, in *Il regime fascista. Storia e storiografia*, a cura di A. DEL BOCA - M. LEGNANI - M.G. ROSSI, Roma-Bari 1995, pp. 182-202: 187-188.

⁹ Così si espresse, in un suo fortunato libello, lo storico Arnaldo Fortini, divenuto con il fascismo podestà di Assisi (A. FORTINI, *Il ritorno di San Francesco* cit. in MIGLIORE, *Mistica povertà*, p. 223 nota 174); un quadro della vasta pubblicistica tesa ad esaltare la «santità nazionale» di Francesco d'Assisi – e che ebbe fra i suoi più illustri artefici proprio il Fortini – è offerta da *Francesco tra due secoli: 1882-1926*. Sussidio bibliografico a cura di S. MIGLIORE, Roma 2000 (Quaderni di bibliografia francescana, 2), pp. 249-268.

¹⁰ Malgrado le oggettive difficoltà a dissentire dalla *vulgata* ufficiale, va rilevato come le autorevoli voci di Benedetto Croce e Giovanni Gentile non abbiano mancato di manifestare tutta la loro disapprovazione nei confronti di una tale «interpretazione ufficiale» dell'ideologia politica di don Bosco e della stessa importanza del suo pensiero filosofico (STELLA, *Don Bosco*, pp. 15-18).

nelle parole dell'allora ambasciatore presso la Santa Sede «il senso della Sua duplice missione, per la Chiesa e per l'Italia che si dovevano riunire non lo abbandonò mai»¹¹, nel marzo 1929 lo stesso pontefice – il quale, da giovane sacerdote, aveva avuto modo di conoscere personalmente don Bosco – aveva ribadito che la «composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri ed agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime»¹².

È in questo contesto che si inserisce il riferimento al nuovo impegno pastorale da poco accolto dai Salesiani: l'affidamento della parrocchia della neonata città di Littoria, nell'Agro Pontino appena bonificato. Dopo aver invitato l'auditorio a seguirlo in un'immaginaria visita alla casa natale del Santo ai Becchi, De Vecchi indicò, infatti, «un'altra visita ideale ad un'altra terra riconquistata oggi col prodigioso sudore del popolo per la volontà di un uomo: a Littoria. In quella chiesa degna del Fascismo, troverete ancora Don Bosco ed i suoi Salesiani che vi benediranno nel nome del Padre, presente sempre dove è presente la Patria operante. A Littoria è l'essenza morale dell'Italia nuova vaticinata e sognata da Don Bosco dell'Italia costruita da Mussolini»¹³.

Dunque, nel momento stesso in cui si celebrava l'apogeo del fondatore, l'accordo ed il consenso della famiglia salesiana nei confronti del regime finì per trovare un'ulteriore convalida nella concessione di particolari benefici da parte del fascismo «redentore di terre» e «costruttore di città»¹⁴. Unitamente alla deferenza ed alla stima ovunque tributate a don Bosco – che non mancarono di esprimersi nelle numerose manifestazioni ufficiali in suo onore, come pure nelle mol-

¹¹ DE VECCHI DI VAL CISON, *Don Bosco Santo italiano*, p. 15.

¹² Discorso tenuto da Pio XI il 19 marzo 1929 in occasione dell'approvazione dei miracoli operati per intercessione di don Bosco e compendiato da «L'Osservatore romano» del 20-21 marzo 1929, p. 1. A dimostrazione di quanto il sacerdote piemontese fosse ormai universalmente visto come «il Santo che auspicò la pace religiosa dell'Italia», si veda – tra i molti altri – l'articolo che ne presentava la prossima canonizzazione in «L'Avvenire d'Italia», 28 marzo 1934.

¹³ DE VECCHI DI VAL CISON, *Don Bosco Santo italiano*, p. 16.

¹⁴ Va ricordato che, dopo Littoria, e per interessamento dello stesso «duce», nel 1936 venne affidata ai Salesiani anche la parrocchia di Mussolinia (oggi Arborea), un'altra «città nuova» fondata dal regime in Sardegna. In questo caso, però, la prospettiva storica appare ormai mutata: «S.E. il Capo del Governo – scriveva infatti, in maniera assai significativa, il rettor maggiore a don Giuseppe Festini – mi ha interessato direttamente per mezzo di S.E. De Vecchi, dicendomi che, pur conoscendo la negativa già data e la scarsità del nostro personale, tuttavia chiedeva a me come personale favore di compiacerlo, accettando la Parrocchia di Mussolinia. Come vedi, in queste condizioni e soprattutto nell'ora attuale, è impossibile dire di no. Così la pensa il Capitolo, che ha già dato il voto affermativo per l'accettazione» (ASC, E 944. *Ispettorato romano-sarda. Corrispondenza, Lettera del rettor maggiore Ricaldone all'ispettore Festini*, Torino 4 novembre 1935).

teplici intitolazioni di strade e pubblici edifici –, si può pertanto dire che la presenza a Littoria abbia in qualche modo suggellato la crescente saldatura di ampie fasce di Salesiani con la politica di governo.

Come già era accaduto per le diverse famiglie francescane in occasione delle celebrazioni centenarie di Francesco d'Assisi, si trattò di una consonanza che – per quanto contingente ad una determinata fase storica e, alla lunga, dimostratasi «parziale, temporanea e ipotetica»¹⁵ – fu indubbiamente accolta con partecipato interesse¹⁶. A rinsaldare tale adesione non mancarono anche contributi *ad intra*, intimamente connaturati alla stessa coscienza salesiana: è quindi in questa prospettiva che l'affidamento della parrocchia di Littoria venne letto alla luce di una delle tante «visioni profetiche» che caratterizzarono la complessa figura di Giovanni Bosco.

2. Don Bosco e l'Agro Romano

Dal punto di vista storico, il primo incontro del sacerdote piemontese con quella che era la dura realtà dell'Agro Romano alla metà del XIX secolo è documentato da Giovanni Battista Lemoyne nelle sue *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*¹⁷.

A dispetto della sua vicinanza a Roma, da secoli questa vasta pianura boschiva di oltre cinquantamila ettari, che particolari condizioni idrogeologiche contribuivano a lasciare parzialmente sommersa dalle acque, costituiva un ambiente inospitale, nel quale ogni attività umana era resa oltremodo precaria dalle mortifere infezioni malariche che colpivano inesorabilmente i suoi scarsi abitanti. Per lo più dediti ad un'economia a carattere silvo-pastorale, soprattutto nell'area più settentrionale della regione essi trovavano la loro principale occupazione nell'allevamento del bestiame di proprietà degli affittuari delle aziende o tenute in cui si ripartiva il territorio.

Lemoyne racconta appunto che, nel corso della sua prima visita a Roma nel 1858¹⁸, don Bosco ebbe occasione di incontrare alcuni bovari provenienti dal-

¹⁵ STELLA, *La canonizzazione di don Bosco*, p. 379, una valutazione riproposta ora anche in *Id.*, *Don Bosco*, p. 131.

¹⁶ In un clima di diffuso e largo consenso al regime da parte del mondo cattolico, persino don Eugenio Ceria – «nonostante il proprio istintivo senso di distacco» (STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III, p. 265 nota 69) – nell'ultimo volume delle *Memorie biografiche* di don Bosco finì per indulgere ad atteggiamenti scopertamente filo-fascisti. Si veda, ad esempio, quanta gratitudine vi emerga nei riguardi del governo mussoliniano che, stroncando «la politica irreligiosa o antireligiosa d'un tempo» (CERIA, *Memorie biografiche*. XIX, p. 201), aveva avuto il merito di recuperare l'Italia alla «sua unità spirituale, vera anima della sua unità politica» (*ivi*, pp. 285-286).

¹⁷ G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*. V, Torino 1905, pp. 847-848 (qui in *Appendice*, n. 1).

¹⁸ Riguardo a quella prima permanenza romana di don Bosco cfr. BRAIDO, *Don Bosco*, I, pp. 375-390.

l'Agro Romano, i quali, seguendo un'ormai secolare tradizione, avevano condotto nell'Urbe le mandrie allevate nelle «tenute» in cui lavoravano per vendere capi di bestiame al *Campo Vaccino*¹⁹.

La sua vivace curiosità l'aveva spinto ad instaurare un breve dialogo con quegli uomini che si riparavano da un violento acquazzone sotto il portico della chiesa di S. Maria in *Cosmedin*, approfittandone per un pranzo frugale: un pezzo di merluzzo crudo «da cui ciascuno strappava un brano di mano in mano in quale gliene occorreva», pagnottelle di segala e di meliga e, quale bevanda, della semplice acqua. Come riferirono essi stessi, provenivano da una località posta a quaranta miglia da Roma (all'incirca sessanta chilometri) e che – con buona probabilità – può essere identificata con l'importante tenuta di Le Ferriere di Conca²⁰.

Dal tono generale dell'episodio, sembra che le loro misere abitudini di vita avessero finito per impressionare pure un uomo come don Bosco, di per sé abituato alle durezze proprie del mondo contadino; ciononostante, un minimo conforto gli era derivato dalla «buona indole di quei paesani, i quali vivono contenti della loro povertà e lieti del loro stato, purché possano adempiere i doveri di buon cristiano e disimpegnare ciò che riguarda l'umile loro mestiere»²¹.

In ogni modo, ciò che qui più preme sottolineare è quanto afferma il Lemoyne a conclusione della narrazione, prefigurando l'interesse del fondatore verso l'opera d'apostolato che si sarebbe potuta intraprendere in quelle terre: «Mentre essi parlavano – riferisce infatti l'agiografo –, D. Bosco pensava al gran bene che avrebbero fatto continuate missioni apostoliche nella vastità dell'agro Romano, pensiero che non lo abbandonò più nel corso intero della sua vita»²².

¹⁹ Una fonte privilegiata sulle dure condizioni di vita di questi «butteri» è E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna romana*, Roma 1924².

²⁰ Per la realtà socio-economica della regione e, in particolare, di Le Ferriere di Conca (località oggi compresa nel territorio comunale di Latina) nel XIX secolo si veda G. ROSSI, *L'Agro romano-pontino tra '800 e '900: identità territoriale, socialità, coscientizzazione*, in *Maria Goretti fra passato e presente*. Atti del Convegno di studi. Latina, 11-13 ottobre 1991, a cura di F. GUERRA, Roma 1991, pp. 17-36; A. SPINA, *Aspetti e problemi dell'Agro Romano (1860-1902). Ricerche per la storia civile e religiosa della Campagna Romana e della diocesi d'Albano*, Albano 1988, in particolare pp. 67-104; M.C. PAGLIARO, *La Tenuta e Le Ferriere di Conca nella Valle dell'Astura. Aspetti e problemi (secoli XVIII-XIX)*, [Roma] 1991. Va ricordato come alla località sia tristemente legato il ricordo del martirio di Maria Goretti il 5 luglio 1902, il cui contesto socio-ambientale è stato ricostruito in maniera magistrale da Augusto Genina nel suo film *Cielo sulla palude* (1949), per il quale il regista si avvale della consulenza artistica di Duilio Cambellotti.

²¹ LEMOYNE, *Memorie biografiche*. V, p. 848. Dal dialogo, emerge un interessante quadro dell'assistenza religiosa alle popolazioni della Campagna romana, al quale può fornire una più ampia contestualizzazione M.C. PAGLIARO, *Le Ferriere di Conca nella Valle dell'Astura. Storia di un borgo antico*, [Albano 1990], pp. 139-169, ed anche ID., *La Tenuta*, pp. 93-110. In proposito, così si esprimeva il Metalli agli inizi del Novecento: «Il sentimento religioso è profondamente radicato negli abitanti della Campagna, perciò il prete gode fra di essi di un certo rispetto e di un certo ascendente, anche quando per la sua condotta o per la sua scarsa coltura non ne sarebbe meritevole» (METALLI, *Usi e costumi della Campagna*, p. 195).

²² LEMOYNE, *Memorie biografiche*. V, p. 848. In realtà, la Congregazione ebbe una prima

3. «Profezia» e «impresa» pontina

Nel 1934, quel mondo con la sua dolente umanità era tuttavia sul punto di essere definitivamente cancellato e diventare uno sbiadito ricordo cui contrapporre l'esaltante affermazione dell'«esperimento agricolo e sociale» propugnato dal governo fascista. Proprio nel corso della prima metà degli anni Trenta, i lavori di bonificazione erano infatti andati progressivamente incrementandosi assorbendo una parte notevole delle risorse finanziarie dello Stato: all'interno del regime era infatti maturata la consapevolezza che l'opera di risanamento idraulico e quindi il popolamento della regione potesse costituire una risposta alla forte disoccupazione italiana post-bellica, ulteriormente acuita dalla contemporanea, grave crisi economica mondiale. Tuttavia, con il procedere della bonifica dell'Agro e l'arrivo delle famiglie coloniche chiamate a stabilirvisi, la nascita delle «città nuove» e dei borghi rurali, l'istituzione della provincia di Littoria, apparve in maniera sempre più chiara anche l'intenzione di sfruttare in chiave propagandistica l'«impresa» pontina. Quella terra alle porte di Roma finalmente «redenta» dalla volontà del fascismo dopo i ripetuti, falliti tentativi da parte dei pontefici e dei governi liberali, costituiva ora una prova inoppugnabile del successo della politica mussoliniana²³.

Soprattutto una volta evidenziato il ruolo svolto dalle gerarchie del regime nell'assegnazione della parrocchia di Littoria ai Salesiani nell'ottobre del 1933²⁴ – dunque in un momento di grande importanza per i figli di don Bosco, visto che di lì a pochi giorni si sarebbe concluso il processo di canonizzazione del fondatore: la lettura del relativo decreto avverrà, infatti, il 19 novembre –, appare evidente come proprio nell'Agro Pontino si sia pensato di consolidare ulteriormente il consenso del mondo cattolico italiano e della famiglia salesiana in particolare, nei confronti del fascismo.

Nell'ottica del regime, mi pare che vada comunque considerato anche un altro aspetto, del quale rende conto un interessantissimo articolo di Giuseppe De Mori pubblicato nel dicembre 1935 su «L'Avvenire d'Italia». Uomo di sentimenti

occasione per svolgere il proprio apostolato tra la popolazione di quella regione nel 1889, durante il rettorato di don Michele Rua, allorché la municipalità di Terracina affidò ai Salesiani la conduzione di un collegio-convitto con scuole elementari e ginnasiali; tuttavia, già nel 1893 la convenzione venne rescissa e l'opera chiusa in maniera definitiva (la documentazione relativa è conservata in ASC, F 729. *Case soppresse*. 389).

²³ Esempio di questa strumentale interpretazione storica della bonificazione pontina è il volume di V. ORSOLINI CENCELLI, *Le Paludi pontine. Nella preistoria, nel mito, nella leggenda, nella storia, nella letteratura, nell'arte e nella scienza*, Roma 1934.

²⁴ Il *Bollettino salesiano* riportò in questi termini la notizia dell'affidamento alla Società della parrocchia di Littoria: «Nell'Agro Romano, per diretto interessamento del S. Padre, che si degnò appoggiare l'invito delle competenti Autorità, accettammo la Parrocchia di Littoria, ove il Capo del Governo ha compiuto quella imponente opera di bonifica che ha suscitato l'universale ammirazione. Il campo che qui si presenta al nostro zelo è quanto mai consolante» (*Le fondazioni del 1933*, in *Bollettino salesiano*, 58 [1934], 1, p. 3).

tutt'altro che filo-fascisti, «nell'atto in cui tutta Italia e il mondo intero rimangono ammirati di quest'opera gigantesca della bonifica dell'Agro Pontino», egli invitava a «riguardare alla bonifica spirituale che l'ha accompagnata. Aspetto del problema meno appariscente e meno avvertito, ma per questo non meno importante, che sta anzi, come problema spirituale, alla radice del problema tecnico ed economico». Ebbene, nella sua accorta analisi De Mori rilevava che «le Autorità e le Gerarchie dell'Agro Pontino [...] vedono nel fattore religioso la base per mantenere in disciplinata efficienza quei lavoratori dei campi per prepararli con la disciplina, la parsimonia e il risparmio a divenire i padroni dei poteri loro affidati»²⁵. Una questione che rimanda al ruolo svolto dal clero nell'assecondare la politica di «attaccamento alla terra» propugnata dal regime nell'Agro «redento» e, specialmente, alla scelta di affidare questo compito a Congregazioni religiose come i Salesiani a Littoria ed i Frati Minori Conventuali a Sabaudia che – sulla base, peraltro, di analoghe motivazioni – apparivano in quegli anni particolarmente sensibili ad accogliere le istanze del governo²⁶.

Su un piano complementare, è innegabile che l'iniziativa di legare il nome dei figli di don Bosco ai successi della bonifica «umana e materiale» che una martellante propaganda aveva contribuito a far conoscere ben al di fuori dei confini nazionali, avesse finito per riscuotere non pochi consensi all'interno degli ambienti salesiani: pressoché cancellati i precedenti contrasti con il fascismo, anche assai duri negli anni tra il 1922 ed il 1924²⁷, la presenza a Littoria ne segnò pertanto l'ormai raggiunto allineamento nei confronti del regime.

In questo senso, credo comunque che possa rivelarsi interessante osservare come una tale adesione sia stata elaborata in seno alla stessa Congregazione secondo una prospettiva propria della più profonda identità salesiana, investendo direttamente la figura del fondatore. Il ricorso ad una delle più straordinarie – e discusse – caratteristiche di don Bosco, ovvero le sue capacità predittive, mi pare che abbia infatti costituito una sorta di legittimazione della compartecipazione dei Salesiani alle direttive mussoliniane nell'Agro Pontino. Ecco, allora, che l'accorato invito di Pio XI perché fosse accolta l'offerta avanzata dalle autorità fasciste per Littoria non mancò d'essere correlato ad una profezia riportata nelle *Memorie biografiche* del Ceria²⁸ e poi ad altri eventi «misteriosi» esemplati su

²⁵ G. DE MORI, *Bonifica spirituale nella redenta Pontinia*, in «L'Avvenire d'Italia» del 18 dicembre 1935.

²⁶ Per un primo inquadramento problematico CIAMMARUCONI, *Chiesa locale e bonifica*, pp. 297-329.

²⁷ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III, pp. 256-258, il quale sottolinea come un grande contributo «pacificatorio» dopo gli attriti degli anni precedenti, fu indubbiamente dato dai grandiosi festeggiamenti del giugno del 1929 in occasione della beatificazione di don Bosco.

²⁸ Si trattava di un legame già colto dal procuratore generale della Congregazione in una sua lettera al rettor maggiore del 5 ottobre 1933: «Sentendo ciò che Mons. Pizzardo diceva – scriveva nell'occasione Tomasetti –, mi veniva a mente un sogno del Beato Don Bosco, quello

modelli tipici dell'immaginario salesiano, che ebbero senz'altro il loro peso nel far meglio accettare la contestuale «saldatura» con la linea politica del governo.

Una traccia eloquente di questo processo ci viene offerta da un'intervista concessa il 24 novembre 1933 dal rettor maggiore, don Pietro Ricaldone, al corrispondente romano de «La Stampa». Nell'articolo, alle ipotesi intorno alla possibile data di canonizzazione di don Bosco, fa seguito il racconto di un singolare episodio che riconnette la «guarigione istantanea di un morente» all'affidamento della parrocchia di Littoria ai Salesiani, già vaticinato dall'ormai prossimo Santo²⁹. Una «profezia» di cui – come precisava al giornalista don Ricaldone – «se ne ebbe una dimostrazione che non chiamerò miracolosa, ma certo ha del misterioso», ed alla quale non manca di dare un qualche sapiente avallo la stessa considerazione che «se ne parla in privato negli ambienti religiosi e lo si può perciò ormai dire anche in pubblico».

Dopo aver evidenziato che la parrocchia di Littoria doveva essere inizialmente assegnata ai religiosi di don Orione³⁰, il rettor maggiore passò a raccontare come un sacerdote di quella Congregazione si fosse recato nella cittadina appena fondata «per assistere religiosamente un buon signore ch'era in gravissime condizioni e stava per morire». Viste le sue condizioni, il sacerdote gli aveva impartito il viatico, ma quando il mattino seguente si presentò di nuovo al suo capezzale, sorprendentemente il moribondo gli apparve invece del tutto guarito. Così continua la narrazione:

«Alla meraviglia del sacerdote il malato rispose:

– Stanotte credevo morire, quando vidi Don Bosco venirmi incontro dicendomi: si alzi, ch'è guarito; e dica al sacerdote che viene da lei, che la chiesa di Littoria non sarà affidata ai preti di Don Orione, perché è scritto ch'essa venga assegnata ai miei salesiani che dovranno svolgere opera di salute spirituale per l'Agro romano. Io credevo di sognare, ma poi ho tentato di alzarmi e di vestirmi, l'ho fatto e, come vede, sono guarito.

In verità – quello stesso giorno la Procura generale dei Salesiani di Roma era stata così insistentemente pressata ad accettare la cura della parrocchia di Littoria che il Procuratore Don Tomassetti ne informò d'urgenza il Superiore generale in Torino, il quale, convocato il Capitolo superiore, accettò la proposta ed i Salesiani, com'è noto, sono già a Littoria».

in cui vedeva i suoi figliuoli evangelizzare i dintorni di Roma, come se fossero in luoghi di missione. Don Ceria e D. Amadei devono ricordarlo. Che sia venuto il vero [sic] della sua attuazione?» (ASC, D 533. *Procura, Lettera del procuratore Tomassetti al rettore maggiore Ricaldone*, Roma 5 ottobre 1933).

²⁹ *Quando sarà canonizzato Don Bosco?*, in «La Stampa della sera», 24 novembre 1933.

³⁰ In realtà, in base alla documentazione disponibile, gli unici religiosi ad essere contattati dall'amministratore apostolico di Velletri furono – come si è visto – i Giuseppini del Murialdo, i Poveri Servi della Divina Provvidenza di don Calabria ed i Frati Minori Cappuccini della Provincia veneta; non è quindi improbabile che il riferimento sia piuttosto ad un sacerdote della Società di S. Giuseppe che, peraltro, con la Congregazione di don Orione condivideva una comune matrice salesiana.

L'articolo prosegue poi mettendo in relazione il prodigioso evento con un ben noto episodio riportato dal Ceria e di cui era stato protagonista diretto mons. Giovanni Marengo³¹.

Il 5 aprile 1880, dopo aver accolto la proposta del pontefice di costruire una casa salesiana in Roma³², don Bosco si era rivolto al suo accompagnatore – all'epoca, appena ordinato sacerdote – confidandogli una «misteriosa parola, che il tempo non deve coprire di oblio»: nella sua visione, l'accettazione dell'invito rivolto da Leone XIII era stata infatti determinata dal motivo che «quando il Papa sarà quello che ora non è e come deve essere, metteremo nella nostra casa la stazione centrale per evangelizzare l'agro romano. Sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia. Allora i Salesiani saranno conosciuti e risplenderà la loro gloria»³³.

Ebbene, a voler dare credito ad una visione profetica degli avvenimenti, di fronte all'avvenuta Conciliazione tra Stato e Chiesa che aveva posto fine all'annosa «questione romana» ed ora anche al più recente affidamento ai Salesiani della parrocchia di Littoria nell'Agro bonificato dal regime e, dunque, pronto ad essere «evangelizzato», la «misteriosa parola» di don Bosco poteva finalmente trovare una sua piena intelligibilità.

Non è peraltro un caso – mi pare importante sottolinearlo – che tale parallelismo tra i due avvenimenti venga per la prima volta instaurato proprio nel contesto di un articolo che intendeva promuovere quale data della prossima canonizzazione di don Bosco l'11 febbraio 1934, quinto anniversario della firma dei Patti lateranensi³⁴.

³¹ E. CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*. XIV. 1879-1880, Torino 1933, pp. 591-592 (il testo in *Appendice*, n. 2). Riguardo alla figura di mons. Giovanni Marengo si veda la voce *Marengo mons. Giovanni, vescovo*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 177.

³² Sulla chiesa del S. Cuore e le vicende che portarono alla sua costruzione cfr. C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in *Ricerche storiche salesiane* 3 (1984), pp. 3-91, ed anche BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*. II, pp. 477-490.

³³ È interessante rilevare come ancora nel 1933 – anno in cui veniva stampato questo XIV volume delle *Memorie* – per il Ceria le asserzioni di don Bosco rimanessero almeno in parte oscure: «Contenevano queste parole un vaticinio? Oggi intanto il Papa non è più quello che era allora, ma è come dev'essere. Quanto al resto, il tempo darà la risposta. Ma, o vaticinio o no, splende qui se non altro un lampo dello zelo che ardeva perenne in cuore al nostro Beato Padre, che, mentre a talune imprese metteva mano, altre ne vagheggiava» (CERIA, *Memorie biografiche*. XIV, p. 592).

³⁴ Così, infatti, si concludeva l'intervista a don Ricaldone: «Ora si è verificata la condizione preposta da Don Bosco: oggi il Papa è libero e rispettato in Roma, nel suo Stato minuscolo ma indipendente, appunto in seguito alla conciliazione da lui sognata e assecondata. Non sarebbe un atto veramente adeguato agli avvenimenti se la sua glorificazione avvenisse in questo fausto anniversario della conclusione dei Patti Lateranensi e perciò l'11 febbraio? Quel giorno, festivo, lo sarebbe doppiamente e la cerimonia della canonizzazione assumerebbe un ancor più alto significato» (*Quando sarà canonizzato Don Bosco?*, in «La Stampa della sera», 24 novembre 1933).

In seguito, questa interpretazione venne ripresa da più parti³⁵, in qualche circostanza non senza consonanze con i temi propri della propaganda fascista e le suggestioni dettate dalla politica «ruralizzatrice» del regime³⁶. È il caso del periodico «L'Opera salesiana» di Novara, un cui anonimo articolo dal titolo *Il Beato D. Bosco a Littoria*, si chiudeva in modo significativo con le seguenti parole: «Dove prima regnava la palude e la malaria, grazie al volere del Capo del Governo cresce il grano, e i figli del Beato Don Bosco spargono tesori spirituali fra tanti lavoratori chiamati a redimere le terre incolte della Patria»³⁷. Oppure del vicentino «L'Operaio Cattolico» per il quale, grazie all'impegno profuso dai Salesiani nell'impresa vaticinata dal fondatore, «dalla terra bonificata sprigiona non solo il canto del lavoro che nobilita ed è fecondo di benessere, ma sgorga anche l'inno ad esaltare la Redenzione divina, che sublima le conquiste dell'ardimento e le rende mezzi adatti di elevazione spirituale»³⁸.

In altre occasioni, si preferì indugiare sulla funzione apostolica di quella «visione profetica» di don Bosco: «Egli che spesso volgeva il suo sguardo sulla carta geografica, egli che in numerose visioni contemplò l'attività missionaria dei suoi figli sparsi nelle varie parti del mondo, fissò la sua benevola attenzione anche sulla nuova provincia prevedendone la feconda bonifica spirituale che vi avrebbero compiuto i suoi discepoli»³⁹. In questo senso potevano precisarsi ulteriori particolari della «misteriosa parola» del fondatore: «I Salesiani, come il loro Padre aveva predetto, furono chiamati alla nobile, benché non facile, missione. E l'Istituto, per volere di Don Bosco sorto accanto alla basilica del S. Cuore, è veramente diventato "la stazione centrale per evangelizzare l'Agro romano". Di lì infatti sono partiti i primi sacerdoti inviati a Littoria, di lì ogni festa vengono inviati due preti in aiuto ai loro confratelli dell'Agro, di lì sono impartite le direttive e procurati i soccorsi per la grande impresa»⁴⁰.

Nel breve volgere di pochi anni, mentre andavano progressivamente spegnendosi i riflettori della propaganda fascista sull'Agro Pontino, quella «grande impresa» si era ormai trasformata in un duro servizio quotidiano, che la comunità

³⁵ Si veda, ad esempio, la lettera scritta da don Stefano Trione il 28 novembre 1933 ai direttori delle diverse edizioni del *Bollettino salesiano* che invitava appunto a riprendere la «previsione» collegandola all'accettazione della parrocchia di Littoria (ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Trione ai direttori del Bollettino salesiano*, Torino 28 novembre 1933), o anche il discorso tenuto in occasione dell'insediamento del primo parroco di Littoria, don Carlo Torello, dall'Ispettore salesiano di Roma don Giuseppe Festini (P. PASOTTI, *Il parroco salesiano di Littoria s'insedia inneggiando all'opera del Duce*, in «La Stampa», 11 dicembre 1933).

³⁶ Riguardo a taliintonie cfr. FRANZINA, *Una emigrazione nazional-popolare*, pp. 64-74.

³⁷ *Il Beato D. Bosco a Littoria*, in «L'Opera salesiana in Novara», a. XII, n. 3, marzo 1934, p. 10.

³⁸ *La provincia di Littoria e una profezia di Don Bosco*, in «L'Operaio Cattolico», 30 dicembre 1934.

³⁹ G. LUZI, *La nuova provincia d'Italia nella parola profetica di Don Bosco*, in «L'Osservatore Romano», 19 dicembre 1934, p. 3.

⁴⁰ *Ibidem*.

salesiana di Littoria venne chiamata ad assolvere spesso al di là delle proprie forze. Su un piano più generale, passato l'entusiasmo suscitato soprattutto dalla canonizzazione del fondatore – ma va comunque ricordato che proprio nella prima metà degli anni Trenta l'intero Paese esprime il massimo consenso nei confronti del regime –, sarà invece la storia successiva a dimostrare quanto «parziale e precaria» fosse stata l'adesione della Salesiani verso il fascismo e la politica di Mussolini⁴¹.

In conclusione, mi pare sia utile riflettere su un'interessante affermazione di Pietro Stella; in un suo recente scritto che sintetizza i risultati di una ben più ampia ricerca sulla figura del fondatore, egli ha evidenziato che «alla coscienza salesiana, così come a certe aree della religiosità cattolica, don Bosco appariva (e appare) come chi aveva il dono divino dello spirito profetico. In una visione storica più larga le sue predizioni si collocavano (e si collocano) nella costellazione di mariofanie e di altre analoghe manifestazioni che hanno segnato (e segnano) il cattolicesimo europeo dalla rivoluzione francese ai nostri giorni»⁴².

Ebbene, la lettura di quanto pubblicato in ambito più o meno direttamente salesiano rispetto all'assegnazione della parrocchia di Littoria, mi pare che possa collocarsi proprio nel segno di un «profetismo» veicolato *ad intra* per meglio leggere la realtà contingente della Congregazione applicando quel procedimento già proprio dello stesso don Bosco, ma ripreso anche da altri, che mirava a ricollegare *a posteriori* dei fatti specifici alle allusioni pur sfumate e vaghe ad eventi futuri tipiche delle sue predizioni⁴³.

In questo senso, anche quella «nuova conferma dell'abbondanza di doni soprannaturali nel Santo»⁴⁴, corrispondeva all'interpretazione ufficiale all'epoca conferita alle sue «misteriose parole» e ne accreditava l'esclusiva natura di «visioni e vaticini celesti», senza lasciar spazio a letture meno semplificatrici, in grado invece di scorgervi auspici e speranze, magari espressi a livello inconscio⁴⁵.

Ma questo è un ambito di ricerca che rimanda a settori di studio diversi da quelli qui praticati.

⁴¹ Riguardo all'azione svolta dai Salesiani in Italia negli anni dell'occupazione tedesca e della Resistenza si veda F. MOTTO, *Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*, Roma 1995, pp. 21-55.

⁴² STELLA, *Don Bosco*, p. 120.

⁴³ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III, p. 78.

⁴⁴ LUZI, *La nuova provincia d'Italia*.

⁴⁵ Per questa lettura si rimanda a STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III, pp. 199-200, con il quale va rilevato che di tale chiave interpretativa si era fatto interprete lo stesso biografo di don Bosco; cfr. E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Torino 1929.

CAPITOLO IV

UN DIFFICILE INIZIO

1. L'avvio dell'opera

Un volta definita l'accettazione della nuova opera, per la Società salesiana l'assoluta priorità passò ad essere quella di avviare al più presto l'attività pastorale nel centro pontino. Il principale interlocutore in questa fase fu ancora Valentino Orsolini Cencelli, il quale, benché dal 18 ottobre 1933 avesse ormai lasciato la guida dell'amministrazione di Littoria per diventare podestà dell'appena fondata Sabaudia, quale commissario straordinario dell'ONC restava di fatto la massima autorità del regime nell'Agro¹.

Nell'intenzione di procedere al «sollecito inizio della nostra opera», il superiore dell'Ispettorìa romana si recò quindi in visita nella città, dove supervisionò le strutture destinate ad accogliere la comunità salesiana e venne informato dei programmi che Cencelli aveva in animo di attuare con la collaborazione della Congregazione:

«D. Festini riferisce della sua visita a Littoria; dice che all'On. Cencelli è succeduto il Cav. Leone nostro ex alunno di Catania, quale Podestà di Littoria. La Chiesa Parrocchiale è bella e grande, la casa parrocchiale piccola con appena 4 vani, le chiesette succursali distanti dalla principale, ci vuole una Balilla per poterle attendere e l'hanno chiesta. L'Opera dei Combattenti desidera una scuola di agricoltura, giovedì p.v. andranno a prendere possesso della nuova casa»².

Fu soprattutto quest'ultimo riferimento alla possibilità di aprire una scuola agraria in quello che, peraltro, ci si ostinava ancora a voler considerare come un «comune rurale», a sollecitare l'attenzione del procuratore generale Tomasetti; a questo proposito, il 21 ottobre egli si rivolse dunque al rettor maggiore con l'in-

¹ «Questa mattina – scriveva Tomasetti al segretario del Consiglio superiore salesiano il 17 ottobre 1933 – ho condotto Don Festini da S.E. Mons. Pizzardo. Questa sera alle ore 18 saremo in colloquio coll'On. Conte Cencelli, il quale è incaricato di tutta la zona dove sorge la neo-città Littoria. Così si accorderebbero per un sollecito inizio della nostra opera» (ASC, D 553. *Corrispondenza Tomasetti*, 0415. *Lettera del procuratore Tomasetti a don Gusmano*, Roma 17 ottobre 1933).

² Così nel verbale del Capitolo superiore del 20 ottobre 1933: ASC, D 873. *Verbali delle riunioni capitolari. V(3 gennaio 1927 - 8 novembre 1935), Littoria. 11385*, p. 609.

tento di caldeggiarne un'ulteriore dimostrazione di disponibilità che venisse incontro ai propositi di Cencelli:

«Don Festini Le avrà scritto a riguardo delle nuove proposte dell'On. Conte Cencelli: un diplomato in agraria, un maestro elementare e un insegnante di Religione nelle scuole, per cui gli introiti di quella casa potrebbero – solo per questa parte – avere un aumento di circa £ 15 o 16.000. Don Torello e Don Vargiù potranno insegnare la Religione, un maestro elementare potrà provvederlo Don Festini, ma un diplomato in agraria non potrebbe venire che dai superiori. Sono sicuro che, se Ella può, farà anche questo sacrificio, approfittando del favore di quei bravi fascisti»³.

Di nuovo, si trattava di sfruttare una contingenza particolarmente propizia – ben testimoniata dalla cordiale riconoscenza che tanto le autorità fasciste quanto lo stesso Pio XI mostravano di manifestare nei confronti dei Salesiani per il contributo da loro offerto alla soluzione dell'*affaire* Littoria – soprattutto a vantaggio dell'assai più importante causa di canonizzazione di don Bosco, giunta ormai in vista della sua favorevole conclusione. Del resto, la consonanza d'intenti venutasi a creare tra Chiesa e regime riguardo alla questione dell'assistenza religiosa alle popolazioni immigrate nell'Agro Pontino aveva trovato modo di esprimersi pubblicamente in occasione dell'udienza che il pontefice accordò a Cencelli a ridosso dell'arrivo dei Salesiani a Littoria⁴. Un onore che – nel clima avvelenato in cui stava ormai maturando il declino politico del personaggio che più d'ogni altro aveva finito per identificarsi con l'«impresa» pontina – i suoi rivali non mancarono di rinfacciargli⁵.

L'indomani, il 24 ottobre, fu la volta del primo parroco della terra «redenta» d'essere ricevuto dal papa insieme ai confratelli destinati ad avviare con lui la nuova opera. Anche in questo caso, Pio XI non mancò di sottolineare la particolare importanza che attribuiva all'impegno della Congregazione nell'Agro:

«La parrocchia di Littoria, affidata – come già dicemmo – ai Salesiani, ha avuto il suo primo parroco nella persona del religioso don Carlo Torello, il quale ieri mat-

³ ASC, D 553. *Corrispondenza Tomasetti*, 0417. *Lettera del procuratore Tomasetti al rector maggiore Ricaldone*, Roma 21 ottobre 1933.

⁴ «Il Papa ha ricevuto l'on. conte Orsolini Cancelli, podestà di Sabaudia, intrattenendolo per circa un'ora in cordiale colloquio, dimostrandogli il suo augusto interessamento e la sua paterna soddisfazione. Il conte Cancelli ha presentato al Papa un'interessante raccolta nella quale sono illustrate le chiese costruite nella zona bonificata eseguite, o in via di esecuzione. Il Pontefice aggiungeva la sua benedizione, accompagnata dalle felicitazioni per i risultati raggiunti e dagli auguri per il felice compimento del grandioso programma dei lavori. Il Papa a documento della sua alta compiacenza, si degnava rilasciare all'on. Orsolini Cancelli un'artistica medaglia d'oro» (*Il compiacimento di Pio XI per le Bonifiche Pontine*, in «Il Messaggero», 24 ottobre 1933, p. 7).

⁵ Così in un'informativa della polizia politica datata 25 ottobre: «Ha prodotto molta impressione il ricevimento del Papa all'on. Orsolini Cencelli con relativo compiacimento e medaglia d'oro! Ma chi ha voluto e fatto la Bonifica dell'Agro Pontino? Il Duce o l'on. Cencelli, che se ne attribuisce tutto il merito? Ma a chi spetta premiare? Il Duce o il Papa? Tutto ciò diventa umoristico!» (citata in D'ERME, *Latina secondo Cencelli*. II, pp. 233-234).

tina è stato presentato al Papa insieme ai vice parroci don Bargei [sic] e don Rossi [sic], dall'ispettore salesiano don Festini. Pio XI li ha benedetti e incoraggiati con elevate parole alla missione che è loro affidata in un luogo che gli sta particolarmente a cuore»⁶.

Con un tale viatico da parte del pontefice, il successivo 27 ottobre 1933 i Salesiani prendevano ufficialmente possesso della parrocchia di Littoria. Così il vicario apostolico di Velletri ne informò il segretario di Stato vaticano, il cardinale Eugenio Pacelli:

«Venerdì u.s. secondo era stabilito, dopo i funerali in suffragio di S.E. Mons. Marazzi ho accompagnato i Sacerdoti Salesiani a Littoria.

Fu fatta ad essi in mia presenza la consegna della chiesa con tutti gli arredi sacri dall'Arciprete di Cisterna, il quale con l'aiuto di altri Sacerdoti ha provveduto all'assistenza spirituale della popolazione in passato. Il Parroco con i coadiutori furono nel giorno stesso presentati alle Autorità locali le quali si mostrarono molto gentili e si dissero liete della loro venuta tanto desiderata. Tutti ma in special modo il Podestà si sono messi a disposizione per tutt'occiò [sic] che potrà occorrere ancora ed han promesso di lavorare sempre in pieno accordo per il bene del popolo. I maestri delle scuole che si fecero un dovere di far visita al Parroco la sera stessa promettono di cooperare con lui per l'educazione spirituale della gioventù. Si terminò la giornata con una funzione in chiesa»⁷.

La pur favorevole accoglienza dimostrata dal podestà Aurelio Leone – un funzionario del Ministero dell'Interno da poco subentrato a Cencelli e già allievo salesiano⁸ – e dalle autorità locali non nascondeva, in ogni caso, che il servizio religioso nel vasto territorio del nuovo comune sarebbe stato tutt'altro che agevole. È in quest'ottica che va infatti letta la domanda rivolta fin dal 22 novembre alla curia di Velletri affinché fosse concesso ad alcuni giovani sacerdoti della Congregazione, i quali si trovavano a Roma per motivi di studio, di potersi recare nei giorni festivi a «servire spiritualmente» le chiese delle borgate rurali comprese nel territorio parrocchiale:

«Abbiamo bisogno di mandare a Littoria nei giorni festivi, Sacerdoti in aiuto a quella Parrocchia, perché possano servire spiritualmente il centro e i quattro sobborghi più popolati. Ci si presterebbero volentieri i nostri Sacerdoti studenti del 4° anno alla Università Gregoriana o a quella di Propaganda Fide, ma non subirono ancora l'esame di Confessione e manca loro il tempo, occupati come sono negli studi universitari, di potersi preparare prossimamente. Il sottoscritto tuttavia fa fede della loro scienza Teologica e della loro preparazione al Ministero della Confessione.

⁶ *Il Parroco di Littoria ricevuto dal Papa*, in «Il Messaggero», 25 ottobre 1933, p. 5. Ad emendare quanto riportato nell'articolo, insieme a don Torello, i primi Salesiani inviati a Littoria furono il sardo Francesco Vargiu ed il piemontese Giuseppe Rosso; inoltre, della comunità facevano parte anche i coadiutori Sante Borboni ed Ercole Ercolani.

⁷ ARV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile, Lettera di don Moresi al Segretario di Stato, cardinale Eugenio Pacelli*, Velletri 29 ottobre 1933 (minuta).

⁸ Leone ricoprì l'incarico di podestà di Littoria fino al 1 ottobre 1935; sulla sua travagliata amministrazione FOLCHI, *I contadini del duce*, p. 262.

Supplica quindi l'E.V. Rev.ma a volergli concedere la facoltà di delegare questi Sacerdoti a confessare nel territorio della Parrocchia di Littoria e a spiegare il Vangelo a quella popolazione. E questo favore domanda in vista della necessità imperiosa di aiutare i Salesiani addetti alla Parrocchia, insufficienti nei giorni festivi»⁹.

Era inevitabile che l'urgenza con la quale, da più parti, si era chiesto ai Salesiani di iniziare la loro attività pastorale tra la popolazione pontina comportasse la necessità di farsi carico di compiti spesso imprevedibilmente impegnativi: a lungo andare, quello di assicurare un'efficace assistenza religiosa nei vari borghi del nuovo comune – inizialmente Grappa, S. Michele, Sabotino e Podgora – si sarebbe senz'altro rivelato tra i più gravosi. Si doveva inoltre procedere ad erigere canonicamente la parrocchia, ad ottenerne il riconoscimento giuridico, a ridefinirne i limiti territoriali, senza tenere conto delle non poche difficoltà logistiche incontrate dai primi religiosi insediatisi a Littoria. Eppure, in questa fase, la riconoscenza del pontefice e la fiducia nell'appoggio che sarebbe derivato dalle autorità del regime valeva ancora a relegare in secondo piano ogni problema.

Il 12 novembre 1933, a conclusione dell'udienza privata accordatagli per discutere delle *positiones* relative ai miracoli che la Postulazione aveva presentato in vista della canonizzazione di don Bosco, il procuratore generale Tomasetti ne raccolse in prima persona il partecipato consiglio, che riportò nei seguenti termini al rettor maggiore:

«Il Papa passò a parlare di Littoria, incaricandomi di ringraziarla di nuovo d'avergli levato da[il] cuore una spina pungentissima. Si manifestò informato di tutto. Per il momento – dissi io – si trovano colà 5 salesiani: tre sacerdoti e due coadiutori. Nei giorni festivi l'ispettore invia in aiuto altre [sic] due o tre sacerdoti. Ora si tratta di sistemare quell'opera ingrandendo la casa, ottenendo [sic] terreno adiacente ad essa e assicurando i mezzi di sussistenza. Il Papa mi interruppe dicendo: fatevi aiutare da Mons. Pizzardo e da S.E. De Vecchi, che sono tutti e due favorevolissimi ai Salesiani e particolarmente ai Salesiani di Littoria»¹⁰.

Nel frattempo, Mussolini stesso mostrava di premere perché si arrivasse rapidamente alla definitiva costituzione della nuova parrocchia. Il 26 novembre, il commissario speciale per l'Agro Pontino, Antonio Le Pera, comunicava infatti a mons. Enrico Gasparri che «S.E. il Capo del Governo desidera che la erizione [sic] della Parrocchia di Littoria avvenga con la maggiore possibile sollecitudine»

⁹ AIRO, C 11. *Latina II.2. Rapporti con Autorità ecclesiastiche, 2. Lettera dell'ispettore Festini a mons. Marazzi*, Roma 22 novembre 1933 (minuta). In calce alla lettera – in considerazione della recente scomparsa di mons. Marazzi – è annotata la positiva accoglienza della richiesta da parte del vicario generale della diocesi di Velletri, Raffaele Angeloni, in data 24 novembre.

¹⁰ ASC, D 553. *Corrispondenza Tomasetti, 0427. Lettera del procuratore Tomasetti al rettor maggiore Ricaldone*, Roma 13 novembre 1933.

e invitava perciò il cardinale vescovo di Velletri a notificarne al più presto l'istituzione canonica. A questo proposito, «in considerazione delle speciali circostanze che giustificano la erezione della nuova Parrocchia» e nell'intento di agevolare il più possibile le procedure, Le Pera precisava che la direzione generale del Fondo per il culto era disponibile, «oltre ad assumere a suo carico l'onere dell'assegno supplementare di congrua», anche «a corrispondere al parroco un sussidio di annue lire duemila fino a che il nuovo Ente non risulterà in possesso di una normale dotazione beneficiaria»¹¹.

Ancora una volta, l'intervento diretto del «duce» ebbe l'effetto d'imprimere una notevole accelerazione ai tempi e già il 10 dicembre si poté procedere alla solenne erezione canonica ed all'immissione nel possesso della parrocchia di don Carlo Torello¹²: nella chiesa di S. Marco gremita di autorità e coloni, il vicario generale della diocesi veliterna, mons. Raffaele Angeloni, diede così lettura della bolla vescovile, cui fece seguito un breve discorso di circostanza da parte del superiore dell'Ispettorato romano, don Festini. Poi, nel corso della celebrazione eucaristica da lui stesso presieduta, don Torello pronunciò finalmente la sua prima omelia quale parroco di Littoria:

«Ecco in mezzo a voi, o dilette figli, il vostro parroco. Il primo parroco di questa terra, che la volontà del Duce invitò, l'esperta mente di chi eseguì i Suoi voleri, e la vostra fatica diurna hanno sottratta ai miasmi mortiferi, ed hanno restituita alla nuova Italia. Questa terra benedetta dai vostri sudori, terra che canta coi suoi solchi aperti per le messi il più grandioso inno del vostro lavoro fecondo e della vostra indomita volontà. [...]

Qui [...] si respira l'atmosfera ossigenata creata dalla volontà del Duce; l'armonia fra le due autorità: la spada unita alla stola. Fedele al mio ministero, adempirò fedelmente il comando di Gesù Cristo, che vuole si dia a Dio quel che è di Dio, ed a Cesare quel che è di Cesare. Ecco la mia divisa, la via in cui mi terrò costantemente, e spero di mostrare che si può essere buoni cittadini e buoni pastori, e che l'amore del Vangelo e della Chiesa può e deve accompagnarsi col più ardente amore verso la Patria.

O degni rappresentanti dell'autorità civile, del Regime voluto dal Duce, noi ci daremo lealmente la mano, volgeremo unitamente i nostri sforzi verso tutto ciò che è bene, ed ho ferma speranza che in ogni opera utile e buona per la Chiesa e per la Patria, nessuno mi troverà mai secondo. Poiché non sono solo: con me sono i miei compagni di lavoro, fratelli in don Bosco. E con tutti i miei fratelli salesiani, be-

¹¹ ARV, Sezione I. Titolo III, *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del commissario speciale per l'Agro Pontino Le Pera a mons. Gasparri*, Littoria 26 novembre 1933. Istituito con regio decreto il 19 ottobre 1933, il Commissariato speciale per l'Agro Pontino prefigurava la costituzione di Littoria in provincia, che sarebbe puntualmente avvenuta il 18 dicembre 1934; su questi aspetti e sulla figura del prefetto Le Pera cfr. FOLCHI, *Littoria. Storia di una provincia*, pp. 15-22.

¹² Per il riconoscimento ai fini giuridici della parrocchia bisognerà attendere il 18 gennaio 1934 (ASC, F 467. *Latina, Decreto di erezione della parrocchia di Littoria*, Roma 18 gennaio 1934); l'erezione canonica della casa salesiana di Littoria risale invece al 28 dicembre 1933 (ASC, F 467. *Latina, Decretum canonicae erectionis Domus 296*, Torino 28 dicembre 1933).

nedetti da Dio e dal suo Vicario, e incoraggiati dalle autorità che presiedono a quest'opera grandiosa della bonifica pontina, lavorerò sempre senza tregua per attuare gli insegnamenti del Divino Maestro»¹³.

Parole doverosamente di circostanza, e comunque da leggere almeno su un duplice piano che, proprio nelle sue irrisolte contraddittorietà, consentono di percepire in che misura il mondo ecclesiale contemporaneo fosse attraversato da un'ampia articolazione di problematiche.

Da un lato, nell'omelia di don Torello è infatti possibile cogliere un latente riferimento a quella complessa eredità ecclesiologica che si era andata consolidando in Italia fin dai tempi delle polemiche post-unitarie, sostanzialmente volta ad affermare come limite ai poteri dello Stato l'esistenza e l'autorità della Chiesa: rivendicazione di libertà nei confronti di una presenza statale sempre più invadente ed onnicomprensiva¹⁴. Per altro verso, questo primo intervento ufficiale del nuovo parroco di Littoria va adeguatamente valutato nel quadro di quella cultura concordataria fondata sull'«indissolubile binomio» tra «Fede e Patria» che le polemiche seguite alla firma dei Patti Lateranensi e poi alla crisi del 1931 avevano senz'altro scalfito, ma non certo compromesso¹⁵.

2. Architettura e politica: il «centro religioso» di Littoria

Nell'osservare il disegno delle città di fondazione fasciste nell'Agro Pontino appare alquanto evidente che le relazioni spaziali e la disposizione dei diversi edifici pubblici non rispondono unicamente a criteri di carattere urbanistico: piuttosto, l'architettura si presenta quale allegoria di un preciso programma politico e sociale¹⁶. Decifrarne il senso mi pare possa offrire l'opportunità, anche nel nostro caso particolare, per alcune significative considerazioni sul rapporto tra la Chiesa e il regime mussoliniano negli anni a ridosso della bonificazione pontina.

Nello specifico assetto progettuale conferito al piano di Littoria dall'architetto Oriolo Frezzotti, piazza Savoia (oggi piazza S. Marco) doveva costituire il «centro religioso» della città. E non a caso – ad esempio, accade così anche a

¹³ PASOTTI, *Il parroco salesiano*.

¹⁴ A riguardo cfr. E. CAVALCANTI, *Appunti sull'ecclesiologia tra il 1924 e il 1939*, in *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, a cura di A. MONTICONE, Bologna 1978, pp. 167-180.

¹⁵ Su questi temi si è soffermato di recente R. MORO, *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*, in *Rivista di storia del cristianesimo* 1 (2004), pp. 129-147: 140-144.

¹⁶ Sul problema della funzione ideologica dell'architettura nel periodo fascista si vedano i vari contributi presenti in *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di S. DANESI - L. PATETTA, Milano 1976 e l'ampio saggio di G. CIUCCI, *Il dibattito sull'architettura e le città fasciste*, in *Storia dell'arte italiana. VII. Il Novecento*, a cura di F. ZERI, Torino 1982, pp. 263-378, in seguito aggiornato e ripubblicato in maniera autonoma con il titolo *Id., Gli architetti e il fascismo. Architettura e città. 1922-1944*, Torino 2002².

Sabaudia¹⁷ – si tratta di uno spazio secondario all'interno del tessuto urbano, «palese indicazione delle intenzioni del Pnf circa il ruolo che la Chiesa doveva giocare nel futuro dell'Italia»¹⁸.

Visivamente, la piazza è dominata dalla chiesa di S. Marco; un effetto ottenuto – scriveva nella relazione al progetto esecutivo del centro comunale l'ingegnere capo dell'ONC, Ugo Todaro – grazie al fatto che «anteriormente, brevi portichetti la collegano da un lato alla Casa parrocchiale, dall'altro alla Casa delle suore ed all'asilo infantile, con due aule ed un laboratorio. Questi edifici, sono ad un solo piano e contribuiscono per contrasto a dare alla chiesa un aspetto di grandiosità superiore a quello che risulterebbe, in via assoluta, dalle sue dimensioni»¹⁹. Tuttavia, se a livello architettonico l'edificio sacro sovrasta con la sua mole gli altri fabbricati che vi si affacciano, è la scelta di disporre sui lati minori di quella medesima piazza la sede del locale comitato periferico dell'Opera nazionale balilla (ONB) e la Casa del combattente ad evidenziare con chiarezza quale profondo dissidio di carattere ideologico fosse ormai emerso, all'inizio degli anni Trenta, tra Chiesa e regime.

Pur attribuendo una notevole importanza al cattolicesimo nella costruzione del consenso – e l'intenzione di farne un *instrumentum regni* venne sancita in maniera evidente dai Patti Lateranensi del 1929 –, dal proprio canto il fascismo non aveva mai rinunciato a considerarsi una «religione laica della nazione e dello Stato»²⁰. E questo aspetto «totalizzante» apparve chiaro soprattutto in occasione dell'attacco portato all'Azione cattolica nella primavera del 1931 con l'obiettivo di ridimensionarne funzioni e campo d'intervento, così da affermare il monopolio delle organizzazioni del regime nella formazione culturale e sociale degli italiani, in maniera particolare di quelle giovani generazioni senz'altro più permeabili ai

¹⁷ Nella presentazione del piano urbanistico di Sabaudia lo stesso Luigi Piccinato – uno dei suoi quattro progettisti – ammetteva, infatti, che «la piazza della chiesa si trova [...] un po' più discosta e costituisce un altro piccolo elemento a sé con la chiesa, il battistero, la casa parrocchiale, l'asilo d'infanzia» (PICCINATO, *Il significato urbanistico*, p. 12), mentre in un'importante rivista d'architettura non si esitava a sottolineare che «le "centre religieux" (église, baptistère, bâtiments annexes) est relégué au deuxième plan, il forme une sorte de décor de fond à la "Place de la Révolution"», in cui invece si ergono i principali edifici politico-amministrativi (P. VAGO, *Sabaudia*, in *L'Architecture d'aujourd'hui*, settembre 1934, 7, pp. 16-30).

¹⁸ GHIRARDO, *Le città nuove nell'Italia fascista*, p. 110; inoltre, anche pp. 94-95.

¹⁹ La relazione, datata 1 dicembre 1932, è riprodotta in appendice a *Latina*, pp. 82-84 ed anche in FOLCHI, *I contadini del duce*, pp. 238-244. Riguardo all'architettura dell'edificio sacro rimando a G. BELLONCI, *La chiesa di Littoria e le tendenze dell'architettura moderna*, in *Arte Sacra* 3 (1933), 4, pp. 325-331 (riprodotto in *Appendice*, n. 5); *Latina, Cattedrale di San Marco*, in *Arte sacra in Provincia di Latina*, Latina 1999, pp. 20-22; R. DEL DUCA, *Le chiese dell'Agro Pontino e Romano per le "Città Nuove" negli anni Trenta*, in *Albano Laziale. Una geografia dell'arte sacra dal XVIII al XX secolo*, a cura di M. APA, [Albano Laziale 2000], pp. 227-283: 228-239; D. MOSCIONI, *Insiediamento ed edificio di culto*, alla voce *Latina. San Marco*, in *I Santi Patroni del Lazio. I. La provincia di Latina*, a cura di S. BOESCH GAJANO - L. ERMINI PANI - G. GIAMMARIA, Roma 2003, pp. 144-145.

²⁰ Su questi aspetti E. GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari 1996, pp. 135-146.

condizionamenti politico-ideologici. Allo stesso modo, nonostante le sintonie e le convergenze che pure continuarono a manifestarsi, proprio la crisi scoppiata intorno all'educazione della gioventù finì per rivelare a fasce sempre più larghe del mondo cattolico quanto fosse illusorio ogni proposito di «cattolicizzare» il fascismo²¹.

È in questo contesto di fondo che si arrivò alla decisione di realizzare la Casa del balilla nei pressi del complesso religioso (chiesa, canonica e asilo delle suore), sovvertendo quanto inizialmente previsto nel piano urbanistico di Frezzotti, secondo il quale la struttura dell'ONB sarebbe dovuta sorgere nella piazza principale della città, a fianco della Casa del fascio²². Una variazione che assume un valore esemplare soprattutto dopo averne ricondotto la paternità diretta allo stesso Renato Ricci²³, la cui ingerenza nelle vicende progettuali di Littoria sarebbe peraltro da estendere ben oltre questo caso particolare, se è vero che Riccardo Mariani è addirittura arrivato a parlare di una «collaborazione incestuosa» tra il potente responsabile dell'ONB e l'oscuro progettista del primo comune dell'Agro «redento»²⁴.

Il risultato – dal significato marcatamente ideologico – doveva essere quello di affermare in maniera tangibile il principio che nello Stato totalitario l'educazione delle giovani generazioni era appannaggio esclusivo delle organizzazioni del regime; con la sua inequivocabile funzione di presidio simbolico, di fatto la Casa del balilla che nella «città nuova» fascista si ergeva a fianco all'edificio sacro testimoniava l'impegno a vigilare affinché la sfera d'intervento della Chiesa fosse ricondotta ai tradizionali ambiti liturgico-devozionali²⁵. Del resto,

²¹ Per una visione d'insieme della questione si veda P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Roma-Bari 1976, pp. 255-280; DE FELICE, *Mussolini il duce*. I. *Gli anni del consenso*, pp. 246-275 e, soprattutto, i diversi contributi presenti in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nel 1931*. Atti dell'incontro di studio. Roma, 12-13 dicembre 1981, Roma 1983.

²² T. STABILE, *Latina una volta Littoria. Storia di una città*, Latina 1982, pp. 67-69.

²³ La presidenza dell'ONB rappresentò l'apice della carriera di questo gerarca che, nel decennio durante il quale diresse l'organizzazione giovanile fascista (1927-1937), «con una scelta strategica in contrasto con le frenesie del regime», preferì investire le risorse finanziarie nella costruzione di una «solida struttura logistica fondata su Case del balilla, palestre e impianti sportivi di vario tipo» piuttosto che nell'inquadramento totalitario del maggior numero possibile di giovani (S. SETTA, *Ricci, Renato*, in *Dizionario del fascismo*. II, pp. 508-511).

²⁴ MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, p. 88. A giustificare la scelta di Oriolo Frezzotti – anonimo professionista dalla «preparazione tipica dell'uomo d'ornato, senza alcuna conoscenza sostanziale di quanto andava accadendo nel mondo dell'arte» – quale progettista di Littoria, Mariani indica innanzitutto il suo essere «ben introdotto nell'ambiente del regime anche per merito della moglie, responsabile della Gioventù femminile del Littorio», così come una certa sua deferente disponibilità, in quanto «unica persona sicura cui sottoporre un piano "mediato" tra ONC e gerarchie militari e forse lo stesso Mussolini, che consentisse di firmarlo assumendosene la paternità» (*ivi*, pp. 88-89). Sulla figura di Frezzotti si veda anche P. CEFALY, *Littoria 1932-1942. Gli architetti e la città*, Roma 1984, pp. 32-43.

²⁵ Questa impostazione del problema è stata di recente criticata, in considerazione dell'improbabilità «che il fascismo intendesse dichiarare con la costruzione di Littoria le sue posi-

fin dal 1930, in un rapporto segreto ai dirigenti federali del Partito nazionale fascista, Mussolini aveva esplicitamente esortato a non «imbottigliarsi nell'anti-religiosità per non dare motivo ai cattolici di turbarsi. Bisogna invece intensificare l'azione educativa, sportiva culturale. Finché i preti fanno tridui, processioni ecc., non si può fare nulla: in una lotta su questo terreno fra religione e Stato perderebbe lo Stato. [...] Li combatteremo invece senz'altro non appena tentano di sconfinare nel campo politico, sociale, sportivo»²⁶.

In un'ottica totalitaria, formazione extrascolastica e controllo del tempo libero costituivano settori d'importanza fondamentale nella costruzione dell'«uomo nuovo» propugnato dal regime – quell'«italiano fascista» coraggioso, forte e disciplinato, il cui modello era rappresentato nella figura ideale del cittadino-soldato²⁷ – perché si potesse impunemente tollerare la concorrenza esercitata in questi ambiti dalle organizzazioni cattoliche. All'«ipocrita propaganda del confessionale» con cui la Chiesa cerca di «portarci via i giovani» – sono espressioni impiegate da Ricci in una sua lettera a Mussolini del 1931²⁸ –, la dirigenza dell'ONB contrapponeva così una formazione essenzialmente fondata sulla disciplina fisica, l'istruzione ginnico-sportiva e premilitare delle nuove generazioni²⁹.

Su queste basi, una possibilità d'incontro era naturalmente improponibile; per quanto l'enciclica pontificia *Non abbiamo bisogno* non costituisse un'aperta condanna del regime, bensì un richiamo «nel suo stesso interesse, a posizioni

zioni politiche e demagogiche sia perché non fu costume del regime anticipare mai un suo programma politico, sia perché la costruzione della città di Littoria nasce tra mille perplessità e nel suo evolversi va cercando continuamente appigli alla tradizione che la rendano più comune e familiare piuttosto che innovativa e rivoluzionaria» (DEL DUCA, *Le chiese dell'Agro Pontino*, p. 237). Un'impostazione che, se appare senz'altro condivisibile a livello generale, nello specifico finisce tuttavia per cadere di fronte alle testimonianze relative all'intromissione di Ricci nella pianificazione dell'assetto urbanistico della piazza della chiesa, intervento senz'altro in grado di sostanziare in chiave fortemente politica l'intera questione.

²⁶ Il testo è citato in GENTILE, *Il culto del littorio*, pp. 137-138.

²⁷ Motivo fondamentale nella cultura, nella politica e negli obiettivi del regime, la creazione dell'«uomo nuovo» fascista è al centro di alcuni recenti contributi, cui si rimanda anche per ulteriori approfondimenti bibliografici: E. GENTILE, *L'«uomo nuovo» del fascismo. Riflessioni su un esperimento totalitario di rivoluzione antropologica*, in Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari 2002, pp. 235-264; L. PAZZAGLIA, *La formazione dell'uomo nuovo nella strategia pedagogica del fascismo*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 105-146; A. VITTORIA, *Uomo nuovo*, in *Dizionario del fascismo*. II, pp. 765-767.

²⁸ «Affermo solennemente – dichiarava ancora il capo dell'ONB al «duce» –, e ne assumo tutta la responsabilità di fronte a V.E. e al Fascismo, che nessuna organizzazione in Italia, neppure quella della Chiesa, che pure può contare sopra una formidabile autorità morale, ed è forte di venti secoli di esperienza, ha oggi le possibilità dell'Opera, per quanto riguarda l'inquadramento e la educazione della gioventù» (ACS, SPD, b. 33, fasc. *Riunioni del direttorio del PNF*, 1/B, *Lettera di Ricci a Mussolini*, Roma 30 maggio 1931).

²⁹ Su questi aspetti mi sono soffermato in C. CIAMMARUCONI, *Sport e fascismo nell'Agro Pontino «redento». Considerazioni sull'apporto del fenomeno sportivo alla «costruzione del consenso»*, in *Studi storici* 46 (2005), 4 (in corso di stampa).

conformi ai principi cattolici»³⁰, neppure nei momenti di maggiore cordialità nei rapporti con lo Stato fascista i vertici vaticani poterono dunque accettarne la pretesa di monopolizzare l'educazione, e tanto più su simili modelli formativi. In maniera significativa, la stessa canonizzazione di don Bosco – che pure, come ho già evidenziato, si svolse in un clima di piena intesa tra Chiesa e regime – si presterà anzi ad accogliere i retaggi di una polemica che, ancora nel 1934, appariva nient'affatto sopita; nella breve omelia pronunciata nella circostanza, sottolineando come il novello santo avesse mirato a formare il «perfetto cittadino degno figlio della patria terrena» ed il «perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste», Pio XI colse infatti l'opportunità per ribadire tutto il proprio dissenso verso ogni concezione di stampo totalitario in ambito educativo. Ricordando l'impegno di don Bosco nella formazione della gioventù, il pontefice osservò, quindi, come

«per Lui, l'educazione non deve essere soltanto fisica, ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a rafforzare i muscoli con gli esercizi ginnastici, a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso una idealità di virtù, di probità e di bontà. Educazione, quindi, piena e completa che abbracci tutto l'uomo, che insegni le scienze e le discipline umane, ma che non trascuri le verità soprannaturali e divine»³¹.

Ebbene, in piazza Savoia a Littoria, questi così antitetici programmi pedagogico-formativi – fascista e salesiano – avevano finito per trovarsi a diretto confronto. Nel primo comune dell'Agro Pontino più che altrove, la Casa del balilla con il suo cortile per le adunate settimanali, la palestra coperta, la sala di scherma, si proponeva perciò come il simbolo di un modello di educazione giovanile in aperta contrapposizione rispetto a quello offerto dall'oratorio.

Di questo contrasto mi piace cogliere l'eco nel bozzetto di vita quotidiana nella neonata città che ci restituisce il cronista chiamato nel dicembre 1933 a raccontare l'insediamento del primo parroco salesiano. Così, nella sua descrizione della «festosa animazione domenicale» che attraversa Littoria, sembra riflettersi la netta ripartizione dei rispettivi ambiti che si voleva ormai definita tra Stato e Chiesa:

«Dalla vicina Casa del Balilla – scrive infatti il giornalista – veniva l'eco del passo cadenzato dei ragazzi e degli ordini degli istruttori. Nella palestra coperta erano intenti nelle esercitazioni domenicali i Balilla ed Avanguardisti, che alle 11 dovevano lasciare il posto alle Piccole e alle Giovani Italiane. Mi sono intrattenuto ad ammirare i piccoli fascisti che marciavano in perfetta formazione agli ordini dei vari

³⁰ Così SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo*, p. 264. L'enciclica *Non abbiamo bisogno* venne promulgata da Pio XI il 29 giugno del 1931.

³¹ *Omelia del S. Padre Pio XI sulla solennità della Pasqua ed in onore del nuovo Santo*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XV, 24 maggio 1934, n. 66, pp. 177-178.

capi-squadra. Tra questi ve ne era uno, non avrà avuto più di sette anni, il quale impartiva gli ordini con un tal senso di autorità, che la squadra dei suoi coetanei sfilava con una perfezione da far meraviglia.

Frattanto Piazza Savoia si era andata affollando di centinaia e centinaia di persone lentamente avviate alla chiesa, per assistere alla solenne presa di possesso del parroco, il salesiano di Nizza Monferrato don Carlo Torello»³².

I «piccoli fascisti» marciano inquadrati «in perfetta formazione» mentre i fedeli si avviano verso la chiesa parrocchiale: in questa maniera, anche nell'Agro «redento» si declinava l'accordo finalmente raggiunto nell'educazione delle coscienze degli italiani. In effetti, si trattò piuttosto di un compromesso che, se da un lato aprì a quella larga intesa tra Chiesa e regime che si protrasse ben oltre l'entrata in guerra di Mussolini al fianco della Germania nazista, davvero «non valse a fuggare in nessuna delle due parti né le diffidenze né i rancori»³³.

3. Tra progetti di sviluppo e prime disillusioni

Con la presa di possesso da parte del primo parroco, l'attività pastorale nella nuova opera salesiana si poteva dire finalmente avviata. Nondimeno, superato l'iniziale entusiasmo, agli occhi di don Carlo Torello e dei suoi collaboratori fu subito evidente quali e quante difficoltà sarebbero stati costretti ad affrontare in terra pontina: tra queste, innanzitutto, la notevole estensione del territorio parrocchiale, la dispersione della popolazione tra il centro urbano ed i borghi limitrofi, l'insufficienza delle strutture loro assegnate.

Già nel verbale del Capitolo superiore della Congregazione del 20 dicembre 1933 se ne recepiscono le preoccupate valutazioni:

«A Littoria Parrocchia i nostri confratelli sono molto al ristretto non hanno locali sufficienti; si dice di proporre a chi di ragione l'ampliamento del fabbricato con un programma minimo e massimo:
minimo: una decina di stanze pei confratelli addetti alla Parrocchia e alcune aule per l'Azione cattolica, Oratorio festivo;
massimo: Aule per 10 classi, salone per riunioni, teatrino. Si potrebbe volendo il Governo mettere un ginnasio privato parificato»³⁴.

La volontà di prospettare un possibile piano di sviluppo dell'opera che favorisse l'attività della comunità con una particolare attenzione per i tradizionali ambiti d'intervento salesiani – educativo e oratoriale, innanzitutto –, doveva comunque scontrarsi con la visione complessiva attribuita al «fattore religioso» nel quadro della colonizzazione della regione, cui ho già avuto modo di fare riferi-

³² PASOTTI, *Il parroco salesiano*.

³³ DE FELICE, *Mussolini il duce*. I, pp. 273-274.

³⁴ ASC, D 873. *Verbali delle riunioni capitolarie*. V (3 gennaio 1927 - 8 novembre 1935), *Littoria Parrocchia*. 11472, pp. 624-625.

mento. Al di là della formale acquiescenza dimostrata nei confronti delle autorità ecclesiastiche, ben evidenziata dalle molteplici occasioni nelle quali alti prelati e vescovi si prestarono a suggellare con la loro benedizione le opere della bonifica mussoliniana, un esame d'insieme delle relazioni intercorse tra il clero «in cura d'anime» e gli organismi periferici del regime (dai funzionari dell'ONC alle gerarchie della pubblica amministrazione) sembra infatti rivelare un'ampia e diffusa insofferenza: gli ostacoli ripetutamente frapposti, ad esempio, alla possibilità di svolgere un efficace servizio pastorale, in particolar modo se a diretto contatto con i coloni, diventano allora la modalità attraverso cui declinare, anche nello specifico contesto pontino, una linea politica essenzialmente rivolta a distaccare la pratica religiosa dalla realtà sociale, nell'intento di relegare l'azione della Chiesa nell'alveo degli assai più rassicuranti, per il regime, ambiti liturgico-devozionali³⁵.

Ci sarà modo di tornare su questo aspetto; per ora, mi preme soprattutto insistere sulle difficoltà con le quali – specialmente a seguito della definitiva esautorazione di Cencelli dalla guida dell'ONC e la conseguente perdita di ogni suo incarico direttivo nell'Agro Pontino (29 marzo 1935)³⁶ – le richieste avanzate ed i progetti via via presentati dalla comunità salesiana arriveranno a concretizzarsi. Del resto, in un breve arco di tempo, per don Torello ed i suoi confratelli non si trattò più soltanto di adeguare l'esistente, ma di rispondere in maniera efficace alle straordinarie esigenze determinate dalla repentina crescita imposta alla «città nuova».

In effetti, a pochi mesi dalla sua fondazione, nelle intenzioni del regime il ruolo di Littoria appariva ormai sempre più distante da quello originario di semplice «comune rurale». Il favorevole riscontro che, tanto a livello nazionale quanto internazionale, era stato apertamente tributato all'«impresa» pontina, aveva infatti persuaso Mussolini dell'importanza propagandistica che l'immagine di un regime che «redime la terra» e «fonda le città»³⁷ avrebbe avuto per accredi-

³⁵ Un esempio delle conseguenze che questa linea politica fascista ebbe su tanta parte del mondo ecclesiastico italiano in CIAMMARUCONI, *Aspetti dell'episcopato*, pp. 424-425.

³⁶ Davvero Cencelli si dimostrò sostanzialmente disponibile a fornire il proprio sostegno alla neonata comunità: «In relazione al desiderio espresso dai Padri Salesiani di Littoria per sopraelevare ed ampliare il fabbricato loro destinato ad abitazione – scriveva, ad esempio, al procuratore Tomasetti il 20 novembre 1933 –, poiché ragioni estetiche e statiche non consentono di sopraelevare, si fa presente alla S.V. Rev.ma che l'Opera è disposta ad ampliare in piano, l'attuale fabbricato. Si prega pertanto di volere segnalare quali siano le nuove esigenze» (AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 12. *Lettera di Cencelli al procuratore Tomasetti*, Roma 20 novembre 1933). Peraltro, agli occhi di molti egli continuò ad apparire come colui «che tanto lavorò per dare a Littoria i seguaci di Don Bosco, così che di Lei stesso, Onorevole, [...] il Signore si servì, come di prezioso strumento ai propri Divini Disegni» (lettera inviata dal parroco di Alberese il 18 dicembre 1936 e citata in D'ERME, *Latina secondo Cencelli*, III, p. 69).

³⁷ Così Mussolini nel discorso per lo Stato corporativo pronunciato il 14 novembre 1933 dinanzi al Consiglio nazionale delle Corporazioni (B. MUSSOLINI, *Discorso per lo Stato corporativo*, in ID., *Opera omnia*, XXVI. *Dal Patto a quattro all'inaugurazione della Provincia di Littoria. 8 giugno 1933 - 18 dicembre 1934*, a cura di E. e D. SUSMEL, Firenze 1958, pp. 86-96).

tare il successo dell'azione intrapresa dal governo fascista in campo economico-sociale. Dai seimila abitanti previsti dal piano iniziale, si era perciò arrivati a prefigurare uno sviluppo del centro urbano che, in maniera funzionale alla sua elevazione a capoluogo di una nuova provincia il 18 dicembre 1934, avrebbe dovuto accogliere fino a 40-50 mila abitanti³⁸.

E pur nella più piena consapevolezza dei problemi posti dalla necessità di assicurare un efficace servizio pastorale alla popolazione della vasta parrocchia, all'interno dell'Ispettorato romano della Congregazione proprio le prospettive connesse alla prevista espansione demografica della città avevano alimentato un fervore d'iniziativa progettuali. Ancora agli inizi del 1934, per garantire alla nuova parrocchia le necessarie strutture, ma anche nella non troppo recondita speranza di assegnare ai Salesiani una funzione significativa nella formazione scolastica della giovane popolazione del centro urbano di Littoria in forte crescita, don Festini si rivolgeva in questi termini al cardinale vescovo di Velletri, mons. Enrico Gasparri, per ottenerne il concreto avallo ai propri programmi:

«Mi permetto umiliare a V.E. Rev.ma la seguente supplica riguardante la Parrocchia di Littoria.

La Canonica attuale – costruita ad un solo piano – è insufficiente, per alloggiare gli Uffici Parrocchiali e per servire d'abitazione ad un Sacerdote.

Ma una comunità religiosa, che deve attendere ad una popolazione numerosa, in continuo aumento, sparsa sopra un'estensione larghissima di territorio, abbisogna di un personale numeroso accolto in una Casa particolare.

L'On.le Commissario del Governo Nazionale per l'Opera dei Combattenti in suo sopralluogo si rese conto delle necessità dell'Opera e invitò i Salesiani a proporgli un programma minimo ed un programma massimo dei lavori da eseguirsi.

Come programma minimo si presenta il disegno di una Casa per la Comunità religiosa e di una Sala per le Opere Parrocchiali nel capoluogo. Inoltre si segnala la necessità che accanto alle Cinque Cappelle distribuite nei borghi, ci sia una modesta abitazione per il Sacerdote.

Ora accade che il Prete destinatovi per la Messa festiva e per le funzioni domenicali, deve rimanere mattinate intere rinchiuso in una sagrestia di pochi metri quadrati senza potere ritirarsi un momento o ricevere convenientemente le persone; e, se ha da pernottarvi la vigilia, deve cercare alloggio in qualche casa privata in stanza cedutagli provvisoriamente.

Il programma massimo comprende l'immediata riserva del terreno adiacente alla Casa per l'erezione di un fabbricato per le Scuole Medie maschili, delle quali i Salesiani prenderebbero l'incarico: scuole che si renderanno necessarie in un prossimo domani, dato lo sviluppo del nuovo centro di Littoria.

Supplichiamo l'E.V. Rev.ma rendersi autorevole interprete di queste necessità dell'Opera per il benessere spirituale di quella popolazione così profondamente cristiana e devota al Regime»³⁹.

³⁸ MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, pp. 87-88 e FOLCHI, *Littoria. Storia di una provincia*, pp. 15-33. In relazione al ruolo delle cosiddette «città» pontine, appaiono di grande interesse le osservazioni critiche avanzate dallo studioso svizzero-tedesco Friedrich Vöchting già a ridosso della bonifica: cfr. VÖCHTING, *La bonifica*, pp. 30-33.

³⁹ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 14. *Lettera dell'ispettore Festini a destinatario non indicato (verosimilmente mons. Gasparri)*, Roma 16 febbraio 1934

A dispetto delle più ambiziose prospettive a carattere educativo, e per la cui realizzazione si auspicava un favorevole intervento del governo, in ogni caso sarebbe stato l'adeguamento delle strutture parrocchiali a determinare le maggiori preoccupazioni nell'animo dell'ispettore e della comunità religiosa di Littoria. Procedere ad un'organica sistemazione che le rendesse finalmente funzionali, risultava infatti indispensabile per rafforzare l'indirizzo pastorale attribuito alla presenza dei Salesiani nell'Agro «redento»; in questo senso, don Festini continuò ad orientare le proprie richieste ai superiori della Congregazione:

«Il Progetto, che si presenta ai Superiori, comprende una sistemazione, per ora sufficiente, dell'Opera Salesiana di Littoria, essenzialmente parrocchiale. Salone teatro, porticato per le ricreazioni al coperto, sale di catechismo e doposcuola per l'Oratorio Festivo. Siccome poi da Littoria-città si deve attendere anche all'assistenza religiosa di 5 Borghi periferici, l'antica casetta canonica viene ampliata e sopraelevata di due piani, perché possa ospitare un numero di confratelli sufficienti al bisogno.

[...] È nota la posizione e l'importanza di Littoria: mentre lo sviluppo edilizio procede con ritmo intenso per portare gli abitanti del centro a 40.000 abitanti che saranno tutti affidati unicamente a noi, la nostra Parrocchia intanto conta già 20.000 anime, che presentano condizioni disagiatissime di assistenza religiosa, perché disseminate su chilometri e chilometri di pianura bonificata»⁴⁰.

La proposta, che intendeva fare affidamento unicamente su risorse interne alla Congregazione sulla base del dettagliato piano di finanziario che accompagnava il progetto⁴¹, non incontrò il favore dei superiori.

Peraltro, a pochi mesi dalla presa di possesso della nuova opera, le fonti sembrano registrare un sempre più evidente smarrimento tra i Salesiani della città

(minuta). In questo diretto coinvolgimento del cardinale vescovo di Velletri non mi pare sia da escludere la nascosta speranza che la popolarità di cui godeva negli ambienti fascisti suo zio – mons. Pietro Gasparri, il protagonista della Conciliazione – potesse in qualche modo contribuire ad un più efficace perseguimento degli obiettivi prefissi. A riprova di ciò, vorrei evidenziare come, esprimendo la propria adesione a presenziare alla presa di possesso della diocesi da parte di mons. Enrico Gasparri, il commissario prefettizio di Littoria avesse dichiarato che «l'invito ha avuto vasta risonanza ed i Littoriani, nella santità del lavoro, fecondo di bene e pace, guardano verso l'Em.mo Porporato colla stessa assoluta fiducia, con lo stesso immenso affetto, con la stessa piena devozione delle quali è circondato in ogni istante di sua altissima missione lo zio S.E. Rev.ma Cardinale Pietro Gasparri» (ARV, Titolo II. Sezione I. *Atti della curia vescovile, Lettera del commissario prefettizio Leone al delegato apostolico don Moresi*, Littoria 7 novembre 1933).

⁴⁰ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 11. *Promemoria dell'ispettore Festini per Littoria*, senza data [ma 1934].

⁴¹ «Il preventivo di spesa si aggira sulle 500.000 lire. Per venire incontro a tale onere si hanno queste possibilità: L. 100.000 dell'eredità Ferrero realizzate in questi ultimi mesi. L. 35.000 raccolte in un anno dai Confratelli di Littoria, i quali possono annualmente garantire tale cifra e aumentarla. Un prestito che s'intende fare con la Banca Popolare di Novara, la quale ci favorisce il prelevamento libero su un conto corrente scoperto al 6,50%. Il Veneratissimo Rettor Maggiore, che benevolmente s'interessò dell'opera e si degnò suggerirne di persona le linee di sistemazione, promise a sua volta un suo particolare sussidio» (*ibidem*).

pontina. Ciò che maggiormente doveva pesare era soprattutto la spiacevole sensazione di abbandono che, nonostante le benevole assicurazioni avanzate negli ambienti vaticani durante le trattative per l'accettazione della nuova parrocchia, aveva in realtà fatto seguito al loro primo arrivo.

A riguardo, appaiono particolarmente significative le elusive risposte alle ripetute richieste d'aiuto indirizzate a mons. Giuseppe Pizzardo. Come segretario della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, egli aveva seguito in prima persona l'*affaire* Littoria dichiarando costantemente la più piena disponibilità ad appoggiare l'opera nel corso dei suoi incontri con il procuratore Tomasetti. Indirizzato dai propri superiori, fin dal 15 maggio 1934 don Torello si rivolse quindi all'alto prelato nell'intento di prospettare una soluzione ai gravi problemi incontrati nello svolgimento del proprio servizio: dall'acclarata difficoltà ad «accudire ai bisogni spirituali» di una popolazione «sparsa in tutta la vasta zona Pontina» in mancanza di strutture ecclesiastiche adeguate, alle necessità materiali che pregiudicavano l'intera attività pastorale (carenza di suppellettili sacre, di locali per l'abitazione dei sacerdoti e di ambienti adatti alle attività parrocchiali)⁴². Tuttavia, né a questa né alle successive istanze avanzate a mons. Pizzardo giunse mai un riscontro positivo: malgrado «tante promesse [...] fatte dall'alto, tante assicurazioni», in realtà «non si ottenne nulla, assolutamente nulla», avrebbe chiosato con amarezza qualche anno dopo il parroco di Littoria⁴³.

Nell'estate del 1935, si fece così di nuovo assegnamento sull'autorevole intercessione del cardinale vescovo di Velletri presso le gerarchie locali; questa volta fu lo stesso don Torello a sollecitare mons. Gasparri perché, con «benevola sollecitazione», invitasse il podestà di Littoria – quell'Aurelio Leone che pure, in virtù dei propri trascorsi di ex allievo, fin dal suo insediamento si era dimostrato alquanto bendisposto nei confronti dei Salesiani – a tenere fede alle promesse relative alla «costruzione di una casa parrocchiale adatta alle necessità sempre più impellenti della vastissima cura»⁴⁴. In realtà, la disastrosa situazione ammini-

⁴² «La chiesa è spoglia di banchi (ne ha solamente 11); non ha sedie; è sprovvista di balaustra e di mobili che sono indispensabili per l'Archivio parrocchiale. [...] La casa parrocchiale ha il solo pianterreno; le camere da letto, insufficienti per numero, risentono fortemente della speciale umidità del suolo. Si manca perciò degli ambienti necessari per alloggiare decentemente i Sacerdoti che provengono da Roma in aiuto a quelli di Littoria. [...] La casa Parrocchiale manca del tutto di locali adatti per le associazioni parrocchiali per l'istruzione religiosa della gioventù. Il cortile non è ancora sistemato ed è privo dei servizi igienici indispensabili» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Relazione di don Torello a mons. Pizzardo*, Littoria 15 maggio 1934; testo pubblicato integralmente in *Appendice*, n. 7).

⁴³ Così in un passaggio di una sua relazione del 1936 che suona quale un doloroso sfogo: «Tante promesse ci furono fatte dall'alto, tante assicurazioni ci cullarono per più di tre anni, specialmente per bocca di S.E. Mons. Pizzardo che sembrava prendersi a cuore l'opera nostra, a cui fui sempre indirizzato dal Sig. Ispettore e dal Sig. Procuratore, ma non si ottenne nulla, assolutamente nulla» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Relazione di don Torello a mons. Gasparri*, Littoria 20 novembre 1936).

⁴⁴ «L'Eminenza Vostra – scriveva don Torello a mons. Enrico Gasparri – prendendo occasione della visita fatta alla costruzione dell'Asilo, di cui si stanno ultimando i lavori, con-

strativa ereditata dalla gestione podestarile di Cencelli, così come gli attriti ben presto sorti con l'autorità prefettizia, non avrebbero assolutamente consentito a Leone di intervenire a favore della comunità salesiana; di lì a poco, egli si decise anzi a rinunciare in maniera polemica all'incarico⁴⁵.

Dunque, l'ennesimo tentativo fallito; alla prova dei fatti, vi erano davvero tutte le ragioni per motivare lo sconforto con il quale il rettor maggiore Ricaldone faceva riferimento alla situazione della casa in una sua lettera al procuratore Tomasetti del 3 novembre 1936:

«Riguardo poi a Littoria, Ella sa come stanno le cose. Finora parole e promesse molte, ma frattanto noi ci troviamo nelle condizioni tante volte lamentate. Speriamo che il futuro sia migliore»⁴⁶.

Di fronte a tali insuccessi, non si deve comunque pensare alla rassegnata rinuncia ad ogni ulteriore progetto di sviluppo dell'opera. È in questo senso che vanno piuttosto interpretati i successivi rapporti intercorsi con le locali autorità politico-amministrative; messa da parte, insieme all'originaria vocazione eminentemente rurale di Littoria, l'idea a lungo caldeggiata da Cencelli di affidare ai Salesiani la gestione di una scuola agraria, tra le gerarchie cittadine si affacciò infatti la possibilità d'indirizzarne l'attività in maniera più rispondente alle esigenze poste da una realtà urbana in pieno sviluppo.

Il 22 novembre 1936, don Evaristo Marcoaldi⁴⁷ – da poco succeduto a don Giuseppe Festini quale superiore dell'Ispettorato romano – venne dunque invitato a colloquio dal nuovo prefetto di Littoria, Pietro Giaccone⁴⁸; al centro dell'incon-

gratulandosi col Podestà, cui si deve l'iniziativa dell'Asilo, potrebbe accennare anche alla promessa fatta dal Podestà stesso all'Eminenza Vostra, circa la costruzione di una casa parrocchiale adatta alle necessità sempre più impellenti della vastissima cura. L'Eminenza Vostra, con quella illuminata prudenza che La distingue, saprà bellamente ricordare al Podestà le sue benemeritenze e le sue promesse, e sono certo che il Podestà per l'alta stima in cui tiene l'Eminenza Vostra sarà onoratissimo di usare tutta la sua influenza per venire incontro ai desideri dell'Eminenza Vostra» (ARV, Titolo I. Sezione III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di don Torello a mons. Gasparri*, Littoria 25 luglio 1935).

⁴⁵ FOLCHI, *I contadini del duce*, p. 262.

⁴⁶ ASC, D 553. *Corrispondenza Tomasetti*, 0925. *Lettera del rettor maggiore Ricaldone al procuratore Tomasetti*, [Torino] 3 novembre 1936.

⁴⁷ Evaristo Francesco Marcoaldi (1898-1977) ricoprì l'incarico di superiore dell'Ispettorato romano dal 1936 al 1942, per poi essere nominato sostituto e quindi procuratore generale della Congregazione fino al 1952.

⁴⁸ Tanta sollecitudine era determinata dal fatto che anche il nuovo prefetto era un ex allievo salesiano; come anzi annotava l'ispettore, egli «conserva, preziosa reliquia di D. Bosco nel portafogli, un biglietto del Santo nostro, al padre, alunno dell'Oratorio». A questo proposito, aggiungeva ancora don Marcoaldi nella sua lettera al rettor maggiore, «in Prefettura gli ho chiesto il permesso di copiare il biglietto e lo allego alla presente, perché, se crede, lo passi a D. Ceria per la pubblicazione – in appendice – nel volume XVIII delle Memorie Biografiche» (ASC, E 944. *Ispettorato romano-sardo. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore Ricaldone*, Littoria 22 novembre 1936); lo scritto non venne però mai pubblicato dal biografo di don Bosco.

tro, l'intenzione di concordare con la Congregazione la realizzazione di un collegio che avrebbe dovuto ospitare oltre quattrocento allievi, tra interni ed esterni⁴⁹. Una prospettiva senza dubbio allettante e che, nell'interpretazione dell'ispettore, avrebbe dovuto contribuire a qualificare positivamente la presenza dei Salesiani nel capoluogo:

«Certo che Littoria merita uno sviluppo adeguato al ritmo che sta prendendo la città, la quale fabbrica per ospitare ben 60.000 persone. Ci sono le scuole di avviamento al lavoro, le scuole ginnasiali e liceali e c'è l'Istituto tecnico completo. Tutto è da organizzare: non c'è timore di concorrenza: dai Salesiani tutti attendono, specie le famiglie del capoluogo che diversamente ci sfuggono. Con l'obbligo della residenza sul posto agli impiegati, Littoria si popola sempre più... solo i salesiani siamo rimasti nani»⁵⁰.

Al cospetto di tanta entusiastica disponibilità, Marcoaldi non si limitò tuttavia ad assecondare quell'unica iniziativa e, di lì a pochi giorni, rinnovò al prefetto anche l'originario programma di realizzare nell'Agro Pontino una scuola agraria. La decisione appariva essenzialmente determinata dalla considerazione che l'espansione edilizia che da alcuni anni stava interessando i sobborghi sud-orientali della capitale rischiava ormai di fagocitare l'area nella quale da oltre vent'anni sorgeva l'istituto salesiano del Mandrione; in particolare, l'ispettore si mostrava preoccupato per i danni economici che avrebbero comportato gli espropri annunciati per consentire il potenziamento dello snodo ferroviario del Tuscolano. Confidando nel suo influente appoggio, l'8 dicembre Marcoaldi si rivolse perciò al prefetto Giacone perché, una volta ottenuto un equo indennizzo dalla cessione allo Stato dei terreni di proprietà della scuola agraria del Mandrione, questa potesse essere trasferita a Littoria:

⁴⁹ «Egli dice così: "noi vi diamo: terreno, acqua, esenzione dalle tasse, 1/2 milione e un sussidio del Comune da determinarsi dopo aver sentito il Podestà; in più ne parlerò al Duce, dal quale spero avere un bel regalo. Per il resto della somma vi procuro un mutuo favorevole dal Monte dei Paschi. Voi vi impegnerete a fabbricare su un disegno che si combinerà insieme, per un convitto di 200 interni e altrettanti esterni. La fabbrica dovrà sorgere a fianco della attuale casa parrocchiale". Io non ho dato né assicurazioni né disdette. Ho fatto notare che non abbiamo mezzi: egli afferma che è necessario che in parte intervengano i Salesiani, perché egli non può proporre al Governo di fabbricare *tutto*, se non si tratta di Convitto Nazionale. Questo non lo vuole assolutamente: egli desidera *favorire* i Salesiani, perché ama rendere loro un debito di gratitudine. Ma è impiegato di Stato... Ci darebbe gli orfani della Provincia: per le somme che fa elargire, metterebbe condizioni di alunni da mantenere nel limite del reddito» (ASC, E 944. *Ispettorìa romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore Ricaldone*, Littoria 22 novembre 1936).

⁵⁰ ASC, E 944. *Ispettorìa romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore Ricaldone*, Littoria 22 novembre 1936. Riguardo all'obbligo della residenza per gli impiegati statali, il riferimento è al decreto prefettizio dell'agosto di quello stesso anno che imponeva loro di assumere stabilmente domicilio a Littoria (FOLCHI, *I contadini del duce*, p. 259).

«Nella Mostra delle Scuole Professionali d'Italia che deve inaugurarsi in questi giorni al Palazzo dell'Esposizione qui a Roma, il Governo Fascista ha voluto riservare una sala delle più importanti alle Scuole Professionali dei Salesiani. Nell'intento di collaborare con V.E. a completare la Città di Littoria di Istituti per la gioventù, mentre speriamo fiduciosamente di veder sorgere nel Capoluogo il tanto desiderato Convitto per gli studenti delle Scuole Medie, mi permetto esporre una nuova idea alla perspicacia e comprensione dell'E.V. Perché non pensiamo a una Scuola Agraria per i figli dei coloni che abbiano disposizione a sollevarsi dalla loro ordinaria condizione? Perché non provvedere a un insegnamento razionale del terreno, redento dal Fascismo agli orfani dei contadini morti per la causa fascista in Africa Orientale o benemeriti della redenzione Pontina?

La Scuola Agraria, con il terreno per le coltivazioni dovrebbe sorgere nelle vicinanze del Capoluogo, ad esempio presso Borgo Piave o Borgo Isonzo. Nella costruzione si potrebbe tener presente la necessità di una cappella che serva anche per le popolazioni della zona prescelta, attualmente sprovvista di chiesa. L'edificio dovrebbe poter contenere un centinaio di giovani.

Dove e come provvedere i mezzi della costruzione? Per l'area su cui dovrà sorgere l'edificio e per i terreni da coltivare confidiamo nella generosa comprensione di V.E..

Per le costruzioni ecco quanto mi permetto proporre. Qui in Roma, nei pressi della stazione ferroviaria di Via Tuscolana i Salesiani nel 1916 fecero sorgere una Scuola Agraria per gli Orfani dei Contadini morti in guerra. Ora, per l'attuazione del piano regolatore della Città, il terreno di questa colonia, che si estende per circa 10 ettari lungo l'acquedotto dell'acqua Felice, verrà occupato dalle Ferrovie dello Stato per costituirvi alcune decine di binari. È prevedibile che l'esproprio avvenga in un tempo relativamente breve e, forse, a un prezzo troppo irrisorio nei confronti del valore che hanno i terreni di quella zona.

Se l'E.V. potesse intervenire presso le Superiori Autorità per una benevola comprensione circa il problema finanziario, sicché potessimo dalla vendita di quella Colonia allo Stato, realizzare un utile equo, ecco che i Salesiani potrebbero trasportare l'Opera direttamente nell'Agro Pontino. V.E. non mancherà certo di portare un valido contributo all'esaudimento di questo voto, la cui realizzazione apporterebbe un notevole vantaggio a tanta gioventù»⁵¹.

Al di là delle intenzioni che ne avevano promosso la realizzazione, una serie di questioni concomitanti sulle quali tornerò più avanti, fecero sì che i progetti relativi sia al collegio che alla scuola agraria non avessero alcun seguito. Cosa ben più grave, si dovette comunque registrare la sostanziale indifferenza delle autorità per la più volte denunciata inadeguatezza della casa parrocchiale. Nell'alternarsi tra possibili progetti di sviluppo e cocenti disillusioni, a distanza ormai di diversi anni dal loro arrivo, in effetti la situazione dei Salesiani di Littoria non aveva ancora denunciato alcun significativo miglioramento.

Il promemoria presentato nel 1937 alla sorella di Mussolini, Edvige – all'epoca abituale confidente del procuratore generale Tomasetti⁵² –, con l'obiettivo di

⁵¹ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al prefetto di Littoria Giaccone*, Roma 8 dicembre 1936.

⁵² MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere», pp. 170-171.

farlo giungere direttamente all'attenzione del «duce», dà quindi proprio l'impressione di un estremo tentativo per porre rimedio a una realtà divenuta insostenibile:

«I Salesiani il 28 Ottobre 1933 iniziarono l'opera di assistenza spirituale di Littoria officiando oltre la chiesa del Capoluogo, le cinque cappelle dei Borghi periferici. Per sopperire adeguatamente ai bisogni spirituali della numerosa popolazione sparsa in quella vasta zona bonificata, debbono valersi dell'opera di almeno 9 Religiosi. Mentre però la città si sviluppa poderosamente con una edilizia decorosa e fin grandiosa, per i 9 Religiosi è rimasta ancora la infelicissima casetta a pianterreno, capace di ospitarne appena 4; facendoli dormire nella stanza di ricevimento, si riesce a collocarne altri 2. Gli altri 3 debbono ogni sabato venire col treno da Roma e dormire quindi su brande nella stessa camera che serve di refettorio! D'inverno i pavimenti e le pareti trasudano acqua, d'estate si soffoca, negli angusti ambienti. Queste condizioni impossibili furono già segnalate più volte e con insistenza a tutte le Autorità, sia ecclesiastiche che politiche, succedutesi a Littoria. Si ebbero, sì, riconoscimenti doverosi, ma, purtroppo, dopo 4 anni, ancora sterili. Ultimo appello resta per quei Religiosi l'alta comprensione e la generosa equità del Duce»⁵³.

In conclusione, credo resti da chiedersi in quale misura la vicenda di Littoria costituisca in sé un'eccezione e quanto, invece, possa essere utile a comprendere anche su un piano più generale l'autentico valore degli sforzi compiuti nel corso degli anni Trenta dal regime – complice, soprattutto, la recente canonizzazione di don Bosco – per ottenere la massima saldatura possibile dei Salesiani al fascismo. Ebbene, a dimostrazione che le difficoltà inopinatamente incontrate nell'Agro «redento» possono essere senz'altro elevate a paradigma del complesso e, per molti versi, ambiguo rapporto tra la Congregazione e il regime mussoliniano, vorrei riproporre l'amara, ma significativa constatazione che l'ispettore Marcoaldi pose a margine di una sua lettera del 3 agosto 1937. Nel mettere al corrente don Salvatore Rotolo – in quei giorni e per poco tempo ancora parroco della basilica romana di S. Maria Ausiliatrice, prima di essere anch'egli coinvolto in prima persona nelle vicissitudini pontine – degli ostacoli che si stavano frapponendo all'istituzione di un collegio nella casa umbra di Trevi, Marcoaldi si spingeva infatti a commentare:

«noi però vediamo che, quando si tratta di Enti non fascisti, le Autorità poco sono tenere ad approvare spese. Lo abbiamo veduto a Littoria, lo sperimentiamo in questi giorni per Mussolinia»⁵⁴.

⁵³ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo, Promemoria dell'ispettore Festini a donna Edvige Mussolini*, senza data [ma 1937]. Del resto, già nel maggio 1936 don Torello aveva avuto modo di rivelare al rettor maggiore: «Le stesse Autorità civili comprendono la nostra disagiata situazione, ma non trovano la via per risolverla, la burocrazia si oppone come una barriera difficile ad essere superata. Un sola via ci indicano: il Duce» (ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936*, Littoria 19 maggio 1936).

⁵⁴ ASC, E 944. *Ispettorato romano-sardo. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi a don Salvatore Rotolo*, Roma 3 agosto 1937.

A Littoria come a Mussolinia, dove pure era stato un esplicito interessamento del «duce» a fare arrivare i «figli di don Bosco», le iniziali speranze in un concreto appoggio da parte delle gerarchie fasciste avevano finito per scontrarsi con la fredda indifferenza dimostrata una volta accettata l'opera. È qui che, a mio avviso, si trova una delle chiavi di lettura per interpretare, in tutta la sua intrinseca contraddittorietà, il valore dell'accordo che intercorse tra la famiglia salesiana – così come, in ultima analisi, tra la gran parte del mondo cattolico italiano – e il regime negli anni del più pieno consenso.

CAPITOLO V

L'ATTIVITÀ PASTORALE

1. «Come si accudisce dai Salesiani ai bisogni spirituali della popolazione»

L'analisi dei più significativi aspetti che caratterizzarono l'attività pastorale nella nuova parrocchia di Littoria deve necessariamente partire dalla constatazione della particolarità connessa al suo affidamento ad una Congregazione religiosa i cui carismi fondativi trovavano la loro ragione primaria nell'educazione dei «figli del popolo», dei giovani provenienti dalle fasce più disagiate della società.

In effetti, l'accettazione di parrocchie aveva suscitato molte riserve in don Bosco e nelle prime generazioni salesiane, soprattutto a causa della difficoltà concreta che si paventava ad armonizzare il necessario impegno pastorale da queste richiesto con la dedizione totale, costante e continua alla gioventù. Malgrado tali timori fossero stati ribaditi nel 1923 da una precisa norma costituzionale che – almeno «in via ordinaria» – prescriveva di non accettare parrocchie, nel corso della sua successiva vicenda evolutiva questo peculiare campo d'intervento finì tuttavia per assumere sempre maggiore spazio all'interno della Società salesiana¹. Ciò rese comunque possibile trasfondere anche nella «cura d'anime» i tratti di una spiritualità che si volle sistematicamente rafforzata (e rinnovata) nel segno della più piena fedeltà ai propositi del santo fondatore²; i tratti di una «tradizione salesiana» ancora recente eppure già consolidata, riuscirono così a coniugarsi

¹ Sulla questione, si vedano le osservazioni di R. ALBERDI - C. SEMERARO, *Società salesiana di san Giovanni Bosco*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 1689-1714: 1698-1699 e di M. WIRTH, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922)*, in *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*, a cura di F. MOTTO, Roma 2001 (ISS, Studi, 16), pp. 73-105: 88-90. Per un esame quantitativo delle attività di servizio spirituale ai fedeli – nel complesso, nel 1932 le parrocchie affidate alla Congregazione assommavano a 208 – all'interno del contesto più generale delle opere salesiane, valgono le note di S. SARTI, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)*, *ivi*, pp. 107-118: 116.

² In tal senso, appare particolarmente significativa la *Strenna* del 1935, offerta dal rettore maggiore ai propri confratelli quale spunto di meditazione a ridosso della canonizzazione di don Bosco sull'importanza di «amare la Congregazione, di volerne fedelmente osservare le Regole, i Regolamenti, le tradizioni e di lavorare col suo spirito e col suo metodo per conservarne e moltiplicarne le Opere»: P. RICARDONE, *Strenna del 1935. Fedeltà a Don Bosco Santo*, in *Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XVII, 24 marzo 1936, n. 74, pp. 1-195 (la citazione a p. 3).

efficacemente nel servizio parrocchiale con l'incondizionato ossequio al magistero pontificio – peraltro, anch'esso un portato dell'originario insegnamento di don Bosco – ed i contemporanei orientamenti pastorali della Chiesa.

Ma Littoria presenta ulteriori caratteristiche che contribuiscono a farne senz'altro un caso distintivo. Ogni tentativo di ricostruire nelle sue linee essenziali lo sviluppo dell'attività pastorale nella prima parrocchia dell'Agro «redento», va infatti inquadrato nell'eccezionale realtà della società pontina, determinata dai flussi migratori che caratterizzarono la fase della cosiddetta «bonifica umana»; un ambito in cui la presenza salesiana – almeno nei suoi primi anni – finì per svolgere un'importantissima opera di costruzione e rafforzamento dei legami coesivi comunitari. Anche Littoria sembrerebbe dunque rientrare nel novero di quei paesi «la cui storia – come ha rilevato Gabriele De Rosa – passa attraverso la parrocchia, perché attraverso la parrocchia si è manifestata una spinta ad associare, a ordinare, a raggruppare, a corporativizzare il popolo»³; una prospettiva che, se opportunamente correlata a fattori quali il peso delle matrici culturali di provenienza della sua popolazione, e una volta tenuto conto dei condizionamenti esercitati dai processi di socializzazione forzosa imposti dal regime (qui enfatizzati più che altrove), mi pare in grado di fornire una possibile chiave di lettura del faticoso processo di costruzione identitaria della «città nuova»⁴.

Le direttrici verso le quali si sarebbe dovuta orientare la presenza salesiana a Littoria appaiono chiaramente indicate dalla lettera che il rettor maggiore indirizzò al direttore-parroco designato, don Carlo Torello, alla vigilia dell'insediamento della prima comunità salesiana, il 29 ottobre 1933.

Il testo si rivela una sorta di mandato pastorale, nel quale il richiamo a valori propri dello «spirito salesiano» (comunione fraterna, carità evangelica, povertà, obbedienza religiosa, attenzione ai giovani) si coniuga con l'invito a svolgere il proprio ministero con la doverosa prudenza imposta da un contesto del quale non sfuggiva l'eccezionalità.

«Farete molto se uniti nella carità – aveva scritto don Ricaldone –, se completamente fedeli all'osservanza anche delle più piccole cose, se alimentati da una forte pietà.

Occupate un posto di eccezionale fiducia e perciò grande e vigile dev'essere la vostra prudenza soprattutto nel parlare: il silenzio è d'oro, un bel tacer non fu mai scritto. Rileggete il commento alla Strenna. Ricordatevi che siete anzitutto Salesiani. [...].

Seguite gl'insegnamenti di D. Bosco nel rispetto alle Autorità. Noi non faremo mai politica, ma contribuiremo alla grandezza della Patria formando cittadini onesti for-

³ G. DE ROSA, *La parrocchia nell'età contemporanea*, in *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*. Atti del II incontro seminariale di Maratea. Maratea, 24-25 settembre 1979, Napoli 1982, pp. 15-28: 16.

⁴ Su questi temi appare indispensabile il ricorso a V. COTESTA, *Modernità e tradizione. Integrazione sociale e identità culturale in una città nuova. Il caso di Latina*, Milano 1989², in specie pp. 53-57.

temente compresi della giustizia, della carità, dei sacrifici, della purezza della vita illuminata dalla luce della fede e santificata dalla pratica della nostra Religione. Abbiate una cura tutta speciale dei giovani che formeranno la società del domani»⁵.

Da un lato, la necessità di mostrarsi all'altezza della fiducia riposta nei Salesiani dal pontefice, dall'altro, l'enorme attenzione rivolta dalla cosiddetta «fabbrica del consenso» fascista nei confronti dell'Agro Pontino, esortavano a tenere fede all'appello da poco rinnovato a «pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene a tutti»⁶ e, quindi, a non occuparsi affatto di politica: la consapevolezza dell'importanza del campo d'intervento loro affidato non consentiva, a riguardo, alcuna imprudenza. A fronte di un così esplicito divieto, si lasciava comunque spazio all'affermazione del valore sociale della religione nell'ottica dell'auspicata, «intima fusione» dello spirito cattolico con l'amore per la patria; una visione che, del resto, per larga parte degli ambienti cattolici italiani sottendeva alla recondita possibilità di cristianizzare il fascismo e lo Stato⁷.

Quest'ultimo aspetto induce ad introdurre un ulteriore elemento di riflessione, relativo alla funzione stessa del ministero parrocchiale: al clero in «cura d'anime» – secolare o regolare – era ed è difatti attribuita la fondamentale incombenza di mediare tra il magistero ecclesiale e la più ampia compagine sociale, nelle sue componenti sia credente che laica; una mediazione che si sostanzia in una dimensione quotidiana e concreta, nella quale specifici comportamenti, azioni e pronunciamenti finiscono peraltro per assumere implicazioni di portata ben maggiore rispetto a quanto si possa avvertire a livello superficiale⁸.

Anche nel mandato del rettor maggiore, il campo d'azione privilegiato dell'opera salesiana a Littoria appare in ogni modo l'educazione delle giovani generazioni, cui don Ricaldone invitava a riservare «una cura tutta speciale». Esortazione che si dimostra ancor più significativa una volta considerati i dati sull'andamento della popolazione e gli indici di natalità del nuovo comune, chiamato a testimoniare con il rapidissimo incremento e la giovinezza della sua popolazione – nel 1936, ben il 32,8% degli abitanti avrebbe registrato un'età inferiore ai 15 anni⁹ – la bontà del «vivaio umano» realizzato dal regime nell'Agro Pontino¹⁰.

⁵ APLT, *Lettere circolari*. 1. *Circolari e lettere del rettor maggiore, Lettera del rettor maggiore a don Torello*, Torino 29 ottobre 1933 (l'intero testo in *Appendice*, n. 6).

⁶ Quanto alle indicazioni della *Strenna* del 1933 circa il rapporto dei Salesiani con la politica cfr. *supra*, capitolo III.

⁷ MORO, *Nazione, cattolicesimo*, pp. 140-143.

⁸ A. PARISELLA, *Clero e parroci*, in *Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Roma-Bari 1984, pp. 437-459: 439. Riguardo all'azione pastorale nelle parrocchie italiane durante il periodo in questione si vedano pure le osservazioni di PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, pp. 57-75 e M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1997, pp. 187-194.

⁹ Per completare il quadro della sua distribuzione per fasce d'età, va rilevato che secondo i dati del censimento del 1936 il 65,5% della popolazione di Littoria aveva tra i 15 ed i 64 anni, mentre appena l'1,7% aveva più di 65 anni (FOLCHI, *Littoria. Storia di una provincia*, p. 131).

¹⁰ Durante gli anni Trenta, il tasso di crescita del comune di Littoria fu tra i più alti d'Ita-

Per la maggior parte, si trattava di coloni che abitavano nei poderi sparsi nell'area di gravitazione dei cinque maggiori borghi rurali (S. Michele, Grappa, Sabotino, Podgora, Carso): nel novembre del 1935, sugli oltre ventimila residenti nel territorio comunale, 15.250 vivevano in aree agricole e 5.730 nel centro urbano¹¹. Rispetto alla loro provenienza, oltre il 56,15% risultava immigrato dall'Italia settentrionale, il 23,18% dalle regioni del centro (il 12,32% dei quali da altri paesi della provincia) ed appena il 7,53% dal Meridione; il restante 13,14% era invece nato nel comune pontino¹².

Com'è facile intuire, si tratta di dati che evidenziano la necessità di esaminare i caratteri dell'impegno pastorale profuso dai Salesiani nel periodo in questione, almeno sotto una duplice prospettiva: in relazione all'apostolato svolto sia al servizio della popolazione colonica che della comunità cittadina.

In effetti, a dispetto della sua originaria connotazione di «centro rurale», nel volgere di pochi anni e soprattutto in conseguenza della sua erezione a capoluogo di provincia il 18 dicembre 1934, si assistette ad una sempre più marcata differenziazione a livello sociale, economico e culturale tra Littoria ed i suoi borghi: la crescita urbana della «città nuova» fu difatti accompagnata dal formarsi di una piccola e media borghesia composta di funzionari, impiegati, professionisti, commercianti, le cui esigenze – anche di carattere spirituale – apparivano senz'altro differenti da quelle dei coloni che vivevano nelle campagne circostanti. Un esito che sottendeva agli intenti pianificatori del regime in materia urbanistica, secondo i quali la «città fascista» doveva mantenere una netta separazione rispetto alla campagna in maniera funzionale ad un accorto disegno di controllo della società¹³, e che offrirà il punto di vista sotto cui esaminare l'operato salesiano nella prima parrocchia dell'Agro «redento».

lia: dai 6.905 residenti del 1932, si passò, infatti, ai 21.978 del 1936, per giungere poi ai 24.756 del 1940; per questi dati cfr. STABILE, *Latina una volta Littoria*, p. 80.

¹¹ FOLCHI, *I contadini del duce*, p. 257.

¹² Dati in percentuale riferiti ai 21.978 abitanti del 1936 indicati da STABILE, *Latina una volta Littoria*, p. 80; come riporta A. BIANCHINI, *Demografia della regione pontina (1656-1936) e della provincia di Latina (1936-1955)*, Bologna 1956, p. 163, tavv. I e II, in base alle rilevazioni del censimento effettuato nello stesso anno, la popolazione residente nel territorio comunale di Littoria ammontava effettivamente a 19.654 unità, quella presente a 20.165 unità.

¹³ «Il disegno delle città e quello delle proprietà poderali mantenevano i coloni a distanza dagli impiegati cittadini, e l'uno dall'altro. Creando deliberatamente un vuoto di potere, e ostacolando dai punti di vista fisico e istituzionale la formazione di radicate organizzazioni sociali (per non dire politiche), gli enti pubblici potevano liberamente esercitare un grado di controllo più elevato di quanto era possibile in più antiche comunità con élites già ben strutturate ed ampi e consolidati interessi» (GHIRARDO, *Le città nuove*, p. 110). Il tema è ulteriormente sviluppato dalla studiosa americana sulla base delle osservazioni di U. TODARO, *L'edilizia urbana e rurale*, in *L'Agro Pontino al 29 ottobre anno XVI E.F.*, Roma 1938, scritto nel quale l'ingegnere dell'ONC difendeva in chiave anti-urbanistica la funzione di «centro di servizi» delle città di fondazione pontine: GHIRARDO, *Le città nuove*, pp. 89-91.

2. Aspetti e forme dell'apostolato

Senza alcun dubbio, la già evidenziata carenza di strutture condizionò fortemente l'avvio dell'attività parrocchiale nel capoluogo: di fatto, l'assoluta inadeguatezza dell'abitazione canonica ad ospitare un numero di sacerdoti in grado di soddisfare anche all'assistenza religiosa dei borghi circostanti, il precario assetto degli stessi edifici ecclesiastici, costruiti con troppa celerità e poca attenzione, la totale mancanza di locali per l'oratorio, rendeva inevitabilmente più complesso l'avviarsi di un'efficace animazione pastorale¹⁴.

Delle iniziative intraprese a favore della gioventù cittadina avrò modo di occuparmi più avanti; attraverso una rapida analisi delle principali manifestazioni religiose e della vita sacramentale, ora vorrei piuttosto rivolgere l'attenzione sugli orientamenti pastorali che caratterizzarono lo sviluppo iniziale della parrocchia salesiana di Littoria.

Il punto di partenza di questa indagine è la formazione catechistica, la cui centralità ai fini della restaurazione del sentimento religioso e morale costituiva uno dei cardini dell'azione della Chiesa durante il pontificato di Pio XI¹⁵. Di fronte ad una società che – insisteva il magistero ecclesiale – si andava progressivamente allontanando dal cristianesimo, doveva infatti accrescersi l'impegno del clero per incrementare a tutti i livelli l'istruzione religiosa¹⁶; un impegno tanto più doveroso perché, a riconoscerne ulteriormente l'importanza, adesso contribuiva il Concordato del 1929 con il quale «l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica» era stato introdotto anche nelle scuole medie statali (art. 36)¹⁷.

¹⁴ Appare così giustificato lo scoramento con il quale, nell'ottobre 1934, don Torello scriveva nella propria annuale relazione al rettor maggiore: «La chiesa è spoglia di banchi (ne ha solamente 12) non ha sedie, è sprovvista di Balaustrata, ha due soli confessionali (ce ne occorrono altri due), è sprovvista di mobili indispensabili per l'archivio parrocchiale, il cui ufficio, situato al pianterreno, è privo di inferiate. Il battistero, collocato nell'atrio d'ingresso, è inutilizzabile, e richiede una sistemazione definitiva; durante i temporali, nella chiesa penetra l'acqua in più parti» (ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1934*, Littoria 8 ottobre 1934). E di nuovo, due anni più tardi: «La chiesa sta subendo con ritmo impressionante le avarie del tempo. Piove ovunque ed ha ancora da essere ripulita dai pupazzi, che vi hanno disegnati i muratori quando la costruirono» (ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936*, Littoria 19 maggio 1936).

¹⁵ Riguardo allo scotto pagato dalla Chiesa italiana a questo programma di riconquista cristiana della società in termini di consonanza con la politica fascista cfr. G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Roma-Bari 1999², pp. 116-119.

¹⁶ Alcune esemplificazioni relative all'incidenza pastorale di questa visione della società sempre più «scristianizzata» in CIAMMARUCONI, *Aspetti dell'episcopato*, pp. 421-422 ed in R.P. VIOLI, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo (1922-1939)*, presentazione di F. MALGERI, Roma 1990, p. 145.

¹⁷ Riguardo all'incidenza che la Conciliazione ebbe sulla prassi, la cultura e il sentire religioso cfr. TRANIELLO, *L'Italia cattolica*, pp. 278-280.

Oltre che alla spiegazione del Vangelo durante le funzioni sacre, nel centro pontino l'attività formativa e catechetica era affidata a riunioni settimanali rivolte agli adulti, mentre per i più piccoli, divisi per classi d'età, si tenevano lezioni a cadenza più serrata¹⁸; in ogni caso, assecondando una rigida divisione tra i sessi, l'istruzione religiosa delle ragazze rimaneva incombenza esclusiva delle suore Figlie della Carità che operavano al servizio della parrocchia¹⁹. Notevole era anche il ruolo svolto in quest'ambito dall'associazionismo, innanzitutto dai diversi rami d'Azione cattolica e dalle «compagnie giovanili» salesiane.

In via sussidiaria, non si disdegnava di favorire una capillare diffusione della «buona stampa» cattolica, settore cui la Congregazione di don Bosco era stata sempre particolarmente attenta: libri, periodici e bollettini a carattere educativo-popolare, ricchi di letture devote e spirituali, così come di testimonianze edificanti di vita cristiana, d'impegno caritativo e di apostolato missionario, avevano dunque il compito d'integrare con efficacia la catechesi più tradizionale²⁰. Non è perciò un caso che la richiesta avanzata nel 1939 al rettor maggiore di fornire la casa di una biblioteca catechistica, venga affiancata dalla considerazione che benché Littoria sia un «campo fecondissimo», pure «dev'essere coltivato in profondità; e il catechismo sarà la pietra miliare»²¹.

Gli esiti di tanto impegno restavano in ogni modo condizionati dall'ambiente socio-culturale di provenienza, con significative differenze tra realtà urbana e rurale; a riguardo, appare esemplare il rammarico con il quale – guardando all'elevato numero di bambini non ancora accostatisi alla prima comunione – il parroco don Torello osservava che, rispetto ai borghi, nel capoluogo «i genitori sono meno docili alle nostre esortazioni»²².

¹⁸ «Littoria Centro ha 5 Messe festive d'inverno e n. 6 di estate: in ogni Messa spiegazione del Vangelo. Nel pomeriggio istruzione religiosa agli adulti e Catechismo ai Fanciulli divisi per classe» (AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo, Promemoria sulle condizioni spirituali di Littoria*, Littoria 9 gennaio 1936; cfr. *Appendice*, n. 9); «Per l'insegnamento della Dottrina, in preparazione alla I Comunione, nel centro di Littoria si fa Catechismo ogni giorno – da ottobre a maggio – nei Borghi invece si fa Catechismo nelle Cappelle quando l'orario scolastico lo permette, oppure nelle scuole impartendo l'istruzione catechistica prima o dopo l'orario scolastico» (ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936*, Littoria 19 maggio 1936).

¹⁹ Su questa fisionomia «parrocchiale» della Compagnia religiosa femminile cfr. G. ROCCA, *Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione III*, Roma 1976, coll. 1539-1548: 1545.

²⁰ Il fondamentale ruolo esercitato dall'editoria cattolica nel periodo in questione è al centro del contributo – non privo di interessanti riferimenti alla pubblicistica salesiana – di R. SANI, *L'editoria educativo-popolare cattolica tra le due guerre. Itinerari e proposte*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 329-357; si veda, inoltre, l'inquadramento generale offerto da S. PIVATO, *L'organizzazione cattolica della cultura di massa durante il fascismo*, in *Italia contemporanea* 30 (1978), n. 132, pp. 3-25 e, in un'ottica interna alla Congregazione, quanto rilevato sul tema da WIRTH, *Orientamenti e strategie*, pp. 97-99.

²¹ ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Alessandrini al rettor maggiore*, Littoria 22 dicembre 1939.

²² ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936*, Littoria 19 maggio 1936.

Per quanto riguarda la pietà cristiana, l'influsso esercitato dalla spiritualità caratteristica della famiglia salesiana si rivela senz'altro considerevole. Insieme con il proprio sistema educativo, ovunque si siano insediati i Salesiani hanno infatti sempre propagato uno specifico complesso di usanze religiose (orazioni, pii esercizi, devozioni) il cui radicamento e diffusione tra il popolo fedele costituisce un segno inequivocabile della fecondità della loro presenza pastorale. Fin dall'inizio, anche a Littoria venne così dedicata grande importanza alla promozione del culto a Maria Ausiliatrice e Immacolata, al Cuore di Gesù, a san Giuseppe, oltre, naturalmente, all'appena canonizzato san Giovanni Bosco²³. Devozioni che finirono per affermarsi – ma si badi: essenzialmente in un contesto urbano – anche nel confronto con forme di pietà importate dal Veneto, la principale regione di provenienza dei coloni.

È il caso di san Marco, l'evangelista protettore delle genti venete preposto *ex imperio* a patrono della città: se in una fase iniziale si tentò di sottolineare il valore civico della sua festa attribuendole finanche una funzione socializzatrice, con l'acquisizione di una fisionomia più marcatamente urbana, di fatto questo interesse venne poco a poco scemando²⁴. Del resto, posta com'era a ridosso del 21 aprile (annuale della fondazione di Roma e festa del lavoro), solennità della quale non era assolutamente possibile discutere la preminenza per il suo valore di rito funzionale alla «legittimazione e consacrazione della nuova comunione della nazione nel culto del littorio»²⁵, la festa patronale di san Marco perse ben presto d'importanza sul piano civile: la celebrazione religiosa conservò ancora un certo rilievo, salvo perderne con il passare del tempo a favore di una pietà maggiormente legata alla tradizionale spiritualità salesiana²⁶.

²³ Nel 1938, un fedele d'origine veneta scriveva in maniera entusiasticamente infervorata al vescovo ausiliare di Velletri: «È giunta per Littoria l'ora Santa del Sacro Cuore di Gesù. Il popolo, sollecitato a questa pratica di pietà ed a quella non meno efficace del Santo Rosario, risponde con un entusiasmo che si comprende e si spiega soltanto al lume della Divina Economia. Ogni primo venerdì del mese la massa, spinta da un ardore misterioso, affolla la chiesa con tale fervore e divozione da far pensare ai primi tempi del Cristianesimo. È la marcia trionfale di Cristo, è il miracolo della "eccessiva misericordia" che scaturisce dalla "fornace ardente di carità"» (ARV, Sezione I, Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di Giuseppe Brustolin a mons. Rotolo*, Littoria 19 marzo 1938; cfr. *Appendice*, n. 12).

²⁴ Il processo che avrebbe dovuto portare la comunità di Littoria a riconoscersi come tale sotto l'egida di un unico patrono passava attraverso feste di sapore chiaramente «rurale»; a questo proposito, si veda *Littoria, il 25 aprile, ha festeggiato, per la prima volta, il suo santo patrono San Marco*, in *La Conquista della Terra* 4 (1933), 5, pp. 6-10. Sulla specifica questione risultano insoddisfacenti le osservazioni contenute nella scheda di E. DI FAZIO, *Festa e riti*, alla voce *Latina. San Marco*, in *I Santi Patroni del Lazio*. I, p. 145.

²⁵ GENTILE, *Il culto del littorio*, p. 57.

²⁶ Ad esemplificare quanto affermato, riferisce al 25 aprile 1939 la *Cronaca* della casa salesiana: «Il Commissario del Comune Comm. Cesario non vorrebbe fare alcun festeggiamento esterno e devolvere la somma per i restauri della Chiesa. Il parroco espone, per incarico del Commissario, la cosa al Prefetto, il quale è del parere che qualcosa si faccia. [...] Tornato a casa riesce a sapere che le Autorità civili hanno tramandato [sic] la festa alla domenica 30 di

Altrettanto indicativa mi pare la vicenda del culto di sant'Antonio da Padova. La sua introduzione, per così dire «ufficiale» nell'Agro Pontino, si riconnette al dono che i rurali della provincia patavina fecero alla chiesa di Littoria di una statua del veneratissimo santo taumaturgo. L'iniziativa aveva avuto una genesi particolarmente singolare:

«L'idea di offrire la statua nacque difatto lo scorso anno, quando interrogata una bambina che abita a Littoria, con la sua famiglia, se andasse in chiesa, quella rispose di sì, ma che ci sarebbe andata più volentieri se avesse potuto pregare il suo Santo, quello della sua stessa terra patavina, Sant'Antonio»²⁷.

La «simpatica dimostrazione di fede» – così venne definita dalla *Civiltà cattolica* – fu promossa dai sindacati degli agricoltori della provincia di Padova con l'intento di rinsaldare i legami dei coloni alla propria terra d'origine, secondo modalità basate sullo «stereotipo veneto del popolo fedele alla Chiesa, ai suoi pastori e ai suoi santi»²⁸. In questo senso, l'intera operazione assunse una forte connotazione simbolica, ideologicamente improntata in chiave nazional-cattolica: solennemente benedetta nella basilica del santo il 19 novembre 1933, l'immagine venne inviata alla volta della città pontina, dove fece il suo ingresso sopra un carro tirato da sei coppie di buoi il seguente 28 novembre. Ad accompagnarla «centodieci rurali che rappresentano ciascuno un comune del padovano», latori anche di «2300 piantine da frutto destinate alle 230 famiglie patavine [immigrate nell'Agro], con una fotografia del Duce nell'atto di trebbiare il primo grano della terra redenta, e il “noce del Santo”»²⁹.

Nelle «parole infiammate di fede» pronunciate dal parroco di Littoria di fronte al rettore della basilica del santo e alle numerose autorità presenti nell'atto

aprile. Per non venir meno alla tradizione, la festa del Santo si celebra in chiesa nel giorno in cui cade. [...] La festa dal lato religioso riuscì magnifica. Don Francesco Colombo e Don Rubino furono lietamente sorpresi della grande affluenza di gente pur essendo giorno feriale. Anche il Vescovo Mons. Rotolo ci esorta a celebrare la festa religiosa nel giorno del S. Patrono» (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache, Cronaca anno 1939*).

²⁷ *I rurali di Padova a Littoria*, in «Il Messaggero», 30 novembre 1933, p. 6. Tra i numerosi altri resoconti dell'avvenimento, punti di vista particolarmente interessanti sono offerti dal diffusissimo settimanale vicentino «L'operaio cattolico» (*Una statua di S. Antonio donata a Littoria dai rurali padovani*, in «L'operaio cattolico», 10 dicembre 1933), dall'autorevole *Civiltà cattolica* 84 (1933), 4, p. 652 e dal *Commentarium Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium* 31 (1934), pp. 49-51, il bollettino dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali che officia la basilica del santo.

²⁸ FRANZINA, *Una emigrazione*, p. 71. Non per nulla, alla base di quel particolare omaggio alla chiesa di Littoria, si vide anzitutto il fatto che «hanc novam civitatem multum incolunt coloni ex Provincia Patavina profecti»; così, «coetus agricolae Patavini, cupientes his popularibus suis dona peramanter mittere, optime cogitarunt prae aliis imprimis simulacrum S. Thaumaturgi Patavini dare, quem omnes illi ruricolae religione peculiari, utpote hausta ex urbe matre prosequuntur» (*Commentarium*, p. 49).

²⁹ «Quattro cofanetti foderati di rosea seta contengono – inoltre – le noci del Santo, colte dall'albero miracoloso di Campo S. Piero, dove S. Antonio era solito sostare nelle sue preghiere» (*I rurali di Padova a Littoria*, in «Il Messaggero», 30 novembre 1933, p. 6).

di ricevere i doni per la sua chiesa, risuonò l'impegno, oltre che a custodirne devotamente l'immagine, a diffondere l'insegnamento di amore e carità di sant'Antonio³⁰. E tuttavia, alla ricorrenza del 13 giugno, nelle cronache della casa salesiana degli anni seguenti è difficile trovare altro che uno scarno riferimento alla celebrazione di una messa solenne, accompagnata da un panegirico di circostanza.

In ultima analisi, anche quella nei confronti del grande taumaturgo francescano si rivelerà, nel corso del tempo, una devozione sostanzialmente estranea alle corde della sensibilità salesiana, come pure alla pietà della popolazione del capoluogo, peraltro sempre meno omogenea dal punto di vista culturale, a causa della crescente immissione nell'originario tessuto sociale di componenti regionali diverse da quella veneta³¹.

Come si è visto, a forme di culto così fortemente connotate andava intanto affiancandosi quel complesso di pratiche che lo stesso don Bosco aveva indicato a «garanzia dell'omogeneità dell'organismo spirituale salesiano nel mondo», ma anche quale segno della peculiare funzione che la Congregazione esercitava nella vita spirituale e devozionale della Chiesa³². In questo senso è facile comprendere il motivo per cui, nelle cronache della casa di Litoria, venga salutata con particolare soddisfazione l'erezione resa possibile «con la carità dei fedeli», di altari a Maria Ausiliatrice ed al santo fondatore all'interno della chiesa parrocchiale, oppure il compiacimento per la «viva» devozione dimostrata dalla cittadinanza nei loro confronti³³.

Insieme con il complesso di consuetudini e pratiche religiose promosse dalla Società salesiana – rosario quotidiano, celebrazione del mese di maggio (la cui chiusura veniva fatta coincidere con la festa di Maria *auxilium christianorum*), celebrazione delle Quarantore, esercizio della «buona morte» –, la diffusione di queste espressioni di pietà caratterizzarono perciò l'azione pastorale dei «figli di don Bosco» fin dal loro insediamento nella «città nuova»³⁴. Va del resto considerato che specialmente il culto di Maria Ausiliatrice veniva incontro agli orientamenti predominanti nella sensibilità religiosa dell'epoca, in cui s'andava

³⁰ *Commentarium*, p. 51.

³¹ In questo senso, mi pare che vada ad esempio letta quale espressione di una sempre più forte presenza dall'Italia centro-meridionale la progressiva affermazione del culto di santa Rita o dell'Addolorata. Per l'evoluzione dell'iniziale struttura sociale cittadina si veda la già ricordata analisi sociologica di COTESTA, *Modernità e tradizione*.

³² P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II. Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma 1981² (LAS. Studi storici, 4), p. 425.

³³ «La divozione a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco sono vive tra il nostro popolo, nella chiesa c'è l'altare a Maria Ausiliatrice e al nostro santo Fondatore, eretti con la carità dei fedeli. Si commemora il 24 d'ogni mese con un discreto numero di fedeli. È in formazione la Confraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice a cui hanno già aderito le donne e i giovani di AC» (ASC, F 832, *Case salesiane, Latina. Casa di Litoria 1933-1937*).

³⁴ Riguardo all'affermarsi di queste tipiche pratiche di pietà salesiana si veda ancora STELLA, *Don Bosco nella storia. II*, pp. 421-425.

sempre più affermando la devozione per la Vergine, individuata innanzitutto quale «simbolo della lotta della fede sia contro l'empietà pervasiva del mondo moderno che contro il pericolo più diretto di ben individuati assalti nemici»³⁵.

Benché quella mariana fosse indubbiamente più sentita tra i fedeli, una cospicua diffusione ebbero anche la devozione al papa e la pietà eucaristica, che proprio all'inizio degli anni Trenta aveva conosciuto una rinnovata fioritura, per lo più caratterizzata dal passaggio dall'adorazione riparatrice alla comunione frequente. Una prassi particolarmente incoraggiata nei suoi scritti dallo stesso fondatore già alla metà dell'Ottocento³⁶. Da qui l'importanza assunta dai rendiconti statistici relativi al numero delle comunioni impartite, immancabili nelle relazioni periodicamente inviate all'ordinario diocesano o ai superiori, a riprova dell'importanza che la mentalità ecclesiastica contemporanea attribuiva loro quale inconfutabile attestazione dell'efficacia del ministero intrapreso³⁷.

Alla comunione frequente era direttamente connessa la confessione abituale e la direzione spirituale; una pratica, quest'ultima, cui i Salesiani rivolsero una notevole attenzione promovendo diverse forme di esercizi e ritiri spirituali nell'intento di favorire l'animazione religiosa del laicato. È in questo contesto che s'inserisce anche la promozione del «piccolo clero»: benché l'impiego di chierichetti per il servizio delle funzioni sacre non fosse del tutto nuovo, nella visione di don Bosco l'istituzione aveva assunto una configurazione alquanto particolare, al punto da essere vista come una fondamentale opportunità pastorale-educativa per avvicinare i più piccoli alla celebrazione liturgica, ma anche suscitare tra loro vocazioni religiose³⁸.

Del resto, la centralità del mistero eucaristico rimaneva indiscussa nella spiritualità salesiana e tanto più in un contesto generale caratterizzato da una diffusa ignoranza religiosa, oltre che dai segnali di una secolarizzazione in continuo aumento³⁹. Anzi, è proprio sul terreno della crescente partecipazione del popolo

³⁵ R.P. VIOLI, *Religiosità e identità collettive. I santuari del Sud tra fascismo, guerra e democrazia*, Roma 1996 (Religione e società. Storia della Chiesa e dei movimenti cattolici, 27), p. 14.

³⁶ STELLA, *Don Bosco nella storia*. II, pp. 319-326.

³⁷ In maniera significativa, don Torello scriveva nel 1939: «Quest'anno abbiamo distribuito 96.000 comunioni; nel 1934 ne furono distribuite 16.000. È un bel salto in avanti. Gesù sarà contento» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Torello al rettore maggiore*, Littoria 19 gennaio 1939). Dati riepilogativi a riguardo sono riportati nell'*Appendice statistica*.

³⁸ «Uno dei mezzi di non lieve importanza nel sistema educativo del B. Don Bosco è certamente il così detto *Piccolo Clero*, che consiste nell'ammettere a prender parte alle sacre funzioni una numerosa schiera di giovani vestiti di talare, cotta e berretta, come altrettanti seminaristi. [...] È evidente che questo Piccolo Clero così costituito rende più decorose e solenni le sacre funzioni, avvicina e affeziona meglio i giovani alla sacra liturgia e favorisce tra essi le vocazioni ecclesiastiche» (*Manuale delle Compagnie Religiose erette negli Istituti e Oratori Salesiani*, Torino 1932, p. 19).

³⁹ Come osserva Gregorio Penco, negli anni tra le due guerre «il livello della devozione popolare rimaneva piuttosto basso. Nonostante gli incipienti progressi del movimento liturgico la gerarchia dei valori non solo non era rispettata ma il più delle volte neppure conosciuta: in

fedele alla vita liturgica e sacramentale che appare possibile misurare il buon esito dell'impegno profuso nella nuova opera. Si legge infatti nelle cronache della casa:

«Dalla nostra venuta a Littoria si è notato un consolante risveglio eucaristico. Solamente nelle solennità maggiori e segnatamente a Natale, Pasqua e Ognissanti si constatava una notevole affluenza ai Sacramenti; ora invece questa affluenza si nota tutte le Domeniche; accentuata naturalmente nelle solennità maggiori e nel periodo del tempo pasquale»⁴⁰.

Il dato risultava oltremodo confortante – non solo, come assicurava don Torello, a Littoria «lo spettacolo che si rinnova ogni domenica alla messa parrocchiale alle ore 10 1/2 è veramente consolante e forse unico nelle nostre chiese d'Italia»⁴¹, ma in occasione delle festività natalizie, la *Cronaca* sarebbe addirittura arrivata a parlare di «una frequenza totalitaria alle funzioni»⁴² –, soprattutto se rapportato alla generalizzata diminuzione di quanti prendevano abitualmente parte alla liturgia domenicale: un aspetto che, lo dimostrano i molteplici richiami pastorali a rispettare il precetto di santificare le feste, costituiva un'assidua preoccupazione del mondo ecclesiastico contemporaneo⁴³.

La realtà parrocchiale di Littoria costituiva quindi un'eccezione alquanto significativa, e tanto più inconsueta rispetto ad un panorama locale largamente ancorato ad una visione per molti versi tradizionalista del culto cristiano e del rapporto clero-fedeli; è, anzi, su questo aspetto che si incentrano le vigorose e reiterate critiche del religioso salesiano Carlo Frigo, il quale nelle proprie «memorie pontine» si mostra spesso assai caustico nello stigmatizzare soprattutto l'incapacità del clero secolare della zona a fornire un'efficace formazione catechetica ed una più profonda dimensione spirituale alle popolazioni affidate alle sue cure pastorali⁴⁴.

A proposito, credo possa essere interessante riportarne lo sconcertato resoconto di una visita all'arciprete di Sermoneta, dal quale emerge un'impetosa

tal modo la devozione verso questo o quel santo prevaleva nettamente sulla devozione verso l'Eucarestia. Quanto alla partecipazione alla Messa, i voti dei congressi ceciliani rimanevano in molti ambienti lettera morta e gli assenti costituivano pur sempre una percentuale imponente» (PENCO, *Storia della Chiesa*, p. 68).

⁴⁰ ASC, F 832, *Case salesiane, Latina. Casa di Littoria 1933-1937*.

⁴¹ ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Torello al rettore maggiore*, Littoria 13 aprile 1938.

⁴² ASC, F 832, *Case salesiane, Latina. Casa di Littoria 1933-1937*.

⁴³ Riguardo alla frequenza del tema nelle lettere pastorali dell'episcopato meridionale cfr. VIOLI, *Episcopato e società meridionale*, pp. 161-163.

⁴⁴ Per una visione della realtà pastorale nelle campagne laziali, in considerazione delle ampie affinità riscontrabili con il nostro specifico, risulta utile il riferimento alla ricerca relativa al clero in cura d'anime nella diocesi suburbicaria di Frascati portata a termine da A. D'ANGELO, *Il clero delle campagne. Il clero nella diocesi tuscolana tra primo e secondo dopoguerra*, in *Latium* 8 (1991), pp. 213-244; si veda anche ID., *All'ombra di Roma. La diocesi tuscolana dal 1870 alla fine della seconda guerra mondiale*, presentazione di F. MALGERI, Roma 1995.

descrizione del degrado in cui versava la vita religiosa (e non solo) del centro collinare lepino:

«Come Dio volle arrivai al paese dove il fango e il letame tappezzavano le vie ripide e storte quasi soffocate da catapecchie sgangherate e, senza incontrare un'anima viva, arrivai alla piazzetta della parrocchia, proprio quando la processione delle Rogazioni usciva dalla Chiesa. Due chierichetti malvestiti, uno dei quali portava una Croce astile, un vecchio, l'Arciprete col Cappellano, tre donne, e nessun altro. Cantavano le Litanie dei Santi, credo; io mi fermai e lessi sul marmo che quella Chiesa era la Superinsigne Collegiata di Sermoneta. Entrai: com'era mal tenuta e come vi regnava la sporcizia; banchi sgangherati... stringeva il cuore! Una donna, che sembrò entrata per caso, mi domandò se stavo aspettando qualcuno. "Sì, dissi, il Signor Arciprete".

"È alla processione, ma non tarderà a venire", mi rispose.

Difatti dopo un quarto d'ora sento cantare; esco: c'erano un chierichetto e i due Sacerdoti soltanto!»⁴⁵.

Sotto tale prospettiva, appare dunque ancora più eloquente il successo dell'operato dei Salesiani a Littoria così come emerge dallo stesso, aperto apprezzamento espresso al parroco (siamo agli inizi del 1939) da un autorevole osservatore quale il prefetto della città:

«L'altro giorno in uno dei miei colloqui col Prefetto questi mi diceva:

"Siete contento don Torello della frequenza della vostra chiesa?" Sono poche le parrocchie così frequentate specialmente da uomini. Coraggio coraggio, lavorate sempre così. Non badate a qualche elemento cattivo. Littoria ha tante anime buone; coltivatele verrà uno dei centri più ferventi»⁴⁶.

Si trattava di risultati oltremodo lusinghieri, che invitavano addirittura a prendere in considerazione un ulteriore incremento della presenza salesiana. Così, il 23 giugno 1939 il vescovo ausiliare di Velletri poteva indirizzare al podestà di Littoria, Alfredo Scalfati, un progetto alquanto suggestivo:

«Sempre in considerazione dell' "Assistenza Religiosa" che sta tanto a cuore al Nostro Duce, è bene tener presente che a Littoria una sola Chiesa, per quanto

⁴⁵ BORGIO, *Avventure in tre continenti*, p. 303. «E dire – di nuovo insiste nelle sue critiche il Salesiano – che ogni paese si gloria di superinsigni collegiate con canonici bordati e con Dottori in Teologia o Diritto Canonico! Abitano quasi tutti nella propria famiglia, senza aver contatto con il popolo che cresce ignorante di religione, lavora alla domenica come se fosse un qualsiasi giorno feriale, e che materializza le manifestazioni religiose a teatralità che sa di superstizione!» (ivi, pp. 330-331).

⁴⁶ ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Torello al rettor maggiore*, Littoria 19 gennaio 1939; prefetto di Littoria era all'epoca Vincenzo Ciotola, il quale rimase in carica dal 1 luglio 1937 al 5 giugno 1940. Com'è ovvio, analoghe attestazioni provenivano anche da parte salesiana: «La nostra vastissima chiesa – scriveva infatti don Torello al rettor maggiore –, la vedrebbe sempre gremita di uomini. Don Gaggino, che predica in tante chiese mi assicura che lo spettacolo offerto da Littoria è più unico che raro» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Torello al rettor maggiore*, Littoria 13 aprile 1938). Riguardo all'articolata personalità di don Lorenzo Gaggino basta qui rimandare alla sua autobiografia curata da G. CARRANO, *Il salesiano D. Lorenzo Gaggino cappellano militare*, Roma 1985.

grande, è sempre poca, e col tempo si dovrà pensare a costruirne altra che potrà essere officiata dai Salesiani di S. Marco. Vicino alla Chiesa si potrà costruire una casa da affidare a Suore che si occupino dell'assistenza della Gioventù Femminile e le Figlie di Maria Ausiliatrice corrispondono tanto bene in altre città e paesi a questa Missione. Non si potrebbe intanto affidare ad esse l'Asilo costruito al "Villaggio della stazione"? Conoscendo quanto Vi preme il bene morale di tutta la zona che la fiducia del Duce Vi ha affidato, mi sono permesso di esporVi questi nostri desiderii, pronto ad assecondarVi in quanto Ci è possibile»⁴⁷.

L'ipotesi di affidare alla Congregazione una seconda parrocchia cittadina e di richiamare nel capoluogo pontino le stesse Figlie di Maria Ausiliatrice, ramo femminile della famiglia salesiana, venne in seguito prospettata anche al prefetto ed al nuovo podestà di Littoria:

«Si è parlato anche della necessità di un'altra Chiesa a Littoria e precisamente ove sorgono le case popolari che aumentano ogni giorno, si è stabilita anche l'area dove dovrebbe sorgere la nuova chiesa, dovrebbe essere officiata dai Salesiani di San Marco, mentre a fianco della medesima dovrebbe sorgere una casa per l'assistenza della gioventù femminile da affidare alla figlie di Maria Ausiliatrice»⁴⁸.

Tuttavia, la necessità di risolvere i ben più urgenti problemi generati dall'assicurare un'efficace assistenza spirituale alla popolazione dei borghi rurali circostanti, consigliò di lasciare cadere il progetto e solo a partire dal 1953 la città ebbe una nuova parrocchia intitolata a S. Maria Goretti, non a caso costruita a ridosso del quartiere a prevalente edilizia popolare sorto negli anni 1934-1936.

Tornando ora alle pratiche religiose, per quanto riguarda la celebrazione dei sacramenti, è indubbio che la grande importanza accordata al matrimonio derivasse in qualche misura dalla particolare attenzione con la quale il regime guardava all'Agro Pontino come un «vivaio umano» nel quale far nascere «il "tipo" dell'italiano fascista, chiamato dal destino a forgiare la storia della nuova Roma imperiale»⁴⁹. Del resto, proprio sulla salvaguardia dell'istituto familiare, la promozione della natalità, la tutela della moralità, si era costruita larga parte del consenso dimostrato dai cattolici nei confronti del fascismo che, dal proprio canto – specialmente dopo la pubblicazione delle encicliche *Divini illius Magistri* (1929) e *Casti connubii* (1930), con le quali il tema della famiglia assunse un ruolo centrale nel magistero ecclesiale –, il regime non mancò di sfruttare a favore della propria politica demografica a fini di potenza.

In questa prospettiva, appaiono meglio comprensibili i toni enfatici con i quali il *Bollettino salesiano* celebrava l'impegno della comunità religiosa ad un anno dal suo insediamento nel capoluogo pontino, ponendolo in connessione con un eccezionale matrimonio collettivo:

⁴⁷ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 23. *Lettera di mons. Rotolo al podestà di Littoria*, Velletri 23 giugno 1939 (copia).

⁴⁸ ASC, F 467. *Latina, Lettera di mons. Rotolo al rettor maggiore*, Velletri 26 giugno 1939.

⁴⁹ S. COLLARI, *La redenzione dell'Agro Pontino. Aspetti demografici, sanitari e sociali della bonifica integrale e della colonizzazione*, Roma 1943, p. 45.

«Il 19 dicembre u.s. [1934] quando Littoria assurgeva a dignità di Provincia, inaugurata dal Capo del Governo e benedetta dall'Em.mo Cardinale Vescovo di Velletri, Enrico Gasparri, la chiesa parrocchiale, retta dai Salesiani, godeva di uno spettacolo di fede che forse nessun'altra parrocchia poté mai vantare. Centocinquantaquattro coppie di sposi, fin dalle prime ore dell'alba, si succedevano devotamente davanti all'altare a ricevere la benedizione nuziale.

Il parroco salesiano Don Torello ed i confratelli le avevano accuratamente preparate al grande atto.

Tutti con edificante pietà vollero accostarsi ai Santi Sacramenti, fecondando così le loro nozze cristiane con la grazia del Signore. Una coppia, l'ultima, era giunta stanca a mezzogiorno, dopo aver percorso a piedi venti chilometri, ma volle anch'essa ricevere la S. Comunione prima della benedizione nuziale.

Quasi tutti gli sposi erano figli di coloni della parrocchia di Littoria»⁵⁰.

E nell'ottica della più piena consonanza alla campagna demografica promossa dal regime, va letta la lettera con la quale, nel 1939, don Torello si rivolse al «duce» per chiedergli un contributo per l'acquisto di un organo liturgico, «vivamente desiderato soprattutto dai coloni veneti appassionati per la musica ed il canto» e che si sarebbe senz'altro rivelato «un nuovo segno della Vostra particolare benevolenza per Littoria, che ora vanta il primato assoluto nella battaglia demografica ed attende con fervore al suo più grande divenire»⁵¹.

3. Don Carlo Torello: conformità esemplare allo «spirito salesiano»

A completamento e conclusione di queste considerazioni sulla vita pastorale nella nuova parrocchia salesiana, non va infine sottovalutata l'importanza della testimonianza di fede e carità sacerdotale che, agli occhi della sua popolazione, i primi religiosi inviati nel capoluogo pontino seppero senz'altro incarnare.

È il caso, *in primis*, di don Carlo Torello (1886-1967): le molteplici attestazioni di riconoscenza da più parti accordategli – non ultime, quelle pubblicamente tributate nel corso degli anni dall'amministrazione civica – ne hanno ormai fatto una figura a suo modo persino simbolica e, senz'altro, tra le poche in grado di riconnettere Littoria a Latina, il passato ed il presente di una memoria storica ancora recente, ma non per questo univocamente condivisa⁵².

⁵⁰ S. Marco (Littoria), in *Bollettino salesiano* 59 (1935), 2, pp. 39-40: 39. La celebrazione in concomitanza con la proclamazione della nuova provincia di questo matrimonio di massa ne evidenzia il chiaro intento propagandistico, avvalorato anche dall'attribuzione di uno speciale premio di nuzialità alle coppie di sposi. Del resto, come ha rilevato Emilio Franzina, «i casi di simbolismo funzionale legati al filo demografico e naturale del matrimonio e della fecondità, difficilmente sfuggivano e diventavano, per questo verso, un segno contraddistintivo così della "razza" veneta come della sua adesione fisica ed intima al più grandioso progetto del regime» (FRANZINA, *Una emigrazione*, p. 90).

⁵¹ ACS, SPD. CO 1922-1943, fasc. 132.862/6, *Lettera di don Torello al «duce»*, Littoria 18 agosto 1939.

⁵² Benché finiscano per comprometterne l'utilità scientifica, proprio le venature enciclopediche che segnano la biografia dedicata nel 1976 da Gioacchino Carrano al «sacerdote

Premesso che non è questa la sede per valutarne l'operato, mi propongo qui soltanto di dare seguito ad alcune suggestioni: anzitutto, per comprendere l'immagine pubblica di don Torello, inevitabilmente associata alla genesi fascista della città, vorrei rilevare l'importanza che rivestirono per la sua personalità gli anni durante i quali fu assistente ecclesiastico del circolo di Azione cattolica nel difficile quartiere romano del Testaccio⁵³. Anni in cui ebbe modo di confrontarsi dapprima con un ostile anticlericalismo di matrice laico-repubblicana, quindi con le pretese egemoniche di un fascismo ormai divenuto regime e che, nel pieno della crisi del 1931 per il controllo dell'educazione dei giovani, lo costrinse a non poche umiliazioni e sofferenze⁵⁴.

Ebbene, è difficile credere che egli non ne sia rimasto intimamente segnato, né che quell'esperienza non l'abbia portato a riflettere sull'insanabile antitesi tra i propri valori religiosi, la propria vocazione salesiana, e la visione che ne dava il totalitarismo mussoliniano. Anche la figura del primo parroco di Littoria si gioca dunque tutta sulla linea – lungo la quale, peraltro, si mosse la gran parte del mondo ecclesiale contemporaneo – di una convergenza con il governo fascista che, per quanto trovasse ampie motivazioni all'interno della tradizionale mentalità ierocratica e del desiderio di ricristianizzazione della società italiana, non poteva tuttavia diventare di completa assimilazione e compenetrabilità per le insanabili divergenze che permanevano di fondo⁵⁵.

Su un piano più strettamente religioso, l'immagine che ci viene restituita dalle fonti e dalle testimonianze coeve appare conformata sulla più piena adesione al modello di sacerdote proposto dalla Congregazione di don Bosco, compreso nella propria vocazione e intensamente consacrato ai vincoli d'obbedienza, castità e povertà. In questo senso, agli occhi dei propri parrocchiani don Carlo

salesiano apostolo dell'Agro Pontino» (è appunto questo il sottotitolo del testo di CARRANO, *Don Carlo Torello*) mi pare possano testimoniare in maniera efficace l'ampia e diffusa gratitudine incondizionatamente espressa nei confronti del primo parroco della città. Carlo Torello nacque a Nizza Monferrato, presso Asti, l'8 ottobre 1886; entrato nella Congregazione salesiana nel 1902, ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1919, dopo essere stato richiamato durante il conflitto del 1915-1918 nel corpo di sanità con il grado di sergente. Per oltre un decennio, fino al 1932, svolse il proprio ministero pastorale nell'opera romana del Testaccio; da qui fu trasferito per un breve periodo a Rimini per poi arrivare finalmente a Littoria come primo parroco della città. Guida spirituale della nuova comunità nei suoi primi anni e nei critici mesi in cui anche l'Agro «redento» conobbe la dura realtà della guerra, don Torello lasciò Latina nel 1953 per la basilica del Sacro Cuore, a Roma. Nel 1965, ormai gravemente malato, fece comunque ritorno nel capoluogo pontino, dove infine morì il 13 febbraio 1967; un anno più tardi, il suo corpo venne definitivamente traslato all'interno della chiesa di S. Marco.

⁵³ La fase iniziale della presenza salesiana al Testaccio è stata ricostruita da M.F. MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*, Roma 2002 (ISS. Studi, 22).

⁵⁴ CARRANO, *Don Carlo Torello*, pp. 46-48 e MELLANO, *I Salesiani*, p. 184.

⁵⁵ Per una lettura complessiva dei rapporti tra Chiesa e fascismo cfr. VERUCCI, *La Chiesa*, pp. 100-124; ritengo sia inoltre utile tenere presenti le posizioni espresse a riguardo da G. MICCOLI *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia. V/2. I documenti*, Torino 1973, pp. 1495-1548: 1521-1523.

Torello si dimostrava davvero in grado di incarnare l'autentico «spirito salesiano», operoso e fervente di una carità evangelica che non mancava di esprimersi in una quotidiana attenzione verso quanti erano stati affidati alle sue cure pastorali⁵⁶. Condividendo i loro piccoli e grandi problemi egli seppe guadagnarne la stima, proponendosi come un interlocutore privilegiato (spesso l'unico) in grado di svolgere un'efficace opera di mediazione tra coloni e istituzioni – ONC, organismi dello Stato e del Partito – in un contesto sociale rigidamente gerarchizzato come quello pontino⁵⁷.

Ma vi sono altri aspetti che desidererei porre in evidenza, nell'intento di comprendere le ragioni di una così diffusa benevolenza nei suoi confronti: tra gli altri, la sua funzione di elemento unificatore della giovane comunità di Littoria. Una funzione della quale egli ebbe profonda e viva coscienza, ma che seppe assumere senza mai perdere di vista – in quanto parroco e guida dei suoi fedeli – il proprio essere parte integrante di una più vasta dimensione ecclesiale⁵⁸. È dunque sotto questa luce che ne va senz'altro evidenziata la piena e incondizionata obbedienza al papa, un tradizionale portato della mentalità religiosa salesiana che tuttavia – neppure nei momenti di maggior tensione con il PNF – gl'impedì di confrontarsi serenamente con le locali gerarchie del regime. Come si legge nella relazione che inviò al rettor maggiore per il 1936,

«i nostri rapporti con le Autorità civili, del Comune, della Provincia, del regime, sono assai cordiali. Più volte i massimi esponenti ci hanno elogiati, assicurandoci di apprezzare il nostro lavoro, il lavoro salesiano fatto da tutti i confratelli con abnegazione e sacrifici»⁵⁹.

⁵⁶ «L'antico rapporto tra la gente e la parrocchia, unica ed autentica mediatrice di cultura, spirituale e popolare, era molto sentito da D. Carlo» (CARRANO, *Don Carlo Torello*, p. 57). Lo stesso libro di Carrano è in grado di offrire molteplici testimonianze che riferiscono della sua costante sollecitudine verso i propri parrocchiani.

⁵⁷ È il caso della lettera indirizzata il 31 luglio 1939 agli uffici locali dell'ONC con la quale don Torello intercedeva a favore del «povero colono» Ettore Conforto (citata in FOLCHI, *I contadini del duce*, p. 229).

⁵⁸ Credo sia importante rilevare con Antonio Parisella alcuni aspetti imprescindibilmente legati alla funzione del parroco nel particolare contesto della Chiesa contemporanea: «Come il vescovo, il parroco è chiamato non solo ad amministrare l'ente giuridico che gli è stato assegnato, ma – esercitando i poteri di ordine e di giurisdizione – a governare i fedeli a lui affidati curando la santificazione delle anime attraverso la vita sacramentale e orientando e dirigendo verso il bene comune tutti gli atti che essi compiono nella loro vita familiare, professionale, sociale e politica. In ciò, egli esercita in mezzo al popolo un suo magistero, che è veicolo di diffusione del magistero della Chiesa, in particolare – quando c'è – quello del suo vescovo. Si configura, in tal modo, il compito essenziale attribuito al parroco: orientare, dirigere e controllare la vita dei singoli fedeli e della loro comunità in maniera che i loro atti individuali e quelli collettivi si compiano secondo l'orientamento della Chiesa» (PARISELLA, *Clero e parroci*, p. 441).

⁵⁹ ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936*, Littoria 19 maggio 1936. Anche a riprova di tale stima, il 28 ottobre 1935 il commissario prefettizio Enrico Trinchieri comunicò al rettor maggiore l'intitolazione «al Santo che preconizzò la bonifica dell'agro Pontino ed i cui figli oggi, per volontà del S. Padre, provvedono alla cura spirituale dei Littoriani», di una «importante strada» nei pressi dell'appena fabbricato quartiere

Tali rapporti si rivelarono particolarmente intensi con il prefetto Vincenzo Ciotola, uomo animato da una profonda fede cristiana, che don Torello non esitò a considerare il principale «amico» e «confidente» della comunità religiosa⁶⁰. Senza alcun dubbio, in un contesto tutt'altro che facile da gestire come quello che ruotava intorno all'amministrazione della città ritenuta «pupilla del duce» – la quale, proprio in virtù della sua anomala formazione, è in grado di assumere un valore in certo modo paradigmatico dei contrasti che si verificarono, in periferia come al vertice dello Stato fascista, per il controllo degli enti locali e delle differenti funzioni pubbliche –, si trattava di un legame di grande importanza per la stessa affermazione dell'opera salesiana⁶¹.

Avrò modo di ritornare sulla questione; per ora mi basta rilevarne soprattutto l'alta comprensione dell'importanza che la parrocchia di Littoria ricopriva nell'ambito delle relazioni della Congregazione con il regime, «posto di eccezionale fiducia» – secondo le già ricordate indicazioni del rettor maggiore – e che perciò rendeva quanto mai necessario un accorto esercizio della «prudenza»⁶².

delle case popolari (ASC F 467. *Latina, Lettera del commissario prefettizio Trinchieri al rettor maggiore*, Littoria 28 ottobre 1935). Trinchieri resse l'amministrazione straordinaria del comune di Littoria dal 2 ottobre al 25 novembre 1935, dopo la rinuncia del podestà Aurelio Leone in polemica con il prefetto Mario Chiesa (FOLCHI, *I contadini del duce*, pp. 262-263).

⁶⁰ «Sua eccellenza il Prefetto è il nostro più caro amico. Il nostro confidente, conosce tutte le nostre difficoltà; mi riceve quasi ogni settimana, perché a Lui non nascondo nulla. Apprezza al sommo l'opera nostra, ammira il nostro lavoro ed il nostro sacrificio, le nostre corse in bicicletta per tutte le strade dell'Agro redento per il servizio religioso ai borghi, per le visite agli ammalati, ed ai fanciulli, ci incoraggia e ci esorta a pazientare, e si raccomanda alle nostre preghiere». Inoltre, «egli non manca mai alla S. Messa; frammischiato ai coloni dà un esempio edificante» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Torello al rettor maggiore*, Littoria 19 gennaio 1939). Vincenzo Ciotola fu prefetto di Littoria dal luglio 1937 al maggio 1940; in seguito, venne inviato a Brescia e quindi a Torino nel 1943, nomina accolta con particolare soddisfazione da don Torello, che non mancò di raccomandarne l'amicizia al rettor maggiore. Per la sua carriera prefettizia, cfr. M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989 (Sussidi, 2), p. 498.

⁶¹ Il 24 gennaio 1937, il dottor Pio Zaccagnini annotava nel suo diario: «A quel che ho capito, ed a quel che mi ha sommessamente confidato una volta il caro Don Torello, a Littoria, sotto il partito unico, si son formati vari partitelli: quello del Prefetto, quello del Questore, del Podestà e quello, più temibile, del Segretario Federale. Si dice, a bassa voce, e tra persone veramente fidate, che vi sono in città quattro confidenti dell'OVRA, ben mimetizzati nei loro posti di lavoro, ma che nessuno conosce nella loro vera identità o nella loro funzione» (ZACCAGNINI, *Storia di Latina*, p. 21). A dispetto del suo potenziale interesse, quello relativo ai contrasti tra Stato e PNF rimane una tema ancora tutto da indagare a livello locale: finora, la storiografia (più o meno accorta) si è limitata a registrare in maniera acritica i ripetuti attriti tra podestà, prefetto, segretario federale che pure condizionarono fortemente la prima fase di vita di Littoria.

⁶² Scrive ancora Carrano: «Evitava di far politica, in chiesa e fuori, non perché sapesse che alle prediche non mancava mai il poliziotto che ascoltava e riferiva, come accadde quella volta che udì dal sacerdote ricordare quel passo dell'A[ntico] T[estamento] il quale narra il frantumarsi del colosso dai piedi d'argilla – scambiato dal poco dotto uditore per il regime – e il poveretto fu chiamato al *redde rationem*, ma perché seguiva il consiglio di D. Bosco che esortava i salesiani a fare solo la politica del Padre nostro» (CARRANO, *Don Carlo Torello*, p. 65).

Malgrado gli inconvenienti e le incomprensioni, in sede di bilancio si pone dunque il problema se sia ammissibile un «allineamento» di don Torello nei riguardi del fascismo. Senza dubbio, la nuova responsabilità parrocchiale ebbe il suo peso nel determinarne l'avvicinamento, ancorché temporaneo e precario, allo Stato fascista piuttosto che al fascismo: peraltro, specialmente nell'accentuazione data ai caratteri nazionali e cattolici del regime che costituisce il dato caratterizzante degli interventi pubblici che qui tengo in considerazione, è facile cogliere l'eco di un'assai più vasta e generalizzata adesione degli ambienti cattolici alla «nazione fascista»⁶³. Dopo i difficili rapporti che ne avevano contrassegnato l'esperienza al Testaccio, durante gli anni Trenta don Torello finì quindi per accogliere – anzitutto in virtù di istanze politico-religiose ben ascrivibili nel quadro dell'ecclesiologia contemporanea – l'opportunità di una pur parziale saldatura con il sistema dominante. Ma quelli dal 1932 al 1936, è bene ricordarlo, furono anche gli anni in cui il consenso nei confronti del regime di Mussolini toccò il proprio apice nell'intero paese; un successo, cui contribuì in maniera significativa proprio la «redenzione» dell'Agro Pontino⁶⁴.

È su questi presupposti, benché ne emerga chiaramente anche la grata riconoscenza per il suo operato a favore dei «figli di don Bosco», che va letto il messaggio d'augurio inviato a Valentino Orsolini Cencelli in occasione dell'inaugurazione di Sabaudia da parte dei sovrani, il 15 aprile 1934:

«Nel giorno faustissimo che le Loro Maestà onoreranno il natale della città sorella di Littoria nostra, di Sabaudia, che la ferrea volontà del Duce invitto volle sorgesse in faccia al nostro mare, di Sabaudia che alla voluta intelligente assidua fatica della S.V. Ill.ma fedele e appassionato interprete della mente del Duce, tanto deve, i Salesiani di Littoria, formulano i voti più ardenti perché la nuova città sia sempre

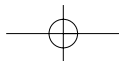
⁶³ Si veda quanto già rilevato a proposito nel capitolo IV. In relazione alle notevoli capacità omiletiche di don Torello, mi pare interessante riportare la testimonianza di don Carlo Frigo: «Predicava bene; aveva una memoria prodigiosa. Ci stava, ed era giusto, che il pulpito fosse suo, sia per incantar la gente con il suo parlare patriottico ed elegante, sia con le istruzioni che teneva regolarmente ai giovani e agli adulti» (BORGO, *Avventure in tre continenti*, p. 309).

⁶⁴ Nell'affrontare la fase che definì della «maturità» del regime (il periodo dal 1929 al 1936) nella sua monumentale biografia di Mussolini, Renzo De Felice ebbe per primo il merito di rilevare come ad esercitare «una influenza tutt'altro che scarsa nel determinare quel clima di consenso che si stabilì in questi anni attorno al regime non poco contribuì il grande impegno, propagandistico ma anche effettivo, che questo mise nella politica d'intervento e di presenza nella vita economica e sociale del paese e soprattutto dei lavori pubblici e di bonifica: la bonifica dell'Agro Pontino, la creazione di Littoria e di Sabaudia furono per Mussolini e il regime successi di cui non si deve assolutamente sottovalutare l'importanza» (DE FELICE, *Mussolini il duce*. I, p. 124). Riguardo al perdurare, anche in ambito storico-politico, degli stereotipi propri della propaganda fascista – dalla «redenzione» delle paludi malariche all'edificazione delle «città nuove» –, *clichè* che si sono dimostrati (e, nonostante tutto, si dimostrano ancora) in grado di offuscare gli aspetti più direttamente economico-sociali dell'opera di bonifica e colonizzazione dell'Agro Pontino, rimando alle efficaci note critiche di PARISELLA, *Bonifica e colonizzazione*, pp. 191-192.

degnata del nome augurale che porta, sia sempre più degna della nazione Italia. Agli auguri sentitissimi aggiungono le loro preghiere perché Iddio datore d'ogni bene benedica la nuova città, perché in essa regni sempre la giustizia, la pace, diventi prospera e grande»⁶⁵.

Sulla base di quanto affermato, resta ora da vedere in quale misura don Carlo Torello sia stato conforme in maniera esemplare allo «spirito salesiano». Ebbene, una volta considerato come questo possa sostanziarsi in ciascun religioso in maniera sempre nuova e diversa a seconda delle varie contingenze storiche e locali (nel nostro caso, la particolare realtà dell'operato fascista nell'Agro Pontino), senza perciò perdere in termini di fedeltà e coerenza al suo fondamento originario (l'insegnamento e la testimonianza di don Bosco, la «tradizione» salesiana), la risposta credo sia sostanzialmente positiva.

⁶⁵ Citato in D'ERME, *Latina secondo Cencelli*. II, pp. 367-368.



INSERTO FOTOFRAFICO

Le immagini qui di seguito riprodotte provengono da:

Archivio dell'Ispettorato romano, ROMA - S. Cuore: 13-14

Archivio della parrocchia S. Marco, LATINA: 20-21-22-24-25-25-27-28-29-30-31-32

Comune di Latina. Servizio pinacoteca e musei. Museo della fotografia "M. Valeriani",
LATINA: 1-3-4-5-15-16

CAPITOLO VI

**IL PROBLEMA DELL'ASSISTENZA
ALLA POPOLAZIONE COLONICA****1. I borghi rurali**

A dispetto della dimensione urbana che Littoria andava assumendo, nel suo primo decennio di vita l'assetto dell'opera parrocchiale salesiana fu senz'altro condizionato dall'irrisolto rapporto tra città e campagna che caratterizzò la contraddittoria politica insediativa promossa dal regime nell'Agro Pontino¹.

Nell'ordinamento conferito al territorio bonificato, le «città nuove» fasciste apparivano calate nella realtà rurale quali indispensabili «centri di supporto» al sistema dell'appoderamento colonico; come avrebbe affermato Luigi Piccinato nel 1934, in un singolare tentativo di «giustificazione programmatica» *ex post*,

«Littoria e Sabaudia vivono una vita propria; racchiudono in se stesse una ragione funzionale inconfondibile che, come centri urbani, le giustifica in pieno. Esso non sono città ma centri comunali agricoli; indissolubilmente legate al loro territorio e alla terra che produce, esse non sono assolutamente pensabili fuori della organizzazione agricola che le sorregge e alla quale esse servono. Il fine di esse non è quello di vivere alle spalle della bonifica dei terreni, ma all'opposto esse sono sorte al servizio della bonifica: per ciò il loro funzionamento economico è precisamente l'opposto di quello delle città del passato»².

In effetti, ciascun podere era chiamato a costituire la cellula base di un sistema produttivo e sociale che trovava nei borghi una primaria funzione di supporto (sede dell'azienda agricola dell'ONC, chiesa, scuola, ufficio postale, presidio farmaceutico, negozi di generi alimentari), cui le città di fondazione risultavano di fatto estranee sul piano produttivo; ad esse spettava piuttosto il compito

¹ Scrive a proposito Diane Ghirardo: «Disegnate per abbellire l'immagine del fascismo e saldare unitariamente la campagna, le Città nuove mettono in evidenza due distinte spinte al lavoro che costituiscono anche fondamentali aspetti dell'ideologia fascista: dovevano conservare la tradizionale (ma adeguatamente purificata) società rurale, e, allo stesso tempo, fare da modelli per le future forme politiche e fisiche del fascismo, da emulare in tutta Italia. L'architettura e il modello di pianificazione delle Città nuove manifestano in termini concreti questi obiettivi spesso contraddittori» (GHIRARDO, *Le città nuove*, p. 91). Di fatto, precisa ancora la studiosa americana, «piuttosto che organizzarsi per promuovere [...] un tranquillo legame con la vita rurale, le città furono progettate solo come centri amministrativi e di controllo, solidificazioni gerarchiche dei principi fascisti verso le classi sociali, il nazionalismo, il passato italiano e l'organizzazione della vita quotidiana» (*ivi*, p. 134).

² PICCINATO, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, p. 4.

di «esprimere la nuova identità rural-urbana che doveva permeare l'esperimento sociale pontino», fissando ed esaltando «la relazione organica tra uomo, terra e generazioni»³.

Inevitabilmente, l'attività pastorale dei Salesiani a Littoria dovette quindi strutturarsi su due piani ben distinti tra loro: da un lato, in maniera funzionale alle esigenze di una cittadinanza in costante crescita ed alquanto composita dal punto di vista etnico, dall'altro in risposta alle pressanti richieste di assistenza religiosa provenienti dalle famiglie coloniche, a larghissima maggioranza venete, raccolte intorno ai cinque borghi che ricadevano nel territorio parrocchiale. Come riferisce don Torello nella sua prima relazione al rettor maggiore dell'8 ottobre 1934,

«la *parrocchia di Littoria* ha una estensione di vastità eccezionale; comprende una popolazione rurale di circa 14.000 abitanti, parecchie migliaia di operai addetti ai lavori di bonifica, mentre il centro, con ritmo celerissimo viene formandosi, ed in Dicembre quando sarà costituito provincia, potrà ospitare parecchie migliaia di abitanti.

Ha una estensione di circa 20 km di diametro, e comprende, oltre la chiesa del centro, dedicata a S. Marco, altre cinque chiesette succursali nei Borghi San Michele, Grappa, Sabotino, Podgora, Carso, ed occorre officiarle tutte ogni giorno festivo»⁴.

Con tutta evidenza, una simile situazione doveva generare nella comunità religiosa appena insediatasi non poche preoccupazioni, che è già possibile cogliere attraverso la lucida analisi delle difficoltà incontrate nello svolgimento del ministero sacerdotale tra la popolazione rurale.

«Il parroco ed i confratelli sacerdoti coadiutori, si succedono alternativamente, durante la settimana, in vari borghi ad insegnare il catechismo ai fanciulli, ad accudire ai bisogni spirituali della popolazione, specialmente agli infermi. Alla vigilia di ogni giorno festivo, dall'ospizio del Sacro Cuore di Roma, ci vengono inviati due o tre sacerdoti confratelli, che si spargono nei borghi, celebrano ciascuno una prima S. Messa in una località, una seconda in un'altra, predicano, catechizzano, amministrano il Santo battesimo ai bambini, e ritornano digiuni alle 12 od alle 13. Per ora celebrano una S. Messa per borgo, ma occorrerebbe poterne celebrare due per Borgo, per dare comodità alla maggior parte possibile di popolazione.

Le cappelle dei borghi non dispongono nemmeno di una cameretta, e di un indispensabile gabinetto di decenza.

Non abbiamo a nostra disposizione *alcun mezzo di trasporto sicuro*, ed ogni giorno festivo, siamo assillati dal pensiero di raggiungere i borghi in tempo per la celebrazione della S. Messa. È la difficoltà *capitale*»⁵.

Nel corso degli anni, la consapevolezza delle problematiche connesse a tale stato di cose andò progressivamente maturando⁶; in particolare, si rivelava l'asso-

³ G. ERNESTI, *Città di fondazione*, in *Dizionario del fascismo*. I, pp. 289-293: 291.

⁴ ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1934*, Littoria 8 ottobre 1934.

⁵ *Ibidem*.

⁶ «Amato padre – riferiva il parroco di Littoria a don Ricaldone nel 1935 – noi ci battiamo sempre nelle identiche difficoltà del primo giorno in cui siamo qui venuti. Il lavoro ci

Cap. VI - *Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica* 115

luta impossibilità di soddisfare l'esigenza, più volte espressa dalla popolazione rurale, d'avere un sacerdote sempre presente al proprio fianco e, così com'era abitudine nei paesi d'origine, disposto a dividerne il vissuto quotidiano. Risulta perciò comprensibile l'amarezza che, in maniera oltremodo significativa, considerando quanto egli si fosse adoperato per assegnare la parrocchia alla Congregazione salesiana, emerge dalla lettera inviata da don Torello al sostituto della Segreteria di Stato vaticana, mons. Pizzardo, nel maggio 1934. Le difficoltà incontrate a fornire un'adeguata assistenza spirituale agli emigrati veneti nell'Agro «redento» sono qui infatti delineate con evidente chiarezza:

«La popolazione sparsa per i poderi in tutta la vasta zona Pontina proviene da buone plaghe del Veneto ed è cresciuta accanto alla chiesa; domanda quindi con insistenza la presenza del Sacerdote, lo considera come amico e consigliere delle famiglie e si sente a disagio se egli è lontano»⁷.

Un disagio che, a ben guardare, si aggiungeva a quello determinato dai forti condizionamenti nell'organizzazione del lavoro e della vita sociale che caratterizzarono appieno la migrazione pontina. In questo senso, ad acuire ulteriormente lo stato di subalternità imposto ai coloni dall'amministrazione dell'ONC e che trovava alimento nella stessa attenzione a limitarne in ogni modo la libertà di movimento (al punto che nei giorni lavorativi poteva essere proibito allontanarsi dal podere, ad esempio, per recarsi in osteria), anche la chiesa finiva ai loro occhi per non risultare in grado di assolvere a quell'essenziale funzione di aggregazione che, invece, nel Veneto le era sempre stata riconosciuta.

Di fronte al crescente malanimo generato da tale situazione, alla comunità salesiana non restava che dimostrare quali sforzi si stessero compiendo per garantire ai coloni un'assistenza quantomeno dignitosa. È sotto questa luce che va quindi letto il «promemoria sulle condizioni spirituali di Littoria» inviato ai superiori il 9 gennaio 1936 in risposta alla «benevola critica alle nostre deficienze nel servizio religioso» mossa dall'articolo *Bonifica spirituale nella redenta Pontinia* comparso a firma di Giuseppe De Mori su «L'Avvenire d'Italia»⁸.

Al cospetto di una popolazione in continuo aumento⁹ – dichiarava nella cir-

cresce tra mano, vediamo la nostra impossibilità fisica di poterlo compiere tutto» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Torello al rettor maggiore*, Littoria 2 gennaio 1935).

⁷ AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Notizie sulle condizioni della casa di Littoria. Relazione di don Torello a mons. Pizzardo*, 15 maggio 1934 (cfr. *Appendice*, n. 7).

⁸ Su quest'articolo ho già avuto modo di soffermarmi nei capitoli I e III.

⁹ Nel maggio 1936, il parroco avrebbe presentato in questi termini la rapidissima evoluzione del «comune rurale» in un vero e proprio centro urbano: «Il centro, assunto alla dignità di provincia, viene con ritmo celerissimo popolandosi di grandiosi palazzi, e di numerose abitazioni per operai. Littoria è un immenso cantiere. La città, che al nostro ingresso contava non più di 200 abitanti, ora supera i 6.000 e quando saranno abitate le nuove case in costruzione, potrà ospitare parecchie migliaia di persone in più. Il piano regolatore dovrà provvedere all'abitazione di circa 60.000. Naturalmente occorrerà qualche anno prima che Littoria possa ospitare un così rilevante numero di abitanti, ma è un programma che viene maturandosi senza

costanza don Torello –, «noi colle forze delle quali disponiamo ci vediamo impari a soddisfare ai bisogni spirituali di queste anime assetate di istruzione religiosa e di vita cristiana»; e, per sostanziare la propria affermazione, non mancava di accludere un eloquente «quadro riassuntivo delle condizioni e dei raggruppamenti della popolazione nella zona affidata ai Salesiani» che ritengo utile riportare:

«*Borghi forniti di Chiesa:*

- 1) Sabotino (già Foce Verde). Distanza dal centro km 12. Popolazione abitanti 2500, sparsissimi: alcuni poderi distano dalla Chiesa km 8. Al presente mandiamo colà alla Domenica un Sacerdote che vi rimane tutto il giorno festivo: al mattino celebra due Messe (confessioni, spiegazione del Vangelo). Nel pomeriggio Catechismo, istruzione religiosa e benedizione. A mezzogiorno deve recarsi per un po' di refezione in casa del Medico o di un colono.
- 2) Monte Grappa (Casal dei Pini). Distanza da Littoria km 10. Popolazione abitanti 2000 circa. È servito religiosamente con una sola Messa alla Domenica.
- 3) San Michele (Capo Grasso) [sic]. Distanza km 7. Popolazione abitanti 1500. Servizio religioso: una Messa alla Domenica alle ore 9.
- 4) Podgora (Sessana) [sic]. Distanza km 7,500. Popolazione abitanti 1500. Servizio religioso: una Messa alla Domenica alle ore 9,30.
- 5) Carso (La Botte). Distanza km 10. Popolazione abitanti 2500. Servizio religioso: una Messa alle ore 11.

N.B. Ci sono due Borghi senza Cappella più vicini a Littoria: Isonzo (distanza km 3) e Piave (distanza km 4,500).

Durante la settimana ogni Borgo in un giorno feriale fisso ha una Messa, ci sono confessioni e comunioni; il Sacerdote tiene Istruzione per gli adulti e fa Catechismo ai ragazzi.

Per preparare i ragazzi alla Comunione, almeno tre volte alla settimana in tutti i Borghi si fa Catechismo. Durante le vacanze estive si tiene lezione di Catechismo a tutti nei vari Borghi tre volte alla settimana.

Nei due Borghi più vicini a Littoria sprovvisti di chiesa si tiene nella scuola in orario extrascolastico lezione di Catechismo per la preparazione alla I Comunione.

In tutti i Borghi si fanno proiezioni luminose e cinematografiche per l'insegnamento del Catechismo»¹⁰.

soste e celermente» (ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936*, Littoria 19 maggio 1936). Nello stesso anno, lo sviluppo urbano di Littoria era così delineato dalla stampa di regime: «Comune rurale, non appena il Capo del Governo manifestò il proposito di elevarla a capoluogo, si accinse a rivedere il proprio primitivo piano regolatore ampliandolo alle proporzioni necessarie ad una popolazione prevista in 50.000 anime ed introducendovi tutto quanto la più moderna urbanistica prescrive in ordine alle comunicazioni, all'igiene, all'economia ed all'estetica. Il nuovo piano regolatore, approvato dal Consiglio dei Ministri, si sviluppa su di una superficie di 170.500 ettari, dei quali 150.000 destinati a costruzioni, con un coefficiente rispettivo di 230 e 333 abitanti per ettaro. Il piano, previsto per zone, prevede una zona per la costruzione intensiva, una per quella estensiva, una terza per costruzioni a carattere popolare, una quarta per costruzione a villini, una zona per costruzione industriale, alcune zone sistemate a parco, una zona militare, una ospitaliera, una per campo di giuoco ed una per foro boario» (G.S., *Fascismo fondatore di città*, in *l'Almanacco fascista del «Popolo d'Italia»*, 1936, Milano 1936, pp. 301-315: 310).

¹⁰ AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 18. *Promemoria sulle condizioni spirituali di Littoria*, Littoria 9 gennaio 1936 (il testo integrale in *Appendice*, n. 9).

Cap. VI - Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica 117

L'analisi era integrata da alcuni «desiderata del parroco» che sollecitavano un ancor maggiore coinvolgimento dell'Ispettorìa romana in appoggio all'opera di Littoria:

«Perché la popolazione possa [a]vere comodità di partecipare alle funzioni religiose più indispensabili per un cristiano sarebbe necessario che ogni Borgo avesse a sua disposizione il Sacerdote dal sabato sera alla domenica a sera. Se verranno tre Sacerdoti del S. Cuore si potranno dare per ora due Messe festive al Borgo Sabotino, al Grappa e forse al Carso»¹¹.

Come si è visto, fin dal novembre 1933 dei sacerdoti salesiani – inizialmente giovani studenti negli atenei pontifici della capitale – giungevano ogni domenica in treno nell'Agro Pontino per assicurare la celebrazione eucaristica nei vari borghi della parrocchia. Tra molteplici disagi che ne condizionarono non poco l'efficacia, il servizio venne successivamente affidato a religiosi residenti presso l'Istituto romano del S. Cuore. E, sulla portata delle difficoltà cui questi confratelli erano chiamati a far fronte, valgano le annotazioni relative a «come si accudisce dai Salesiani ai bisogni spirituali della popolazione» presentate al rettor maggiore nell'annuale relazione redatta il 19 maggio 1936:

«Nei Borghi più lontani, Grappa e Sabotino, si celebrano nei giorni festivi due messe, negli altri, S. Michele, Podgora e Carso una sola messa; al pomeriggio si impartisce l'istruzione religiosa ai fanciulli ed agli adulti e si termina con la Benedizione Eucaristica. Per poter fare questo modestissimo lavoro siamo costretti a chiedere 4 Sacerdoti dal Sacro Cuore che ritornano digiuni dai Borghi a mezzo giorno o alle 13, devono poi ripartire in bicicletta per la funzione serale sfidando sovente le intemperie e lottando quasi sempre contro il vento, che in questa zona aperta, impera. Nonostante i nostri sacrifici è modestissimo il frutto del nostro lavoro, perché le chiesette dei Borghi, specie al Pomeriggio sono poco frequentate, mentre invece sono frequentatissimi i locali del Dopolavoro vicinissimi alla chiesa, locali ove si balla e [ci] si diverte in tutti i modi»¹².

In ultima analisi, scriveva il parroco di Littoria,

«queste masse rurali provenienti tutte dalle religiosissime provincie venete, sentono la necessità assoluta, che il Sacerdote stia in *permanenza* con loro perché la nostra azione saltuaria non può provvedere che in minima parte ai bisogni delle loro anime nonostante la miglior volontà ed i più generosi sacrifici»¹³.

E ancora:

¹¹ *Ibidem*.

¹² ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936*, Littoria 19 maggio 1936. Tale quadro venne riproposto in maniera sostanzialmente immutata dal parroco al cardinale Gasparri qualche mese dopo: AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 19. *Lettera di don Torello al cardinale Gasparri*, Littoria 20 novembre 1930.

¹³ ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936*, Littoria 19 maggio 1936.

«Sono quasi tre anni che ci logoriamo in un lavoro, sfibrante, nell'impossibilità fisica di poter compiere quel ministero di cura d'anime che valga a conservare la fede, in queste buone popolazioni rurali, che rimpiangono i loro paesi ove erano più vicini alla chiesa ed avevano dal Sacerdote quella assidua assistenza per cui è così radicata nei loro cuori la formazione cristiana»¹⁴.

Al di là delle preoccupazioni per le modalità nelle quali i religiosi erano costretti a svolgere il loro ministero – provati dalla fatica necessaria a coprire (di regola in bicicletta) le distanze che separavano il centro urbano dai borghi, così come dalle malagevoli condizioni delle piccole chiesette che, per quanto di recentissima costruzione, erano del tutto prive di servizi, al punto che don Torello non esitò a paragonare lo stato dei propri confratelli a quello dei missionari inviati in Cina o in Patagonia¹⁵ –, emergono anche altri motivi d'apprensione. In particolare, il parroco di Littoria insiste sui pericoli che una tanto discontinua assistenza spirituale rischiava di produrre, allontanando poco alla volta la pur «profondamente religiosa» popolazione rurale veneta dai propri sani valori morali. Nella sua visione, allo sciagurato scadimento «verso la corruzione e l'empietà» cui si era purtroppo costretti ad assistere quasi impotenti, contribuivano innanzitutto i «frequentatissimi» locali dell'Opera nazionale dopolavoro (OND) che sorgevano nei vari borghi molto spesso proprio accanto alla chiesa.

I ripetuti ammonimenti contro i pericoli del ballo, assai cari all'apostolato salesiano tra i coloni – basti considerarne il peso nei ricordi di don Carlo Frigo sulla realtà pastorale di Borgo Sabotino –, riconducono senz'altro alla lotta contro l'immoralità ed i «mondani divertimenti» che appare una costante presenza negli orientamenti ecclesiastici dell'epoca¹⁶. Ma, nel contempo, costituiscono anche la spia dell'avviarsi di un lento processo che vorrei definire di «emancipazione» della popolazione veneto-pontina rispetto alle proprie radici culturali e religiose. Specialmente per i giovani, il riunirsi per ballare nelle sedi del Dopolavoro o nelle aie di qualche podere rappresentava, infatti, un'opportunità di socializzazione alternativa a quelle tradizionali: è il caso, ad esempio, del *filò*, che in

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ «Nei vari borghi, che sono visitati per turno tre volte alla settimana, oltre la Domenica, non c'è una stanza per il sacerdote che in qualche Borgo, come al Grappa od al Sabotino, i più lontani, si ferma tutta la giornata festiva per celebrare 2 Sante Messe, facendo catechismo ai bambini, agli adulti e la funzione serale. Deve domandare, come un pellegrino, alloggio a qualche colono. In Cina e in Patagonia ci sono più comodità» (ARV, Sezione I. Titolo III, *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di don Torello al vicario generale di Velletri*, Littoria 20 gennaio 1936). Ricordava inoltre don Frigo: «Nelle Chiese dei borghi si diceva solo che la S. Messa, si confessava, si comunicava, si battezzava pure, ma i battesimi venivano registrati a Littoria, dove si portavano i morti, si cresimava e si benedivano i matrimoni. La Chiesa in ogni borgo aveva il sufficiente per la Messa e le funzioni; un buon uomo custodiva la chiave e faceva da sagrestano, ma il Sacerdote non aveva una stanza per ritirarsi, né il più piccolo bugigattolo per servizi igienici!» (BORGO, *Avventure in tre continenti*, p. 297).

¹⁶ Si vedano le considerazioni a riguardo presenti in CIAMMARUCONI, *Aspetti dell'episcopato*, pp. 426-428.

Cap. VI - Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica 119

Veneto forniva l'occasione alle famiglie per trascorrere insieme – di solito nelle stalle, riscaldate dal calore degli animali – le lunghe serate invernali tra piccole occupazioni, racconti, giochi e primi approcci amorosi¹⁷. In quest'ottica, lo stesso allontanamento dalle chiese e dall'assidua frequenza dei sacramenti era un rischio da tenere in conto, e tanto più in mancanza di un clero «organico» alla popolazione colonica per estrazione, orizzonte culturale di riferimento e condivisione delle medesime condizioni di vita¹⁸.

Non sorprende che a mostrare il proprio avvilito per l'accrescersi del distacco dai valori tipici della società rurale veneta fossero soprattutto i più anziani. Così, quella di vedere i propri figli «perdere la fede» finì ben presto per rivelarsi una preoccupazione ampiamente condivisa tra i coloni dell'Agro Pontino. Tra i tanti, un episodio ricordato da don Frigo risulta eloquente in tal senso; annotava, infatti, nel dicembre 1935 il sacerdote salesiano:

«Proprio domenica, davanti alla Chiesa un vecchio di Tencarola - Padova, padre di sei figli, mi disse: "D. Carlo, ne avrò fatti tanti di sbagli nella mia vita, ma il più grosso, quello che mi punge il cuore, è che per dar da mangiare ai miei figli, li ho portati qua dove, continuando così, perderanno la Fede", e si asciugava le lagrime!»¹⁹.

L'assoluta determinazione a dare una risposta «radicale ed inderogabile» all'ormai imbarazzante situazione fu presentata in maniera aperta e chiara nella primavera del 1936. Affinché «i buoni coloni non abbiano a perdere la fede che è la loro più bella e preziosa ricchezza», sottolineò francamente don Torello al rettor maggiore, non restava che una possibilità:

«L'unica soluzione per porre rimedio a questo stato di cose è quella di erigere una parrocchia in ogni Borgo; e allora il Parroco sarebbe veramente sempre a contatto con questa popolazione, ne visiterebbe sovente le case e sarebbe venerato e considerato come l'amico più caro, l'unico confidente di famiglia, il salvatore della gioventù che vediamo abbandonare la chiesa e le pratiche di pietà e disperdersi per le vie dell'indifferenza e del vizio.

Quanti giovani nei Borghi non ascoltano mai una parola d'istruzione religiosa! Alla

¹⁷ GASPARI, *L'emigrazione veneta*, pp. 155-156.

¹⁸ PARISELLA, *Dalle campagne venete*, p. 21.

¹⁹ BORGO, *Avventure in tre continenti*, p. 297. In proposito, mi pare interessante riportare il severo giudizio formulato nel 1980 da padre Silvio Buffoli – già parroco di Pontinia, la terza delle «città di fondazione» pontine – sulla religiosità della popolazione colonica: «Questi "buoni Veneti", all'inizio, hanno resistito al male, hanno perseverato nelle loro pratiche di buoni cristiani, ma forse, in essi, non c'era vera convinzione e vera Fede. Perciò, in seguito, sono venuti meno. Hanno rinunciato all'inizio a qualche cosa, fino a cedere del tutto coinvolgendo se stessi e i propri figli nel generale disinteresse per la Chiesa, per la frequenza ai Sacramenti e le attività parrocchiali. La prima generazione, insomma, degli immigrati "Veneti" praticava la religione, la seconda, cominciò a vacillare, la terza, che è l'attuale, appare del tutto lontana da qualsiasi forma di religiosità vera e sentita, salvo le solite eccezioni» (S. BUFFOLI, *Dalla palude a Pontinia. Raccolta di testimonianze dei veri artefici di Pontinia*, Brescia 1980, pp. 154-155).

Domenica non tutti ascoltano la S. Messa, nel pomeriggio intristiscono nei balli o nel Dopolavoro appunto perché manca il contatto col Sacerdote che li controlli e li guidi, cosa che si può fare solo con la dimora permanente del Sacerdote. La soluzione di una Parrocchia in ogni Borgo venne già parecchie volte prospettata alle Autorità ecclesiastiche diocesane, ma fin ora ci hanno rappacificati con promesse.

Il nostro Vescovo diocesano il Cardinal Gasparri, vorrebbe creare le parrocchie, ma affidarle ai Salesiani dispensandoli dall'obbligo della residenza ed allora saremmo da capo.

Al Vicario Generale, nostro cooperatore, abbiamo fatto conoscere la necessità della residenza nei Borghi, ma ci rispose che nessuno della sua diocesi si adatterebbe a vivere in un Borgo rurale. Gli abbiamo suggerito di indurre il Vescovo a richiedere qualche Sacerdote dalle floride diocesi venete, e sarebbe la soluzione più utile per i coloni che desiderano un Sacerdote *nostrano* come chiamano essi i loro conterranei, ma il Vescovo non è di questo parere, e noi non sappiamo come arrabattarci. Vediamo la fede offuscarsi, la vita cristiana spegnersi e pensiamo con amarezza a tanta gioventù sviata dai balli, dai divertimenti pericolosi, da una deprecabilissima promiscuità, nelle frequenti adunate cui nessuno può mancare; mentre nelle loro regioni questi giovani sarebbero cresciuti come i loro genitori, all'ombra della parrocchia profondamente cristiani»²⁰.

Con sempre maggiore chiarezza, di fronte alle carenze evidenziate nell'assistenza religiosa, si manifestava la fatica dei Salesiani a contrastare efficacemente l'influenza esercitata dalle organizzazioni fasciste (dall'ONC al PNF, dal sindacato all'OND) sulla base di un'ideologia ruralista che, peraltro, trovava oggettivi punti di convergenza con la tradizione e la cultura cattolica delle terre di provenienza dei coloni²¹: non ultimo, il carattere patriarcale della famiglia, tanto celebrato dal regime per le garanzie di sottomissione e sfruttamento che era in grado di offrire in una realtà profondamente gerarchizzata come quella pontina²².

Spettava quindi ai superiori della Congregazione manifestare le proprie intenzioni e porre fine ad ogni indeterminatezza, intervenendo prima di tutto sulla diocesi veliterna. Appariva chiaro, infatti, che i principali ostacoli all'istituzione di una parrocchia in ogni borgo – soluzione che avrebbe permesso di concentrare le energie della comunità salesiana di Littoria in un servizio più proficuo a favore della popolazione del centro urbano e, in particolare, dei suoi giovani – sarebbero derivati dalle resistenze frapposte dalla curia e dal cardinale vescovo di Velletri, mons. Enrico Gasparri. Il quale, dal proprio canto, doveva essere ben consapevole dei problemi che avrebbe incontrato a soddisfare le nuove necessità pastorali senza per questo alterare le delicate dinamiche che regolavano il suo clero, peraltro già scosse dalle rapidissime trasformazioni socio-economiche prodotte dalla bonifica.

²⁰ ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936*, Littoria 19 maggio 1936.

²¹ In effetti nel Veneto, dove il clero continuò a costituire un'autentica cerniera tra mondo rurale ed istituzioni, il fascismo non fu in grado di ridurne l'ascendente né di esercitare un influsso sui contadini analogo a quello che ebbe, invece, nell'Agro Pontino: cfr. LANARO, *Genealogia di un modello*, pp. 37-39.

²² GASPARI, *La Merica in Piscinara*, pp. 248-250.

2. Un vescovo salesiano per l'Agro Pontino

«Dietro istruzioni avute dal Capitolo Superiore», il 20 novembre 1936 il superiore dell'Ispettorato romano ebbe dunque un incontro con mons. Gasparri nel corso del quale espone «in forma inequivocabile il desiderio che le chiese nei borghi venissero erette a parrocchie»²³. Come ammise lo stesso don Marcoaldi, si trattò di un «vivace colloquio», conclusosi con un sostanziale compromesso:

«si è ottenuta la pratica per l'erezione in parrocchia di 5 borghi. Per ora i titolari saranno i Salesiani: si spera che presto altri sacerdoti occupino la periferia, e noi saremo lieti di avere spianato il terreno»²⁴.

L'istituzione delle nuove parrocchie si trovava ad essere quindi subordinata all'immediata disponibilità di personale da parte della Congregazione. Solo in un secondo momento sarebbe stato possibile pensare ad un avvicendamento con il clero secolare. Com'è facile intuire, in questi termini la definitiva soluzione della questione poteva dirsi solo rimandata, oltretutto a data imprecisata.

Per quanto non si trattasse certo dell'esito inizialmente auspicato, nondimeno si era di fronte ad un primo passo verso quella più netta definizione della presenza salesiana nell'Agro Pontino da più parti desiderata. Agli inizi di gennaio del 1937, con l'erezione delle cinque parrocchie dei borghi giunsero perciò puntuali dall'Ispettorato romano le segnalazioni dei sacerdoti da assegnarvi quali parroci: si trattava di due religiosi già di casa a Littoria (don Carlo Frigo per Borgo Sabotino, don Giuseppe Rosso per Borgo S. Michele) e di altri tre che vi giungevano da Roma ogni domenica e nelle feste di precetto (don Paolo Bonardi per Borgo Podgora, don Antonio Valente per Borgo Carso, don Luigi Tocci per Borgo Grappa)²⁵.

²³ ASC, F 467. *Latina, Relazione del parroco don Torello. 1938*, Littoria 14 marzo (cfr. il testo integrale in *Appendice*, n. 11). Nella medesima giornata, il parroco di Littoria inviava al cardinale un promemoria che ricalcava sostanzialmente la relazione annuale già trasmessa al rettor maggiore: AIRO, C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*, 19. *Lettera di don Torello al cardinale Gasparri*, Littoria 20 novembre 1936 (copia).

²⁴ ASC, E 944. *Ispettorato romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore*, Roma 22 novembre 1936.

²⁵ Copie delle loro proposte di investitura canonica, indirizzate dall'ispettore Marcoaldi al cardinale Gasparri il 16 gennaio 1937, sono conservate in AIRO, *Latina II.2. Rapporti con autorità ecclesiastiche*, 4. Le parrocchie di S. Giuseppe a Borgo Grappa, di Maria SS. Immacolata a Borgo Carso, di S. Michele Arcangelo a Borgo S. Michele, del S. Cuore a Borgo Sabotino, della *Mater Dei* a Borgo Podgora vennero erette dall'ordinario di Velletri il 1 gennaio 1937 e riconosciute agli effetti civili il seguente 25 novembre. Riguardo al fondamentale ruolo assunto dall'istituto parrocchiale nell'opera di consolidamento della coesione sociale delle comunità rurali pontine (segnatamente, di Borgo Podgora e Borgo Carso), si vedano le osservazioni di D. VISENTIN, *Profilo storico di due comunità rurali dell'Agro Pontino: Borgo Podgora e Borgo Carso*, Tesi di laurea in Storia contemporanea. Facoltà di Scienze Politiche. Università degli studi di Roma "La Sapienza", relatore F. MALGERI, anno accademico 1990-1991 (in special modo, il capitolo V).

In ogni caso, nulla cambiava dal punto di vista pratico per la comunità salesiana del capoluogo pontino. Di fatto, ancora per lungo tempo, si continuò ad assistere la popolazione colonica affrontando le medesime difficoltà che in passato. A darne testimonianza è la domanda rivolta il 7 giugno 1937 alla Sacra Congregazione del sant'Ufficio per il tramite del cardinale Gasparri, affinché venisse concesso ai religiosi inviati nei borghi il permesso di rompere il digiuno eucaristico; nella circostanza, don Torello ne richiamò i ripetuti sacrifici per raggiungere le cappellanie loro affidate, attestando con efficacia in quali disagiate condizioni essi fossero costretti ad operare:

«Ogni domenica o festa di precetto ci grava l'obbligo della S. Messa e dell'assistenza spirituale ai Borghi con questo programma:

Borgo Podgora e Borgo Carso (distanza circa 10 km da Littoria). Alle ore 7.30 parte un sacerdote da Roma, dopo tre quarti d'ora di treno e uno di autobus, giunge al primo Borgo dove confessa, celebra la S. Messa, predica e battezza. Di lì un calesse lo porta al secondo Borgo dove ripete quanto ha fatto a Borgo Podgora. Rientra in casa a Littoria per il pranzo soltanto verso le ore 13.

Borgo Sabotino (distanza km 11 da Littoria). Alle ore 6 un sacerdote parte da Littoria in bicicletta. Al Borgo confessa, predica, celebra la prima Messa, poi battezza e confessa ancora. Quindi alle ore 10 celebra la seconda Messa e ritorna in bicicletta a casa per il pranzo. Nel pomeriggio vi ritorna per il Catechismo, la predica e la Benedizione col SS. Sacramento.

Borgo Grappa (distanza 10 km da Littoria). Il sacro ministero si esercita con lo stesso orario e programma del Borgo Sabotino di cui sopra.

Borgo S. Michele (distanza 6 km da Littoria). Alle ore 8.30 un sacerdote, dopo aver confessato per due ore a Littoria, va in bicicletta al Borgo dove confessa, predica, celebra la S. Messa, battezza. Ritorna per celebrare la seconda Messa a mezzogiorno a Littoria.

È accaduto già una volta che un sacerdote è svenuto per strada, ma tutti i sacerdoti alla seconda Messa, temono di venir meno, sfiniti di forze, prima che termini il S. Sacrificio.

Imploro umilmente dall'Em. V. di ottenerci dal S. Ufficio, a norma del Can. 247 5 che i suddetti quattro sacerdoti possano prendere un po' di latte e caffè dopo la prima Messa e ciò ad evitare che vengano meno durante il S. Sacrificio e perché esercitino con più forza il sacro ministero.

Debbo inoltre far notare che parecchi sacerdoti sono già stati costretti a ritirarsi per motivi di salute.

Supplico che la suddetta dispensa ci sia concessa fino a quando ogni Borgo avrà il suo parroco, come lo zelo e la carità di V. Em. sta provvedendo a bene di quelle popolazioni rurali che sono ancora animate da buono spirito religioso, ma che a poco a poco, causa l'assenza del sacerdote, si avviano verso la corruzione e l'empietà»²⁶.

²⁶ ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Torello al cardinale Gasparri*, Littoria 7 giugno 1937 (copia). La dispensa dal digiuno eucaristico venne concessa dalla Congregazione del sant'Ufficio il 14 giugno 1937 (ASC, F467. *Latina, Rescritto della S. Congregazione del sant'Ufficio*, Roma 14 giugno 1937; inoltre, AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di don Bianchi a don Puddu*, Roma 10 luglio 1937).

Nell'autunno di quello stesso anno, la complessa situazione conobbe, tuttavia, uno sviluppo inaspettato. Agli inizi di ottobre, mons. Gasparri decise infatti di nominare quale proprio vescovo ausiliare un salesiano: si trattava di don Salvatore Rotolo, all'epoca parroco della basilica romana di S. Maria Ausiliatrice, nella cui costruzione – così come in quella dell'Istituto "Pio XI", del quale era stato il primo direttore – aveva rivestito un ruolo d'assoluto rilievo²⁷.

Sulla base della documentazione disponibile, è senz'altro possibile ipotizzare che la scelta del cardinale vescovo di Velletri abbia voluto sollecitare in maniera piuttosto esplicita la Società salesiana a non venir meno al proprio impegno nell'assistenza spirituale ai coloni pontini: in sostanza, nel momento in cui i suoi superiori avevano iniziato ad affermare con sempre maggiore risolutezza la propria determinazione a ridefinirne i tratti, di fatto la Congregazione era invitata ad un'ulteriore – e davvero imprevedibile – assunzione di responsabilità nei confronti della Chiesa veliterna.

Non trovo, invece, motivazioni sufficienti ad avvalorare la ricostruzione più comunemente accreditata, in base alla quale la nomina di un vescovo ausiliare salesiano sarebbe giunta in risposta all'eventualità prospettata a mons. Gasparri dal superiore dell'Ispettorato romano, di un completo ritiro della Congregazione dall'Agro Pontino nel caso non si fosse giunti in tempi rapidi alla soluzione del problema borghi²⁸. A confortarmi in tal senso, l'evidente sorpresa che la notizia suscitò in don Marcoaldi, ben percepibile dall'esame della corrispondenza che egli intrattenne a riguardo con il rettor maggiore²⁹.

²⁷ Nato a Scanno, in provincia dell'Aquila, l'8 luglio 1881, venne accolto nella comunità del S. Cuore a Roma dove portò a termine la propria formazione religiosa e, nel 1897, emise la professione perpetua nella Congregazione salesiana. Ordinato sacerdote nel 1905, di seguito fu direttore del S. Cuore (1917-1926) e di Valdocco (1926-1929). Quindi, venne richiamato a Roma per sovrintendere alla costruzione dell'Istituto "Pio XI", del quale fu il primo direttore (1929-1935); intanto, mentre ancora se ne completavano i lavori, ricoprì anche l'incarico di parroco della basilica di S. Maria Ausiliatrice (1932-1937), consacrata nel 1936. Eletto vescovo titolare di Nazianzo ed ausiliare di Velletri, venne ordinato il 29 ottobre 1937 da mons. Gasparri. Il suo ministero nella diocesi suburbicaria rimase particolarmente segnato dal passaggio della guerra, periodo in cui condivise pericoli e sofferenze con la popolazione sfollata. Rimosso dal proprio incarico dal nuovo cardinale vescovo di Velletri, mons. Clemente Micara (26 luglio 1946), dopo aver presieduto la delegazione pontificia per gli aiuti ai profughi, nel 1947 venne ordinato vescovo di Altamura e Acquaviva delle Fonti, diocesi che reggerà fino al 1962. Morirà il 20 ottobre 1969. Sulla sua figura P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo un mite eroico pastore*, Leumann 2004.

²⁸ Si tratta della versione dei fatti accreditata da Francesco Rastello e, in seguito, più volte ripresa: «Nel 1937 l'Ispettore della Romana avvisò il Vescovo diocesano che i Salesiani si sarebbero ritirati. La risposta fu l'elezione di un Salesiano, D. Salvatore Rotolo, già parroco di Santa Maria Ausiliatrice in Roma, a Vescovo Ausiliario di Velletri perché si occupasse di Littoria. Non era una soluzione; al contrario un'altra gravissima croce da sobbarcarsi!» (F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone. IV successore di don Bosco*, 2 voll., Roma 1976, II, p. 56; essenzialmente nei medesimi termini è stata accolta da CARRANO, *Don Carlo Torello*, p. 67 e IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo*, p. 119).

²⁹ Ad esempio, scriveva il 5 ottobre 1937: «Ieri sera venne al S. Cuore S.E. il Cardinale Gasparri per comunicarmi la nomina di D. Rotolo a suo Vescovo Ausiliare. Dal S. Cuore andò

La nomina di don Rotolo era in ogni caso accreditata da altri aspetti d'importanza nient'affatto secondaria: soprattutto le capacità gestionali ed organizzative maturate negli anni in cui aveva soprinteso al consolidamento della presenza dei «figli di don Bosco» nella capitale, non mancavano infatti d'offrire all'ordinario di Velletri ampie garanzie circa l'efficacia del suo operato anche in terra pontina³⁰.

Resta poi da vagliare il peso che ebbe sulla sua designazione il progetto, da più parti ventilato, di elevare Littoria a diocesi *sui juris*, distaccandola, insieme alle terre da poco bonificate, dalla sede suburbicaria veliterna. Un disegno che doveva particolarmente solleticare gli ambienti dell'Ispettorato romano della Congregazione, se è vero quanto riferito da don Carlo Frigo, secondo il quale «a Roma, al S. Cuore, v'erano alcuni Salesiani che sognavano l'Agro pontino come un campo esclusivo per i Salesiani»³¹. Come ho già avuto modo di segnalare, si trattava di una visione che riecheggiava la ben nota «profezia» formulata da don Bosco nel 1880 ed al cui rinnovato fascino il nuovo vescovo ausiliare appariva tutt'altro che indifferente, visto che «anche lui andava sognando un Agro Pontino fatto Diocesi Salesiana, con cattedra ed Episcopio a Littoria, dove dovrebbero risiedere in grande Comunità tutti Sacerdoti, che alle feste ed in altre necessità, avrebbero dovuto in moto spargersi per le diverse Chiese a predicare, confessare, ecc.»³².

Del resto, si sarebbe venuti così incontro agli stessi desideri ripetutamente espressi dall'autorità civile proprio in occasione dell'insediamento ufficiale di mons. Rotolo, il 23 novembre 1937. In proposito, riveste un particolare interesse la lettera che l'ausiliare salesiano inviò al presidente del Senato, Luigi Federzoni, all'indomani del suo ingresso a Velletri. Al gerarca fascista che, felicitandosi con lui, lo aveva esortato a «darsi da fare per mettere le basi per la istituzione della diocesi di Littoria», mons. Rotolo non esitò infatti a rispondere accogliendone senz'altro l'invito: «d'ora in poi dovrò valermi del suo autorevole appoggio, dei

direttamente al Pio XI per dare la notizia all'interessato. Oggi D. Rotolo è stato chiamato dal Cardinale Vicario e una di queste sere avremo la notizia ufficiale! Il Cardinale già ha deciso di Consacrare D. Rotolo alla festa di Cristo Re, 31 ottobre, nel tempio di Maria SS. Ausiliatrice!» (ASC, E 944. *Ispettorato romano-sardo. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettore maggiore*, Roma 5 ottobre 1937). Nessuno spazio, quindi, per commenti che – nel caso la nomina fosse stata davvero stabilita quale conseguenza di un ipotetico *aut aut* posto dall'ispettore a mons. Gasparri – non sarebbero di certo mancati.

³⁰ Il 9 giugno 1937, nel dare comunicazione al Capitolo superiore del desiderio espresso dal cardinale vescovo di Velletri «di avere come suo ausiliare un salesiano», oltre ad evidenziare quanto «ne sarebbe contento il S. Padre», don Ricaldone non mancò appunto di mettere in risalto come don Rotolo fosse «noto favorevolmente negli ambienti romani» (ASC, D 873. *Verbalì delle riunioni capitolari. VI [26 settembre 1935 - 9 ottobre 1942], D. Rotolo Salvatore. I*, p. 185).

³¹ BORGIO, *Avventure in tre continenti*, p. 316.

³² *Ibidem*. Sul valore della «profezia» di don Bosco rimando a C. CIAMMARUCONI, *I Salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso*, in *Ricerche storiche salesiane* 23 (2004), pp. 471-486 e qui al capitolo III.

Cap. VI - Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica 125

suoi consigli illuminati per il disimpegno del particolarissimo mandato che S. Em.za il Cardinale E. Gasparri a nome del Santo Padre mi affida, di costituire la diocesi di Littoria che dovrebbe abbracciare tutte le terre bonificate dal Duce»³³.

Piuttosto che in ambienti ecclesiastici, sarei in realtà portato a credere che l'intenzione di elevare Littoria a sede diocesana fosse promossa dalle gerarchie del regime quale ulteriore motivo di prestigio per la «città nuova» fascista che – non va dimenticato –, essenzialmente per motivazioni di carattere simbolico e propagandistico, ancora di recente era stata istituita capoluogo di provincia. Una conferma è costituita dalla lettera con la quale, rivolgendosi alla curia episcopale di Velletri (organismo, peraltro, del tutto incompetente a fornire risposte in merito), il 30 novembre 1937 il podestà di Littoria, Enrico Pasqualucci, dichiarava di farsi interprete dei desideri espressi a riguardo dall'intera cittadinanza³⁴.

Alla prova dei fatti, il nuovo incarico dovette comunque apparire subito a mons. Rotolo assai più complesso rispetto a quanto inizialmente preventivato: non solo l'annosa questione dell'assistenza religiosa alla popolazione dell'Agro Pontino si rivelò di tutt'altro che facile soluzione, ma la stessa diocesi di Velletri, da tempo sprovvista di un ausiliare, denunciava la necessità di una rinnovata attenzione pastorale che finì per assorbirne in misura notevole le energie³⁵. È tuttavia innegabile che, a partire dal suo insediamento, l'impegno di assicurare a ciascuno dei borghi di Littoria una stabile presenza sacerdotale rivestisse un interesse tutto particolare per il vescovo salesiano. Nei mesi successivi, egli ebbe dunque modo di rendersi conto in prima persona delle condizioni nelle quali operavano i propri confratelli³⁶, ma anche di riannodare i fili di un rapporto troppo a lungo trascurato con i più influenti rappresentanti del regime nella regione pontina.

Era il caso, innanzitutto, dell'ONC, alla cui presidenza, in sostituzione di Cencelli, ormai dal marzo 1935 si trovava l'on. Araldo Di Crollanza³⁷. L'ente,

³³ Le citazioni in IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo*, pp. 123-124. Riguardo ai rapporti tra Federzoni e la Società salesiana – in verità, divenuti significativi in modo particolare dopo l'8 settembre 1943 – si veda MORTO, *Non abbiamo fatto*, pp. 172-174.

³⁴ Il testo della lettera è riferito da DE MEI, *La Chiesa e Parrocchia*, pp. 17-18 (originale non rinvenibile in ARV). È importante rilevare che sebbene l'articolo 16 del Concordato firmato tra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929 prevedesse di giungere «ad una revisione della circoscrizione delle diocesi, allo scopo di renderla possibilmente rispondente a quella delle provincie dello Stato», a norma del successivo articolo 23 questa disposizione non riguardava Roma e le diocesi suburbicarie come, appunto, Velletri (gli articoli citati sono riprodotti da SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo*, pp. 179 e 181).

³⁵ Su questi aspetti IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo*, pp. 123-166.

³⁶ Il 10 dicembre 1937 scriveva al rettore maggiore: «Sono stato già due volte a Littoria. Quanto lavoro, quanto da fare tra quelle popolazioni che domandano una cosa sola: il prete!» (ASC, B 736. *Società salesiana, Vescovi salesiani, Lettera di mons. Rotolo al rettore maggiore*, Velletri 10 dicembre 1937).

³⁷ Ufficiale volontario nella Grande guerra e giornalista, Araldo Di Crollanza (1892-1986) aderì da subito al movimento di Mussolini divenendo uno dei maggiori esponenti del fascismo pugliese; eletto deputato nel 1924, quattro anni dopo fu nominato sottosegretario e quindi ministro dei Lavori Pubblici, carica che ricoprì dal 1930 al 1935. La sua nomina a presi-

che manteneva l'assoluta e capillare gestione della bonifica, rappresentava il principale interlocutore dell'autorità ecclesiastica, in grado di assicurare quel supporto logistico preventivo a qualsiasi fondato disegno di riarticolazione degli assetti parrocchiali nel territorio di Littoria.

Fu quindi al presidente dell'ONC che mons. Rotolo si rivolse per affrontare questioni da tempo in sospenso: dall'ampliamento delle insufficienti strutture annesse alla chiesa del capoluogo, all'effettiva cessione delle case canoniche che dovevano servire da residenza ai sacerdoti chiamati ad officiare le nuove parrocchie dei borghi.

Se Di Crollalanza si dimostrò finalmente disponibile a contribuire – dopo le tante promesse andate deluse³⁸ – ad una più funzionale sistemazione dei locali destinati alla comunità salesiana di Littoria, non pochi problemi emersero nelle cinque borgate limitrofe perché si potessero effettivamente assegnare ai parroci le abitazioni loro destinate. A questo proposito, le principali difficoltà erano determinate dal fatto che queste risultavano già occupate da famiglie o, cosa ancora più preoccupante, dalle locali sedi del Fascio. Veniva così innescandosi una contesa che consentirà di mettere in luce in tutta la loro sostanziale ambiguità i rapporti tra le organizzazioni del regime e la Chiesa.

Intanto, anche all'interno della comunità salesiana di Littoria si premeva con sempre maggiore urgenza affinché si arrivasse ad una soluzione in grado di disimpegnare in maniera definitiva la Congregazione dall'assistenza alla popolazione colonica. Il 18 gennaio 1938, richiamando mons. Rotolo sul problema, don Torello sottolineava infatti che

«i buoni coloni dei borghi aspettano il loro parroco, e l'aspettano veneto, o nostrano come chiamano essi i loro conterranei. Sarà l'unica soluzione che conserverà la fede in queste popolazioni. Se vogliamo le anime bisognerà fare così»³⁹.

3. Un primo traguardo

In questa fase, l'attenzione era però principalmente rivolta da parte di tutti a far sì che – forti della disponibilità accordata dal presidente dell'ONC – si

dente dell'ONC intese porre fine alle aspre polemiche sorte in merito alle modalità di conduzione della colonizzazione pontina da parte di Valentino Orsolini Cencelli, questione per la quale rimando a MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, pp. 143-161; RIVA, *Fascismo*, pp. 159-163; FOLCHI, *I contadini del duce*, pp. 58-64; D'ERME, *Latina secondo Cencelli*. III, pp. 13-21.

³⁸ A riguardo, in previsione del suo prossimo incontro con il presidente dell'ONC, don Torello non mancò di rammentare a mons. Rotolo: «Gli faccia presente anche le condizioni deplorabili della nostra chiesa e gli ricordi la promessa del suo predecessore on. Cencelli di ampliarci la casa canonica – promessa fattaci al nostro arrivo in Littoria e mai mantenuta» (ARV, Sezione I. Titolo III, *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di don Torello a mons. Rotolo*, Littoria 11 gennaio 1938).

³⁹ ARV, Sezione I. Titolo III, *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di don Torello a mons. Rotolo*, Littoria 18 gennaio 1938.

Cap. VI - Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica 127

giungesse in tempi rapidi al tanto invocato ampliamento dell'opera salesiana di Littoria.

Ancora viva era la delusione per l'impossibilità a dare concreta attuazione al progetto di realizzare nel terreno adiacente alla parrocchia un convitto-doposcuola che, nelle intenzioni dei superiori, avrebbe al tempo stesso permesso di rispondere anche all'inderogabile esigenza della comunità religiosa d'avere finalmente a disposizione ambienti più idonei e funzionali. Originariamente concepita dal prefetto Giacone e – come si è visto – accolta con entusiasmo dall'ispettore Marcoaldi⁴⁰, l'idea aveva tuttavia incontrato difficoltà finanziarie che finirono in breve per rivelarsi insormontabili, per l'impossibilità da parte dello Stato di accollarsene le spese di realizzazione. Il 14 dicembre 1936 il superiore dell'Ispettorato romana ne mise al corrente il rettor maggiore:

«Oggi sono stato di nuovo a colloquio con il Prefetto della Città [...]. A voce mi ha detto, con entusiasmo, che il Duce ha sentito con visibile compiacenza l'iniziativa dei Salesiani, e che ha rivolto al nostro indirizzo parole di alta lode, che hanno meravigliato il Prefetto stesso. Ha però tenuto a confermare il Duce che il mutuo non poteva farlo avere dallo Stato, diversamente non si salvava più dai preti e dai frati di tutta Italia. Darà invece ordine a Buffarini che si facesse il mutuo di 3 milioni per mezzo del Monte dei Paschi di Siena. [...] Si parla di donazione del terreno e di agevolazioni "localmente". È scomparso invece il regalo che si sperava dal Duce e il mezzo milione promesso dal Prefetto per la Casa Parrocchiale. La ragione addotta da S.E. Giacone è questa: il Governo è impegnato gravemente con gli aiuti alla Spagna e deve limitare ogni spesa viva per Littoria come per altre opere. Di 30 milioni garantiti alla Provincia, il Prefetto ne ha avuti solo 12. La casa parrocchiale resterà come è: ci si ritornerà sopra in seguito, quando migliori circostanze lo permetteranno: i Salesiani intanto troveranno alloggio nell'Istituto»⁴¹.

⁴⁰ Cfr. capitolo IV. Così in un promemoria di don Marcoaldi: «La popolazione di questa nuova Città e delle campagne circostanti va continuamente aumentando. Mentre però con l'erezione di Parrocchie nei Borghi si potrà provvedere a sufficienza all'assistenza spirituale della gioventù di campagna, nulla o quasi si può fare per la gioventù delle scuole medie del Capoluogo. A Littoria esistono già le seguenti scuole: Ginnasio-Liceo (in costruzione); Istituto Tecnico; Scuole di Avviamento. Si sente urgentissima la necessità di un vasto pensionato che accolga i giovani della provincia affluenti al Capoluogo e funzioni nello stesso tempo da doposcuola per gli studenti della Città. Dietro alla casa parrocchiale si estende una larga riserva di terreno libero. Qui dovrebbe sorgere un convitto comunale, che potrebbe essere affidato alla direzione dei Salesiani, i quali hanno già cura della parrocchia. Le Autorità locali si sono impegnate a cedere il terreno e si mostrano favorevoli al progetto. Si invoca l'aiuto efficace delle Superiori Autorità» (AIRO, C 11. *Latina II.4. Convitto - Doposcuola*, 2. *Promemoria per Littoria* [senza data]).

⁴¹ AIRO, C 11. *Latina II.4. Convitto - Doposcuola*, 7. *Lettera di don Marcoaldi al rettor maggiore*, Roma 14 dicembre 1936 (copia). Circa le agevolazioni prospettate nel corso del suo colloquio con il prefetto di Littoria, l'ispettore faceva rilevare a don Ricaldone che «per il mutuo, i nostri amici Avvocati sono tutti d'avviso che non conviene lasciarlo sfuggire, sia perché c'è di mezzo il Duce, sia perché oggi non è facile trovare tre milioni, sia perché, pur valendosene per Littoria, potrebbe fare buon gioco alla Ispettorato per liberarsi un po' del gravame dei debiti della Chiesa di Maria Ausiliatrice e dai prestiti fatti presso le Banche di Novara, Commerciale, S. Spirito».

Il coinvolgimento del regime fascista nella guerra di Spagna – come, in precedenza, la guerra coloniale – aveva gradualmente indotto a concentrare la spesa pubblica in campo militare – e, di conseguenza, la stessa attenzione dell'apparato propagandistico mussoliniano – nell'Agro Pontino. Su queste basi, la responsabilità di provvedere all'erezione della struttura sarebbe quindi ricaduta soprattutto sulla Società salesiana; un'eventualità che, peraltro, si riconnetteva direttamente al contemporaneo avvio delle pratiche per l'erezione delle parrocchie nei borghi del capoluogo. Era specialmente in questa prospettiva che, secondo don Marcoaldi, doveva essere interpretato un eventuale impegno economico della Congregazione, anche in considerazione dei dubbi relativi alla possibile autonomia finanziaria del convitto-doposcuola:

«Ma più che la parte materiale a noi interessa la posizione religiosa dei Confratelli distaccati a Littoria, posizione che non si sanerà mai finché laggiù non sia impiantata, a fianco della Parrocchia un'opera eminentemente salesiana. Questo beneficio fa apparire anche meno grave il dubbio che si affaccia: “fiorirà finanziariamente un Collegio a Littoria?”»⁴².

Le perplessità relative alla copertura finanziaria dell'operazione, peraltro acuite dalle difficoltà che la Società salesiana era stata nel frattempo chiamata ad affrontare, indussero tuttavia a rinunciare ad ogni progetto per Littoria. Ne diede conferma al prefetto Giacone lo stesso ispettore Marcoaldi il 25 gennaio 1937:

«i Superiori convengono nella necessità di un Istituto per raccogliere la gioventù studiosa del Capoluogo e della Provincia, apprezzano con riconoscenza i nobili propositi dell'E.V. [...]. Però con vivo rincrescimento debbono rimandare l'iniziativa ad altro tempo, che non si riesce per ora a determinare; e questo a causa delle grandi prove che ultimamente hanno afflitto la Famiglia Salesiana. Infatti oltre il ciclone che ha distrutto la nostra fiorente Missione di La Kafubu nel Congo Belga, oltre un incendio che ha ridotto a un mucchio di ceneri l'Opera Salesiana di Shillong nell'Assam, in questi giorni abbiamo la notizia confermata che ben 40 Istituti di Spagna furono distrutti dalla furia bolscevica. Queste sciagure impongono un arresto a tutto il movimento della Congregazione, dovendosi, per solidarietà, convergere ogni possibile sforzo verso queste opere sì duramente provate»⁴³.

In seguito, neppure la generica disponibilità evidenziata dal Ministero dell'Educazione nazionale valse a restituire la fiducia nella validità del progetto, che venne quindi definitivamente accantonato⁴⁴.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ AIRO, C 11. *Latina II.4. Convitto - Doposcuola*, 10. *Lettera dell'ispettore Marcoaldi al prefetto di Littoria Giacone*, Roma 25 gennaio 1937 (copia).

⁴⁴ Il promemoria presentato al direttore generale dell'Istruzione media, Camillo Scaccia Scarafoni, affinché lo proponesse all'attenzione del ministro dell'Educazione nazionale, Renato Ricci, è in grado di offrire una visione riassuntiva della questione al 2 maggio 1938: «S.E. Giacone, Prefetto di Littoria, iniziò pratiche coi Salesiani perché costruissero e gestissero

Cap. VI - Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica 129

Le conseguenze di questa senz'altro mal gestita vicenda, non furono indolori. In particolare, l'aver associato l'ampliamento della casa canonica alla realizzazione del convitto-doposcuola finì per penalizzare la realizzazione di quelle strutture dimostratesi di fatto essenziali per garantire un'efficace presenza salesiana in terra pontina. Per raggiungere questo inderogabile obiettivo si dovette pertanto attendere che le condizioni ritornassero favorevoli: cosa che sembrò verificarsi qualche tempo dopo.

Potendo contare sul benevolo appoggio del prefetto e destreggiandosi con accortezza negli intrichi di un delicato equilibrio di poteri, agli inizi del 1938 don Torello era infatti riuscito ad ottenere dal comune una disponibilità di massima a cedere l'area in prossimità della chiesa nella quale far sorgere i locali indispensabili alle esigenze della comunità religiosa. Eppure, ciò non doveva esimere l'ausiliare di Velletri dal premere sul podestà «affinché – l'avvertiva il parroco – non sorgano indugi nella cessione del terreno, perché ho potuto percepire qualche voce stonata che vorrebbe mettere i bastoni nelle ruote»⁴⁵. In effetti, a dispetto

questo convitto. Ma con quali mezzi? Siccome egli aveva promesso 500.000 lire per costruire la casa parrocchiale, i Salesiani fecero la proposta di impiegare quella somma nell'erigendo convitto. Questo poteva sorgere sull'area adiacente alla Chiesa Parrocchiale, i Salesiani addetti alla cura di anime potevano benissimo trovare alloggio nei locali del Convitto. L'idea piacque a quel Prefetto che promise di parlare al Duce dal quale sperava un contributo personale. S.E. Giacone assicurava di averne parlato al Duce. Ma non si ebbe l'effetto desiderato. Anzi anche il contributo di 500.000 sfumò; l'unico aiuto che si poté assicurare fu quello di favorire i Salesiani a contrarre un mutuo di 3.000.000 col Monte dei Paschi di Siena da estinguere in 30 anni. Venne interessato della pratica S.E. Bufarini [sic], ma dopo qualche tempo si ebbe dalla Banca risposta negativa. D'altra parte gli avvenimenti di Spagna, dove furono distrutti ben 40 Istituti Salesiani, hanno imposto ai Superiori Salesiani un arresto a tutto il movimento della Congregazione, dovendosi, per solidarietà, far convergere ogni possibile sforzo verso queste opere sì duramente provate. Fallito anche quel tentativo si provò a ricorrere a S.E. Bottai, nuovo Ministro dell'Educazione Nazionale con un promemoria, inviato direttamente da S.Em. il Card. Gasparri, Vescovo di Littoria. Si ritornò a insistere presso le Autorità locali. Da tutti si ebbero riconoscimenti doverosi, ma, purtroppo dopo 5 anni, ancora sterili. Finalmente, proprio per arrivare a un minimum di sistemazione di quell'opera in questi ultimi mesi, confidando nell'aiuto della Divina Provvidenza si vorrebbe fare un debito di lire 400.000 per dare alloggio ai Salesiani, che attendono all'assistenza spirituale di 20.000 anime, e per offrire ai giovani che passano i pomeriggi vagando per le strade, almeno un portico di ricreazione e un salone che serva come doposcuola. Si attende la firma del contratto col quale il Municipio dona ai Salesiani il terreno, per iniziare i lavori» (APLT, *Corrispondenza dei direttori*. 1. *Don Torello, Memoria per il direttore generale dell'Istruzione media*, Littoria 2 maggio 1938). Una generica indicazione di disponibilità ad affiancare eventuali iniziative avviate dalla Società salesiana giunse il seguente 2 giugno: «S.E. il Ministro [...] ha disposto che venga da questo Ministero affiancata l'azione che svolgerà la Congregazione Salesiana in favore della gioventù studiosa di Littoria. Quando, pertanto, si sarà determinata una situazione tale da fare ritenere utile un intervento del Ministero, Vi prego di avvertirmene» (APLT, *Lettere circolari*. 1. *Circolari e lettere del rettor maggiore, Lettera del direttore generale dell'Istruzione media all'ispettore Marcoaldi*, Roma 2 giugno 1938). Evidentemente troppo poco per dare corso ad un'impresa tanto dispendiosa.

⁴⁵ ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di don Torello a mons. Rotolo*, Littoria 18 gennaio 1938. La sollecitazione venne pronta-

delle assicurazioni fornite, la definitiva deliberazione tardò ad essere presa e le difficoltà frapposte sia dall'amministrazione comunale sia dalla Federazione fascista di Littoria – «temono che siamo invadenti!», scriveva ancora il parroco a mons. Rotolo – esortarono senz'altro a richiedere più influenti patrocini⁴⁶.

Così, di fronte alle argomentazioni addotte a più riprese dal podestà Enrico Pasqualucci al solo scopo di osteggiare la cessione del terreno⁴⁷, ed una volta constatata l'inutilità d'ogni richiamo a collaborare in vista d'un possibile accordo⁴⁸, il 20 ottobre 1938 il vescovo ausiliare di Velletri decise di rivolgersi direttamente a Benito Mussolini:

«Chiamato da un anno dalla bontà del S. Padre Pio XI a Vescovo Ausiliare di S.Em.nza il Sig. Cardinale Enrico Gasparri per la Diocesi di Velletri, mi sono interessato con particolare affetto della Assistenza Religiosa di Littoria e del territorio dell'Agro Pontino che appartiene a questa Diocesi.

È a conoscenza dell'Ecc. Vostra che a Littoria dal 1933 per volontà Vostra e per espresso desiderio del S. Padre furono chiamati i Salesiani di D. Bosco che vi esplicano tutta la loro attività.

I sacerdoti addetti a Littoria sono quattro e tutte le feste si partono da Roma altri tre per dare la desiderata assistenza Religiosa ai Borghi ove la popolazione cresce ogni giorno.

I Superiori Salesiani sono disposti ad aumentare il numero dei Sacerdoti residenti in Littoria ma fino ad ora non è stato possibile per mancanza di locali.

Fin dal 1933 si promise l'ampliamento della piccola e ristretta casa canonica vicino

mente recepita dall'ausiliare di Velletri che fin dall'indomani sollecitò il podestà a «venire a una conclusione circa la cessione dell'area di Piano Regolatore a favore della Comunità Salesiana» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di mons. Rotolo al podestà di Littoria*, Velletri 19 gennaio 1938 [copia]).

⁴⁶ «Bisogna agire con energia e smuovere pezzi grossi» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di don Torello a mons. Rotolo*, Littoria 28 gennaio 1938).

⁴⁷ Tra l'altro, per il podestà di Littoria la cessione appariva condizionata al fatto che «dell'area doveva essere riservata una zona per la costruzione dell'Episcopio» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera del podestà di Littoria a mons. Rotolo*, Littoria 1 febbraio 1938).

⁴⁸ Con tono evidentemente piccato, mons. Rotolo così concludeva la lettera inviata al podestà il 10 febbraio 1938: «I Salesiani di Don Bosco per interessamento diretto del Duce e per volere del Papa sono venuti fin dal 1933 in codesta terra redenta dalla fatiche eroiche, da titanici sforzi, da una infrangibile volontà; essi hanno lavorato e continuano a lavorare con fede e sacrificio; desiderano esplicitare tutta l'attività Salesiana; tutti ripetono che è stato promesso molto, ma fin ora nulla si è dato; spetta a Lei, Signor Podestà, porre fine a queste pratiche che durano da anni, e con energia e mezzi Fascisti procurare il maggior bene per Littoria che Lei sta tanto a cuore» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di mons. Rotolo al podestà di Littoria*, Velletri 10 febbraio 1938 [copia]). E ancora, il seguente 29 luglio: «Spetta a Voi Signor Podestà affrontare la soluzione di questo problema ed eliminare qualunque nuova difficoltà possa sorgere rimettendovi con fiducia ad un'opera quale è quella dei Salesiani, che ha fatto bene dappertutto e vuol continuare quella iniziata a Littoria. Vedete di sollecitare la pratica e condurla felicemente a termine» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di mons. Rotolo al podestà di Littoria*, Velletri 29 luglio 1938 [minuta]).

Cap. VI - Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica 131

alla Chiesa di S. Marco ma non è stato fin ad ora effettuato; i tre Sacerdoti che vengono da Roma durante la notte debbono adattarsi nell'ambiente destinato alla refezione.

Sono in corso trattative con l'ONC e con il Signor Podestà di Littoria, per dare ai Salesiani il terreno attiguo alla Chiesa di S. Marco e per assegnare alle piccole Chiese dei Borghi le case per i Sacerdoti, ma non si riesce a condurle a termine.

Inoltre mentre tutte le Chiese dell'Agro Pontino sono state terminate, soltanto quella di Littoria, pur essendo della Provincia, ha bisogno ancora di essere completata e sobriamente decorata.

Sono sicuro che l'Ecc. Vostra prenderà in benevola considerazione quanto ho ritenuto doveroso esporre e vorrà dare le opportune disposizioni per rendere meno disagiata l'assistenza Religiosa reclamata con insistenza dai Coloni di Littoria per i quali, l'Ecc. Vostra, ha già dato tante prove di interessamento»⁴⁹.

Con tutta evidenza si trattò di un intervento risolutivo: di lì a poco, non solo avrebbero avuto inizio i lavori di ampliamento della casa canonica e delle strutture parrocchiali, ma lo stesso podestà Enrico Pasqualucci sarebbe stato sospeso dalle proprie funzioni.

La contrastata vicenda relativa alla cessione del terreno alla comunità salesiana s'innesta, infatti, sul duro conflitto apertosi nei primi mesi del 1938 tra il prefetto ed il podestà di Littoria: in più occasioni Pasqualucci era stato richiamato ad «una maggiore regolarità negli atti deliberativi» ed agli inviti a praticare «una più cauta gestione» dimostrando «una prodigalità meno eccessiva», avevano puntualmente fatto seguito ripetute ispezioni amministrative da parte di funzionari della prefettura e del Ministero dell'Interno⁵⁰. Senza dubbio, molti erano i motivi che avevano finito per rendere invisibile il podestà in diversi ambienti della città – non ultimo il suo atteggiamento arrogante, diffusamente attribuito alla protezione di cui godeva presso il senatore Pietro Fedele –, ma rimane comunque significativo che i provvedimenti nei suoi confronti si siano inaspriti proprio nel momento di maggior attrito con la comunità salesiana che, come si è visto, era da tempo legata da un solido rapporto d'«amicizia e confidenza» al prefetto Vincenzo Ciotola⁵¹.

⁴⁹ ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di mons. Rotolo a Mussolini*, Velletri 20 ottobre 1938 (copia).

⁵⁰ FOLCHI, *I contadini del duce*, pp. 263-264 e D'ERME, *Latina secondo Cencelli*, III, pp. 142-145. Iscritto al PNF fin dal 1922 e «moschettiere del duce», Enrico Pasqualucci fu podestà di Littoria dall'1 luglio 1936 al 10 dicembre 1938, allorché venne rimosso dall'incarico insieme al suo vice. Gli successe Alfredo Scalfati, il quale, salvo una breve interruzione nel 1940, rimase in carica fino alla caduta del fascismo e, di nuovo, sotto la Repubblica sociale italiana, dal settembre 1943 al maggio 1944.

⁵¹ L'11 giugno 1939 l'ispettore Marcoaldi scriveva al rettor maggiore: «Ieri sono stato a Littoria. I lavori procedono con regolarità e riescono molto bene. [...] A questo ci conforta anche l'interessamento del R. Prefetto che per noi ha fatto miracoli in questa circostanza della fabbrica. Oltre l'opera prestata per spianarci ogni difficoltà, a spese della Provincia e del Comune ha fatto rimuovere tutto l'intonaco interno della chiesa, che cadeva a pezzi perché fatto di gesso nella fretta della imminente inaugurazione, ha raddoppiato la zoccolatura, in travertino lucido, a tutta la chiesa; fatto trasportare il battistero nell'interno; costruito in marmi fini la balaustrata; rinnovato l'impianto della luce... e adesso pensa di dotare la chiesa di un

Grazie allo stanziamento di oltre ottocentomila lire da parte della Congregazione, i lavori di ampliamento delle originarie strutture parrocchiali ebbero finalmente inizio nel gennaio 1939⁵². E, tuttavia, per i Salesiani di Littoria le difficoltà da affrontare rimanevano molte. Prima tra tutte, quella di fornire una più articolata assistenza spirituale ai borghi rurali, questione che, in maniera paradossale, la realizzazione della nuova canonica aveva finito per riproporre ulteriormente aggravata.

La relazione inviata da don Torello al rettor maggiore mi pare possa fornire un efficace quadro dei problemi ancora sul tappeto nel 1938. La sua puntuale e sistematica esposizione ai superiori prende avvio dalla ricostruzione dei più recenti antefatti:

«Il 20 novembre del 1936, il Signor Ispettore, dietro istruzioni avute dal Capitolo Superiore, ebbe un colloquio con Sua Eminenza il Sig. Cardinale Gasparri, colloquio in cui esponeva in forma inequivocabile il desiderio che le chiese nei borghi venissero erette a parrocchie. In un primo tempo ed in via provvisoria, i Salesiani avrebbero permesso che alcuni confratelli, avessero assunto il titolo di parroco per facilitare l'erezione a parrocchia, ma non avrebbero potuto permanere nei borghi, perché tale permanenza era contraria al nostro spirito, avrebbero continuato ad officiare la parrocchia dal centro urbano di Littoria corredandola delle opere sussidiarie a pro della gioventù, secondo il metodo e lo spirito salesiano. Il Cardinale incaricò la Curia di Velletri per l'erezione delle parrocchie, ed intanto otteneva che venisse eletto un salesiano nella persona di Don Rotolo a Vescovo ausiliare della sua Diocesi.

Noi speravamo che il più ardente desiderio di questa popolazione, di avere cioè in ogni chiesetta dei borghi un parroco permanente, e possibilmente veneto, venisse esaudito.

Dopo quasi cinque anni di attesa questa popolazione semplice e buona indicava, in ogni borgo, una sottoscrizione, che raccoglieva le firme di tutti i capi famiglia, pregando il Cardinale ad esaudirli, interponendo i suoi buoni uffici, per avere un sacerdote veneto, giacché nella diocesi, sacerdoti disponibili per reggere quelle parrocchie rurali, non ve ne erano.

Ma sembra si siano illusi: il nostro Cardinale, avendo per ausiliare il nostro Mons. Rotolo, vuole che provveda con Salesiani alla cura delle parrocchie ormai approvata con decreto reale, proprio ciò a cui si opponeva recisamente il Sig. Ispettore nel novembre del 1936»⁵³.

organo e dell'altare in marmo di Maria SS. Ausiliatrice. Il Prefetto ora attende la sistemazione della comunità con personale più numeroso. Di Don Torello è entusiasta» (ASC, E 944. *Ispettoria romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore*, Roma 11 giugno 1939).

⁵² Nella circostanza, commentava entusiasta don Torello: «Sono finalmente incominciati i lavori di ampliamento della nostra minuscola casa, la costruzione di un porticato e di una grandiosa sala parrocchiale per l'oratorio festivo. *Deo gratias*. Era tempo. [...] Abbiamo dovuto superare gravi difficoltà. Il demone non dorme, ma sarà debellato. Il nostro don Bosco Santo è avvezzo a queste vittorie. Abbiamo tanta gente che ci vuole bene, le eccezioni sono pochissime. Nessuno credo ci sia personalmente nemico, qualcuno non vede volentieri i giovani attorno a noi. È l'ostacolo del nemico del bene» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Torello al rettor maggiore*, Littoria 19 gennaio 1939).

⁵³ ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1938*, Littoria 14 marzo 1938.

Cap. VI - *Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica* 133

Lungi dal costituire un'adeguata soluzione, per il parroco di Littoria la possibilità di ospitare nella nuova casa del capoluogo «oltre il personale addetto al centro urbano, i cinque parroci dei borghi dispensandoli dall'obbligo della residenza nel territorio della parrocchia», sembrava allora prospettare scenari assai preoccupanti.

«La cura d'anime nei borghi sarebbe insufficientissima come al presente, si ridurrebbe a qualche visita in più forse alla messa quotidiana nelle chiesette dei borghi. Noi che conosciamo le abitudini e i desideri giustissimi di questa popolazione diciamo che questo provvedimento è un pagliativo [sic] non una soluzione radicale quale prospettavamo a lei amato padre due anni or sono.

Questi veneti, vogliono il parroco residente nei borghi, che viva con loro, che visiti le loro case, che sia il loro consigliere ascoltato ed amato, come era il parroco del loro paese. Il confidente di tutte le loro pene, di tutti i loro segreti, l'educatore dei loro figli. Sentisse, amato padre, come rimpiangono il loro Veneto, così pregno di vita cristiana!

Il sapere che il loro parroco non è in permanenza anche di notte, con loro, non li lascia tranquilli.

Quante volte a noi domandano: ma quando viene il parroco a stare con noi? Andremo a mendicare perché non gli manchi nulla, penseremo noi a fargli tutto, ma non si tardi più, perché la vita cristiana se ne va; i nostri figli e le nostre figlie crescono cattivi, e si guastano nelle vie del vizio.

Quando viene il Vescovo lo supplicano a mandare loro un parroco, ma un parroco che stia al borgo con loro.

Le assicuro, amato padre, che molte volte mi sento umiliato, non so come rispondere, e mi sembra una stridente contraddizione la situazione che verrebbe creata facendo di Littoria quasi un centro di residenza missionaria che non varrà ad impedire la rovina religiosa di questa ottima gente»⁵⁴.

Tornava in sostanza a manifestarsi l'esigenza di rispondere in maniera appropriata sotto il profilo culturale alle richieste avanzate dalla popolazione colonica. Ancora una volta, risuonava l'esortazione a riflettere sugli esiti disastrosi cui avrebbero potuto portare soluzioni che, senza alcun dubbio, dovevano apparire del tutto inadeguate a quanti conoscevano quella realtà particolare:

«Non è l'Agro Pontino, abitato da veneti, la popolazione più religiosa della penisola, terra di missione. Non si tratta di portare il lume della fede tra questi bravi rurali ma di non lasciarlo spegnere. Questa fede che è ancora viva negli anziani va spegnendosi nelle giovani generazioni perché non assistite.

La salvezza delle anime, la conservazione della loro fede, sono tali considerazioni che dovrebbero prevalere su tutte le altre.

I futuri parroci salesiani residenti a Littoria, perderebbero ogni prestigio sull'anima di questi coloni. Ora sanno che il parroco è uno solo, ammirano i nostri sforzi, comprendono come non possa risiedere nei loro borghi. Ma quando sapranno che il loro parroco sta di permanenza a Littoria, e fa, sia pure frequenti, ma rapide visite ai borghi, diranno: non lo conosciamo per parroco, perché non sta con noi.

Amatissimo padre, alcuni borghi che avevano qualche anno fa la chiesa affollata alla funzione serale della domenica, ora hanno la chiesa deserta.

⁵⁴ *Ibidem*.

Borghi che nel primo anno avevano schiere di fanciulli per la prima comunione, ora hanno sparute rappresentanze, e non so se miglioreranno con il parroco salesiano a Littoria»⁵⁵.

In conclusione:

«Se l’Autorità Diocesana avrà dato a questa popolazione veneta un buon parroco avrà fatto tutto. Ora cercano il sacerdote, ma fra qualche anno dovrà il sacerdote andare in cerca di loro»⁵⁶.

4. Verso una soluzione

Le critiche rivolte da don Torello alle linee d’indirizzo seguite da mons. Rotolo per assicurare l’assistenza spirituale alla popolazione dei borghi pontini, investivano, in ogni caso, anche altri aspetti. Ad impensierire era dunque l’ipotesi che, con l’introduzione di più moderni ed efficaci mezzi di locomozione – l’automobile al posto dell’«umile» bicicletta – necessari per assecondare il disegno di mantenere l’affidamento delle parrocchie rurali assegnandone la cura a religiosi residenti a Littoria, si potesse pregiudicare quell’immagine di essenzialità e povertà che pure, ancora di recente, era stata proposta quale patrimonio fondante della Società salesiana⁵⁷. Soprattutto, a destare la maggiore apprensione in don Torello era tuttavia la direzione di una comunità religiosa che – questo appariva il suo punto di vista – avrebbe inevitabilmente perduto ogni effettivo vincolo alla vita comune⁵⁸. Scriveva pertanto al rettor maggiore:

«I mezzi rapidi di trasporti, ci dicono i profani, abbrevieranno le distanze. Io vedo con terrore una Balilla in casa. Tutti i giorni dovrebbe portare, per cinque direzioni diverse, e contemporaneamente i parroci e poi prelevarli.

L’umile bicicletta sarà messa in disparte, ma senta cosa dissero i coloni del Borgo Sabotino, il più distante da Littoria: “Se noi vedremo il preteso nostro parroco venire qui in automobile e ritornarsene in automobile a casa, noi non verremo più in chiesa”.

E poi i cinque parroci che farebbero in casa? Un altro pericolo e più grave mi tormenta; che faranno soli e incontrollati nei borghi?

Il non avere avuto una casa per alloggio nei borghi, molte volte ci fu causa di disagi, ma almeno si era sicuri che i confratelli, compiuto il loro ministero tornavano in casa. Ma lasciati liberi, e con la scusa della casa che li alloggia, non incontreranno pericoli per la loro virtù?

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Appena l’anno prima, proprio su questo tema si era lungamente soffermato il rettor maggiore: P. RICALDONE, *Strenna del 1936. Poverità*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XVIII, 24 luglio 1937, n. 82, pp. 1-260.

⁵⁸ Sull’importanza di questo vincolo, che nelle Costituzioni salesiane viene costantemente inteso quale elemento di coesione, piuttosto che di costrizione, si veda STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. II, pp. 430-435.

Cap. VI - *Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica* 135

Pensi amato padre che in molte strade non c'è più una casa che non abbia registrata qualche rovina in fatto di costumi»⁵⁹.

La risposta che don Ricaldone inviò al direttore e parroco di Littoria il seguente 11 aprile manifesta la sostanziale convergenza del Capitolo superiore riguardo alle perplessità ed ai limiti riscontrati nel disegno di organizzazione dell'assistenza ai coloni promosso dall'ausiliare salesiano di Velletri e tanto calorosamente evidenziati nell'annuale relazione ai superiori:

«Noi siamo perfettamente del tuo parere – scrisse nell'occasione il rettor maggiore –. Lo dissi io pure all'E.mo Card. Gasparri che noi non possiamo in via ordinaria destinare un sacerdote a vivere da solo in una piccola Parrocchia. In un primo tempo si fa come si può, ma è necessario avviare una soluzione. Nelle piccole Parrocchie staccate è necessario che vi sia il proprio Parroco, tanto meglio poi se sarà veneto. Credo che anche S.Em.za sia persuaso di questo: ma forse temerà di non riuscire a trovare i Parroci. Parlatene in confidenza con mons. Rotolo; e Dio voglia che si possa trovare la desiderata soluzione»⁶⁰.

In definitiva, malgrado una certa (doverosa) acquiescenza nei confronti della soluzione avviata da mons. Rotolo, all'interno della Congregazione la linea di gran lunga prediletta restava quella di affidare a sacerdoti secolari, tanto più se d'origine veneta, le nuove parrocchie nei borghi, mantenendo la sola opera del capoluogo.

In questa stessa direzione premeva anche la popolazione colonica, come dimostra l'appello rivolto in quegli stessi giorni all'ausiliare di Velletri, affinché provvedesse a «donare a questa terra, già redenta dalla palude mortifera, un complesso organico di parrocchie, ampie chiese, Santi Sacerdoti e provvide Istituzioni, particolarmente rivolte al bene della gioventù, per l'elevazione spirituale di tutto un popolo»⁶¹: si tratta della punta di un iceberg del quale è facile intuire le dimensioni nascoste.

Ai generalizzati lamenti della popolazione per un'assistenza religiosa che, a distanza ormai di vari anni, restava ancora precaria, andava intanto sommandosi un malcontento sempre più percepibile tra le fila salesiane: a pagarne le conseguenze sarebbe stata l'intera comunità religiosa di Littoria e, soprattutto, il suo direttore. È proprio attraverso la corrispondenza di don Torello che si può quindi cogliere la crescente insofferenza dei confratelli nel portare avanti un lavoro tanto impegnativo e defaticante a servizio dei coloni pontini.

⁵⁹ ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1938*, Littoria 14 marzo 1938.

⁶⁰ APLT, *Lettere circolari*, 1. *Circolari e lettere del rettor maggiore, Lettera del rettor maggiore a don Torello*, Torino 11 aprile 1938.

⁶¹ ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di Giuseppe Brustolin a mons. Rotolo*, Littoria 19 marzo 1938 (cfr. il testo in *Appendice*, n. 12). Credo non sia senza significato il fatto che tra l'autore della lettera, il vice segretario del comune di Littoria Giuseppe Brustolin, e don Torello intercorrevano all'epoca stretti rapporti di reciproca stima e amicizia.

Le prime avvisaglie dell'ormai mutato atteggiamento risalgono al 2 novembre 1938, quando egli confidò in maniera sconsolata a mons. Rotolo:

«Dacché è incominciato il nuovo anno scolastico nel borgo Podgora e S. Michele non fu più possibile avere il catechismo domenicale e la benedizione nel pomeriggio, perché i due sacerdoti che vengono da Roma – don Tocci e don Taliga – dicono che non si sentono di andare ai borghi o che non hanno tempo. Sicché dopo 5 anni siamo nello stato quo, anzi all'anno arretrato. Oso domandare dall'Eccellenza Vostra, che ci ottenga dal Signor Ispettore due sacerdoti che sappiano e possano fare il modesto sacrificio di recarsi ai due borghi per la funzione pomeridiana domenicale. Ieri, nonostante tutte le mie preghiere, ed esortazioni, perché si fermassero per oggi, ad aiutarci per le confessioni, non fu possibile trattenerli. E ieri nel pomeriggio se ne partirono lasciandoci soli con enormi folle di penitenti; questa mattina abbiamo confessato dalle 5,30 alle 10,30 ma molti hanno dovuto rinunciare alla comunione per mancanza di confessori.

S'immagini il mio stato! Ieri ai confratelli che non vollero fermarsi l'ho detto, il mio dolore. Dopo 5 anni è la prima volta che i confratelli di Roma rifiutano la loro opera nel giorno dei morti»⁶².

La situazione non sembra mutata il 19 gennaio 1939: il servizio religioso potrebbe essere migliorato – segnalava allora al rettor maggiore – se i tre confratelli che vengono da Roma la domenica si fermassero anche nel pomeriggio «per il catechismo ai fanciulli nei borghi e per la funzione religiosa al popolo»; invece, «nei borghi si balla, mentre le chiese rimangono chiuse»⁶³. È indubbio, si dimostra pronto ad ammettere don Torello, che le condizioni nelle quali i confratelli svolgono il proprio ministero sono difficoltose, ma ciò non deve comunque rappresentare un alibi per ridurre l'impegno: «l'assistenza Religiosa dell'Agro Pontino è una vera Missione; presenta tanta difficoltà che coll'aiuto di Dio e con la protezione di San Giovanni Bosco si debbono superare»⁶⁴.

Appare dunque comprensibilissimo lo sconforto impotente con il quale, proprio nel momento in cui la situazione logistica dell'opera salesiana di Littoria mostrava finalmente un netto miglioramento, era costretto a registrare l'affievolirsi dell'originario spirito che aveva animato la presenza dei «figli di don Bosco» nel capoluogo:

«Eccellenza – scriveva al proprio vescovo il 20 settembre –, quest'anno abbiamo la casa più grande, siamo sette preti ma dei nuovi venuti nessuno vuole andare ai borghi. Mi sembra l'anno più brutto per la nostra Littoria ed il nostro lavoro.

Altro che due messe e la benedizione serale alla Domenica ai borghi!

Ieri fu qui il Signor Ispettore. Gli abbiamo segnalata la cosa ma anche lui poveretto mi sembra alquanto scoraggiato. Ha tutta la buona volontà ma non è assecondato dai confratelli.

⁶² ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di don Torello a mons. Rotolo*, Littoria 2 novembre 1938.

⁶³ ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Torello al rettor maggiore*, Littoria 19 gennaio 1939.

⁶⁴ ASC, B 736. *Società salesiana, Vescovi salesiani, Lettera di mons. Rotolo al rettor maggiore*, Velletri 7 marzo 1939.

Cap. VI - *Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica* 137

Pregli per Littoria per il Direttore che vorrebbe fare tanto, e per l'umile sottoscritto che dopo sei anni di lavoro si sente proprio umiliato ora che sono venute le braccia per aiutarlo»⁶⁵.

In maniera paradossale, l'ampliamento dei locali a disposizione della comunità ed il suo conseguente incremento avevano finito per far smarrire la precedente unità d'intenti, generando inedite divisioni interne. Di tali divergenze si può cogliere il sentore nella lettera indirizzata dall'ispettore Marcoaldi a mons. Rotolo il 20 ottobre, in occasione della visita compiuta alla casa di Littoria dal vicario del rettor maggiore, don Pietro Berruti. L'insofferenza per i disagi cui fare fronte, nelle reazioni dei religiosi appare canalizzata innanzitutto nei confronti del vescovo salesiano di Velletri:

«Siamo stati col Superiore al Borgo Grappa. D. Berruti non seppe nascondere che la lontananza è forte per una assistenza efficace da Littoria a quelle popolazioni. Gli altri, naturalmente, hanno preso l'aire per insistere che occorrevano i parroci residenti nei Borghi ecc. ecc. come già aveva fatto la Diocesi di Terracina. Gliene do comunicazione per Sua norma e perché, forse, li sentirà ritornare all'attacco alla prima occasione»⁶⁶.

Non pochi, all'interno della Congregazione, indicavano mons. Rotolo come il principale responsabile dell'ancora precaria articolazione dell'assistenza religiosa nei borghi. Né l'incapacità che mostravano nel gestire la situazione tanto il direttore-parroco quanto gli stessi superiori, contribuiva a lenire il malanimo dei confratelli. Il successivo 21 dicembre è ancora don Marcoaldi a manifestare al rettor maggiore le proprie perplessità per la scelta di governare la crisi che attraversava la comunità religiosa di Littoria per mezzo di ripetuti avvicendamenti; questa linea di condotta aveva infatti il limite d'inclinare il rapporto con la popolazione colonica:

«i continui mutamenti inaspriscono queste persone che sospirano un sacerdote stabile e che risieda *in loco*. Tanto più che si fanno i confronti con i Borghi dipendenti dalla Diocesi di Terracina, già da tempo provvisti del relativo Parroco. Mons. Rotolo, dopo due anni di Episcopato, non ha potuto ancora sistemare un Borgo: non

⁶⁵ ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di Borgo Sabotino. Latina, Lettera di don Torello a mons. Rotolo*, Littoria 20 settembre 1939. Qualche tempo prima, era toccato proprio all'ausiliare di Velletri segnalare al rettor maggiore: «L'assistenza dell'Agro Pontino è una missione, richiede sacrifici da chi vi è addetto, e, forse una migliore scelta anche dei Confratelli renderebbe più vantaggiosa e più accetta l'assistenza ai coloni, e manterrebbe alla Congregazione nostra un posto di avanguardia, destinato a farle onore per il bene che si può compiere, e che, più che diminuire, converrebbe aumentare. La stessa preghiera ho già rivolto al Sig. Ispettore, il quale, almeno come prova, non è alieno di assecondare» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di mons. Rotolo al rettor maggiore*, Velletri 26 giugno 1939).

⁶⁶ ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera dell'ispettore Marcoaldi a mons. Rotolo*, Roma 20 ottobre 1939. Don Pietro Berruti era all'epoca prefetto generale della Società salesiana e vicario del rettor maggiore (P. ZERBINO, *Berruti sac. Pietro, prefetto generale*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 37).

si risparmiano naturalmente le critiche a lui e ai Salesiani. I confratelli di Littoria danno la colpa all'inerzia del Vescovo e la spiegano col punto suo di vista di non lasciare i Borghi, ma di assisterli... *a longe!* Io *ad occasionem* ricordo la cosa a Monsignore; ma gli anni passano, la popolazione non ha il suo parroco e l'ispettoria non sa più dove mettere le mani per provvedere un personale che abbia, fra l'altro, le doti di un provetto... ciclista»⁶⁷.

Dunque, un momento di estrema difficoltà, cui si tentò di porre rimedio distinguendo l'ufficio di parroco da quello di direttore. Da tempo l'ispettore aveva sollevato il problema: come aveva avuto modo di riferire al rettor maggiore, «don Torello non sa stare a capo; è invece un ottimo gregario. Egli sospira di lasciare la direzione della comunità a un altro»; peraltro, anche il recente ampliamento dell'opera invitava a rivedere la conduzione della casa, individuando «chi curi l'Oratorio, il Doposcuola, il contatto coi cittadini fuori dell'ambito della relazione strettamente parrocchiale»⁶⁸.

Nel dicembre del 1939, venne perciò designato quale nuovo responsabile della comunità religiosa di Littoria don Armando Alessandrini⁶⁹. Poco più che trentenne, fin dal suo arrivo egli s'impegnò con entusiasmo, in maniera particolare nel dare impulso all'animazione dell'oratorio giovanile che, dopo una lunga attesa, adesso poteva finalmente contare su strutture adeguate⁷⁰. Un attivismo che se da un lato contribuì a qualificare ulteriormente la presenza salesiana nel capoluogo pontino, non mancherà anche di generare – come si avrà modo di vedere più avanti – la forte ostilità delle locali gerarchie fasciste.

Per quanto la nuova direzione avesse contribuito a rasserenare la vita della comunità religiosa, allo stato delle cose era comunque evidente che svincolare i

⁶⁷ ASC, E 944. *Ispettorìa romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore*, Roma 21 dicembre 1939.

⁶⁸ ASC, E 944. *Ispettorìa romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore*, Roma 11 giugno 1939.

⁶⁹ Armando Alessandrini era nato ad Ischia di Castro, nel viterbese, nel 1906. Entrato nella Società salesiana, fu ordinato sacerdote nel 1930. Professore di Lettere, prima di arrivare a Littoria prestò il proprio servizio negli oratori di Terni e Macerata. Lasciato il capoluogo pontino nel 1942, fu nominato prefetto dell'Istituto "Pio XI" di Roma; con quest'incarico, durante l'occupazione tedesca del 1943-1944, pose in salvo una settantina di giovani della locale comunità ebraica. In seguito, svolse il proprio ministero a Villa Sora - Frascati, Roma, Gaeta e Genzano; morì nel 1975. Per il suo operato a favore degli ebrei romani perseguitati dai nazifascisti, nel 1997 si è meritato il riconoscimento postumo di "Giusto fra le nazioni" da parte del governo israeliano.

⁷⁰ Così si rivolse al rettor maggiore appena dopo il suo arrivo: «Amatissimo Padre, ho trovato a Littoria un campo fecondissimo ma dev'essere coltivato in profondità; e il catechismo sarà la pietra miliare. Possiamo lavorare ora con più serenità essendo in numero maggiore gli operai nella vigna di Littoria. Entusiasmo salesiano non manca. Vogliamo fecondare questo terreno con assidue cure, con indefesso lavoro nello spirito di D. Bosco Santo, perché tante anime e soprattutto le anime giovanili che formavano l'ansia e la corona del nostro Padre siano la corona profumata di Gesù» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Alessandrini al rettor maggiore*, Littoria 22 dicembre 1939).

Cap. VI - Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica 139

Salesiani dall'assistenza spirituale nei borghi costituisse ormai una questione assolutamente improcrastinabile⁷¹.

A farsi carico di questa esigenza fu in particolare il vescovo ausiliare di Velletri, mons. Salvatore Rotolo. Che fosse stato condizionato dalla riluttanza del cardinale Gasparri o piuttosto suggestionato dalla possibilità di dare concreta attuazione al desiderio dello stesso don Bosco di fare dell'Agro Pontino una sorta di «terra di missione» salesiana, di fatto solo alla fine degli anni Trenta la sua azione si indirizzò chiaramente verso un completo disimpegno della Congregazione dalle parrocchie dei borghi di Littoria. Iniziò allora la ricerca di sacerdoti da incardinare nella diocesi suburbicaria: assecondando le esigenze tante volte espresse dai coloni d'avere un prete «nostràn»⁷², grazie alla disponibilità dell'episcopato e del clero veneto si riuscì in breve tempo ad individuare sacerdoti disponibili a trasferirsi nella regione pontina per svolgere il loro ministero nelle parrocchie dei borghi di Littoria⁷³.

Restava, tuttavia, l'ostacolo rappresentato dalla disponibilità di case canoniche. Quando presenti, queste risultavano infatti occupate dal Fascio: un dato da considerare attentamente nell'ottica di una corretta interpretazione – invero, ancora carente – dei contraddittori rapporti tra clero e fascismo nell'Agro Pontino.

Seppure tra le righe, le fonti a riguardo restituiscono con una certa chiarezza l'irritazione delle locali gerarchie del PNF di fronte alla riaffermata volontà di assicurare la presenza stabile di un sacerdote tra la popolazione rurale. Del resto, già in diverse occasioni s'erano manifestati motivi d'attrito con la Federazione fascista a causa dell'«eccessivo» attivismo pastorale dimostrato nei borghi da alcuni dei primi parroci salesiani.

⁷¹ Qualche tempo dopo, il nuovo direttore avrebbe appunto scritto al rettor maggiore: «Un mondo di bene si fa nella nostra Chiesa, un po' meno nei Borghi, ove la popolazione vuole il suo prete fisso. In complesso si lavora bene e la molla di lancio di questo lavoro è l'armonia salesiana che regna tra noi» (ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Alessandrini al rettor maggiore*, Littoria 20 dicembre 1940).

⁷² «Uscivano allora i fedeli dalle funzioni – ricordava il salesiano don Frigo a proposito del suo arrivo a Littoria nel 1935 –, quasi tutti veneti, i quali dal saluto si accorgono che io pure ero veneto; tutti volevano salutarmi, chi mi domandava il paese di provenienza, chi m'invitava e, mentre passava il Parroco, gli dissero: "Sior Parroco, finalmente gavemo un Prete che ne capisse, el xe nostràn"» (BORGO, *Avventure in tre continenti*, p. 296).

⁷³ «Il Vescovo di Padova – scriveva mons. Rotolo al superiore dell'ispettoria salesiana nell'ottobre 1939 – rispose affermativamente alla mia richiesta e metteva a disposizione il Rev. D. Bozzolan» (AIRO, *Latina II.2. Rapporti con autorità ecclesiastiche*, 10. *Lettera di mons. Rotolo all'ispettore Marcoaldi*, Velletri 18 ottobre 1939). In precedenza, in considerazione dell'insufficienza del proprio clero a servire le nuove parrocchie di Borgo Vodice e Borgo Montenero, centri rurali sorti nel territorio dell'Agro Pontino bonificato appartenente alla diocesi di Terracina, Sezze e Priverno, la via di chiedere sacerdoti a diocesi del Veneto per assicurare l'assistenza religiosa alle popolazioni coloniche era già stata seguita da mons. Pio Leonardo Navarra. Le richieste di mons. Rotolo ebbero risposte positive dalle diocesi di Verona, Venezia, Padova e Treviso, che misero a disposizione dell'ausiliare di Velletri un sacerdote ciascuna: cfr. DE MEI, *La Chiesa e Parrocchia*, pp. 30-31.

È il caso di don Carlo Frigo, che a Borgo Sabotino aveva avuto modo di scontrarsi a più riprese con il fiduciario del luogo: in gioco, vi erano il controllo sociale e l'orientamento morale dei coloni, in un confronto che vedeva non solo simbolicamente contrapporsi la piccola chiesetta, nella quale s'insegnava il catechismo ai piccoli e si faceva istruzione religiosa agli adulti, alla sede del Dopolavoro, dove invece si ballava «con grave scandalo» sino a tarda sera, magari dopo essere andati «con la macchina a prelevare le giovani durante la notte minacciando di dare lo sfratto ai genitori se si oppongono»⁷⁴. In definitiva, nella particolarissima società veneto-pontina, l'operato del clero si presentava come l'unica potenziale minaccia all'incontrastata egemonia dell'apparato di regime (PNF, ONC, sindacato), motivo per cui era molto temuto e controllato⁷⁵. Ma l'aspro scambio di battute con il federale di Littoria che don Frigo riporta nelle sue memorie, testimonia in maniera significativa l'elevato livello d'attrito che talora poteva essere raggiunto anche sul piano più vasto dei rapporti tra Chiesa e fascismo alla fine degli anni Trenta⁷⁶. Proprio la mutata prospettiva totalitaria assunta dal regime a partire dal 1938 avrebbe del resto accentuato il risentimento degli organi politici locali: l'animosa ostilità del federale Ferdinando Pace verso l'oratorio salesiano ne darà ampia conferma⁷⁷.

Tali contrasti risaltano con estrema franchezza nella lettera che mons. Rotolo inviò al cardinale Enrico Gasparri il 16 maggio 1940. L'Italia è ormai prossima ad entrare in guerra al fianco della Germania nazista, eppure appare chiaro che soltanto un intervento diretto delle massime gerarchie sarebbe in grado di definire la controversa assegnazione delle canoniche nei borghi:

«con vivo dispiacere comunico all'Em.za Vostra che tutte le pratiche fatte presso le Autorità Civili e Politiche, e presso l'ONC e il Consorzio per avere le case per i Par-

⁷⁴ Così don Frigo in BORGIO, *Avventure in tre continenti*, p. 325.

⁷⁵ «Il fiduciario – annotava il religioso parroco di Borgo Sabotino –, rappresentante del Federale, ex allievo per sette anni nel collegio salesiano di Ferrara, andava elemosinando a destra e a sinistra le cose riguardanti il Prete; cosa diceva in Chiesa, se parlava contro il fascismo ecc., perché, quando egli organizzava il ballo al Dopolavoro, mi facevo sentire bene e questo gli dava prurito alle orecchie, ed inquieto, camminava su e giù per il Borgo, vestito da sottotenente della Milizia, conscio della sua autorità, ruminando chissà che progetti. E lui non sapeva che io ero tenuto al corrente di tutto» (*ivi*, p. 311).

⁷⁶ *Ivi*, pp. 324-325.

⁷⁷ Come la gran parte dei federali staraciani, anche Ferdinando Pace può essere senz'altro ascritto nel novero dei giovani laureati chiamati ad incarnare quell'innovativo dinamismo politico che nel corso degli anni Trenta il suo più discusso segretario intese attribuire al PNF. Nato nel 1900 a Villafranca di Verona e medico di professione, dopo aver partecipato come volontario alla Grande guerra, Pace si era iscritto ai Fasci di combattimento fin dal 1920. Fu alla guida della Federazione di Littoria dal 16 febbraio 1939 al 25 luglio 1943, superando perciò l'accanita «epurazione» che fece seguito all'esautoramento di Achille Starace dalla segreteria del PNF nell'ottobre 1939. Suoi scarni dati biografici in M. MISSORI, *Gerarchie e statuti del PNF. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma 1986 (I fatti della Storia. Strumenti di lavoro, 3), p. 250.

Cap. VI - *Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica* 141

roci nei Borghi di Littoria: Podgora, Carso, San Michele, Grappa, Sabotino, non approdano a nulla.

Al Podgora e a San Michele la casa per il Parroco fu fatta, ma non è stata mai consegnata e presentemente è occupata dal Fascio; negli altri Borghi la casa per il Parroco non fu neppure fatta e perciò si domanda l'assegnazione di qualcuna già esistente.

Il Duce aveva assicurato ad ogni Borgo il Maestro, il Medico, la levatrice, il Sacerdote; ma, mentre si trova la casa per tutti, per il Sacerdote non vi è; e questa condizione disagiata dura dal 1933; fino a quando si dovrà continuare così?

Ho a disposizione ottimi Sacerdoti Veneti che, con zelo veramente Apostolico, sono disposti a venire, ma non so dove collocarli.

In questi momenti di preoccupazione per le condizioni internazionali, forse non conviene rivolgersi direttamente al Capo del Governo, ma se l'Em.za Vostra ritenesse opportuno far pervenire una parola in merito a persona che si potesse interessare della cosa, farebbe opera buona, assecondando il desiderio dei buoni coloni che reclamano l'assistenza religiosa»⁷⁸.

Nel frattempo, però, era necessario che anche i superiori della Congregazione fossero indotti a pazientare, congelando la decisione di abbandonare l'assistenza delle parrocchie nei borghi rurali di Littoria. Il 5 settembre 1940, il vescovo ausiliare di Velletri si vide quindi costretto a supplicare il rettore maggiore di concedergli ancora del tempo, indispensabile per giungere ad una soluzione accettabile che consentisse ai sacerdoti veneti resisi disponibili ad officiare le parrocchie rurali di Littoria, di potervi risiedere stabilmente:

«per aderire al suo desiderio di esonerare i confratelli Salesiani dall'assistenza religiosa nei Borghi di Littoria, mi sono adoperato per trovare Sacerdoti Veneti e per ottenere le case ove collocarli.

Se mi è stato facile il primo compito, non sono riuscito nel secondo. [...]

Intanto il Sig. Ispettore mi ha detto che per ordine dei Superiori, in settembre, i Salesiani lasciano l'assistenza dei Borghi.

In seguito a fatti dolorosi avvenuti, io comprendo la decisione dei Superiori, e, come Salesiano sono il primo a sottomettermi; ma non posso fare a meno di far presente a Lei la condizione critica nella quale mi vengo a trovare di fronte alle autorità, almeno a quelle che ci vogliono bene e apprezzano l'opera dei Salesiani; di fronte ai buoni coloni sui quali ricade e pesa di più la decisione presa; e di fronte a quanti vengono a conoscere che i Salesiani lasciano un campo che costa sacrifici, ma che fa loro onore e lo lasciano in un momento non opportuno, date le condizioni presenti.

Perché non effettuare per Littoria quello che era il suo desiderio, che manifestò a me quando mi ha mandato a Velletri e che per realizzarlo ha affrontato la spesa non indifferente per dare comodità ai confratelli di rimanere in Littoria?

Littoria centro, dal centro andare nei Borghi e vivere al centro la vita di comunità.

Si è fatto per sei anni, con sacrificio sì, ma con grande ammirazione di tutti per il bene che si è fatto; in questo settimo anno si sono verificati inconvenienti gravi, dovuti a chi forse non era all'altezza della missione, fallita anche altrove, e più che

⁷⁸ ASC, F 467. *Latina, Lettera di mons. Rotolo al cardinale Gasparri*, Velletri 16 maggio 1940 (copia).

tutto alla maggiore libertà che il Direttore mi dice accordava perché così voleva il Sig. Ispettore e che l'Ispettore ritorce, avendomi detto che non poteva fare il Direttore di Littoria.

Io continuerò ad occuparmi per assecondare il desiderio dei Superiori: ritirare i Salesiani dall'assistenza dei Borghi; per il Carso ho già potuto provvedere, collocando il Sacerdote nella casa del Borgo Doganella, lontano dal Carso 6 km, ma non Le posso nascondere che lo faccio con rincrescimento, perché, mentre Littoria ha solamente 4.000 abitanti, nei Borghi vi sono 12.000 coloni, e perché avrei visto con piacere che l'opera nostra nell'Agro Pontino anziché restringersi, si allargasse sempre di più.

Intanto oso rivolgere a lei viva preghiera di permettere la continuazione dell'assistenza religiosa fino a tanto che non mi sarà possibile, con l'aiuto di Dio, ottenere le case per i Sacerdoti»⁷⁹.

Come rivela un'altra lettera del seguente 26 dicembre, la richiesta venne accolta; in ogni caso, ciò che più conta, grazie all'interessamento del cardinale Enrico Gasparri andavano intanto determinandosi tempi e modalità di attribuzione delle case canoniche ai nuovi parroci dei borghi:

«Devo ancora ringraziarla per avere aderito alla mia preghiera e consentita ancora l'assistenza religiosa ai borghi di Littoria. Come Le promisi, ho continuato le pratiche per ottenere le case; per quanto vadano per le lunghe, per motivi a Lei noti, pure spero che a qualche cosa si possa riuscire.

Un Sacerdote Veneto l'ho già sistemato in una casa a Doganella di Ninfa e assiste al borgo Carso.

La lettera scritta a Sua Em.za il nostro Cardinale [...] ha avuto effetto, poiché pare ormai certo, che l'ONC per incarico del Ministero dell'Interno mette a disposizione tre milioni per le case dei Parroci nei borghi Sabotino, Grappa, Carso. Per il San Michele e per il Podgora lo stesso Ministero ha comunicato che le case furono fatte e abusivamente una è stata data alla levatrice, l'altra al Fascio e che bisogna restituire. Per il S. Michele sarà cosa facile ottenerla, dipende dal Podestà; non così per il Podgora, per motivi facili a comprendersi. Ad ogni modo non desisterò e, con l'aiuto di Dio, spero di riuscire»⁸⁰.

⁷⁹ ASC, F 467. *Latina, Lettera di mons. Rotolo al rettor maggiore*, Velletri 5 settembre 1940.

⁸⁰ ASC, B 736. *Società salesiana, Vescovi salesiani, Lettera di mons. Rotolo al rettor maggiore*, Velletri 26 dicembre 1940. Nel persistere di disguidi e ritardi, il 2 luglio 1942 mons. Rotolo ricostruiva in questi termini per il prefetto di Littoria, Oreste Cimatori, quale fosse stato lo svolgersi della vicenda fino ad allora: «Purtroppo non tutte le chiese rurali sono state dotate di case canoniche e non tutte le case canoniche esistenti sono utilizzate come tali. Sua Eminenza il Cardinale Gasparri, Vescovo della Diocesi, nel maggio del 1940 fece conoscere questo stato di cose all'Eccellenza il Duce e, ricordandogli l'assicurazione data ai coloni dei Borghi che avrebbero avuto la Levatrice, il Maestro, il Dottore, e il Sacerdote, manifestò il suo vivo rincrescimento perché vi erano Borghi senza casa per il Parroco e in due le case fatte per il Sacerdote erano abitate da altri. Fu in seguito a questo che il Duce ordinò che si consegnassero ai Parroci le case fatte per loro e assegnò all'ONC tre milioni per fabbricarle ove mancavano. Ci consta che l'ONC, esplicitate le pratiche necessarie, ha affidato la costruzione delle case canoniche all'Architetto Frezzotti e i progetti sono andati in appalto» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di mons. Rotolo al prefetto di Littoria Cimatori*, Velletri 2 luglio 1942; il testo

Cap. VI - *Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica* 143

La prima nomina a parroco riguardò quindi don Federico Trevisani, proveniente dalla diocesi di Verona, cui il 1 ottobre 1940 fu assegnata l'assistenza spirituale dei coloni di Borgo Carso⁸¹.

Perché la questione potesse dirsi risolta si dovette comunque attendere ancora un anno⁸². Solo il 1 ottobre 1941 il cardinale Gasparri firmò infatti i decreti di nomina di altri tre sacerdoti giunti dal Veneto: si trattava di Federico Riondato, parroco di Borgo Grappa, di Giovanni Bozzolan, parroco di Borgo Sabotino, e di Orlando Biral, parroco di Borgo Podgora⁸³. Ai Salesiani di Littoria rimaneva così unicamente la cura pastorale di Borgo S. Michele, parrocchia che sarebbe stata ufficialmente trasferita al clero secolare il 31 marzo 1943⁸⁴.

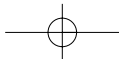
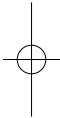
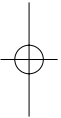
di questa lettera – particolarmente interessante per rinvenire quale interpretazione della propria presenza nell'Agro Pontino fosse andata maturando in seno alla Società salesiana a dieci anni dal suo insediamento a Littoria – è riprodotto integralmente in *Appendice*, n. 16).

⁸¹ Copia del decreto di nomina in ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di Borgo Carso, Decreto di nomina a parroco di don Trevisani*, Velletri 1 ottobre 1940.

⁸² Così mons. Rotolo nel giugno 1941: «Sino ad oggi due borghi di Littoria sono affidati a due sacerdoti Veneti; per gli altri attendo sempre l'assegnazione della casa provvisoria, mentre si debbono iniziare i lavori per le definitive, per le quali, come le dissi, sono stati assegnati all'ONC tre miglioni [sic]» (ASC, B 736. *Società salesiana, Vescovi salesiani, Lettera di mons. Rotolo al rettor maggiore*, Velletri 24 giugno 1941).

⁸³ I rispetti decreti di nomina sono conservati in copia nelle buste relative alle tre parrocchie custodite in ARV, Sezione I. Titolo III. *ad voces*.

⁸⁴ DE MEI, *La Chiesa e Parrocchia*, p. 31.



CAPITOLO VII

UN MODELLO EDUCATIVO «SCOMODO»: L'ORATORIO

1. Nascita e primo sviluppo dell'attività oratoriale

Fin dal terzo Capitolo generale svoltosi nel 1883 sotto la presidenza di don Bosco, la costituzione di oratori in ogni casa salesiana era stata senz'altro confermata come il «primo esercizio di carità della Pia Società di San Francesco di Sales»¹. Questa indiscussa centralità pastorale dell'impegno formativo continuò a rappresentare un punto cardine anche negli anni di maggiore sviluppo della Congregazione, durante i quali l'oratorio non mancò mai di esprimere tra i suoi figli spirituali l'incarnazione concreta e viva della missione del fondatore².

A Littoria, il primo impulso all'attività oratoriale venne dato dall'allora chierico Ercole Ercolani sotto la guida del parroco don Torello³: seppure in una condizione di grande difficoltà per la già sottolineata carenza di strutture adeguate allo svolgimento delle attività educative, catechistiche e ricreative, il successo dell'iniziativa risultò immediato. In effetti, nell'ottobre 1934, dopo appena un anno dall'insediamento dell'opera salesiana, «l'oratorio maschile e femminile conta[va]no rispettivamente 100 iscritti», mentre erano «in efficienza l'associazione uomini cattolici con un centinaio di iscritti, i giovani di Azione cattolica "Don Bosco", la sezione aspiranti "Domenico Savio", la Gioventù femminile di Azione cattolica "Maria Immacolata"»⁴.

¹ «Ogni direttore si dia sollecitudine d'impianare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se è già fondato. Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate» (E. CERIA, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*. XVIII. 1886-1888, Torino 1937, p. 703).

² Va rilevato come, proprio in quegli anni, lo stesso rettor maggiore si fosse soffermato sulla centralità dell'oratorio nell'apostolato salesiano in un suo significativo libretto (P. RICALDONE, *L'oratorio festivo*, Torino 1940), nel quale invitava a studiare le origini dell'iniziativa educativa di don Bosco per riscoprire le più autentiche radici del suo ideale. Sul confronto dialettico tra fedeltà all'impostazione fondativa ed innovazione che, in quest'ambito particolare, si era registrato all'interno della Congregazione durante i precedenti rettorati di don Michele Rua (1888-1910) e don Paolo Albera (1910-1921) si veda L. CAIMI, *Gli oratori salesiani in Italia dal 1888 al 1921*, in *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*. I, pp. 199-229 e P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in *Ricerche storiche salesiane* 24 (2005), pp. 7-88.

³ F. RUSSO, *L'oratorio salesiano Don Bosco di Latina*, in *Bollettino Diocesano di Velletri* 3 (1962), 6, pp. 262-263. Dal 1933 al 1936 don Ercole Ercolani (1911-1978) svolse a Littoria il proprio tirocinio.

⁴ ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1934*, Littoria 8 ottobre 1934.

La prima realtà associativa ad essere costituita dalla fine del 1933 fu la sezione maschile di Azione cattolica "S. Marco"⁵; come indicava il regolamento, il suo scopo era «l'organizzazione degli uomini cattolici dimoranti nella parrocchia per avviarli a farli partecipare alle opere di apostolato cristiano», interessandosi «in modo speciale», al «perfezionamento religioso, morale e sociale dei soci», ai «problemi relativi alla famiglia e alla educazione della gioventù», alla promozione «delle iniziative sociali che si propongono la sana elevazione dell'individuo e la cristiana restaurazione della società»⁶. Tutte finalità perseguite attraverso un'attività a carattere eminentemente catechistico e devozionale: dalla partecipazione ai «ritiri spirituali» alle «opportune pratiche di pietà», dall'«intensa azione culturale con conferenze, corsi d'istruzione, adunanze di studio, e diffusione della buona stampa» all'impegno svolto a «decoro del culto» ed a «difesa della pubblica moralità»⁷. Norme che recepivano appieno i nuovi statuti associativi del settembre 1931 nei quali, sulla base degli accordi intercorsi tra Santa Sede e governo dopo le tensioni della primavera precedente, si definiva il carattere essenzialmente religioso del programma e dei mezzi delle diverse «organizzazioni» dell'Azione cattolica, ora posta sotto la diretta dipendenza dei vescovi diocesani.

In ogni caso, mi pare di grande interesse sottolineare soprattutto come l'avvio dell'attività associativa nella parrocchia di Littoria sia avvenuto nel segno della più piena corrispondenza agli indirizzi costantemente promossi nel corso del suo pontificato da Pio XI, il quale aveva deciso di puntare in particolar modo sull'Azione cattolica per dare attuazione al tanto vagheggiato progetto di «restaurazione cristiana» della società. Una circostanza che testimonia l'impegno profuso a favore dell'associazione dalla Congregazione salesiana, che pure aveva nelle «compagnie giovanili» le proprie, più tradizionali forme aggregative⁸. Lo avrebbe

⁵ Nella richiesta avanzata il 9 dicembre 1935 di «aggregazione alla grande famiglia degli uomini di Azione Cattolica d'Italia» dell'associazione uomini di Azione cattolica «costituita già da due anni in questa parrocchia», si specificava che il suo presidente era il colono Giuseppe Guzzon e l'assistente ecclesiastico don Giuseppe Rosso (ARV, Sezione V. Titolo XI. *Associazioni cattoliche, Lettera di don Torello alla Federazione uomini di AC in Velletri*, Littoria 9 dicembre 1935). La sezione della Gioventù femminile di Azione cattolica venne invece inaugurata l'anno successivo: «Questa mattina fu benedetto il Vessillo della Gioventù Cattolica femminile intitolata a Maria Immacolata. La funzione riuscì raccolta, devota e vennero distribuite moltissime S. Comunioni. A presidente della nuova associazione verrebbe proposta la Signorina Spiller Lucilda e come assistente il povero sottoscritto» (ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di don Torello al vicario generale Onnelli*, Littoria 8 dicembre 1934).

⁶ ARV, Sezione V. Titolo XI. *Associazioni cattoliche, Statuto dell'Associazione uomini cattolici*, Littoria [1933], art. 2.

⁷ *Ivi*, art. 3.

⁸ Come sottolineava il già citato *Manuale delle Compagnie Religiose*, lo scopo delle «compagnie» rivolte a quanti frequentavano gli oratori salesiani – quella di S. Luigi Gonzaga per gli studenti, di S. Giuseppe per gli artigiani, del SS. Sacramento per il «piccolo clero» e dell'Immacolata, nella quale erano accolti i membri più meritevoli delle precedenti –, era di

ribadito alcuni anni più tardi lo stesso rettor maggiore: di fronte a quanti si domandavano «cosa hanno fatto i Salesiani per l'Azione Cattolica?», egli infatti sottolineava che «trattandosi di aderire alle direttive del S. Padre, i Salesiani hanno voluto trovarsi, come è loro dovere e tradizione, in prima linea»⁹; e ancora:

«Qualcuno chiese quale fosse l'atteggiamento dei Salesiani di fronte all'AC; senza pensare che la domanda è già di per sé una ingiuria. Il nostro atteggiamento infatti è, e non può essere, che uno solo: col Papa, per il Papa, sempre uniti al Papa. Ed appunto per questo noi vogliamo l'AC come la vuole il Papa»¹⁰.

Tuttavia, pur nell'ossequio alle direttive pontificie, anche a Littoria l'intervento educativo salesiano non poteva che essere incentrato principalmente sulla dimensione oratoriale. La creazione di un ambiente aperto alla libera e spontanea adesione dei giovani, nel quale – secondo l'intuizione di don Bosco – la presenza fraterna di un educatore favorisse la formazione umana e cristiana attraverso la cosiddetta «pedagogia della festa», la catechesi occasionale e sistematica, l'impegno di solidarietà, costituì quindi il punto di riferimento dell'azione pastorale salesiana a partire dall'insediamento nella città da poco fondata.

Per ricostruire l'avvio dell'opera, tra le altre fonti documentarie mi servirò dei dati forniti dai rendiconti annuali per i superiori redatti nel periodo 1935-1938.

Nell'anno 1935-1936, come incaricato dell'oratorio – inizialmente intitolato a san Marco – è indicato don Emilio Pollice, «che però dovendo attendere anche al ministero parrocchiale non può disporre a pro degli oratoriani tutta l'attività che il suo ufficio richiederebbe»¹¹. L'opera era aperta ogni giorno in orario pomeridiano, la domenica per l'intera giornata; nel complesso, vi risultavano iscritti 220 ragazzi dai 7 ai 14 anni e 30 con più di 15 anni, anche se erano in 150 a frequentarlo regolarmente; il circolo contava 30 membri effettivi e 35 aspiranti. Peraltro, «essendo l'Oratorio parrocchiale, hanno vita nell'Oratorio le stesse associazioni giovanili della parrocchia. Cioè Giovani di AC sotto il patrocinio di San Giovanni Bosco; Aspiranti sotto il patrocinio di Domenico Savio; il Piccolo clero sotto il patrocinio di S. Antonio da Padova»¹². Erano inoltre presenti una filodrammatica – che «recita in estate all'aperto per mancanza di sala» – ed una scuola di canto. Malgrado ciò, il bilancio generale si presentava insoddisfacente: come infatti annotava il direttore-parroco, l'oratorio «potrebbe prendere uno svi-

«promuovere la Gloria di Dio» e diffondere tra la gioventù di diversa estrazione sociale la «pratica delle virtù cristiane». Sul rilievo che queste forme associative giovanili assumevano nella prospettiva educativa salesiana cfr. STELLA, *Don Bosco nella storia*. II, pp. 346-357.

⁹ P. RICALDONE, *L'Azione Cattolica. Seduta del 30 giugno 1938*, in *Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XIX, maggio-giugno 1938, n. 87, pp. 13-17: 14.

¹⁰ *Ivi* p. 16.

¹¹ «D'altronde – prosegue la fonte – il suo lavoro è reso precario dalla mancanza di locali» (ASC, F 832. *Case salesiane, Latina. Casa di Littoria 1933-1937*).

¹² ASC, F 832. *Case salesiane, Latina. Casa di Littoria 1933-1937*. Riguardo alle diverse realtà associative, si veda anche quanto riportato nel *Bollettino salesiano* 59 (1935), 2, p. 40.

luppo più consolante se fosse meglio attrezzato, ma è privo di sale, di teatro, di tettoia e di personale»¹³.

La situazione rimase sostanzialmente invariata nel corso dell'anno seguente 1936-1937, fatto salvo un leggero aumento nel numero degli oratoriani iscritti, arrivati a 240¹⁴.

La soddisfazione per il promettente avvio dell'opera si scontrava, dunque, con l'oggettiva difficoltà a svolgere qualsiasi genere d'attività. Già nell'ottobre 1934 don Torello si era lamentato con il rettor maggiore per la preoccupante carenza di strutture adatte a supportare in maniera efficace la vita dell'oratorio:

«La casa manca del tutto di locali indispensabili per le associazioni parrocchiali di azione cattolica, per l'istruzione religiosa della gioventù, di una sala per riunioni a scopo educativo per i fanciulli e le loro famiglie. Il cortile, non ancora completamente sistemato, è privo dei servizi igienici indispensabili per i fanciulli, che frequentano già abbastanza numerosi l'oratorio festivo; non una fontanella, non una ritirata, non un porticato»¹⁵.

Inadeguatezza ribadita il 2 gennaio 1935 nell'annuale relazione del direttore della casa ai superiori; per di più, all'assoluta assenza di ambienti al coperto, quale frutto dell'esperienza maturata davvero "sul campo", si aggiungeva il fatto che «il cortile quando piove è impantanato e per qualche tempo è impraticabile»¹⁶, un problema in grado di pregiudicare fortemente l'intera attività durante i mesi invernali¹⁷. Malgrado ciò, i tempi non erano ancora maturi per giungere ad una soluzione soddisfacente, anche in considerazione delle precarie condizioni in cui si operava in altri ambiti pastorali.

A partire dall'anno 1937-1938, la responsabilità dell'oratorio – nel frattempo definitivamente intitolato a san Giovanni Bosco – venne affidata a don Ettore Cianfriglia. Nell'insieme vi si iscrissero 120 ragazzi dai 7 ai 14 anni e 50 con più di 15 anni, dei quali 150 assidui; i membri effettivi del circolo erano 30 e 40 gli aspiranti. A questi giovani residenti nel capoluogo, andavano inoltre

¹³ ASC, F 467. *Latina, Rendiconto riguardante gli Oratori festivi. Anno scolastico 1935-1936*, Littoria 19 febbraio 1937.

¹⁴ ASC, F 467. *Latina, Rendiconto riguardante gli Oratori festivi. Anno scolastico 1936-1937*, Littoria 19 febbraio 1937. Va rilevato che questo rendiconto annuale fu redatto contestualmente al precedente.

¹⁵ ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale del direttore Torello al rettor maggiore. 1934*, Littoria 8 ottobre 1934.

¹⁶ ASC, F 467. *Latina, Relazione annuale del direttore Torello al rettor maggiore. 1935*, Littoria 2 gennaio 1935.

¹⁷ In effetti, «fin dai primordi gli oratori per i giovani avevano come periodo di massima frequenza i mesi che andavano da novembre a luglio entro l'arco dell'anno scolastico [...]. La vita oratoriana iniziava e si concludeva con due feste tipiche: quella della Concezione (Immacolata Concezione dopo il dogma del 1854) l'8 dicembre; e l'altra di San Luigi Gonzaga il 21 giugno. [...] Fra le due feste nel corso dell'anno si scaglionavano le altre: natale, carnevale, pasqua, il mese di maggio con le celebrazioni mariane, il *Corpus Domini*, l'onomastico di don Bosco, festeggiato il 24 giugno» (STELLA, *Don Bosco*, pp. 64-65).

aggiunti quanti frequentavano l'«oratorio festivo in embrione» avviato nei borghi, in cui «si raccolgono alla domenica circa 300 fanciulli complessivamente»¹⁸. L'istruzione religiosa prevedeva il catechismo tutte le domeniche: al mattino per i giovani del circolo e nel pomeriggio per gli oratoriani; inoltre, da un paio d'anni era ormai divenuta una consuetudine lo svolgimento di uno specifico ritiro spirituale, sempre abbondantemente frequentato.

Nonostante tanto fervore d'iniziativa, l'estremo disagio in cui si era costretti a lavorare per la mancanza di qualsiasi struttura doveva inevitabilmente alimentare un certo scoramento: di fatto, l'impossibilità di riuscire a dare maggiore incisività al proprio impegno formativo tra la popolazione giovanile della città rappresentava senz'altro una fonte d'insoddisfazione per l'intera comunità salesiana, in grado di minare lo stesso significato della presenza della Congregazione a Littoria. Il cospicuo investimento decretato dai superiori che – come si è visto – all'inizio del 1939 portò all'avvio dei lavori di ampliamento della casa canonica e, contestualmente, alla costruzione del tanto atteso complesso oratoriale, costituì, quindi, un vero e proprio punto di svolta.

Lasciate alle spalle amarezze e delusioni, s'intendeva in questo modo aprire una seconda fase nell'esperienza salesiana nell'Agro Pontino e, per indirizzarne favorevolmente gli esiti, fu chiamato a Littoria don Armando Alessandrini. Con la funzione di nuovo direttore, egli rilevava don Torello – che comunque manteneva l'incarico di parroco – alla guida della comunità religiosa, proponendosi quale principale interprete del rinnovato attivismo dell'opera salesiana; non sorprende, allora, che proprio don Alessandrini sia stato visto come colui che, più di chiunque altro, riuscì «a dare un volto» all'oratorio¹⁹.

Tutta l'aspettativa per le opportunità che le strutture ricreative ormai ultimate avrebbero finalmente dato di vedere concretizzarsi, anche nel capoluogo pontino, la scelta di vivere con i giovani e in mezzo a loro – autentica matrice dell'intuizione pastorale di don Bosco –, emerge nelle entusiastiche parole con le quali, il 22 dicembre 1939, il direttore della casa ne annunciava la prossima inaugurazione al rettor maggiore:

«Quest'anno Littoria, per il vostro decisivo intervento ha un Oratorio che dovrà essere perfettamente attrezzato. Ci sono aule per il catechismo. Cortile vastissimo (m² 18.000), un magnifico teatro di oltre 1.000 spettatori»²⁰.

Così come ogni altra casa salesiana, Littoria aveva quindi un cortile, un teatro, oltre ai diversi ambienti necessari per lo svolgimento delle varie attività oratoriali.

¹⁸ ASC, F 467. *Latina, Rendiconto riguardante gli Oratori festivi. Anno scolastico 1937-1938*, Littoria 4 aprile 1938.

¹⁹ Così Russo, *L'oratorio salesiano*, p. 262.

²⁰ ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Alessandrini al rettor maggiore*, Littoria 22 dicembre 1939.

La solenne inaugurazione della sala-teatro, intitolata al fondatore della Congregazione, si svolse il 6 gennaio 1940; alla presenza dell'ausiliare di Velletri, dell'ispettore Marcoaldi e di tutte le autorità locali, la compagnia lirica costituita dai giovani dell'oratorio mise in scena l'operetta «in un preludio e due atti» «La regina delle vittorie».

«Il 6 e 7 gennaio sono stati due giorni di grande gloria per l'opera nostra di Littoria. Il 6 si fece la inaugurazione ufficiale del Salone-Teatro. Grandi funzioni in chiesa con un popolo strabocchevole; solennissima apertura delle rappresentazioni con l'operetta di Mons. Cimatti "Refugium peccatorum". Quegli attori dell'Oratorio hanno fatto meraviglie! Canti, scena, recitazione, e orchestra... un insieme veramente degno. È intervenuto il Prefetto, il Federale, il Podestà con le rispettive Signore e tutto il codazzo delle Autorità. Non le dico nulla del popolo! Mons. Rotolo ha benedetto la sala; io ho detto qualche parola che pare abbia toccato il segno. Abbiamo così avuto gratis anche la luce del Salone! Il giorno dopo S.E. Serena, ministro dei Lavori Pubblici, venne a Littoria per inaugurare il nuovo acquedotto. Quando vide Mons. Rotolo e me, si distaccò da tutti e fece un mondo di complimenti ai Salesiani che lui conosce, ammira e ha portato all'Aquila. Dietro nostro invito, ruppe ogni ordine di visite stabilite in precedenza e venne alla casa Salesiana per ammirare il cortile, il porticato e il teatro. Rimase ammirato!»²¹.

La felice riuscita della rappresentazione e l'ottima impressione offerta dalle nuove strutture suscitò indubbiamente una grande impressione tra le diverse personalità intervenute²². E tuttavia, proprio una così efficace dimostrazione di autonomia e forza organizzativa, senz'altro invitò anche a guardare con maggiore attenzione – e preoccupazione – alle iniziative dei Salesiani.

In particolare, dovette procurare non poca apprensione alle gerarchie del regime la notevole importanza accordata all'allestimento d'impianti polisportivi e ricreativi di estrema funzionalità e modernità:

«Si dà inizio alla sistemazione del vasto campo sportivo – annota il cronista il 3 marzo 1940 –. L'Opera Combattenti facilitò l'impresa inviandoci un trattore con ruspa, limitandosi a chiedere le sole spese per il carburante. L'ampia area recintata viene divisa in un regolare campo per il giuoco del calcio; una larga striscia di m 30 x 90 è destinata al giuoco del tamburello; una terza zona adibita al giuoco della palla al cesto; in un angolo sono posti i giuochi del passovollante, altalene, ecc.. La suddivisione permette lo svolgersi contemporaneamente dei

²¹ ASC, E 944. *Ispettorato romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettore maggiore*, Roma 16 gennaio 1940. Come precisa il cronista della casa di Littoria, l'operetta era stata eseguita sulla «linea melodica del Maestro Cimatti, armonizzazione e orchestrazione del Prof. Gaetano Morelli che, col suo complesso artistico di amici venuti da Terni, ha voluto dare un attestato di benevolenza al nostro Direttore il quale lo ebbe suo valido collaboratore nell'attività musicale in Terni» (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache, Cronaca anno 1940*).

²² A riguardo, si legge ancora nella *Cronaca*: «L'esecuzione accurata, i nuovi scenari del Prof. Toccafondi di Roma, lo sfarzo dei costumi medioevali, hanno colpito talmente le Autorità che si sono vivamente compiaciute col Direttore, col Parroco, con i giovani piccoli attori per la riuscitissima serata inaugurale» (*ibidem*).

Cap. VII - *Un modello educativo «scomodo»: l'oratorio* 151

vari divertimenti ricreativi. Tutto il complesso è delimitato da un viale la cui circonferenza è di m 450 circa, e che sarà quanto prima alberato. Detto viale funzionerà da pista ciclistica»²³.

Di fronte al crescente consenso che l'entrata in funzione delle modernissime strutture oratoriali mostrava di raccogliere tra la popolazione giovanile, per gli apparati fascisti si pose inevitabilmente la necessità di mantenere posizioni che mai, fino ad allora, erano state minacciate in maniera tanto seria. Sopra ogni cosa, ad allarmare era la possibilità che potesse essere in qualche modo arginato il divieto del 1927 d'organizzare attività sportive negli oratori, individuate come uno dei principali canali di reclutamento delle nuove generazioni²⁴.

Nei mesi successivi, la questione del monopolio nell'educazione della gioventù divenne quindi il motivo recondito dell'aspro attacco portato ai Salesiani e, in particolare modo, al direttore della casa di Littoria che, più d'ogni altro, sembrava incarnare un così pericoloso «nuovo corso». Registra la *Cronaca* al 27 aprile 1940:

«Il nostro Oratorio che è in pieno sviluppo aumenta il ritmo delle sue attività nel campo religioso e ricreativo; niente quindi da meravigliarsi se si accentua la lotta subdola ai danni dell'Opera nostra»²⁵.

A questo punto, credo sia opportuno domandarsi in che misura potessero considerarsi fondate le preoccupazioni nei confronti dell'accresciuta attività oratoriale tra i giovani della «città nuova» fascista. In sostanza, l'operato dei Salesiani era effettivamente in grado di costituire un problema politico? Il loro intervento educativo aveva la possibilità di formare coscienze divergenti rispetto all'ideologia imperante?

Al di là delle forme di sostegno verso il regime ed i suoi indirizzi di governo (politica demografica, conquista dell'Etiopia, guerra di Spagna) comunque ampiamente presenti anche all'interno della stessa famiglia salesiana nel corso degli anni Trenta, è vero che in molti settori del mondo cattolico aveva continuato a persistere, per quanto in maniera latente, la consapevolezza dell'irriducibile «alterità» della dottrina cristiana rispetto al fascismo. Di certo, don Alessandrini – ed il suo successivo prodigarsi a favore di alcune decine di ragazzi

²³ *Ibidem*. Un'altra significativa annotazione di qualche tempo prima (9 gennaio 1940), mette ulteriormente in evidenza l'efficacia della direzione seguita per attrarre i giovani nelle nuove strutture: «La sala di pattinaggio non sta in ozio. Il Sig. Direttore compera e dà in dono all'Oratorio dei paia di pattini a rotelle; la pista del Portico è frequentatissima» (*ibidem*).

²⁴ Sull'importanza attribuita allo sport dal fascismo nella formazione dell'«italiano nuovo» si rimanda, almeno, allo studio di F. FABRIZIO, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime (1924-1936)*, Rimini-Firenze 1976 ed alla voce redatta da S. PIVATO, *Sport*, in *Dizionario del fascismo*. I, pp. 661-664; per approfondire il tema in un contesto locale CIAMMARUCONI, *Sport e fascismo nell'Agro Pontino «redento»*.

²⁵ AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache, Cronaca anno 1940*.

ebrei durante l'occupazione nazista di Roma sta a testimoniarlo²⁶ – espresse il perdurare di questa tradizione valoriale da salvaguardare a tutti i costi: è dunque in questo senso che la proposta educativa salesiana dovette apparirgli del tutto inconciliabile rispetto a quella fascista.

Tuttavia, su un piano più generale, vorrei rilevare come la consapevolezza dell'insanabile divergenza di intenzionalità e prospettive nei confronti dei modelli pedagogici totalitari, appaia un portato di più lunga data della presenza dei Salesiani a Littoria; a testimoniarlo, alcune annotazioni che fanno riferimento al campionato nazionale di ciclismo disputatosi lungo le strade dell'Agro «redento» il 26 settembre 1937²⁷.

Nella circostanza, sul traguardo del capoluogo pontino vinse trionfalmente Gino Bartali, all'epoca tra le maggiori speranze del ciclismo nazionale, benché modello tutt'altro che esemplare di sportivo fascista. La sua aperta professione di fede e gli stessi valori di castità e purezza incarnati dal campione toscano, lo ponevano, infatti, in chiara antitesi rispetto agli ideali «materialisticamente» propugnati dallo sport di regime; Bartali si avviava quindi a diventare l'araldo sportivo di un mondo cattolico che, in un periodo di sempre più difficili intese con il fascismo, intendeva riaffermare con orgoglio l'autonomia del proprio sistema di valori²⁸.

Peraltro, anche a Littoria il mito del «ciclista di Dio» – come lo definiva ironicamente la stampa laica – si manifestò nei suoi connotati più caratteristici: un testimone dell'epoca ricordava infatti che, appena giunto in città per prendere parte alla gara, Bartali «è stato a trovare i salesiani, e, prima della corsa, si è inginocchiato a pregare»²⁹. Malgrado le formali dichiarazioni di ossequio al regime, la sua appartenenza all'Azione cattolica e la sua immagine di «magnifico atleta cristiano» ne avevano del resto fatto un autentico eroe per le masse cattoliche: niente di più naturale, allora, che trovare ad acclamarlo vincitore «tra i più pazzamente entusiasti i bravi salesiani di Littoria con un vero esercito di ragazzi, venuti a fare il tifo per il loro beniamino»³⁰.

²⁶ A riguardo, si veda quanto scrive Francesco Motto, il quale, nel titolo del suo lavoro sull'azione dei Salesiani negli anni dell'occupazione tedesca, ha voluto proprio riprendere la risposta «Non abbiamo fatto che il nostro dovere» che don Alessandrini, ormai amministratore-direttore dell'Istituto «Pio XI» di Roma, diede al rabbino del Corpo di spedizione francese che nel giugno 1944 lo ringraziava per il suo intervento caritativo (MOTTO, *Non abbiamo fatto*, pp. 18-19).

²⁷ Seguo qui il già citato CIAMMARUCONI, *Sport e fascismo nell'Agro Pontino «redento»*.

²⁸ L'analisi del «mito» di Bartali, in contrapposizione ai modelli sportivi del regime, è al centro degli studi di S. PIVATO, *Miti e modelli educativi: Gino Bartali*, in *Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Roma-Bari 1984, pp. 335-345 e ID., «Sia lodato Bartali». *Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico (1936-1948)*, Roma 1985.

²⁹ P. ZACCAGNINI, *Storia di Latina. Dal diario di un medico*, Latina 1982, p. 34.

³⁰ *Ivi*, p. 35. Come ha rilevato PIVATO, *Miti e modelli educativi*, pp. 338-340, non va peraltro dimenticato che soprattutto la salesiana «Rivista dei giovani» diretta da don Antonio Cojazzi e vicina a posizioni filo-popolari ed antifasciste (STELLA, *Don Bosco nella storia*. III,

Un particolare, quest'ultimo, di estremo interesse, che mi pare consenta di confermare quanto già prima rilevato: pur senza mai interessarsi direttamente di politica, bastarono motivazioni soltanto religiose a costruire nel tempo in molti Salesiani quella consapevolezza della frattura tra ideologia fascista e proposta cattolica che finì in maniera inevitabile per trasfondersi all'interno della loro stessa esperienza educativa negli oratori. E tuttavia, proprio perché si trattò sempre di un processo critico individuale che interrogò, innanzitutto, la sensibilità e la cultura ecclesiale di ogni singolo religioso, le risposte risultarono tutt'altro che univoche: non va infatti dimenticato che altrettanto (o più) numerosi furono i «figli di don Bosco» che in quegli stessi anni – al pari della gran parte del clero italiano³¹ – si dimostrarono invece disposti ad accordare al fascismo la funzione di condurre, nel binomio religione-patria, all'ambita realizzazione del mito dell'Italia cattolica. A questo proposito appare esemplare la figura di mons. Michelangelo Rubino, ispettore capo dei cappellani della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), che proprio in virtù dell'importante carica rivestita nell'apparato del regime finì per svolgere un ruolo fondamentale nell'aspra bufera che si addensò sulla casa di Littoria nella primavera del 1940³².

2. «Rinchiudetevi nel guscio della vostra sacrestia»: ostilità fascista verso l'oratorio

Al culmine di una crescente avversione nei confronti dell'opera salesiana, nel maggio di quell'anno giunse, infatti, l'attacco più deciso da parte del fascismo locale: a farne le spese fu il direttore stesso, don Armando Alessandrini³³. Nell'arco di pochi giorni, in un clima internazionale infiammato dalla folgorante offensiva tedesca sul fronte franco-belga, egli venne all'improvviso allontanato dall'insegnamento della Religione presso l'Istituto tecnico del capoluogo

pp. 260-261), aveva contribuito in maniera determinante alla prepotente affermazione del mito bartaliano tra le masse giovanili.

³¹ M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1997, pp. 181-183.

³² Allievo di don Bosco e poi religioso salesiano, Michelangelo Rubino (1869-1946) fu cappellano militare durante la prima guerra mondiale. Nel 1930 venne posto a capo dell'Ispettorato cappellani della MVSN e con tale funzione prese quindi parte alla guerra di Spagna; si dimise dall'incarico il 20 settembre del 1943. Duro il giudizio sul suo conto espresso da Mimmo Franzinelli, per il quale dimostrò un «palese collaborazionismo con il regime» cui era approdato «battendo la strada di uno sfacciato filofascismo» (FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio*, p. 327). Per un suo profilo biografico – oltre ai riferimenti presenti (*ad indicem*) nel già citato lavoro di Franzinelli – cfr. G. FAVINI, *Rubino sac. Michelangelo*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 247, STELLA, *Don Bosco nella storia*, III, pp. 258-259 e MOTTO, *Non abbiamo fatto*, p. 160.

³³ Brevi e incompleti accenni alla questione in CARRANO, *Don Carlo Torello*, p. 85 e IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo*, pp. 164-166.

pontino e rimosso dall'incarico di cappellano della 121^a Legione Camicie nere "Coriolano"³⁴.

Come avrà modo di scrivere proprio mons. Rubino in un lungo promemoria teso a salvaguardare l'irreprensibilità del proprio confratello, si trattava di «due provvedimenti lesivi della sua onorabilità di Sacerdote, di Cittadino e di Superiore dei Salesiani»³⁵, di fronte ai quali era tuttavia facile individuare l'insofferenza delle gerarchie del PNF per la rinnovata attività oratoriale. Non sorprende, pertanto, che nella specifica circostanza il cronista della casa abbia commentato senza alcuna esitazione: «Le ostilità contro il nostro Oratorio, e quindi contro la nostra Opera, si fanno più palesi»³⁶.

Le accuse in base alle quali si procedette contro don Alessandrini erano sostanzialmente riconducibili all'annosa contrapposizione tra associazionismo cattolico e fascismo, per quanto sia possibile riscontrarvi anche una crescente diffidenza di ampi settori del regime per l'atteggiamento che la Santa Sede andava assumendo nei confronti dei più recenti sviluppi del conflitto. Da un punto di vista formale, il direttore salesiano era incolpato di distribuire distintivi d'Azione cattolica tra i propri alunni, oltre che di averne levato uno dalla divisa fascista di un'insegnante e, ancora, di aver simpatizzato per il Belgio stigmatizzando l'invasione tedesca di quella nazione. Imputazioni che sarebbero state desunte dalle dichiarazioni della giovane figlia di un centurione della Milizia e quindi utilizzate dal federale di Littoria per costruire la sua campagna diffamatoria³⁷.

In entrambi i casi, quelli in discussione erano aspetti verso i quali molti ambienti del PNF si mostravano particolarmente sensibili, e tanto più in un contesto di generale recrudescenza anticlericale. La ripresa delle tensioni tra Chiesa e

³⁴ «Il Centurione Cappellano della mia Legione Alessandrini Don Armando, dalle sue carte personali non risulta sia elemento adatto a permanere nei reparti delle CCNN. Inoltre mi viene riferito che egli svolge una propaganda fra gli alunni, poco consona alle direttive del Governo, dato il momento delicato internazionale» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera del comandante della 121^a Legione MVSN Pasetti a mons. Rubino*, Littoria 19 maggio 1940).

³⁵ ASC, F 467. *Latina, Promemoria di mons. Rubino*, Roma 1940. Il promemoria del salesiano ispettore capo dei cappellani della MVSN costituirà il principale fondamento documentario per la ricostruzione dell'intera vicenda (se ne veda il testo integrale in *Appendice*, n. 14).

³⁶ L'annotazione al 27 maggio 1940 (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache, Cronaca anno 1940*).

³⁷ Come riferì don Alessandrini, «in una classe (II Istituto inferiore) di bambine una ha il padre che è fiduciario del Gruppo Ganelli, [la cui sede è] di fronte a noi, che vede con scarsa simpatia il nostro oratorio. La figlia parlando così in famiglia avrà accennato alla questione e il padre, naturalmente per farsi bello col federale, deve aver attuata la cosa» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di don Alessandrini all'ispettore Marcoaldi*, Littoria 28 maggio 1940). Per quanto riguarda l'organizzazione del Partito a Littoria, «il Fascio del centro urbano di cui era segretario lo stesso Federale era suddiviso in due gruppi rionali Fascisti, il gruppo Barany che comprendeva il Rione Case Popolari, ed il Gruppo Ganelli che comprendeva il resto del Centro Urbano. Camillo Barany e Carlo Ganelli erano due tecnici, il primo dell'ONC ed il secondo del Consorzio di Bonifica caduti in guerra (Africa Orientale e Spagna)» (STABILE, *Latina una volta Littoria*, p. 84).

regime nel 1938-1939 – cui non era estranea la contrarietà dimostrata dal Vaticano per l'avvicinamento di Mussolini alla Germania hitleriana e la promulgazione delle leggi razziali antisemite – e gli aspri contrasti sorti, dapprima, intorno alla revoca della compatibilità tra la tessera del Partito e quella dell'Azione cattolica e, successivamente, a causa della persecuzione fascista verso coloro che indossavano il distintivo dall'associazione³⁸, rappresentavano infatti avvenimenti troppo recenti perché non si potesse sperare di far leva su di essi e, prendendo a pretesto le testimonianze sull'azione di proselitismo di don Alessandrini, arrivare ad affossare l'intera opera salesiana. D'altro canto, i pronunciamenti di Pio XII riguardo all'attacco portato senza alcun preavviso dall'esercito tedesco il 10 maggio 1940 contro nazioni neutrali come Belgio, Olanda e Lussemburgo avevano sollevato la generale indignazione dei fascisti e dello stesso Mussolini³⁹, e la loro franca riproposizione per bocca del religioso costituiva senz'altro una facile opportunità per strumentalizzarne il significato⁴⁰.

A comprovare la sostanziale infondatezza delle accuse, va evidenziato come quell'anno non fosse neppure presente in parrocchia un gruppo giovanile di Azione cattolica: «I nostri giovani quest'anno non sono stati tesserati e perciò mai mi son sognato di distribuire distintivi», scriveva infatti a propria discolpa don Alessandrini⁴¹. Un dato che, se nello specifico contribuiva significativamente a smontare la strategia diffamatoria ordita dai dirigenti del PNF locale, su un piano più ampio sembrerebbe confermare la diffusa difficoltà che i Salesiani mostravano a lavorare con ragazzi in età post-adolescenziale dopo che, nel corso degli anni Trenta, era andata via via affievolendosi – per esplicita norma disciplinare – la spinta ad affrontare tematiche a carattere politico-sociale potenzialmente in grado di innescare attriti con le organizzazioni del regime⁴².

³⁸ Sulla crisi del 1938-1939 cfr. M. CASELLA, *Per una storia dei rapporti tra Azione Cattolica e fascismo nell'età di Pio XI. Indagine nell'archivio dell'Azione Cattolica Italiana*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo*, pp. 1157-1263: 1192-1197; R. DE FELICE, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario. 1936-1940*, Torino 1981, pp. 129-155; L. CAIMI, *Modelli educativi dell'associazionismo giovanile cattolico nel primo dopoguerra (1919-1939)*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 217-286: 271-272.

³⁹ Per una ricostruzione e valutazione della posizione – in realtà, alquanto moderata – presa dal pontefice nella circostanza cfr. G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Milano 2000, pp. 56-58.

⁴⁰ Peraltro, proprio riguardo a questo punto, don Alessandrini non esitò ad ammettere: «Esaminandomi bene può essere che abbia reso noto ai giovani in termini benevoli il messaggio del Papa al Re del Belgio in quanto che si parlava della cattolicità della Chiesa e quindi il Papa ha sentito il dovere di confortare quei suoi figlioli travolti in questa bufera» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di don Alessandrini all'ispettore Marcoaldi*, Littoria 28 maggio 1940).

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Quale conseguenza di tale scelta, «la gioventù che frequentava gli oratori tra le due guerre tornò ad essere in prevalenza come ai tempi di don Bosco, quella dell'età adolescenziale, mentre i giovani maturi o si dileguavano perché assorbiti dagli impegni della vita o si orientavano verso altre organizzazioni» (STELLA, *Don Bosco*, pp. 130-131).

Quella che dietro all'attacco mosso contro il direttore della casa si celasse un obiettivo ben più significativo del suo semplice allontanamento dagli incarichi pubblici ricoperti, era un'opinione – come s'è visto – ampiamente condivisa all'interno della comunità salesiana. Ne fanno fede diverse testimonianze, nelle quali si arrivò persino a raffrontare le difficoltà contemporanee alla tradizione fondativa della Congregazione:

«La lotta contro l'Opera e contro chi la dirige si fa più aperta. L'atteggiamento di qualche autorità è ostile. Minacce, imposizioni, calunnie come ai tempi di D. Bosco, e, come allora, ci pensi un po' Lui! Altrimenti si fa la fine di Re Leopoldo [del Belgio]! Impossibile! Non praevalerunt!»⁴³.

E che si trattasse di sospetti effettivamente ben riposti venne del resto confermato dallo stesso segretario federale di Littoria, Ferdinando Pace. Allorché, in compagnia del parroco, don Alessandrini si recò da lui a chiedere spiegazione delle imputazioni che gli erano addebitate, il reale scopo della manovra poté infatti svelarsi in maniera finalmente compiuta. L'atmosfera intimidatoria di quell'incontro è ben resa dal già citato *memorandum* di mons. Rubino, in un passaggio che vale la pena di riportare:

«Egli allora, sicuro della sua innocenza, in compagnia del Parroco Salesiano Don Torello, si presenta al Federale. Gli ricorda la benevolenza di tutte la Autorità per i Salesiani, dimostrata recentemente alla inaugurazione dei locali parrocchiali, la visita d'incoraggiamento dell'Ecc. Serena, Ministro dei Lavori Pubblici, la paterna assistenza e il continuo incoraggiamento dell'Ecc. Prefetto Ciotola. Il Federale riafferma anche lui la sua benevolenza, ma fa vaghi accenni a colpe meritevoli di confino: non dà spiegazioni precise, ma fa comprendere che proprio l'attività di D. Alessandrini è la cosa che gli dispiace. E in tono alquanto risentito pronuncia queste testuali parole: "Volete capirla una buona volta di lasciar stare i giovani? Rinchiudetevi nel guscio della vostra sacrestia. Ho permesso che metteste il dito, avete messo la mano; ora aspetto che mettiate il braccio per troncarvelo di netto. E a me non manca modo. Mando nei vostri locali cinque squadristi e vi ci pianto la Caserma della GIL. A voi, poi, Direttore non rimane altro che *aria*"!»⁴⁴.

Se possibile, ancora più chiarificatrice del reale stato d'animo con cui si guardava all'impegno dei Salesiani tra i giovani è tuttavia la prima redazione del medesimo promemoria: benché successivamente cancellate, vi compaiono infatti leggibilissime ulteriori frasi che il gerarca avrebbe rivolto a don Alessandrini:

⁴³ AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di don Alessandrini all'ispettore Marcoaldi*, Littoria 3 giugno 1940. Ma già in precedenza: «Hanno architettato un castello diabolico ai danni della nostra opera. È tutta un'accusa falsa che indigna le persone benpensanti» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di don Alessandrini all'ispettore Marcoaldi*, Littoria 28 maggio 1940); inoltre, in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, il 2 giugno, si legge nella *Cronaca*: «La Madonna permette una grande prova alla nostra casa. Le ostilità contro l'Opera hanno raggiunto il culmine, e il sig. Direttore dovrà molto soffrire... Ci affidiamo a Don Bosco!» (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache, Cronaca anno 1940*).

⁴⁴ ASC, F 467. *Latina, Promemoria di mons. Rubino*, Roma 1940.

Cap. VII - *Un modello educativo «scomodo»: l'oratorio* 157

«Avete incominciato a piantarci una grana col teatro e l'avete spuntata, avete continuato col Cinema e l'avete vinta; ora mi si dice che state costruendo campi da gioco e questa attività non potete svolgerla»⁴⁵.

L'esasperazione con la quale emergevano i motivi di un conflitto a lungo covato tra sospetti, delazioni e interventi minatori⁴⁶, manifesta in sé tutta l'aprensione per il crescente successo del lavoro svolto dai Salesiani nelle nuove strutture parrocchiali; malgrado l'iscrizione alla Gioventù italiana del littorio (GIL) fosse ormai diventata obbligatoria⁴⁷, la qualità della proposta e lo stile formativo che animava la vita dell'oratorio, dovevano infatti esercitare sulle fasce più giovani della popolazione un'attrattiva indiscutibilmente maggiore rispetto a quella solennità rituale fatta di adunate, divise e parate attraverso cui s'intendeva creare l'«uomo nuovo» dell'Italia fascista sempre più «potenza guerriera».

Non solo. A fianco della pratica sportiva, a suscitare la massima preoccupazione vi era inoltre la presenza, tra le varie strutture oratoriali, di un'attiva sala cinematografica. In maniera particolare nel corso del Ventennio, va ricordato come la Chiesa avesse promosso una serie d'interventi volti a disciplinare l'impiego di questo potente mezzo (nel 1936, Pio XI gli aveva addirittura dedicato l'enciclica *Vigilanti cura*) che, una volta depurato delle sue componenti d'immoralità corruttrice, poteva senz'altro essere valorizzato per la sua importanza educativa⁴⁸. Soprattutto grazie alla lunga esperienza nel campo del cinema missionario, la Società salesiana aveva maturato una grande competenza nell'utilizzo del mezzo cinematografico quale strumento di propaganda, di catechesi, di istruzione del pubblico, che la poneva all'avanguardia in ambito cattolico⁴⁹. È quindi facile

⁴⁵ ASC, F 467. *Latina, Promemoria di mons. Rubino*, Roma 1940 (minuta).

⁴⁶ Sintomatico del clima di diffidenza ormai instauratosi nei confronti del clero è il comportamento del preside dell'Istituto nel quale don Alessandrini insegnava: «Avvertito io della faccenda ho parlato col Preside prima e mi ha assicurato che pur avendomi sorvegliato e avendo ascoltato le mie lezioni non ha mai potuto trovare parola fuori del programma d'insegnamento» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di don Alessandrini all'ispettore Marcoaldi*, Littoria 28 maggio 1940).

⁴⁷ Insieme al fatto che la GIL era posta sotto il controllo diretto del PNF e non più dello Stato, in effetti fu questa la maggiore differenza tra la nuova istituzione e l'ONB, della quale – con una legge del 1937 – aveva interamente assorbito le strutture riprendendone i compiti. Per un primo orientamento, cfr. A. GIBELLI, *Gioventù italiana del littorio (Gil)*, in *Dizionario del fascismo*. I, pp. 598-600.

⁴⁸ F. CASETTI - E. MOSCONI, *Il cinema e i modelli di vita*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 147-168.

⁴⁹ Ciò non toglie che, anche al suo interno, restassero molte le perplessità circa l'opportunità degli spettacoli cinematografici negli oratori. Benché fin dal 1934 il rettor maggiore si fosse già espresso sul corretto impiego di questo mezzo (P. RICARDONE, *Strenna del 1934. Santità e purezza*, in *Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XVI, 31 gennaio 1935, n. 69 bis, pp. 38-41), nel 1937 il Capitolo superiore salesiano sentì il bisogno d'invitare a ricorrere al «trattenimento cinematografico» «il meno possibile», preferendogli piuttosto le rappresentazioni teatrali, «più faticose e dispendiose, sì, ma anche igieniche, morali, istruttive sotto molti aspetti» così come le «accademie, tombole e lotterie», oppure i «mille altri mezzi di cui è feconda la mente di chi sa farsi piccolo coi piccoli e lavora con dedizione ed entusiasmo

comprendere la minaccia che l'intensa attività sviluppata dalla sala di proiezioni della parrocchia finiva per costituire nell'ottica del controllo totalitario delle coscienze propugnato dal regime⁵⁰.

La gravità del momento e la necessità di tutelare l'opera dall'offensiva portata dalla locale dirigenza del PNF, indussero ad un immediato coinvolgimento a più alti livelli della Congregazione salesiana: dall'Ispettorato romano si richiese perciò l'autorevole intervento di mons. Rubino.

Nelle sue funzioni di console generale della Milizia, egli si recò a più riprese a Littoria per assistere i propri confratelli e venire a capo della questione in tempi rapidi⁵¹; la posizione di assoluto rilievo che rivestiva nell'ordinariato castrense gli consentì di approfondire direttamente le ragioni della controversia, sia presso il comando della Legione "Coriolano" che all'interno della Federazione fascista. Nonostante un certo iniziale disappunto⁵², in entrambe le sedi mons. Rubino perorò la causa di don Alessandrini, del quale ricostruì l'ineccepibile carriera di cappellano nelle organizzazioni del PNF a Terni e Macerata⁵³. Ancora una volta, e soprattutto nel corso del suo incontro con il federale, ebbero così modo di emergere le motivazioni di fondo di tanto accanimento, che mons. Rubino non mancò di cogliere:

«Gli dico che D. Alessandrini non è quello che egli crede per le accuse di alcuni allievi. Gli prospetto che forse a lui Federale fa ombra l'Oratorio ecc. e non mi sbagliai... e finalmente l'ho smontato»⁵⁴.

nell'Oratorio» (*Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XVIII, 24 gennaio 1937, n. 79, pp. 390-391). Inviti che, alla prova dei fatti, si dimostrarono superati dallo sviluppo che, negli anni seguenti, il cinema conobbe in ambito oratoriale.

⁵⁰ «Ieri sera un maresciallo di questura, nostro confidente, ci è venuto a riferire che hanno presentato, in giornata, un altro rapporto contro il cinema» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di don Alessandrini all'ispettore Marcoaldi*, Littoria 28 maggio 1940).

⁵¹ «Abbiamo tra noi Mons. Michelangelo Rubino – si legge nella *Cronaca* al 21 giugno –, Ispettore dei Cappellani, Console Generale della Milizia. Egli ha molto a cuore gli interessi della nostra casa e li difende strenuamente» (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache, Cronaca anno 1940*).

⁵² «Come vedete, caro D. Marcoaldi – scrisse infatti all'ispettore dopo aver saputo della rimozione di don Alessandrini dall'incarico di cappellano della Milizia –, dopo averlo tolto dalla Scuola dei Militi della Portuaria di Sabaudia dovrò toglierlo anche dalla legione di Littoria» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di mons. Rubino all'ispettore Marcoaldi*, Littoria 19 maggio 1940).

⁵³ In realtà, non mancarono rilievi anche a proposito. E tuttavia, di fronte alle critiche avanzate dal comandante della Legione CCNN sulla base delle osservazioni del console di Macerata – dove Alessandrini era stato centurione cappellano dell'ONB – perché questi «faceva più opera clericale (voleva dire cattolica) che di fascista», mons. Rubino precisò in maniera alquanto significativa che «certi non vogliono persuadersi che i Cappellani sono chiamati per l'insegnamento e l'assistenza religiosa: la propaganda fascista vera e propria devono farla i segretari, gli ufficiali ecc.» (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di mons. Rubino al comandante della 121ª Legione MVSN Pasetti*, Littoria 29 maggio 1940 [copia]).

⁵⁴ AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Lettera di mons. Rubino all'ispettore Marcoaldi*, Roma 29 maggio 1940.

Ormai chiarite le rispettive posizioni, la progressiva composizione del contrasto fu possibile su un duplice piano d'intervento; al di là della maggiore prudenza con la quale si agì nel promuovere le attività oratoriali⁵⁵, un peso determinante venne in primo luogo esercitato dall'indiscusso prestigio di cui godeva mons. Rubino nell'apparato del regime, ascendente che il Salesiano seppe opportunamente valorizzare al cospetto delle gerarchie periferiche⁵⁶.

Di fronte all'aperto anticlericalismo dei locali ambienti della Federazione fascista – le cui tracce è stato peraltro possibile riscontrare in precedenza⁵⁷ –, egli mise in campo tutta la propria influenza, ottenendo l'immediato effetto di spezzare il fronte comune degli avversari dell'opera salesiana di Littoria: ne emerse uno squallido rimpallarsi di responsabilità tra i diversi dirigenti del PNF, ora anzitutto preoccupati di salvaguardare le rispettive sfere di potere. Peraltro, anche il proclama con il quale nel frattempo, il 10 giugno 1940, Benito Mussolini aveva annunciato l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania, contribuì a definire la questione in nome di un superiore interesse nazionale. Il successo di una tale strategia emerge con chiarezza dalla lettera che mons. Rubino inviò al federale Pace due giorni dopo la dichiarazione di guerra:

«Tu mi dici, che non è stata codesta Federazione a provocare la nota inchiesta a suo carico, mentre il Comandante della 121ª Legione mi dice che “egli si è limitato a segnalare i fatti negli stessi termini resi noti dalla Federazione Fascista”! Ergo? Questi, caro Pace, sono giorni in cui dobbiamo essere una cosa sola per vincere i nemici della cara nostra Patria. Ti saluto al grido di W il Duce»⁵⁸.

⁵⁵ «Il Prefetto mi disse di dire che non mettano più fuori il manifesto cinematografico. Sarà fatto» (*ibidem*). A seguito di tali contrasti, don Alessandrini verrà peraltro sottoposto ad una costante vigilanza da parte di due agenti di polizia (CARRANO, *Don Carlo Torello*, p. 85).

⁵⁶ Ricordava a proposito don Frigo che, nel corso di una sua visita in città, trovandosi al centro di un folto gruppo di gerarchi, l'ispettore capo dei cappellani della Milizia li aveva invitati tutti a sostenere la presenza salesiana senza ostacolarne il lavoro, visto la simpatia di cui la Congregazione godeva presso il «duce». «Immaginarsi! – commentava nelle sue memorie il sacerdote – Tutti conoscevano quanto amico fosse Monsignore di Mussolini, il quale a coloro che gli facevano osservare che all'età prescritta dovesse lasciare la carica ed essere congedato, rispose: “Sì, per tutti, tranne il Vescovo Castrense e Mons. Rubino!”» (BORGO, *Avventure in tre continenti*, p. 326).

⁵⁷ Cfr. capitolo VI. A sottolineare il sostanziale isolamento di simili posizioni, dopo aver accennato nel proprio periodico rapporto del luglio 1940 al fatto che don Alessandrini «si sarebbe espresso con la sua scolaresca in termini contrari allo spirito ed alle direttive del Governo Fascista», vorrei comunque evidenziare come il questore di Littoria concludesse rilevando che «tale episodio non infirma nella sua generalità il contegno del clero» (ACS, PS, serie A5G, 1920-1945, b. 52, *Relazione sulla situazione politico-economica e sullo stato d'animo della popolazione della Questura di Littoria alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza*, Littoria 31 luglio 1940; il testo della relazione è riportato da L. LA PENNA, *La Provincia di Latina dal 1940 al 1945*, in *Quaderni della Resistenza Laziale*, 6, Roma 1976, pp. 9-168: 25-29).

⁵⁸ AIRO, C 11. *Latina II. Varie*, Lettera di mons. Rubino al federale di Littoria Pace, Littoria 12 giugno 1940.

Alla fine dell'estate, la questione appariva ormai in via di soluzione⁵⁹. E tuttavia, il faticoso raggiungimento di un accomodamento finalizzato, innanzitutto, a tutelare la sopravvivenza dell'opera salesiana, non si mostrò affatto indolore. A farne le spese fu il direttore della casa di Littoria, il cui sacrificio dovette comunque apparire inevitabile in ragione delle pregiudizievoli implicazioni politiche che la questione aveva pure finito per assumere, al punto da coinvolgere lo stesso potente sottosegretario all'Interno, Guido Buffarini Guidi⁶⁰.

«D. Rubino disse già chiaramente a D. Alessandrini che c'era di mezzo Bufarini [sic] e che i Superiori avrebbero ceduto. Quel confratello è disfatto»⁶¹.

Di fronte a questi fatti, il Capitolo superiore della Congregazione ritenne opportuno rimuovere don Alessandrini dalla direzione della casa di Littoria, incarico nel quale gli sarebbe subentrato don Torello. L'indiscussa validità del religioso consiglio, tuttavia, di adoperare un certo discernimento nei suoi confronti, del quale seppe farsi interprete presso il rettor maggiore specialmente l'ispettore Marcoaldi:

«Ricevo la sua lettera che accompagna il decreto di nomina di D. Torello a direttore di Littoria. Nulla però mi si dice di Don Alessandrini. Non sarà più direttore di Littoria: sta bene. Ma rimarrà lì? Verrà trasferito dai Superiori in altra Ispettorìa? Mi si darà un buon elemento, al suo posto, per l'oratorio? I Superiori mi fecero capire che lo avrebbero messo in altra casa come direttore, dal momento che senza sua colpa dovevano agire in quella maniera.

Come debbo regolarli io?

Ho sempre scritto e detto che se egli è vittima di una cattiveria (documentata!) appunto per questo, da parte nostra, deve sovrabbondare la bontà»⁶².

Tuttavia, il favorevole esito cui nel frattempo era giunta l'inchiesta condotta da mons. Rubino cambiò le carte in tavola⁶³. La proposta di riammettere don

⁵⁹ Così nella *Cronaca* al 30 agosto: «Si profila all'orizzonte il trionfo della giustizia nei riguardi del nostro Oratorio. Sfatata ogni accusa, trovate senza fondamento e senza consistenza le sciocche deposizioni contro il Sig. Direttore, cade inesorabilmente tutto il castello diabolico architettato ai danni dell'Opera nostra, che fiorisce tra il consenso unanime di una intera popolazione. Don Bosco ha vinto!» (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache, Cronaca anno 1940*).

⁶⁰ Guido Buffarini Guidi (1895-1945) occupò la carica di sottosegretario agli Interni – a reggere il ministero era lo stesso Mussolini – dal 1933 al 1943. Aderì alla Repubblica sociale italiana, nel cui governo assunse la carica di ministro degli Interni, dirigendo la polizia di Salò nella lotta antipartigiana. Alla Liberazione, fu processato e condannato a morte (R.P. DOMENICO, *Buffarini Guidi, Guido*, in *Dizionario del fascismo*. I, pp. 204-205).

⁶¹ ASC, E 944. *Ispettorìa romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore*, Roma 30 settembre 1940.

⁶² ASC, E 944. *Ispettorìa romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore*, Roma 30 settembre 1940.

⁶³ ASC, F 467. *Latina, Promemoria di mons. Rubino*, Roma 1940. La relazione finale dell'ispettore capo dei cappellani della MVSN, priva di data, venne trasmessa all'Ispettorìa romana il 2 ottobre (ASC, E 944. *Ispettorìa romano-sarda. Corrispondenza, Lettera dell'ispettore Marcoaldi al rettor maggiore*, Roma 2 ottobre 1940).

Alessandrini nella Milizia reintegrandolo, con il precedente grado di centurione, nelle sue funzioni di assistente spirituale presso la 121^a Legione CCNN, era stata infatti ufficialmente approvata da Achille Starace, all'epoca capo di stato maggiore della MVSN: di conseguenza, anche l'avvicendamento alla guida della comunità salesiana poté essere senz'altro revocato⁶⁴.

Armando Alessandrini rimase ancora per due anni nell'Agro Pontino quale direttore della casa di Littoria prima di essere trasferito nell'Istituto "Pio XI" di Roma, dove assunse l'ufficio di prefetto-economista. E proprio ricoprendo questo incarico, nei mesi più bui della guerra e dell'occupazione tedesca, avrebbe avuto modo di saldare il «conto aperto» che aveva così maturato con il regime fascista⁶⁵.

3. L'opera oratoriale nell'ombra della guerra

Durante gli anni seguenti, mentre sull'Italia gravava in maniera sempre più opprimente il peso di una guerra che il paese aveva affrontato senza partecipazione e largamente impreparato sia dal punto di vista economico che militare, l'attività oratoriale proseguì intensamente. Le limitazioni che i recenti attriti avevano comunque imposto al suo sviluppo, non sembravano averne condizionato il costante successo tra i giovani; al contrario, la sua funzione sociale appariva sempre più importante nel contesto cittadino. La lettera che don Alessandrini inviò al rettore maggiore il 20 dicembre 1940 – le cui metafore (probabilmente indotte dalla necessità di superare ogni possibile censura postale) sono facilmente interpretabili alla luce della «prova del fuoco» da poco superata – suona, in questo senso, come un vero e proprio inno di vittoria:

«Sono [...] sommamente lieto di comunicarvi che quest'anno le *acque del Tirreno* sono oltremodo calme e si lavora con vero profitto al bene di questi cari nostri giovani. Le non lievi difficoltà, superate felicemente con l'aiuto di D. Bosco, hanno accresciuto in me e nei confratelli le energie dell'Apostolato catechistico che ormai

⁶⁴ Così nel verbale della seduta del Capitolo superiore del 4 ottobre 1940: «D. Rubino comunica il seguente foglio d'Ordini: "Visto l'esito degli accertamenti svolti dall'ispettorato dispongo che il Centurione Cappellano, D. Armando Alessandrini cessi dalla posizione di sospeso e riprenda la sua attività nella Milizia - firmato Starace". D. Alessandrini potrebbe quindi rimanere a Littoria, d'onde si giudicava prudente allontanarlo, perché invisibile al Federale e per non urtare altre alte Autorità. Si riconosceva però che le accuse non avevano fondamento» (ASC, D 873. *Verbali delle riunioni capitolari. VI [26 settembre 1935 - 9 ottobre 1942]*, D. Alessandrini Armando, p. 545). Di conseguenza, don Ricaldone poteva perciò scrivere all'ispettore Marcoaldi: «In conclusione: lascia D. Alessandrini direttore a Littoria. Se verranno nuove comunicazioni, vedremo *quid agendum*. Intanto noi e tu ci trinceriamo dietro il decreto Starace-Rubino. Noi siamo incompetenti per modificare qualunque decisione dell'Ordinariato Militare e dell'Ispettore dei Cappellani. Le eventuali decisioni non le comunicano a noi, ma a coloro che hanno fatto il decreto di riassunzione: *ipsi videbunt*» (AIRO, C 11. *Latina II.3. Rapporti con autorità civili*, 6. *Lettera del rettore maggiore all'ispettore Marcoaldi*, Torino 9 ottobre 1940).

⁶⁵ MOTTO, *Non abbiamo fatto*, p. 118 nota 157.

non si limita più ai nostri ragazzi, ma penetra anche nelle famiglie mediante la divulgazione di libri adatti. Stiamo attuando il vostro programma in pieno. Se avremo l'ambito onore di avervi tra noi vi accorgete che qualche cosa si è già fatto ed è per questo che il demonio ha tentato [di] intorbidire le acque... forse tenterà ancora; ormai però siamo ben corazzati e temprati: gli ostacoli dimostrano che la nostra è vera opera di Dio»⁶⁶.

Uno sguardo ai dati relativi all'oratorio per il 1940-1941, può evidenziare come – rispetto all'anno precedente – il numero degli oratoriani fosse aumentato da 300 (di cui 250 frequentanti) a 350 (300 frequentanti), per i quali erano attive tutte e quattro le tradizionali «compagnie giovanili» salesiane; ugualmente in crescita erano i membri dell'Azione cattolica. Per quanto riguarda le attività ricreative, se nel corso del 1940 gli ostacoli frapposti dall'autorità fascista alla proiezione di pellicole cinematografiche avevano giocoforza indotto ad allestire 12 rappresentazioni teatrali e 2 accademie, con il progressivo rasserenarsi dei reciproci rapporti si assistette ad un'autentica inversione di tendenza; così, nell'arco di un solo anno, si passò da 18 a 40 film programmati, mentre gli spettacoli teatrali si dimezzarono a 6⁶⁷.

E che il cinema costituisse il principale punto di forza dell'intera opera lo testimonia una deliberazione presa nel corso dell'adunanza del Capitolo della casa del 10 giugno 1941, con la quale si stabiliva il prosieguo straordinario delle proiezioni cinematografiche anche durante la stagione estiva

«perché l'oratorio non sia privato del divertimento, per dare comodità ai nostri parrocchiani di avere un'ora di svago nel nostro ambiente e perché ci sia per la casa margine di guadagno da poter vivere»⁶⁸.

Si tratta di un'attestazione piuttosto evidente della grande rilevanza ormai assunta sul piano sociale dalla struttura salesiana, oltre che della sua importanza economica in momenti di crescente difficoltà per tutti gli italiani.

Eppure, il quadro che ci restituiscono le «notizie» sull'oratorio di Littoria compilate l'1 luglio 1942 non sembra affatto dimostrare lo stato complessivo di un paese già da due anni in guerra, in cui s'intensificano i disagi che la popolazione è costretta a subire e, al contempo, aumenta l'incertezza riguardo all'esito finale del conflitto. A dispetto di tutto, l'attività appare così fiorente che «i locali sono scarsi per il regolare funzionamento catechistico»; in effetti,

«le quattro aule che esistono sono di capacità limitata e servono per gli effettivi di AC (30), aspiranti di AC (80), compagnia S. Cuore (studenti scuole medie), compagnia S. Giuseppe (operai e coloni). Questi locali hanno una attrezzatura didattica –

⁶⁶ ASC, F 467. *Latina, Lettera di don Alessandrini al rettor maggiore*, Littoria 20 dicembre 1940.

⁶⁷ Il raffronto è stato condotto sulla base di ASC, F 467. *Latina, Dati statistici. Anno scolastico 1940 e ivi, Dati statistici. Anno scolastico 1940-1941*.

⁶⁸ APLT, *Quaderno delle Riunioni del Capitolo della Casa di Littoria. 1940-1941*, 10 giugno 1940.

Cap. VII - *Un modello educativo «scomodo»: l'oratorio* 163

banchi, cartelloni, cattedre etc. -. Si ricorre a locali di fortuna per il catechismo delle Compagnie: Immacolata (IV e V elementare) due sezioni; Compagnia S. Luigi (I, II e III elementare) tre sezioni»⁶⁹.

Tutto il lavoro è coordinato da un sacerdote che si avvale dell'aiuto di alcuni giovani di Azione cattolica, mentre l'insegnamento catechistico è affidato ad un coadiutore salesiano insieme a «qualche padre di famiglia». Le riflessioni senza dubbio più interessanti riguardano, tuttavia, la realtà sociale dei giovani cui è rivolta l'opera:

«Littoria, Città in formazione ha un elemento eterogeneo. L'Oratorio è frequentato in maggioranza da studenti, figli di impiegati e professionisti. Non mancano figli del popolo (case popolari) per i quali si può fare ben poco. Le Opere Assistenziali del Regime avocano a sé ogni forma di beneficenza [sic] per i fanciulli. Ciò nonostante l'oratorio è frequentatissimo»⁷⁰.

A colpire è soprattutto la rassegnazione con la quale si guarda a quelle che si potrebbero definire le fasce più svantaggiate della popolazione giovanile cittadina. E tanto più se si considera la storia della Società salesiana e del suo fondatore don Giovanni Bosco, che proprio dell'azione educativa tra i ragazzi appartenenti agli ambienti «popolari» e meno agiati delle periferie urbane aveva fatto il tratto distintivo della sua peculiare scelta religiosa.

Ancora le «notizie» c'informano che «l'attività religiosa è molto in fiore», al contrario di quella sportiva, «limitatissima per circostanze speciali» (ed è facile intuire a quali circostanze si faccia riferimento); infine, «ha avuto uno sviluppo consolante l'attività drammatica». Dal punto di vista finanziario, l'oratorio si sostiene con le proprie risorse, garantite dalla piccola vendita di caramelle e giornali, ma soprattutto dal funzionamento del salone-teatro che, con gli spettacoli presentati nei giorni festivi, «dà modo di realizzare un buon margine per sostenere le opere nostre e ricoprire col tempo, le spese della costruzione»⁷¹.

La relazione si conclude, infine, con il riferimento ad un problema che – nonostante i ripetuti pronunciamenti a riguardo del rettor maggiore – in quegli anni risultava particolarmente avvertito all'interno della Congregazione: la coesistenza dei gruppi d'Azione cattolica con le «compagnie giovanili», le tipiche forme aggregative che avevano caratterizzato fin dalle origini l'intervento pedagogico salesiano⁷².

«Viene notato che lo zelo per l'attività di AC riservata a quel nucleo di prediletti, pregiudica in parte l'organizzazione e lo sviluppo delle Compagnie volute da Don Bosco Santo e tanto incoraggiate dai nostri Superiori. A questo riguardo si desidera-

⁶⁹ AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Notizie sull'Oratorio salesiano di Littoria*, Littoria 1 luglio 1942 (testo pubblicato integralmente in *Appendice*, n. 15).

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Sul problema si è di recente soffermato CAIMI, *Modelli educativi dell'associazionismo*, p. 250.

rebbero norme precise di modo che, pur coltivando l'AC secondo le nuove direttive, non capiti che le nostre Compagnie abbiano a perdere quel carattere e quelle finalità volute dal nostro Santo Fondatore»⁷³.

A questo proposito, mi pare di riscontrare una sorta d'involuzione rispetto a quanto osservato nei primi anni della presenza salesiana. In effetti, a Littoria le «compagnie» avevano avuto un avvio subordinato rispetto all'Azione cattolica: in ossequio al dettato di Pio XI, secondo cui questa rappresentava la principale forma di «partecipazione del laicato all'Apostolato gerarchico della Chiesa», l'impegno profuso per il suo sviluppo aveva finito in qualche modo per limitare ogni altra iniziativa associativa. Inevitabilmente, ciò era andato a discapito di realtà che pure in molti consideravano indispensabili per salvaguardare l'organicità della proposta educativa salesiana e mantenerla fedele agli intendimenti del fondatore.

Ora, a distanza di qualche tempo, il problema dell'inserimento di gruppi d'Azione cattolica nell'oratorio veniva riproposto con nuova forza, tanto da richiedere un'ulteriore determinazione dei superiori: in tutta evidenza, si dovevano considerare insufficienti le linee precedentemente proposte dallo stesso don Ricaldone che pure, nel 1938, aveva chiaramente affermato che

«fare l'AC, non vuol dire non dev'essere, distruggere le Compagnie Religiose: esse furono chiamate dallo stesso S. Padre, le migliori forze ausiliari dell'AC. Lavoriamo pertanto a perfezionarle e rafforzarle: esse saranno sempre il più fecondo vivaio di AC»⁷⁴.

Dunque, un invito quanto mai esplicito ad inserire senza indugio «nella cornice delle tradizioni salesiane» le organizzazioni giovanili d'Azione cattolica⁷⁵.

Benché nella relazione fin qui seguita non se ne possano cogliere le tracce, nell'estate del 1942 l'ombra della guerra cominciava tuttavia a proiettarsi anche sull'oratorio di Littoria. Approfittando delle vacanze scolastiche, molti ragazzi abbandonavano infatti la città, presumibilmente spinti dalle famiglie a cercare in piccoli centri rurali condizioni di vita migliori, secondo un processo di mobilità tra aree urbane e campagna che diverrà ancora più significativo con l'intensificarsi del pericolo di bombardamenti aerei sul territorio italiano. Così annota il cronista al 12 luglio:

«L'oratorio è in magra. Parecchi fanciulli sono emigrati presso i parenti. Si tengono uniti ai compagni ed ai Salesiani con frequenti scritti. Segno che ricordano l'Oratorio e chi fa loro del bene»⁷⁶.

⁷³ AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Notizie sull'Oratorio salesiano di Littoria*, Littoria 1 luglio 1942.

⁷⁴ RICALDONE, *L'Azione Cattolica*, p. 16. Inoltre, si veda Id., *Associazioni giovanili di Azione Cattolica*, in *Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XVI, 6 gennaio 1935, n. 68, pp. 205-218.

⁷⁵ RICALDONE, *L'Azione Cattolica*, p. 17.

⁷⁶ AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache, Cronaca anno 1942*.

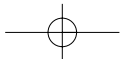
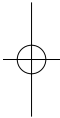
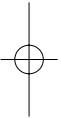
Con l'apertura del nuovo anno, il 18 ottobre successivo, l'opera pare tuttavia tornata in completa efficienza: occupazioni ricreative, insegnamento catechistico, proiezioni cinematografiche richiamano sempre più ragazzi e ragazze, sulla moralità delle quali – non va dimenticato che la salvaguardia dei valori morali tradizionali costituisce la principale preoccupazione del mondo cattolico contemporaneo nei confronti dell'educazione delle adolescenti⁷⁷ – vegliano con solerzia le suore Figlie della Carità.

«L'Oratorio funziona in pieno. Don Pandolfi lo dirige ed è coadiuvato da Don Artusio che lavora con vero entusiasmo. I fanciulli sono raddoppiati. Le classi di catechismo sono frequentate ed i giovanetti hanno un contegno edificante in chiesa. Anche il cinematografo è ben revisionato da Don Pandolfi. Sul loggiato nella prima rappresentazione per eliminare ogni inconveniente hanno accesso solo le giovani dell'oratorio accompagnate dalle Suore. Il popolo riempie la sala tenendo un contegno educato»⁷⁸.

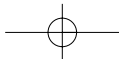
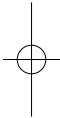
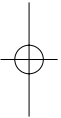
L'anno seguente, di questo fervore d'attività non resterà che il rimpianto. Anche Littoria – la «città nuova» fascista, la «pupilla» del «duce» – proverà, infatti, su di sé la dura esperienza della guerra, con il suo inevitabile carico di dolore e distruzione.

⁷⁷ V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia 1993, pp. 198-204.

⁷⁸ AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache, Cronaca anno 1942*. Relativamente agli spettacoli nei cinema salesiani, proprio nel corso dell'adunanza dei direttori dell'Ispettorato romano svoltasi a Frascati il 13-14 luglio 1943, si stabilì che il direttore di ogni casa si sarebbe dovuto adoperare perché fossero attuate «sempre più integralmente in materia le recenti *prescrizioni dei Superiori*», dimostrandosi «rigorosissimo nella revisione delle pellicole cinematografiche»; si chiedeva, inoltre, che non mancasse mai «la debita *assistenza nella sala*, sia per gli alunni che per il pubblico» (ASC, E 945, *Ispettorato romano-sarda. Corrispondenza, Circolare*, Roma 31 luglio 1943).



APPENDICI



APPENDICE DOCUMENTARIA

1. G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*. V, Torino 1905, pp. 847-848

[6 marzo 1858]

«Ripassato il Tevere al *ponte rotto*, D. Bosco e gli altri dovettero ricoverarsi sotto il vestibolo della chiesa di S. Maria *in Cosmedin*, ove si conserva la cattedra sulla quale S. Agostino insegnò la retorica. Quivi attesero che si calmasse un acquazzone che inondava tutte le vie, e osservavano in una piazza, detta *della bocca della verità*, molti buoi aggiogati che riposavano nel fango, esposti al vento e alla pioggia. I bovani erano venuti sotto al medesimo vestibolo e si posero a pranzare con un appetito invidiabile. Invece di minestra o pietanza avevano un pezzo di merluzzo crudo, da cui ciascuno strappava un brano di mano in mano che gliene occorreva. Le loro pagnotelle erano di segala e di meliga. Acqua la bevanda. Scorgendo in loro un'aria di semplicità e di bontà, D. Bosco si avvicinò:

- Eh! avete buon appetito?
- Molto! – rispose uno di essi.
- Vi basta quel cibo a togliervi la fame e a sostentarvi?
- Ci basta; e grazie a Dio quando si può averne, giacché essendo poveri non possiamo pretendere di più.
- Perché non conducete quei buoi nella stalla?
- Perché non ne abbiamo.
- Li lasciate sempre esposti al vento e alla pioggia, giorno e notte?
- Sempre, sempre.
- Fate lo stesso ai vostri paesi?
- Sì, facciamo lo stesso, perché abbiamo poche stalle; perciò o piova, o faccia vento, o nevichi, giorno e notte stanno sempre all'aperto.
- E le vacche e i vitelli piccoli sono anch'essi esposti a tali intemperie?
- Egualmente. Tra noi si usa che gli animali di stalla stanno sempre in stalla, e quelli che cominciano a stare fuori, se ne stanno sempre fuori.
- State molto lontano di qui?
- Quaranta miglia.
- Nei giorni festivi potete assistere alle sacre funzioni?
- Oh! chi ne dubita? Ci abbiamo la nostra cappella, ci abbiamo il prete che ci dice messa, fa la predica e il catechismo, e tutti comunque lontani si danno premura d'intervenire.

170 CLEMENTE CIAMMARUCONI

- Andate anche qualche volta a confessarvi?
- Oh! senza dubbio. Ci sono forse cristiani che non adempiono questi santi doveri? Adesso ci è il giubileo e noi tutti ci daremo sollecitudine di farlo bene.

Da questi discorsi appariva la buona indole di quei paesani, i quali vivono contenti della loro povertà e lieti del loro stato, purché possano adempire i doveri di buon cristiano e disimpegnare ciò che riguarda l'umile loro mestiere. Mentre essi parlavano, D. Bosco pensava al gran bene che avrebbero fatto continuate missioni apostoliche nella vastità dell'agro Romano, pensiero che non lo abbandonò più nel corso intero della sua vita».

2. E. CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco. XIV. 1879-1880, Torino 1933, pp. 591-592*

[5 aprile 1880]

«Ma Don Bosco mirava lontano. Il nostro monsignor Giovanni Marengo ricordava una sua misteriosa parola, che il tempo non deve coprire di oblio. Nel giorno stesso in cui accettò quell'onerosissima offerta, il Beato gli domandò:

- Sai perché abbiamo accettato la casa di Roma?
- Io no, rispose quegli.
- Ebbene, sta attento. L'abbiamo accettata perché quando il Papa sarà quello che ora non è e come deve essere, metteremo nella nostra casa la stazione centrale per evangelizzare l'agro romano. Sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia. Allora i Salesiani saranno conosciuti e risplenderà la loro gloria.
- Contenevano queste parole un vaticinio? Oggi intanto il Papa non è più quello che era allora, ma è come dev'essere. Quanto al resto, il tempo darà la risposta. Ma, o vaticinio o no, splende qui se non altro un lampo dello zelo che ardeva perenne in cuore al nostro Beato Padre, che, mentre a talune imprese metteva mano, altre ne vagheggiava».

3. G. CAROCCI, *Notte di Natale nella pace di Littoria, in «La Nazione», 28 dicembre 1932*

«Nella fredda notte natalizia, che un lieve velo di nebbia rendeva ancor più soffusa di poesia, alcune automobili sostano sulla grande piazza di Littoria, biancheggiante di luce. C'erano alcune persone, che magari taluno potrà prendere per originali, che avevano voluto andarsene sin laggiù, a 60 chilometri da Roma, per vedere come Littoria celebrava il suo primo Natale. Una curiosità come tante altre, ma certo un po' più originale delle altre.

Non si immagina quale sottile fascino abbia esercitato su moltissimi il nascere di questo Comune. S'è cercato di spiegarlo col fatto che non capita spesso, nel comune ciclo della vita umana, di trovarsi testimoni di avvenimenti del genere. Può darsi che sia così. Anzi, sarà proprio per questo che molta gente si è recata a visitare Littoria, nella prima giornata festiva seguita alla sua inaugurazione ufficiale, preferendo, nella notte della santa vigilia, le sue semplici chiesette alle fastose chiese romane. Era la

ricerca di una sensazione nuova; il bisogno di sentirsi in quella notte soave più vicini al Signore, tra gente umile, come i primi pastori accorsi all'evento nella grotta di Betlemme.

Dalle bianche strade che da Littoria si irradiano nell'Agro redento, giungevano i nuovi colonizzatori a frotte festose. I più vicini a piedi, gli altri su lenti carri che chiasose squadre di giovanotti e di ragazze in bicicletta si divertivano un mondo a superare. Per la distesa buia era un luccicare di vivide stelle. Ogni casa colonica aveva lumi accesi, ed essi erano così fitti che davano l'idea esatta di che cosa sia e come sia costruito questo nuovissimo comune, che non è città come noi la intendiamo, ma nemmeno centro rurale come si potrebbe pensare: creazione nuova, originale, che non ha precedenti nella comune classifica urbanistica.

L'altare sotto la volta del cielo

Immaginavano coloro che erano venuti a Littoria per sentirvi la Messa di mezzanotte che nella chiesa tutta la popolazione si sarebbe raccolta. Ma non sapevano una cosa: che la grande, la bella chiesa di Littoria non è ancora fiorita; che di notte le sue ampie navate hanno ancora per volta il cielo stellato; che la chiesa di Littoria è tutt'ora quella piccola, ma graziosa e raccolta che vi fu costruita per la preghiera dei primi combattenti la battaglia redentrice. Chi si immaginava un gran tempio con un fastoso altare pieno di luci e di ori, ne ha trovato uno modesto, con pochi ceri intorno a una piccola culla in cui un candido velo nascondeva, ancora per brevi ore, un delicato e sorridente volto di Bambino Gesù.

Bastarono pochi minuti perché la chiesetta fosse zeppa fin sulla porta spalancata. Di fuori i carri con le bestie erano ammassati da un lato. Lungo i muri delle case lontane, stavano in fascio le biciclette. Ma non tutti i littoriani erano lì. Quelli delle case lontane s'erano raccolti nelle altre chiesette che sorgono una per ciascuna delle sei borgate: chiesette costruite con un garbato senso d'arte che ricordano nelle linee architettoniche piccole pievi di paesini veneti o emiliani; chiesette che nel cuore di questi esperti colonizzatori risvegliano ricordi di altre, lontane, lasciate su nel Veneto o nell'Emilia, per venire qui nell'Agro a creare per sé e per i figliuoli la loro nuova fortuna.

Tutto l'Agro Pontino celebra così la natività del Signore. Dai campanili alti quanto basta per superare le cupole verdi di pini distesi nella quiete patriarcale della campagna, lo squillo delle campane annunzia l'evento; scampanio così festoso s'era udito pochi giorni innanzi per salutare la nascita di Littoria; ma gli evviva ed i toni laceranti dei mortaretti avevano finito col coprirlo.

Ora, invece, dominava incontrastato nella grande pace della notte, tagliava lieta-mente l'aria rigida; giungeva nelle case più lontane dove i più vecchi ed i più piccini erano rimasti, attorno al fuoco scoppiettante dei camini, a pregare come gli altri facevano nelle sette chiesette di Littoria. Lo scampanio giocondo durò a lungo: dal "Gloria" alla Consacrazione; e pareva che, nella gioia di dare al mondo la lieta novella, tra campanile e campanile si fosse accesa una gara per superarsi.

Ieri e oggi

Quando poi, a uno a uno, tacquero – quello di Littoria per ultimo – nell'aria rimase il tremolio della eco festosa. Più tardi, da ogni chiesetta si rovesciò sulla piazza

illuminata dal biancore delle lampade ad arco, la folla dei coloni. Grande vocio di richiami, di auguri, di risa. Sonagliere festose dei carri che riprendevano la via del ritorno; trillar giocondo dei campanelli delle biciclette. Le auto venute da Roma lasciarono Littoria quando già questa era stata, di nuovo, avvolta dal silenzio.

Lungo le strade tracciate dalla tenace volontà dei colonizzatori per ordine del Duce, nella serena pace della notte piena di ricordi e di dolcezze, qualcuno rammentava, ed agli amici indicava, i luoghi ancora per certi segni sono riconoscibili.

“Qui – diceva – un tempo ci si riuniva a caccia col barchetto. Laggiù, in una capanna, trovai un pescatore che batteva i denti per la terzana”.

In uno di quei luoghi c'è ora una casa colonica tutta tinta di azzurro. Sullo spiazzo, ragazzi e giovanotti scesi di bicicletta si indugiano per salutare le auto ed augurare in veneto ed in romagnolo il Buon Natale. Così, Littoria, in una serena gioia di cuori, celebrava la sua prima notte di Natale. E, tra non molto celebrerà anche la sua prima Befana. E, per i più piccoli sarà davvero una grande felicità, perché l'Opera Combattenti e il Fascio preparano centinaia di pacchi colmi di ogni ben di Dio».

4. La inaugurazione della chiesa di S. Marco in Littoria, in *La Conquista della terra* 4 (1933), 4, pp. 3-8

«Come era stato, a suo tempo, fissato da S.E. il Capo del Governo la Chiesa di San Marco in Littoria è stata inaugurata con una cerimonia che ha assunto carattere di particolare solennità data la ricorrenza della Pasqua.

La chiesa, che si intitola a San Marco, ha un'altezza di 25 metri e una lunghezza esterna di 68, erge la sua vasta mole sulla Piazza Savoia fiancheggiata dalla Casa del combattente e dalla sede dell'Opera Nazionale Balilla ed è completata dalla torre campanaria alta 37 metri.

Erano presenti alla celebrazione i rappresentanti delle autorità ecclesiastiche, militari e politiche fra cui mons. Capettini, delegato alla celebrazione da S.E. il cardinale Cerretti, vescovo di Velletri, il luogotenente generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale Lambruschini, comandante il 3° Gruppo Legioni Camicie Nere, il generale Giacchi in rappresentanza del comandante la Divisione militare di Roma, il segretario federale dell'Urbe Nino D'Aroma, l'on. presidente dell'Associazione Combattenti ed una larga rappresentanza della Unione federale dei combattenti francesi, nonché rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di S.E. il Prefetto e di tutte le altre autorità della provincia. A ricevere gli invitati erano l'on. Conte Orsolini Cencelli, commissario per il Governo dell'Opera Nazionale per i Combattenti e Podestà di Littoria, il segretario politico del Fascio comm. Vasco Patti, il comm. Tronci, segretario generale dell'Opera Nazionale per i Combattenti, e le altre autorità del comune.

La cerimonia si è iniziata con la consacrazione delle tre campane che sono state innalzate e sistemate nella torre campanaria della chiesa. Le tre campane recano ciascuna le seguenti scritte significative:

“Sulla terra bonificata suoneranno in letizia la gloria di Dio”.

“Fin dove giunge la mia voce chiama a Dio i vincitori della guerra e della palude”.

“Nel segno della Croce e del Littorio fecondate i campi per la prosperità della Patria”.

Madrine delle campane sono state tre “giovani italiane”. Dopo la consacrazione tutte le autorità, precedute da Mons. Capettini, si sono recate in chiesa dove il vescovo ha celebrato in forma solenne la Messa. Nella chiesa, addobbata a festa, era convenuta una enorme folla di coloni ed erano schierati, in perfetto ordine, formazioni di giovani fascisti, avanguardisti, balilla, giovani e piccole italiane che, insieme con tutti i presenti, hanno ascoltato la Messa alla fine della quale mons. Capettini ha pronunciato elevate parole, illustrando il significato della divina celebrazione, mettendo in particolare rilievo la provvidenziale coincidenza della festa pasquale e della consacrazione delle campane della chiesa di Littoria e ricordando come i coloni, assistiti dalla fede in Dio e dalle provvidenze del Governo fascista, potranno portare a compimento la grande opera di redenzione voluta dal Duce».

5. G. BELLONCI, *La chiesa di Littoria e le tendenze dell'architettura moderna*, in *Arte Sacra* 3 (1933), 4, pp. 325-331

«Littoria è stata fondata quando eran più vive le polemiche sul rinnovamento dell'architettura; e ha avuto la sua forma architettonica da un artista romano, Oriolo Frezzotti: le sue tre piazze, intorno alle quali cresce la città, hanno uno stesso stile, che possiamo chiamare del novecento sebbene le diverse scuole italiane e straniere vogliano serbare ciascuna per sé questo aggettivo, e negare alle altre scuole l'anagrafe del nostro secolo. E bisogna pur dire, che non sempre queste scomuniche appaiono, non diremo legittime, ma neppure logiche perché gli architetti sono riuniti in gruppi, meglio che in scuole, e hanno piuttosto comunanza di interessi economici che non di stile.

Il vero è che anche l'architettura, come tutte le altre arti, dopo la decadenza dell'ultimo ottocento, ha dovuto rifarsi al principio e trovare una grammatica e una sintassi artistiche meglio adatte ad esprimere il nostro nuovo spirito; e che, come sempre è accaduto in periodi come questo, poiché la storia con buona pace dei nostri architetti non incomincia oggi né domani, le vie più diverse e le favelle più orribili possono conferire alla creazione del nuovo linguaggio architettonico.

Pur troppo le teorie e le polemiche appaiono spesso guaste da una mancanza gravissima in uomini che rivendicano la propria competenza: la mancanza di idee chiare, manifesta nella confusione che hanno fatto e che fanno tra problemi tecnici e problemi artistici.

L'architettura, sino a prova contraria, è un'arte e nasce perciò dallo spirito, non serve ma dominatrice della materia e dunque dei materiali. Ha una sua logica, che è lo stile, del tutto diversa dal ragionamento scientifico e dal calcolo matematico. La decadenza dell'ultimo Ottocento fu del resto di stile poiché quelle forme, quelle proporzioni di spazio e di masse che erano state create in Italia alla fine del '500 e al principio del '600 e semplificate poi dal neoclassicismo, s'erano immiserite nelle opere della scuola eclettica, e poi perdute sotto gli ornamenti floreali e non floreali. L'architettura da costruttiva diventa ornamentale quando la potenza creatrice degli architetti è esaurita e quando sono esaurite le possibilità espressive di un certo linguaggio architettonico: guardate, infatti, come sono brutte le piante di questi edifici dell'Ottocento. E più si è

sentita la necessità del rinnovamento perché oggi, come nel secolo decimosettimo, i bisogni della vita richiedono città ed edifici diversi dal passato: l'unità architettonica non è più la casa, ma la strada o il quartiere, dove gli edifici pubblici debbono essere aperti a grandi folle, al popolo intero, e dove le case debbono rispondere alle diverse condizioni igieniche ed economiche. E i nuovi materiali di costruzione, specie il ferro e il cemento avrebbero dovuto dare ai nostri architetti una libertà di fantasia quale non ebbero mai gli artisti dei secoli scorsi.

Invece sembra che lo sforzo dei nostri architetti sia di immiserire la loro arte con l'uso di un solo materiale, il cemento, e nella ripetizione di pochi modelli: sempre gli stessi, dalla Russia alla Francia, dall'Olanda all'Italia, dalla Germania all'America.

È nata un'architettura tetra che vi fa chiedere al portiere, entrando nei cortili a pareti chiuse e lisce e a spigoli acuti, dove sia la stanza del boia e a che ora si facciano le esecuzioni capitali: architettura, badate, che non ha bandito gli ornamenti, ma se ne giova per fini costruttivi, rivestendo di pietre e di marmi diversamente patinati e di diverso colore le facciate (e basta poi guardare le fotografie per vedere quanto sia povera la fantasia del costruttore), o addirittura mutando in elemento di costruzione un elemento di decorazione.

Qui a Littoria, Angelo Mazzoni che è pure uno dei nostri migliori architetti, ha costruito il Palazzo delle Poste come una immensa zanzariera; con grande maestria, senza dubbio, ma con uno spirito che non riusciamo a comprendere in un luogo, quale è questo, dove si è vinta la malaria e dove si lotta per sterminare sino all'ultima zanzara e togliere via le zanzariere.

Le tre piazze sono dunque di Oriolo Frezzotti; il quale ha compreso che ciascuna piazza deve avere una propria unità, ciascun edificio un proprio organismo costruttivo che manifesti la sua destinazione senza bisogno di ornamenti. Ma, usando il cemento, non ha vietato a se stesso l'uso dei mattoni, delle pietre, dei marmi; e alzando pilastri a sostegno di architravi non ha pensato che sia un delitto girare tra pilastro e pilastro – e perché no tra colonna e colonna? – qualche arco diciamo pure alla romana, come ne ha girato, per dare un esempio illustre, Marcello Piacentini, nella sua bella piazza di Brescia. Certo, per taluni terribili critici di avanguardia questi suoi edifici senza dubbio novecentisti avranno un grave difetto, quello di essere e di apparire subito a chi li guardi italianissimi; e di aver spesso al sommo, se non un cornicione, almeno – orrore! – una cornice, e quasi sempre le finestre contornate di pietra a rilievo sulla facciata e persino, nel palazzo del Podestà, rialzate con una piccola mostra.

Ma non potranno negargli uno spirito costruttivo modernissimo e un sicuro senso delle proporzioni di spazio, e una grande conoscenza dei diversi materiali.

Basta guardare nel palazzo del Podestà la geometria della facciata con le sei finestre per lato aperte sui sei vani del portico a pilastri e con la torre al centro, robusta e tutta chiusa, illuminata dalle feritoie sui fianchi e reggente al sommo una alta loggetta con quattro larghi finestroni ad arco: basta, dico, guardare questo sapiente ritmo architettonico onde ha maschio risalto la torre per iscoprire la virtù di questo architetto.

E se non tutti i particolari, in questo edificio, e nell'altro dell'Opera Nazionale Dopolavoro, sono lodevoli (a me sembra, per esempio, troppo largo lo spazio tra pilastro e pilastro nel portico del palazzo del Dopolavoro, e non certo compensato il difetto dall'ampiezza dei pilastri) è certo degna d'ammirazione l'architettura del Frezzotti per

la chiarezza spirituale del suo organismo. Nella piazza dominata dalla chiesa di S. Marco lo stile dell'architetto si mostra ancor più robusto, e dà maggior spazio agli elementi più espressivi e significativi.

Il portale dell'Opera Nazionale Balilla, s'apre maestoso in un edificio circolare che racchiude la palestra; e le finestre dei due edifici a un solo piano terreno, di qua e di là della chiesa, sono così bene inquadrare negli spazi dei muri da comporre con l'alternanza dei vuoti e dei pieni un robusto ordine che richiama alla memoria quello del palazzetto di Marfisa a Ferrara.

Ed ecco la chiesa: la facciata si slancia nel cielo con i suoi tre archi retti da altissimi pilastri a striscie chiare e scure ed è stretta dalle due parti, all'imposta degli archi, da due ali, anch'esse a striscie alterne che fanno da contrafforti e contengono due vasti ambienti – uno è il Battistero – ai quali si accede dal vestibolo: un largo spazio di muro nudo si leva sui tre archi sino al timpano triangolare che corona la fronte dell'edificio.

La bella torre campanaria nella quale la forma delle torri medioevali romane appare trasfigurata dal nuovo spirito cubista dell'architettura novecentesca, e che regge in alto la cella delle campane aperta ai quattro lati, si erge accanto all'abside, a destra, e costituisce con la chiesa un insieme monumentale che domina il vasto piano bonificato.

Da lontano chi vada a Littoria scorge la Torre del Podestà e questa chiesa. E il Frezzotti, per dare ad essa ancor più slancio ha costruito ai suoi lati due bassi portici a larghe arcate che poggiano su stretti zoccoli, con gusto veneziano.

Il vestibolo è maestoso e può sembrare lo sviluppo dei vestiboli romani di Santa Croce in Gerusalemme, di Santa Maria Maggiore e di S. Giovanni in Laterano; ma qui le tre arcate della facciata esterna sono aperte e le tre della facciata interna, dove s'aprono in basso le tre porte, sono nella loro parte superiore chiuse da vetrate sicché la luce entra nella sacra Casa addolcita e diffusa.

Nell'interno il Frezzotti ha dato la misura della sua arte, poiché è riuscito a costruire una chiesa secondo le regole della liturgia con una novità di forme e di proporzioni che pone questo architetto nelle prime linee fra gli altri del nostro tempo.

E chi ricordi come il tema della chiesa sia stato svolto dai nostri artisti moderni, che ci han dato spesso cattive contaminazioni degli esemplari antichi: romanici, gotici, del rinascimento e barocchi; o per amor del nuovo, hanno disegnato dei sacri edifici prendendo a modello le grandi officine straniere, senza pensare gli uni e gli altri che l'architetto è chiamato a costruire la casa dove il Signore accoglie i suoi fedeli e dove si rivela a noi quotidianamente il divino mistero dell'Eucarestia; chi, dico, riveda con gli occhi della memoria le chiese sorte in questi ultimi anni, non certo adatte al raccoglimento ed alla preghiera, disarmoniche e fredde, dovrà riconoscere che a Littoria la nuova arte sacra ha fatto ottima prova.

Una sola grande navata altissima e larga con i muri laterali aperti ciascuno su quattro cappelle; tra cappella e cappella, tra arco e arco le paraste in travertino lucidato s'alzano sino al sommo delimitando un vasto spazio con una stretta finestra: una robusta travatura scoperta la chiude in alto e dà vivo risalto alla semplice e calda architettura del luogo. Il muro dell'arco di trionfo, spingendosi in dentro da destra e da sinistra delimita idealmente la navata e conferisce un mirabile slancio all'abside illuminata da cinque finestroni alti e stretti.

Ed è tale la proporzione degli spazi, che entrando sentiamo d'essere nella Casa di Dio, e innalziamo naturalmente l'anima alla preghiera. Il Frezzotti ha curato tutti i par-

ticolari. Il presbiterio è rivestito in basso di cipollino variegato e patinato, in due serie sovrapposte di lastre inquadrato ciascuna dal "nero del Belgio". Ed è di cipollino il bel pulpito poligonale che si appoggia al muro sinistro dell'arco di trionfo, più in alto della zona rivestita del presbiterio. La venatura di questi marmi dà movimento quasi di fantastico pannello allo sfondo della chiesa; e dà più saldo risalto al bell'altare, disegnato con schiettezza, direi romanica, con la mensa e il tabernacolo in "nero del Belgio".

Quando le larghe sedie di legno massiccio con le alte spalliere sormontate dal globo e dalla croce in metallo bianco saranno state allineate intorno al presbiterio, in modo che lo scuro del legno risalti sul chiaro del cipollino e il bianco della croce sul "nero del Belgio" che divide lastra da lastra, l'abside con il grande catino apparirà nella sua nuda struttura austera come si conviene al luogo dove si celebra il mistero della Messa, ma di largo respiro.

Bellezza, ho detto, di proporzioni e si mostra appunto nel rapporto tra la navata e l'abside, nel contrasto tra le parti di pietra e di marmo patinato e lo scialbo delle pareti.

Il pavimento della navata con il centro in marmi policromi e i lati a scomparti di cotto, il tetto a travatura scoperta, le paraste dei muri laterali di travertino lucidato, mettono per contrasto in maggiore luce la forma architettonica dell'edificio.

L'ornamento non nasconde la costruzione, obbedisce anzi alle regole della costruzione stessa, come si vede nei confessionali appoggiati alle paraste e sormontati dalla bianca croce.

Tale è la chiesa di Littoria: modernissima nella geometria dello spazio, nei volumi della costruzione, nella subordinazione dell'ornamento alla struttura e nell'uso dei diversi materiali; ma pensata e disegnata per raccogliere i fedeli intorno alla mensa del Signore, e per disporli alla meditazione e alla preghiera. È opera di arte perché è opera di fede».

6. APLT, Lettere circolari. 1. Circolari e lettere del rettor maggiore, Lettera del rettor maggiore a don Torello, Torino 29 ottobre 1933

«Carissimo D. Torello

Fui assente e molto occupato: scuserai il ritardo.

Benedico di cuore te e i tuoi buoni Confratelli e vi auguro un apostolato fecondo.

Farete molto se uniti nella carità, se completamente fedeli all'osservanza anche delle più piccole cose, se alimentati da una forte pietà.

Occupate un posto di eccezionale fiducia e perciò grande e vigile dev'essere la vostra prudenza soprattutto nel parlare: il silenzio è d'oro, un bel tacer non fu mai scritto. Rileggete il commento alla Strenna. Ricordatevi che siete anzitutto Salesiani: fiorite pertanto in mezzo a voi lo spirito del nostro Beato Don Bosco e specchiatevi in Lui emulandone le opere.

Diffondete la devozione di Maria Ausiliatrice ed anche quella del nostro Padre.

Vi stia sommamente a cuore l'istruzione religiosa e il catechismo particolarmente in mezzo ai giovani.

Molto attenti nelle vostre relazioni. I vostri uffizi abbiano porte a vetri: mai nessuno da solo con persone di altro sesso in luogo chiuso. In questo punto dovete essere

molto rigorosi: non si deve dare nemmeno il più lontano pretesto a sospetti, a insinuazioni, a calunnie.

Fate le visite richieste agli ammalati: altre visite è meglio evitarle. Non accettate inviti di pranzi o cose simili: sono anelli di una catena che diventa sempre più stretta, ci priva della libertà, ci rende facile bersaglio di critiche e di gelosie.

Seguite gl'insegnamenti di D. Bosco nel rispetto alle Autorità. Noi non faremo mai politica, ma contribuiremo alla grandezza della Patria formando cittadini onesti fortemente compresi della giustizia, della carità, dei sacrifici, della purezza della vita illuminata dalla luce della fede e santificata dalla pratica della nostra Religione.

Abbiate una cura tutta speciale dei giovani che formeranno la società del domani.

Coraggio: nulla vi turbi; onorate il nome di D. Bosco. Molto si aspetta da voi: corrisponderete pienamente se tutta la vostra fiducia sarà in Dio, se vivrete sotto il manto di Maria Ausiliatrice, se vi sarà Maestro e Padre D. Bosco.

Vi benedice di gran cuore il vostro affezionatissimo *in Corde Jesu*

Sacerdote Pietro Ricaldone»

7. AIRO, C 11. Latina II. Varie, Notizie sulle condizioni della casa di Littoria. Relazione di don Torello a mons. Pizzardo, Littoria 15 maggio 1934

«Eccellenza Reverendissima,

Per volere del Santo Padre e per desiderio di Vostra Eccellenza, i Salesiani hanno assunto nell'Ottobre scorso la cura d'anime della Parrocchia di Littoria.

È una Pieve di una vastità eccezionale e comprende una popolazione rurale di circa 13.000 anime che va aumentando settimanalmente per nuove immigrazioni e circa 10.000 operai per lavori di bonifica.

Ha una estensione di circa venti km di diametro e comprende, oltre la chiesa grandiosa del centro, altre cinque chiesette succursali nei borghi: S. Michele, Grappa, Sabotino, Podgora e Carso (qualche altra è in costruzione). Occorre officiarle tutte ogni giorno festivo.

La popolazione sparsa per i poderi in tutta la vasta zona Pontina proviene da buone plaghe del Veneto ed è cresciuta accanto alla chiesa; domanda quindi con insistenza la presenza del Sacerdote, lo considera come amico e consigliere delle famiglie e si sente a disagio se egli è lontano.

Come si accudisce dai Salesiani ai bisogni spirituali della popolazione.

Il Parroco e i due Salesiani Coadiutori si succedono alternativamente durante la settimana nei vari borghi ad insegnare il Catechismo ai fanciulli e ad accudire ai bisogni spirituali della popolazione e specialmente degli infermi.

Alla vigilia della Domenica e degli altri giorni festivi dall'Ospizio del Sacro Cuore di Roma ci vengono inviati due o tre Sacerdoti Salesiani che si spargono nei borghi, celebrano ciascuno una prima Messa in una località, una seconda in un'altra, predicano, confessano, catechizzano, amministrano il Battesimo e ritornano digiuni al centro di Littoria alle 13. Sono costretti di sostare in case private e non dispongono di nessun mezzo di trasporto.

178 CLEMENTE CIAMMARUCONI

Nel Capoluogo di Littoria.

La chiesa è spoglia di banchi (ne ha solamente 11); non ha sedie; è sprovvista di balausta e di mobili che sono indispensabili per l'Archivio parrocchiale.

Abitazione dei Sacerdoti.

La casa parrocchiale ha il solo pianterreno; le camere da letto, insufficienti per numero, risentono fortemente della speciale umidità del suolo. Si manca perciò degli ambienti necessari per alloggiare decentemente i Sacerdoti che provengono da Roma in aiuto a quelli di Littoria.

Per le Opere Parrocchiali.

La casa Parrocchiale manca del tutto di locali adatti per le associazioni parrocchiali per l'istruzione religiosa della gioventù. Il cortile non è ancora sistemato ed è privo dei servizi igienici indispensabili.

Mezzi di sussistenza.

Ci furono promesse all'atto dell'accettazione Lire Diecimila per la vita della Parrocchia. Oggi, dopo parecchi mesi, ci viene assicurato che al Fondo per il Culto è in corso di esecuzione il Decreto che assegna L. 3000 al Parroco come congrua e L. 1332 annue in tutto per i tre Coadiutori, i quali dovrebbero essere almeno sette, due per il centro e uno per ciascun borgo.

A completare l'Opera parrocchiale i Salesiani avrebbero desiderio venisse costruito attiguo alla chiesa in località ancora libera un Istituto per pensionato degli alunni forsi che converranno al centro dai borghi e dai paesi della provincia ed un dopo-scuola per gli studenti di Littoria.

Se questo si credesse prematuro, costruire almeno un'abitazione più conveniente per il clero, e le sale parrocchiali necessarie allo sviluppo delle opere di assistenza religiosa.

Con profondo ossequio».

8. S. Marco (Littoria), in *Bollettino salesiano* 59 (1935), 2, pp. 39-40

«Il 19 dicembre u.s. quando Littoria assurgeva a dignità di Provincia, inaugurata dal Capo del Governo e benedetta dall'Eminentissimo Cardinale Vescovo di Velletri, Enrico Gasparri, la chiesa parrocchiale, retta dai Salesiani, godeva di uno spettacolo di fede che forse nessun'altra parrocchia poté mai vantare. Centocinquantaquattro coppie di sposi, fin dalle prime ore dell'alba, si succedevano devotamente davanti all'altare a ricevere la benedizione nuziale.

Il parroco salesiano Don Torello ed i confratelli le avevano accuratamente preparate al grande atto.

Tutti con edificante pietà vollero accostarsi ai Santi Sacramenti, fecondando così le loro nozze cristiane con la grazia del Signore. Una coppia, l'ultima, era giunta stanca a mezzogiorno, dopo aver percorso a piedi venti chilometri, ma volle anch'essa ricevere la S. Comunione prima della benedizione nuziale.

Quasi tutti gli sposi erano figli di coloni della parrocchia di Littoria, ma non mancavano le rappresentanze delle parrocchie limitrofe.

Consolazione ineffabile al cuore dei Salesiani che da un anno appena reggono la vasta parrocchia. Sono appena 4 preti e 2 coadiutori laici e si prodigano con encomiabile zelo alla cura delle anime loro affidate.

Nei giorni festivi, oltre alla chiesa del centro, officiano altre cinque chiese sparse nei sobborghi: Grappa, S. Michele, Carso, Sabotino, Podgora. Durante la settimana fanno il catechismo giornaliero a Littoria e vanno a catechizzare la gioventù nei borghi, visitando gli ammalati della Croce Rossa e nelle case private.

Sono in formazione tutte le branche dell'Azione Cattolica. Il Gruppo uomini di Azione Cattolica "S. Maria" [sic] conta 100 soci ed ha già inaugurato il vessillo sociale. L'associazione giovanile "Don Bosco" ne conta una cinquantina. Le giovani dell'Associazione "Maria Immacolata" sono circa 70. Gli Oratorii, maschili e femminili, hanno rispettivamente oltre 150 assidui.

Furono preparati ed ammessi alla prima Comunione e S. Cresima 6.000 tra fanciulli e fanciulle. L'ultima schiera di qualche centinaio fu preparata per le feste dell'Immacolata e del Natale.

Prima della fausta data ricordata si erano già celebrati 250 matrimoni, legittimati 55 bambini, e battezzati 550.

La parrocchia ha un incremento demografico, quale forse nessun'altra in Italia. Ha un diametro di km. 20 circa con 13.000 coloni. Altri due sacerdoti accorrono in aiuto pel ministero ogni domenica dal nostro Istituto "Sacro Cuore" di Roma.

Ha un avvenire meraviglioso su cui noi invochiamo di cuore le benedizioni di Dio».

9. AIRO, C 11. Latina II.I. Apertura della casa e sviluppo, Promemoria sulle condizioni spirituali di Littoria, Littoria 9 gennaio 1936

«La popolazione di questa nuova Città e delle campagne circostanti va continuamente aumentando e noi colle forze delle quali disponiamo ci vediamo impari a soddisfare ai bisogni spirituali di queste anime assetate di istruzione religiosa e di vita cristiana.

Alla metà dello scorso Dicembre è comparso sull'"Avvenire d'Italia" un articolo di De Mori sulla Bonifica Spirituale dell'Agro Pontino. È una benevola critica alle nostre deficienze nel servizio religioso.

Faccio seguire un quadro riassuntivo delle condizioni e dei raggruppamenti della popolazione nella zona affidata ai Salesiani.

Borghi forniti di Chiesa:

1. Sabotino (già Foce Verde). Distanza dal centro km. 12. Popolazione abitanti 2500, sparsissimi: alcuni poderi distano dalla Chiesa km. 8.
2. Al presente mandiamo colà alla Domenica un Sacerdote che vi rimane tutto il giorno festivo: al Mattino celebra due Messe (confessioni, spiegazione del Vangelo). Nel pomeriggio Catechismo, istruzione religiosa e benedizione. A mezzogiorno deve recarsi per un po' di refezione in casa del Medico o di un colono.

180 CLEMENTE CIAMMARUCONI

3. Monte Grappa (Casal dei Pini). Distanza da Littoria km. 10. Popolazione abitanti 2000 circa. È servito religiosamente con una sola Messa alla Domenica.
4. San Michele (Capo Grasso) [sic]. Distanza km. 7. Popolazione abitanti 1500. Servizio religioso: una Messa alla Domenica alle ore 9.
5. Podgora (Sessana) [sic]. Distanza km. 7,500. Popolazione abitanti 1500. Servizio religioso: una Messa alla Domenica alle ore 9,30.
6. Carso (La Botte). Distanza km. 10. Popolazione abitanti 2500. Servizio religioso: una Messa alle ore 11.

N.B. Ci sono due Borghi senza Cappella più vicini a Littoria: Isonzo (distanza km. 3) e Piave (distanza km. 4,500).

Durante la settimana ogni Borgo in un giorno feriale fisso ha una Messa ci sono confessioni e comunioni; il Sacerdote tiene istruzione per gli adulti e fa Catechismo ai ragazzi.

Per preparare i ragazzi alla Comunione, almeno tre volte alla settimana in tutti i Borghi si fa Catechismo. Durante le vacanze estive si tiene lezione di Catechismo a tutti nei vari Borghi tre volte alla settimana.

Nei due Borghi più vicini a Littoria sprovvisti di chiesa si tiene nella scuola in orario extrascolastico lezione di Catechismo per la preparazione alla Prima Comunione.

In tutti i Borghi si fanno proiezioni luminose e cinematografiche per l'insegnamento del Catechismo.

Littoria Centro ha 5 Messe festive d'inverno e n. 6 di estate: in ogni Messa spiegazione del Vangelo. Nel pomeriggio istruzione religiosa agli adulti e Catechismo ai fanciulli divisi per classe.

Desiderata del Parroco

Perché la popolazione possa [a]vere comodità di partecipare alle funzioni religiose più indispensabili per un cristiano sarebbe necessario che ogni Borgo avesse a sua disposizione il Sacerdote dal sabato sera alla domenica a sera.

Se verranno tre Sacerdoti del S. Cuore si potranno dare per ora due Messe festive al Borgo Sabotino, al Grappa e forse al Carso».

10. ASC, F 467. Latina, Relazione annuale di don Torello al rettor maggiore. 1936, Littoria 19 maggio 1936

«Rev.mo ed amatissimo Padre,

dopo quasi tre anni dell'inizio del nostro lavoro nelle Parrocchia di Littoria, credo doveroso per me, e per Lei gradito, umiliarle una succinta relazione di ciò che i Suoi figli hanno fatto, delle necessità inderogabili perché la vastissima parrocchia possa provvedere al bene delle anime di questa popolazione rurale veneta, profondamente religiosa.

Conosce già la vastità della nostra parrocchia per la grande estensione di territorio che abbraccia e per le numerose famiglie coloniche di cui è popolata. Il centro,

assurto alla dignità di provincia, viene con ritmo celerissimo popolandosi di grandiosi palazzi, e di numerose abitazioni per operai. Littoria è un immenso cantiere.

La città, che al nostro ingresso contava non più di 200 abitanti, ora supera i 6000 e quando saranno abitate le nuove case in costruzione, potrà ospitare parecchie migliaia di persone in più.

Il piano regolatore dovrà provvedere all'abitazione di circa 60.000. Naturalmente occorrerà qualche anno prima che Littoria possa ospitare un così rilevante numero di abitanti, ma è un programma che viene maturandosi senza soste e celermente.

Il lavoro quindi aumenta in proporzione ed accorrono provvedimenti radicali, perché le anime siano coltivate, ed i buoni coloni non abbiano a perdere la fede che è la loro più bella e preziosa ricchezza.

Vastità eccezionale del nostro campo di lavoro

Oltre al centro dobbiamo attendere all'ufficiatura di altre cinque chiesette sparse nei borghi che distano parecchi km. dal centro: Borgo S. Michele 7 km, Borgo Podgora 8 km, Borgo Grappa 10 km; Borgo Sabotino 10 km, Borgo Carso 9 km. Altri due Borghi, Piave ed Isonzo rispettivamente distanti 4 e 3 km dal centro, sono sprovvisti di Cappella.

Popolazione sparsa nei borghi

Ogni Borgo ha una popolazione di circa 2000-2500 abitanti, che però non sono riuniti in un centro abitato ma sparsi per la campagna appoderata.

Queste masse rurali provenienti tutte dalle religiosissime provincie venete, sentono la necessità assoluta, che il Sacerdote stia in *permanenza* con loro perché la nostra azione saltuaria non può provvedere che in minima parte ai bisogni delle loro anime nonostante la miglior volontà ed i più generosi sacrifici.

Come si accudisce dai Salesiani ai bisogni spirituali della popolazione

a) *Nei giorni festivi.* Nei Borghi più lontani, Grappa e Sabotino, si celebrano nei giorni festivi due messe, negli altri, S. Michele, Podgora e Carso una sola messa; al pomeriggio si impartisce l'istruzione religiosa ai fanciulli ed agli adulti e si termina con la Benedizione Eucaristica. Per poter fare questo modestissimo lavoro siamo costretti a chiedere 4 Sacerdoti dal Sacro Cuore che ritornano digiuni dai Borghi a mezzo giorno o alle 13, devono poi ripartire in bicicletta per la funzione serale sfidando sovente le intemperie e lottando quasi sempre contro il vento, che in questa zona aperta, impera. Nonostante i nostri sacrifici è modestissimo il frutto del nostro lavoro, perché le chiesette dei Borghi, specie al Pomeriggio sono poco frequentate, mentre invece sono frequentatissimi i locali del Dopolavoro vicinissimi alla chiesa, locali ove si balla e [ci] si diverte in tutti i modi.

b) *Nei giorni feriali.* Durante la settimana ogni Borgo ha una S. Messa in giorno fisso con spiegazione del Catechismo. Il Sacerdote raggiunge il Borgo per tempo e dà comodità ai fedeli di accostarsi ai Sacramenti.

Per l'insegnamento della Dottrina, in preparazione alla I Comunione, nel centro di Littoria si fa Catechismo ogni giorno – da ottobre a maggio – nei Borghi invece si fa

Catechismo nelle Cappelle quando l'orario scolastico lo permette, oppure nelle scuole impartendo l'istruzione catechistica prima o dopo l'orario scolastico. Quest'anno abbiamo così preparato alla prima Comunione 375 fanciulli, lo scorso anno altrettanti; il primo anno invece 550, questo numero più rilevante si giustifica perché, prima del nostro arrivo non si ebbe nessuna preparazione alla I Comunione. Tutti i fanciulli ammessi alla I Comunione furono anche cresimati, rari i fanciulli di Borghi che frequentano le classi elementari della seconda in avanti che non abbiano fatta la I Comunione, abbondano invece nel centro abitato, ove i genitori sono meno docili alle nostre esortazioni.

Ostacoli che si frappongono ad un apostolato fecondo

La vita religiosa nei Borghi non può avere uno sviluppo consolante perché il Sacerdote deve visitare i centri alla sfuggita. Le chiesette dei Borghi non hanno annessa la casa per il Sacerdote; nella chiesetta del Carso l'altare è sprovvisto anche del tabernacolo. I confratelli non hanno neppure una stanza onde potersi ritirare. Ho fatto domanda all'Ispettorato dell'Opera Nazionale Combattenti per avere almeno in ogni Borgo due stanzette ed un gabinetto di decenza per il Sacerdote, ma mi fu risposto che non possono disporre di locali.

Sono quasi tre anni che ci logoriamo in un lavoro, sfibrante, nell'impossibilità fisica di poter compiere quel ministero di cura d'anime che valga a conservare la fede, in queste buone popolazioni rurali, che rimpiangono i loro paesi ove erano più vicini alla chiesa ed avevano dal Sacerdote quella assidua assistenza per cui è così radicata nei loro cuori la formazione cristiana.

Pensi, amato Padre, che tante povere vecchierelle percorrono anche quindici, venti km tra andata e ritorno per venire alla S. Messa, ed anche dalle chiesette dei Borghi ci sono case coloniche distanti sette ed otto km dalla chiesetta, cui appartengono e nessun colono ha a sua disposizione un cavallo od un asino come animale da traino.

Soluzione radicale ed inderogabile

L'unica soluzione per porre rimedio a questo stato di cose è quella di erigere una parrocchia in ogni Borgo; e allora il Parroco sarebbe veramente sempre a contatto con questa popolazione, ne visiterebbe sovente le case e sarebbe venerato e considerato come l'amico più caro, l'unico confidente di famiglia, il salvatore della gioventù che vediamo abbandonare la chiesa e le pratiche di pietà e disperdersi per le vie dell'indifferenza e del vizio.

Quanti giovani nei Borghi non ascoltano mai una parola d'istruzione religiosa! Alla Domenica non tutti ascoltano la S. Messa, nel pomeriggio intristiscono nei balli o nel Dopolavoro appunto perché manca il contatto col Sacerdote che li controlli e li guidi, cosa che si può fare solo con la divora permanente del Sacerdote. La soluzione di una Parrocchia in ogni Borgo venne già parecchie volte prospettata alle Autorità ecclesiastiche diocesane, ma fin ora ci hanno rassicurati con promesse.

Il nostro Vescovo diocesano il Cardinal Gasparri, vorrebbe creare le parrocchie, ma affidarle ai Salesiani dispensandoli dall'obbligo della residenza ed allora saremmo da capo.

Al Vicario Generale, nostro cooperatore, abbiamo fatto conoscere la necessità della residenza nei Borghi, ma ci rispose che nessuna della sua diocesi si adatterebbe a vivere in un Borgo rurale. Gli abbiamo suggerito di indurre il Vescovo a richiedere qualche Sacerdote dalle floride diocesi venete, e sarebbe la soluzione più utile per i coloni che desiderano un Sacerdote *nostrano* come chiamano essi i loro conterranei, ma il Vescovo non è di questo parere, e noi non sappiamo come arrabattarci. Vediamo la fede offuscarsi, la vita cristiana spegnersi e pensiamo con amarezza a tanta gioventù sviata dai balli, dai divertimenti pericolosi, da una deprecabilissima promiscuità, nelle frequenti adunate cui nessuno può mancare; mentre nelle loro regioni questi giovani sarebbero cresciuti come i loro genitori, all'ombra della parrocchia profondamente cristiani.

La nostra situazione nel centro di Littoria

Ci troviamo nelle identiche condizioni del giorno del nostro arrivo. Tante promesse ci furono fatte dall'alto, tante assicurazioni ci collarono per più di due anni, specialmente per bocca di mons. Pizzardo che sembrava prendersi tanto a cuore l'opera nostra, a cui fui sempre indirizzato dal Sig. Ispettore e dal Signor Procuratore, ma non si ottenne nulla, assolutamente nulla.

Non abbiamo stanze per ospitare i nostri confratelli che vengono da Roma; due dormono nella stanzetta del parlatorio, due in refettorio. Non abbiamo aule per il Catechismo festivo ai fanciulli, non sala per le associazioni, non teatro. La piccola casetta a pian terreno è rimasta, pianta nana, tra una selva di giganti, che ostentano i loro piani quadrati e magnifici.

La chiesa sta subendo con ritmo impressionante le avarie del tempo. Piove ovunque ed ha ancora da essere ripulita dai pupazzi, che vi hanno disegnati i muratori quando la costruirono.

Ho rimontato tante volte le scale del Vaticano, del Ministro dei culti, dei nostri Superiori: Ispettore e Procuratore, ma fin'ora nessun spiraglio di luce.

Le faccio presente, amato Padre, il nostro stato di cose affinché, se può trovi una soluzione che ci permetta di lavorare efficacemente per la salvezza di tante anime.

Rapporti con le autorità civili

I nostri rapporti con tutte le Autorità civili, del Comune, della Provincia, del regime, sono assai cordiali. Più volte i massimi esponenti ci hanno elogiati, assicurandoci di apprezzare il nostro lavoro, il lavoro salesiano fatto da tutti i confratelli con abnegazione e sacrifici.

Le stesse Autorità civili comprendono la nostra disagiata situazione, ma non trovano la via per risolverla, la burocrazia però si oppone come una barriera difficile ad essere superata. Una sola via ci indicano: il Duce.

Un po' di statistica

Furono già celebrati 685 matrimoni, Battezzati 1455 bambini, ammessi alla Prima Comunione e santa Cresima 1255 fanciulli e fanciulle.

I morti registrati sono 162.

Il primo anno furono distribuite 16.000 Comunioni, il secondo 50.000, un discreto balzo in avanti che speriamo sia superato in questo terz'anno del nostro lavoro.

Eccole, amatissimo Padre, una breve sintesi della nostra situazione, del lavoro dei Suoi figli a Littoria, i quali anelano ad un apostolato più fecondo e pregano l'Ausiliatrice e D. Bosco Santo perché benedicano il loro lavoro e siano meno indegni strumenti della Congregazione per la gloria di Dio.

Anche lei ci benedica tutti e specialmente me suo affezionatissimo e devotissimo
in Corde Jesu

Sacerdote Carlo Torello»

11. ASC, F 467. Latina, Relazione del parroco don Torello. 1938, Littoria 14 marzo 1938

«Quest'anno, in vista di avvenimenti che sembrano decisivi per l'avvenire della parrocchia di Littoria, anticipo di due mesi la relazione annuale sulla situazione religiosa e morale della nostra parrocchia.

La sua visita desideratissima, fatta nella festa di Cristo Re, benché rapidissima, le ha fatto constatare *de visu* la nostra situazione direi topografica della vastità della parrocchia, la distanza dei poderi tra loro, i borghi sparsi nell'ampia distesa appoderata.

Ha potuto constatare la insufficienza della nostra minuscola casetta, la mancanza assoluta di ogni attrezzatura per l'Oratorio festivo.

A Littoria, dopo la breve visita, esortò il Sig. Ispettore, promettendo il suo valido appoggio, ad uscire da una situazione che ormai si prolunga da quasi cinque anni.

Presto Littoria avrà una casa salesiana meno indegna dell'importante centro urbano, capoluogo di provincia, e adeguata alle necessità di un'assistenza religiosa e morale completa, secondo lo spirito del nostro santo Fondatore.

Speriamo che la cessazione del terreno *ad hoc*, dopo le promesse delle autorità civili, sia fra giorni un fatto compiuto.

Il 20 novembre del 1936, il Signor Ispettore, dietro istruzioni avute dal Capitolo Superiore, ebbe un colloquio con Sua Eminenza il Sig. Cardinale Gasparri, colloquio in cui esponeva in forma inequivocabile il desiderio che le chiese nei borghi venissero erette a parrocchie. In un primo tempo ed in via provvisoria, i Salesiani avrebbero permesso che alcuni confratelli, avessero assunto il titolo di parroco per facilitare l'erezione a parrocchia, ma non avrebbero potuto permanere nei borghi, perché tale permanenza era contraria al nostro spirito, avrebbero continuato ad officiare la parrocchia dal centro urbano di Littoria corredandola delle opere sussidiarie a pro della gioventù, secondo il metodo e lo spirito salesiano. Il Cardinale incaricò la Curia di Velletri per l'erezione delle parrocchie, ed intanto otteneva che venisse eletto un salesiano nella persona di Don Rotolo a Vescovo ausiliare della sua Diocesi.

Noi speravamo che il più ardente desiderio di questa popolazione, di avere cioè in ogni chiesetta dei borghi un parroco permanente, e possibilmente veneto, venisse esaudito.

Dopo quasi cinque anni di attesa questa popolazione semplice e buona indicava, in ogni borgo, una sottoscrizione, che raccoglieva le firme di tutti i capi famiglia, pregando il Cardinale ad esaudirli, interponendo i suoi buoni uffici, per avere un sacerdote veneto, giacché nella diocesi, sacerdoti disponibili per reggere quelle parrocchie rurali, non ve ne erano.

Ma sembra si siano illusi: il nostro Cardinale, avendo per ausiliare il nostro Mons. Rotolo, vuole che provveda con Salesiani alla cura delle parrocchie ormai approvata con decreto reale, proprio ciò a cui si opponeva recisamente il Sig. Ispettore nel novembre del 1936.

Secondo un programma di prossima attuazione a Littoria si creerebbe una casa capace di ospitare, oltre il personale addetto al centro urbano, i cinque parroci dei borghi dispensandoli dall'obbligo della residenza nel territorio della parrocchia. La cura d'anime nei borghi sarebbe insufficientissima come al presente, si ridurrebbe a qualche visita in più forse alla messa quotidiana nelle chiesette dei borghi.

Noi che conosciamo le abitudini e i desideri giustissimi di questa popolazione diciamo che questo provvedimento è un pagliativo [sic] non una soluzione radicale quale prospettavamo a lei amato padre due anni or sono.

Questi veneti, vogliono il parroco residente nei borghi, che viva con loro, che visiti le loro case, che sia il loro consigliere ascoltato ed amato, come era il parroco del loro paese. Il confidente di tutte le loro pene, di tutti i loro segreti, l'educatore dei loro figli. Sentisse, amato padre, come rimpiangono il loro Veneto, così pregno di vita cristiana!

Il sapere che il loro parroco non è in permanenza anche di notte, con loro, non li lascia tranquilli.

Quante volte a noi domandano: ma quando viene il parroco a stare con noi? Andremo a mendicare perché non gli manchi nulla, penseremo noi a fargli tutto, ma non si tardi più, perché la vita cristiana se ne va; i nostri figli e le nostre figlie crescono cattivi, e si guastano nelle vie del vizio.

Quando viene il Vescovo lo supplicano a mandare loro un parroco, ma un parroco che stia al borgo con loro.

Le assicuro, amato padre, che molte volte mi sento umiliato, non so come rispondere, e mi sembra una stridente contraddizione la situazione che verrebbe creata facendo di Littoria quasi un centro di residenza missionaria che non varrà ad impedire la rovina religiosa di questa ottima gente.

Non è l'Agro Pontino, abitato da veneti, la popolazione più religiosa della penisola, terra di missione. Non si tratta di portare il lume della fede tra questi bravi rurali ma di non lasciarlo spegnere. Questa fede che è ancora viva negli anziani va spegnendosi nelle giovani generazioni perché non assistite.

La salvezza delle anime, la conservazione della loro fede, sono tali considerazioni che dovrebbero prevalere su tutte le altre.

I futuri parroci salesiani residenti a Littoria, perderebbero ogni prestigio sull'anima di questi coloni. Ora sanno che il parroco è uno solo, ammirano i nostri sforzi, comprendono come non possa risiedere nei loro borghi. Ma quando sapranno che il loro parroco sta di permanenza a Littoria, e fa, sia pure frequenti, ma rapide visite ai borghi, diranno: non lo conosciamo per parroco, perché non sta con noi.

Amatissimo padre, alcuni borghi che avevano qualche anno fa la chiesa affollata alla funzione serale della domenica, ora hanno la chiesa deserta.

Borghi che nel primo anno avevano schiere di fanciulli per la prima comunione, ora hanno sparute rappresentanze, e non so se miglioreranno con il parroco salesiano a Littoria.

I mezzi rapidi di trasporti, ci dicono i profani, abbrevieranno le distanze. Io vedo con terrore una Balilla in casa. Tutti i giorni dovrebbe portare, per cinque direzioni diverse, e contemporaneamente i parroci e poi prelevarli.

L'umile bicicletta sarà messa in disparte, ma senta cosa dissero i coloni del Borgo Sabotino, il più distante da Littoria: "Se noi vedremo il preteso nostro parroco venire qui in automobile e ritornarsene in automobile a casa, noi non verremo più in chiesa".

E poi i cinque parroci che farebbero in casa? Un altro pericolo e più grave mi tormenta; che faranno soli e incontrollati nei borghi?

Il non avere avuto una casa per alloggio nei borghi, molte volte ci fu causa di disagi, ma almeno si era sicuri che i confratelli, compiuto il loro ministero tornavano in casa. Ma lasciati liberi, e con la scusa della casa che li alloggia, non incontreranno pericoli per la loro virtù?

Pensi amato padre che in molte strade non c'è più una casa che non abbia registrata qualche rovina in fatto di costumi.

I Frati Minori residenti a Nettuno, e confinanti con il territorio della nostra parrocchia, hanno preso ad officiare due chiesette dei borghi ed hanno ottenuta la erezione a parrocchia.

Gioia esplosiva dei bravi coloni per avere il loro parroco, ma disillusione amara quando videro che il loro parroco arrivare [sic] in automobile e se ne partiva dopo la messa.

"Non parlateci più di parroci frati, che stanno in convento a Nettuno, ne siamo stufo. Il parroco deve stare con noi, o non lo riconosciamo per parroco".

Amato padre, ecco quanto mi credevo in obbligo di Scriverle prima che siano presi provvedimenti radicali per Littoria e le sue parrocchie. A noi basta una casa più ampia con qualche stanza in più, una sala per il teatrino, qualche aula per il catechismo, un portico per riparare dalle intemperie i giovani del nostro Oratorio. Ulteriori modificazioni potranno essere adottate in seguito secondo i bisogni.

Avendo qualche ambiente in più si potrebbe iniziare un dopo scuola. Ma la cosa più necessaria e inderogabile è il parroco fisso nei borghi.

Se l'Autorità Diocesana avrà dato a questa popolazione veneta un buon parroco avrà fatto tutto.

Ora cercano il sacerdote, ma fra qualche anno dovrà il sacerdote andare in cerca di loro.

Amato padre, perdoni questa mia lunga lettera, la mia coscienza non mi avrebbe dato pace se non avessi prospettato a lei la nostra situazione.

Anche i miei confratelli che con me dividono la responsabilità della parrocchia mi hanno esortato a scriverle in tale senso.

Un po' di statistica:

Nell'anno 1937 furono battezzati 742 bambini, celebrati 245 matrimoni, distribuite 78.500 comunioni. I morti furono 111.

Amato padre, ci benedica tutti e ci ottenga da Don Bosco Santo la grazia di lavorare con sempre maggior ardore per la gloria di Dio e la salvezza delle anime a noi affidate.

Devotissimo ed affezionatissimo figlio
Carlo Torello»

12. ARV, Sezione I. Titolo III. Chiesa e parrocchia di S. Marco, Latina 1932-1967, Lettera di Giuseppe Brustolin a mons. Rotolo, Littoria 19 marzo 1938

«Eccellenza,

deliberatamente Le scrivo in questo giorno consacrato a S. Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, per intrattenerla ancora sul problema religioso dell'Agro Pontino.

Com'Ella sa, la massa colonica, venuta a popolare questa terra, proviene, nella grande maggioranza, dalla pianura padana ed ha portato quindi con sé, radicata nel cuore, la buona educazione religiosa che è il felice retaggio dei Veneti.

Qui, col podere, col pane e con tutte le geniali provvidenze volute dal Regime, non ha trovato, però, la necessaria assistenza religiosa.

Mentre era stato organicamente provveduto a costituire le varie borgate ed in esse le relative aziende agricole, alcuni borghi sono rimasti senza chiesa ed altri sono stati lasciati con chiesette troppo piccole, assolutamente inadeguate alle esigenze delle zone servite.

Praticamente, quindi, date le enormi distanze, oltre la metà dei contadini, dislocati in migliaia di case coloniche, disseminate nel vasto territorio, si è trovata senza chiese e senza Sacerdoti. I pochi Salesiani di Littoria, forti dello spirito di Don Bosco Santo, hanno moltiplicate le loro energie, e, con zelo da missionari, di giorno e di notte, prodigano se stessi in modo tale da destare l'ammirazione universale, ma il lavoro immenso supera di gran lunga le loro possibilità.

Questa situazione ha provocato disorientamento e stasi nelle pratiche religiose ed il sentimento cristiano delle masse si è andato via via affievolendo. La bestemmia ed il turpiloquio hanno dilagato e con essi il disordine morale.

Per arginare questa marcia verso il paganesimo la Provvidenza, invocata, ha disposta e segnata la via di redenzione.

È giunta per Littoria l'ora Santa del Sacro Cuore di Gesù.

Il popolo, sollecitato a questa pratica di pietà ed a quella non meno efficace del Santo Rosario, risponde con un entusiasmo che si comprende e si spiega soltanto al lume della Divina Economia.

Ogni primo venerdì del mese la massa, spinta da un ardore misterioso, affolla la chiesa con tale fervore e divozione da far pensare ai primi tempi del Cristianesimo.

È la marcia trionfale di Cristo, è il miracolo della "eccessiva misericordia" che scaturisce dalla "fornace ardente di carità".

La supplica che ogni giorno questo popolo innalza a Dio, ad una voce, è questa: "Vogliamo Chiese e Sacerdoti!"

Occorre quindi moltiplicare le forze e le opere.

A Lei, Pastore diletto, tocca donare a questa terra, già redenta dalla palude mortifera, un complesso organico di parrocchie, ampie chiese, Santi Sacerdoti e provvide Istituzioni, particolarmente rivolte al bene della gioventù, per l'elevazione spirituale di tutto un popolo.

E bisogna far presto perché non passi invano l'ora della Grazia.

L'Onnipotente, cui ogni mattina chiedo speciali benedizioni per la Sua amatissima persona, si degni di darLe abbondanza di grazie per il compimento della divina missione.

Col più vivo ossequio ed affetto figliolo in Gesù Cristo nostro Signore

Giuseppe Brustolin»

13. ARV, Sezione I. Titolo III. Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967, Lettera di mons. Rotolo al «duce», Velletri 20 ottobre 1938

«A Sua Ecc. il cav. Benito Mussolini Primo Ministro e Capo del Governo - Roma

Eccellenza,

Chiamato da un anno dalla bontà del S. Padre Pio XI a Vescovo Ausiliare di S. Eminenza il Sig. Cardinale Enrico Gasparri per la Diocesi di Velletri, mi sono interessato con particolare affetto della Assistenza Religiosa di Littoria e del territorio dell'Agro Pontino che appartiene a questa Diocesi.

È a conoscenza dell'Ecc. Vostra che a Littoria dal 1933 per volontà Vostra e per espresso desiderio del S. Padre furono chiamati i Salesiani di D. Bosco che vi esplicano tutta la loro attività.

I Sacerdoti addetti a Littoria sono quattro e tutte le feste si partono da Roma altri tre per dare la desiderata assistenza Religiosa ai Borghi ove la popolazione cresce ogni giorno.

I Superiori Salesiani sono disposti ad aumentare il numero dei Sacerdoti residenti in Littoria ma fino ad ora non è stato possibile per mancanza di locali.

Fin dal 1933 si promise l'ampliamento della piccola e ristretta casa canonica vicino alla Chiesa di S. Marco ma non è stato fin ad ora effettuato; i tre Sacerdoti che vengono da Roma durante la notte debbono adattarsi nell'ambiente destinato alla refezione.

Sono in corso trattative con l'ONC e con il Signor Podestà di Littoria, per dare ai Salesiani il terreno attiguo alla Chiesa di S. Marco e per assegnare alle piccole Chiese dei Borghi le case per i Sacerdoti, ma non si riesce a condurle a termine.

Inoltre mentre tutte le Chiese dell'Agro Pontino sono state terminate, soltanto quella di Littoria, pur essendo della Provincia, ha bisogno ancora di essere completata e sobriamente decorata.

Sono sicuro che l'Ecc. Vostra prenderà in benevola considerazione quanto ho ritenuto doveroso esporre e vorrà dare le opportune disposizioni per rendere meno disagiata l'assistenza Religiosa reclamata con insistenza dai Coloni di Littoria per i quali, l'Ecc. Vostra, ha già dato tante prove di interessamento.

Mentre anticipatamente ringrazio, ho il piacere di professarmi

dell'Eccellenza Vostra sempre obbligatissimo
mons. Salvatore Rotolo»

14. ASC, F 467. Latina, Promemoria di mons. Rubino, Roma 1940

«Il 27 maggio 1940 XVIII il Preside supplente del R. Istituto Tecnico di Littoria con prot. 211, senza dichiararne il motivo, esonerava il Sac. Prof. Armando Alessandrini dall'insegnamento della Religione.

Il Console Comandante la 121ª Legione con prot. 542 - 5 P.U. comunicava allo stesso D. Alessandrini che il Comando Generale lo sospendeva dalle funzioni di Capellano presso quella Legione "in attesa delle decisioni che verrebbero prese dalla Direzione del PNF".

Don Alessandrini chiese qualche delucidazione sui due provvedimenti lesivi della

sua onorabilità di Sacerdote, di Cittadino e di Superiore dei Salesiani, e venne a capire che i provvedimenti erano stati presi dietro pressione della Federazione.

Egli allora, sicuro della sua innocenza, in compagnia del Parroco Salesiano Don Torello, si presenta al Federale. Gli ricorda la benevolenza di tutte la Autorità per i Salesiani, dimostrata recentemente alla inaugurazione dei locali parrocchiali, la visita d'incoraggiamento dell'Ecc. Serena, Ministro dei Lavori Pubblici, la paterna assistenza e il continuo incoraggiamento dell'Ecc. Prefetto Ciotola. Il Federale riafferma anche lui la sua benevolenza, ma fa vaghi accenni a colpe meritevoli di confino: non dà spiegazioni precise, ma fa comprendere che proprio l'attività di D. Alessandrini è la cosa che gli dispiace. E in tono alquanto risentito pronuncia queste testuali parole: "Volete capirla una buona volta di lasciar stare i giovani? Rinchiudetevi nel guscio della vostra sacrestia. Ho permesso che metteste il dito, avete messo la mano; ora aspetto che mettiate il braccio per troncarvelo di netto. E a me non manca modo. Mando nei vostri locali cinque squadristi e vi ci pianto la Caserma della GIL. A voi, poi, Direttore non rimane altro che *aria*!"

Il Direttore credette suo dovere difendere il suo buon nome: tanto più che in molte occasioni aveva dato prova dell'elevatezza dei suoi sentimenti patriottici e fascisti. Espose pertanto la cosa all'Ordinariato Militare. Mons. Michelangelo Rubino, Ispettore dei Cappellani, già informato della vertenza, si recò personalmente a Littoria, parlò con il Prefetto, il Federale e vari Ufficiali della Milizia. Solo allora si poterono conoscere le accuse presentate da certo Fedrigolli, Centurione Fiduciario del Gruppo Ganelli; dette accuse si riferiscono a relazioni fattegli dalla figlioletta che frequenta la 2^a Tecnica Inferiore, nella quale è Insegnante di Religione Don Alessandrini.

1. D. Alessandrini avrebbe dichiarato testualmente in classe: "Ho levato il distintivo di AC ad una Insegnante in divisa fascista".
2. Quando il Pontefice mandò un telegramma al Re del Belgio avrebbe stigmatizzato l'azione dei tedeschi.
3. Egli radunerebbe spesso beghine alle quali commenta catastroficamente la situazione politica.
4. Avrebbe cercato di vendere distintivi di AC in classe.

Mons. Rubino fece fare una accurata inchiesta dalla quale risultò:

1. Nessuna Insegnante si poté nominare alla quale D. Alessandrini avesse strappato il distintivo. Nella deposizione del Preside si dice: "Alcuni giorni addietro durante la lezione di Religione una alunna raccontò che a una sua zia che indossava la divisa fascista, era fatto togliere il distintivo di AC e chiedeva all'Insegnante se era vero che il distintivo di AC non si può portare sulla divisa fascista".
2. D. Alessandrini essendo stato interrogato che cosa pensasse del telegramma del Papa, egli si limitò a dire che il Papa è il Padre di tutti e quindi nessuna meraviglia che mandasse una parola di conforto a chi era allora in tribolazione.
3. Nessuno seppe dire dove si radunino le "beghine" e nemmeno portare il nome anche di una sola di esse.
4. Non si poté trovare un solo giovane al quale agli abbia venduto il distintivo, tanto più che a Littoria non esiste Associazione di AC tra i giovani.

Mons. Rubino, dopo avere scritto al Console (n. 4954 del 29/V/1940-XVIII) "D. Alessandrini non è come tu dici un elemento non adatto a permanere nei Reparti delle

CCNN. I tuoi Ufficiali mi hanno assicurato che Don Alessandrini non ha mai dato il minimo appiglio a rimarchi per la sua condotta morale, civile e fascista”, ed aver confermato al Federale (n. 4977 del 4/VI/1940-XVIII) “Caro Camerata, mi vado convincendo che si cerca un po’ di cavillare; invece ti prego ancora una volta di ricrederti su quanto forse tu abbia pensato di Don Alessandrini. Egli è un ottimo elemento e la sua fede fascista è di quella che non trema; la sua attività fuori del campo nostro non è svolta contro di noi, stanne tranquillo: e chi ti parla così è sicuro di non mentire”, lo stesso Mons. Rubino, in data 1 agosto 1940-XVIII prot. 5267, poté così scrivere al Console: “Le dichiarazioni del Fedrigolli non si possono accettare perché mancano di consistenza, basandosi solo sui “si dice” e su notizie non controllate e non controllabili...”

Dobbiamo prestar fede più a una fanciulla che a un Sacerdote intelligente e onorato? Specie poi quando dall’accusatore non si riesce a fare un solo nome?

Il Fedrigolli dichiara di non aver mai conosciuto tutt’ora Don Alessandrini e di non aver mai avuto con esso rapporti neppure indiretti. È il colmo! E il Cent. Fedrigolli vuol condannare un Sacerdote che non conosce, un collega di grado della stessa Legione, basandosi sulle accuse fatte dalla sua figlia di 14 anni!

L’Ecc. Ciotola Prefetto ha parlato a me con alta simpatia di D. Alessandrini e ultimamente gli scriveva con immutata stima”.

Ancora lo stesso Mons. Rubino in data 7 settembre 1940-XVIII scriveva al Comando Generale MVSN - Ufficio Disciplina - Sez. I - Roma:

“In risposta al f. 3590/4671 del 29 giugno u.s. questo Ispettorato, premessi i necessari accertamenti e considerando che la Direzione del PNF non è stata per nulla interessata sulle presunte accuse mosse dal Cent. Fedrigolli al Cappellano Alessandrini don Armando, propone che lo stesso Cappellano venga riammesso nella Milizia col grado che rivestiva, continuando nell’incarico dell’assistenza spirituale presso la 121ª Legione Littoria”.

Il giudizio che questo Ispettorato ha inteso esprimere è la conseguenza logica delle risultanze emerse dall’inchiesta eseguita dallo scrivente, sia in forma epistolare che di persona, recandoci direttamente a Littoria.

Le lettere che si accludono in copia sono abbastanza eloquenti: basta analizzarle per rilevare che nei confronti di Don Alessandrini si è agito con estrema superficialità, basandosi su notizie che si dichiarano dagli stessi accusatori incontrollate.

Non è concepibile pertanto che si possa dare serio peso a voci correnti incontrollabili, perché in contrario milita un’attività svolta apertamente con il consenso unanime del Prefetto, del Provveditore, del Comando della Legione Ordinaria, della Scuola della Milizia Portuaria di Sabaudia, dove egli si è recato spesso volte per tener conferenze, e di tutte le famiglie cittadine.

Trattasi di un equivoco che oggi è chiarito e che allo scrivente preme sia ritenuto del tutto infondato, affinché, senza preoccupazioni di sorta, il Don Alessandrini possa continuare il suo lavoro nelle nostre file in piena armonia con le direttive del Regime, dallo stesso fortemente sentite, e collaborare attivamente con le organizzazioni giovanili fasciste per il potenziamento delle medesime nel campo spirituale e religioso.

Aggiungo infine che, da accertamenti fatti di persona, alla Direzione del Partito, nulla è pervenuto sul conto del Cappellano in oggetto.

Il Console Generale Ispettore dei Cappellani,
Mons. M. Rubino»

15. AIRO, C 11. Latina II. Varie, Notizie sull'Oratorio salesiano di Littoria, Littoria 1 luglio 1942

«L'Oratorio Salesiano di Littoria registra la sua fondazione al 1934 quando i Salesiani presero possesso della Parrocchia di questa Città. Un più regolare funzionamento lo si può far salire al 1939, quando cioè i superiori permisero la costruzione dei locali (sala parrocchiale – 1000 posti – alcune aule di catechismo e salette da gioco).

1. *Locali e attrezzature didattiche.* I locali sono scarsi per il regolare funzionamento catechistico. Le quattro aule che esistono sono di capacità limitata e servono per gli effettivi di AC (30), aspiranti di AC (80), compagnia S. Cuore (studenti scuole medie), compagnia S. Giuseppe (operai e coloni). Questi locali hanno una attrezzatura didattica – banchi, cartelloni, cattedre etc. –. Si ricorre a locali di fortuna per il catechismo delle Compagnie: Immacolata (IV e V elementare) due sezioni; Compagnia S. Luigi (I, II e III elementare) tre sezioni.

2. *Personale.* Addetto all'Oratorio è un Salesiano Sacerdote ben coadiuvato da alcuni elementi più grandi dell'AC. Per il catechismo ci serviamo di un coadiutore salesiano e di qualche Padre di famiglia. Il personale della Casa si presta volentieri all'occorrenza.

3. *Giovani.* Littoria, Città in formazione ha un elemento eterogeneo. L'Oratorio è frequentato in maggioranza da studenti, figli di impiegati e professionisti. Non mancano figli del popolo (case popolari) per i quali si può fare ben poco. Le Opere Assistentziali del Regime avocano a sé ogni forma di beneficenza [sic] per i fanciulli. Ciò nonostante l'oratorio è frequentatissimo. I giovani si sono presentati agli esami di catechismo dopo il regolare corso annuale. E gli aspiranti all'AC, vinta la gara diocesana, hanno partecipato alla gara regionale con moltissima probabilità di un buon piazzamento (l'esito non si conosce).

4. *Attività.* Per ciò che riguarda l'attività ricreativa di ordine pubblicitario facciamo riferimento al n. 3. L'attività religiosa è molto in fiore. Il piccolo Clero, in modo particolare, si è distinto nelle funzioni solenni (pontificali, processioni, etc.) e in una gara per il servizio quotidiano delle SS. Messe. Mentre l'attività sportiva è limitatissima per circostanze speciali, ha avuto uno sviluppo consolante l'attività drammatica.

5. *Vita economica.* L'Oratorio si regge con le sue risorse e con le piccole industrie (vendita di caramelle, giornalotti, etc.). Non manca la beneficenza [sic]. Il funzionamento poi del Salone Teatro, nei giorni festivi, dà modo di realizzare un buon margine per sostenere le opere nostre e ricoprire col tempo, le spese della costruzione.

6. *Proposte.* Viene notato che lo zelo per l'attività di AC riservata a quel nucleo di prediletti, pregiudica in parte l'organizzazione e lo sviluppo delle Compagnie volute da Don Bosco Santo e tanto incoraggiate dai nostri Superiori. A questo riguardo si desidererebbero norme precise di modo che, pur coltivando l'AC secondo le nuove direttive, non capiti che le nostre Compagnie abbiano a perdere quel carattere e quelle finalità volute dal nostro Santo Fondatore».

16. AIRO, C 11. Latina II. Varie, Lettera di mons. Rotolo al prefetto di Littoria Cimatori, Velletri 2 luglio 1942

«Eccellenza,

quando, nell'ormai lontano 1933, a pochi mesi di distanza dalla fondazione di Littoria e dalla realizzazione del primo lotto di bonifica agraria da parte dell'ONC, il governo decise di assicurare l'assistenza religiosa alla popolazione, nacque la Parrocchia di S. Marco.

Questa, posta al centro di vasto territorio (oltre 30 mila ettari) ed a servizio del nucleo cittadino, nonché di una imponente massa di coloni (circa 20 mila) e di un importante esercito di operai (oltre 10 mila) non avrebbe potuto essere retto da un Parroco, coadiuvato da uno o due cappellani, per le grandi distanze da coprire giornalmente, quasi sempre con mezzi di fortuna, e per l'entità e la complessività [sic] dei servizi.

Fu particolarmente per questi motivi che il Duce volle affidare l'eccezionale Parrocchia ai Salesiani, attuandosi così la nota profezia di Don Bosco circa l'attività dei suoi figli nell'Agro Redento.

È questo avvenne naturalmente per un complesso di ragioni, dalle quali non esulava certo la considerazione circa lo spirito missionario della detta Congregazione religiosa, attrezzata ad affrontare gli inevitabili disagi, dovuti soprattutto:

1. alle eccezionali condizioni della zona, tutta in pieno fervore dell'opera di bonifica idraulica, agraria e umana;
2. alla necessità di grande spirito di adattamento, anche per il grave rischio di incontrare malattie e malaria;
3. alla grande estensione del territorio da servire e alla varietà della popolazione immigrata da tutte le regioni d'Italia;
4. alla organizzazione primitiva dei servizi logistici;
5. alla mancanza e indisponibilità delle case canoniche dei Borghi;
6. alla assoluta mancanza di fondi, di beni patrimoniali e di qualsiasi altra fonte di reddito e quindi, alla mancanza di fabbricerie, di patronati, ecc...;
7. alla necessità di dover contare sui soli assegni di congrua, data la pochezza di proventi di stola bianca e nera e l'impossibilità di ricorrere a questue a causa della situazione economica di aziende tutte in via di formazione e pertanto gravate da forti oneri e con proventi assai relativi.

I salesiani si sentirono onorati di essere chiamati a collaborare nell'opera gigantesca che da sola basta a tramandare nei secoli le glorie del regime, ed accettarono di compiere la loro missione con entusiasmo di Sacerdoti e di Pionieri.

Si dettero anima e corpo al lavoro, trovando, ad onor del vero, cordiale comprensione ed aiuto da parte degli enti e delle Autorità del tempo.

La loro missione era nota; viver di carità e per la verità; perciò operarono con la massima larghezza di vedute, chiedendo soltanto la necessaria assistenza. La chiesa di S. Marco, l'unica della città nascente, era spoglia, col solo altare maggiore, senza balaustra, con illuminazione di fortuna, senza decorazione alcuna, senza organo, con un rudimentale battistero, una modestissima sagrestia, e con moltissime deficienze organiche. La canonica era un modestissimo rifugio ad un solo piano e con pochi vani.

APPENDICE STATISTICA

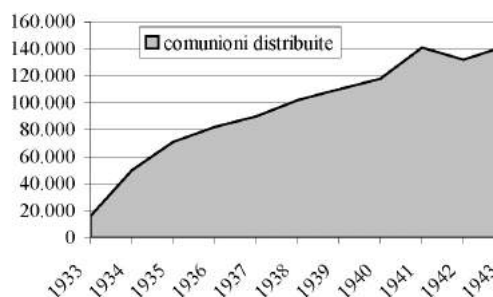
1. Sacramenti impartiti (1933-1943)

	BATTESIMI	MATRIMONI	PRIME COMUNIONI	CRESIME	MORTI
1933	71	87	–	–	–
1934	530	314	550	360	52
1935	643	226	360	229	77
1936	628	230	390	268	92
1937	732	242	385	280	114
1938	753	142	379	286	97
1939	759	132	301	334	87
1940	842	123	240	391	90
1941	632	95	–	299	86
1942	480	96	265	255	148
1943	456	71	240	–	101

FONTE: Dati desunti dai libri parrocchiali (APLT, *Libri parrocchiali. Battesimi - Matrimoni - Cresime - Morti*) e dalle relazioni annuali del direttore della casa di Littoria al rettor maggiore della Società salesiana (ASC, F 467. *Latina*). Per il 1933 le cifre si riferiscono ai soli mesi di novembre e dicembre; va inoltre rilevato che la diminuzione nel numero dei sacramenti impartiti che si evidenzia dal 1937 è dovuta all'erezione delle nuove parrocchie dei borghi Carso, Grappa, S. Michele, Sabotino e Podgora, dove questi vennero di conseguenza registrati.

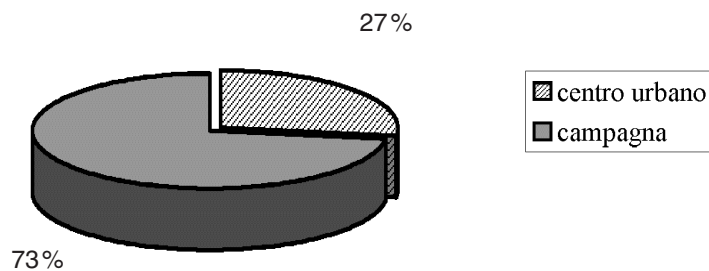
2. Comunioni eucaristiche distribuite (1933-1943)

	COMUNIONI DISTRIBUITE
1933	16.000
1934	50.000
1935	71.000
1936	82.000
1937	90.000
1938	102.000
1939	110.000
1940	118.000
1941	141.000
1942	132.000
1943	142.000



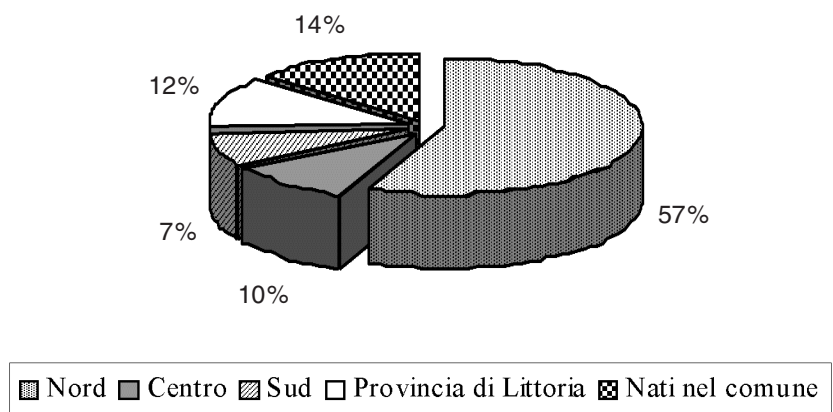
FONTE: I dati integrano le cifre riferite anno per anno nelle *Cronache* parrocchiali (ASC, F 832. *Casa salesiana, Latina. Casa di Littoria 1933-1937*) con il rendiconto riassuntivo per il periodo 1933-1946 trasmesso dal direttore della casa di Littoria al rettor maggiore della Società salesiana nel 1947 (AIRO, C 11. *Latina II. Varie, Relazione di don Torello al rettor maggiore, Latina 29 marzo 1947*).

3. Ripartizione tra centro urbano e campagna della popolazione residente nel comune di Littoria (1935)



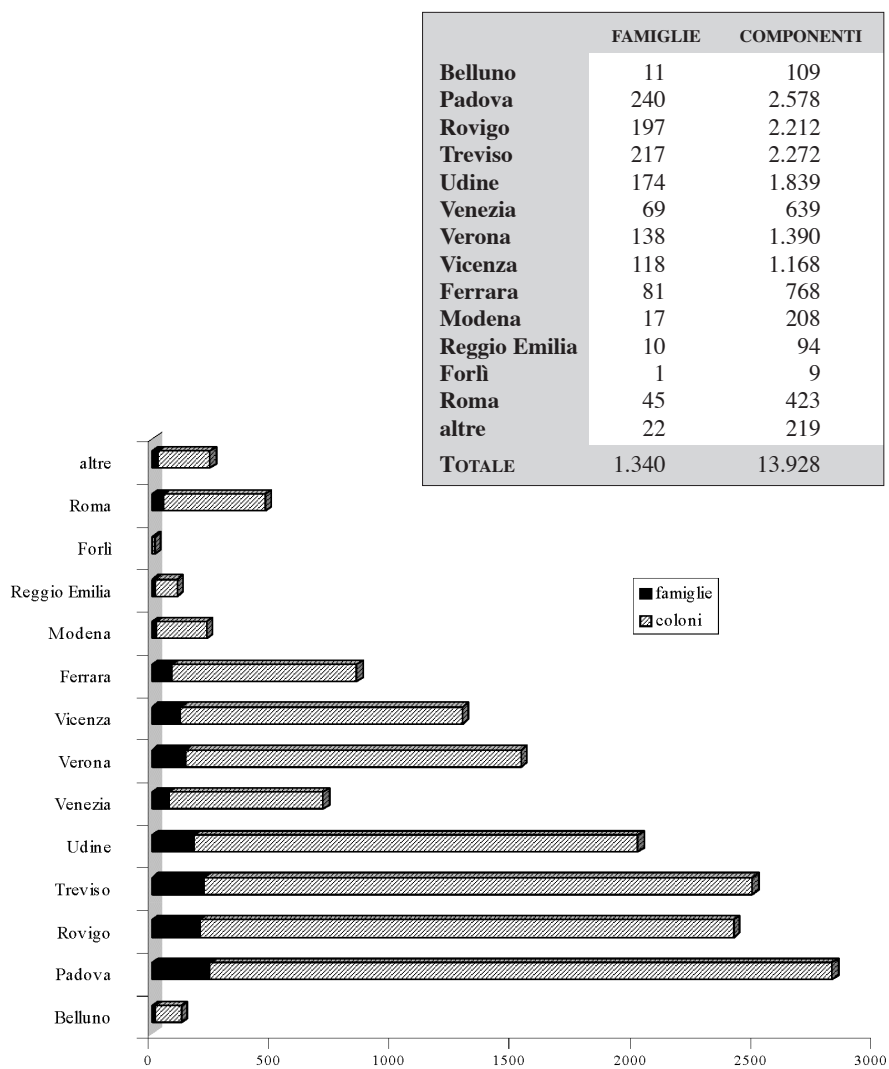
FONTE: Elaborazione ottenuta sui dati relativi al novembre 1935 riportati da A. FOLCHI, *I contadini del duce. Agro Pontino 1932-1941*, Roma 2000, p. 257.

4. Suddivisione per area di provenienza geografica della popolazione del comune di Littoria (1936)



FONTE: Elaborazione ottenuta sulla base dei dati riportati da T. STABILE, *Latina una volta Littoria. Storia di una città*, Latina 1982, p. 80.

5. Province di provenienza delle famiglie coloniche immigrate nei poderi dell'ONC situati nel comune di Littoria (1943)



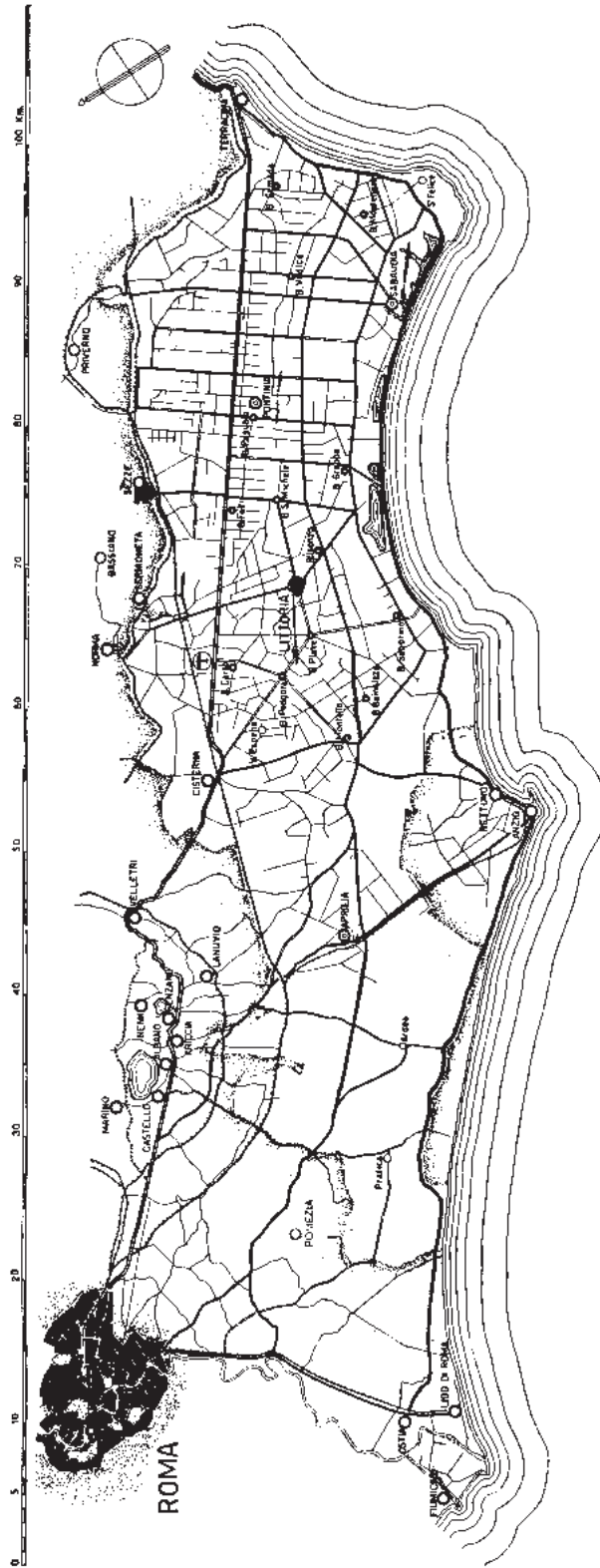
FONTE: Rielaborazione dei dati forniti da S. COLLARI, *La redenzione dell'Agro Pontino. Aspetti demografici sanitari e sociali della bonifica integrale e della colonizzazione*, Roma 1943, p. 102.

6. Realizzazioni dell'Opera nazionale combattenti (ONC) nell'Agro Pontino al 1937

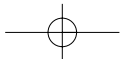
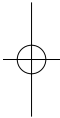
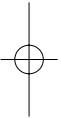
SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE :

	1932	1933	1934	1935	1936	1937
SUPERFICIE APPROBRATA H.	10000	21000	31000	41000	50000	64350
PODLI IN ATTO M ²	400	1230	1770	2080	2240	2574
POPOLAZIONE COLONICA M ²	5.200	13.700	19.300	25.200	24.700	25.850
DOTAZIONE BESTIAME BOVINO M ²	2.900	9.600	15.600	16.900	17.900	20000
PRODUZIONE GRANARIA Q ²	2714	31700	71400	110100	21800	118000
PRODUZIONE BISTOLE DA ZUCCHERO Q ²		200	4400	1.000	71900	191000

Fonte: Tabella pubblicata da *La Conquista della Terra* 8 (1937), 10-11, rivista dell'Opera nazionale combattenti (ONC).



Carta dell'Agro Pontino



FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti

A. Archivistiche

Archivio centrale dello Stato (ACS), ROMA

- SPD. CO 1922-1943, fasc. 132.862/6
- SPD. CO 1922-1943, fasc. 33
- PCM 1937-1939, fasc. 311.1038

Archivio di Stato (ASLT), LATINA

- CBLT, b. 172, D.I.5 *Servizi ecclesiastici nell'Agro Pontino*

Archivi riuniti della diocesi di Velletri (ARV), VELLETRI

- Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967*
- Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Maria Assunta in Cielo. Cisterna 1865-1968*
- Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile. 1926-1945*
- Sezione II. Titolo VII. *Corrispondenza. 1919-1958*
- Sezione V. Titolo XI. *Associazioni cattoliche. 1871-1947*
- Sezione V. Titolo XIb. *Miscellanea*

Archivio salesiano centrale (ASC), ROMA - Pisana

- B 736. *Mons. Rotolo*
- B 736. *Società salesiana, Vescovi salesiani*
- D 553. *Corrispondenza Tomasetti*
- D 873. *Verbali delle riunioni capitolari. V (3 gennaio 1927 - 8 novembre 1935)*
- D 873. *Verbali delle riunioni capitolari. VI (26 settembre 1935 - 9 ottobre 1942)*
- E 944. *Ispettorìa romano-sarda. Corrispondenza*
- E 945. *Ispettorìa romano-sarda. Corrispondenza*
- F 467. *Latina*
- F 832. *Case salesiane, Latina. Casa di Littoria 1933-1937*

Archivio dell'Ispettorìa romana (AIRO), ROMA - S. Cuore

- C 11. *Latina II.1. Apertura della casa e sviluppo*
- C 11. *Latina II.2. Rapporti con Autorità ecclesiastiche*
- C 11. *Latina II.3. Rapporti con Autorità civili*
- C 11. *Latina II.4. Convitto - Doposcuola*
- C 11. *Latina II.6. Corrispondenze*

202 CLEMENTE CIAMMARUCONI

- C 11. *Latina II. Varie*
- C 11-215. *Latina. Cronache*

Archivio della parrocchia di S. Marco (APLT), LATINA

- *Lettere circolari. 1. Circolari e lettere del rettor maggiore*
- *Corrispondenza dei direttori. 1. Don Torello*
- *Quaderno delle Osservazioni dell'ispettore e dei superiori salesiani. I*
- *Quaderno delle Riunioni del Capitolo della Casa di Littoria. 1940-1941*
- *Libri parrocchiali. Battesimi - Matrimoni - Cresime - Morti*

B. A stampa

- ANDREUZZI C., *Le Paludi Pontine nella storia*, in *La Conquista della Terra* 3 (1932), 4, pp. 41-53
- Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. V, 24 marzo 1924, n. 24, pp. 286-287
- Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. VI, 24 febbraio 1925, n. 28, p. 350
- Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. VI, 24 novembre 1925, n. 32, pp. 418-419
- BELLONCI G., *La chiesa di Littoria e le tendenze dell'architettura moderna*, in *Arte Sacra* 3 (1933), 4, pp. 325-331
- CAROCCI G., *Notte di Natale nella pace di Littoria*, in «La Nazione», 28 dicembre 1932
- DA CASALE G., *In colonia veneta nell'Agro Pontino: Littoria*, in «La Gazzetta del contadino», 26 febbraio 1933
- DE MORI G., *Bonifica spirituale nella redenta Pontinia*, «L'Avvenire d'Italia», 18 dicembre 1935
- DE VECCHI DI VAL CISMON C.M., *Don Bosco Santo italiano. Commemorazione tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934-XII alla presenza di S.E. Benito Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, di Eminentissimi Cardinali e delle massime Gerarchie della Chiesa e dello Stato*, in «Torino», n. 4, aprile 1934
- FEDI E., *Gli alloggiamenti operai nell'Agro Pontino*, in *La Conquista della Terra* 4 (1933), 6, pp. 39-55
- FORGES DAVANZATI R., *Tipico Santo italiano*, in *Don Bosco Santo. Pasqua 1934*, a cura di A. COJAZZI, Torino 1934, pp. 13-14
- G.S., *Fascismo fondatore di città*, in *l'Almanacco fascista del «Popolo d'Italia». 1936*, Milano 1936, pp. 301-315
- Gente veneta nel risanato Agro Pontino*, in «L'Operaio Cattolico», 13 agosto 1933
- Gli onori del Campidoglio*, in *Bollettino salesiano* 58 (1934), 6-7, pp. 184-186
- Il Beato D. Bosco a Littoria*, in «L'Opera salesiana in Novara», a. XII, n. 3, marzo 1934
- Il compiacimento di Pio XI per le Bonifiche Pontine*, in «Il Messaggero», 24 ottobre 1933
- Il Parroco di Littoria ricevuto dal Papa*, in «Il Messaggero», 25 ottobre 1933
- La inaugurazione della chiesa di S. Marco in Littoria*, in *La Conquista della Terra* 4 (1933), 4, pp. 3-8

- La provincia di Littoria e una profezia di Don Bosco*, in «L'Operaio Cattolico», 30 dicembre 1934
- Le fondazioni del 1933*, in *Bollettino salesiano*, 58 (1934), 1, p. 3
- Littoria, il 25 aprile, ha festeggiato, per la prima volta, il suo santo patrono San Marco*, in *La Conquista della Terra* 4 (1933), 5, pp. 6-10
- LUZI G., *La nuova provincia d'Italia nella parola profetica di Don Bosco*, in «L'Osservatore Romano», 19 dicembre 1934
- MUSSOLINI B., *Discorso per lo Stato corporativo*, in ID., *Opera omnia*. XXVI. *Dal Patto a quattro all'inaugurazione della Provincia di Littoria. 8 giugno 1933 - 18 dicembre 1934*, a cura di E. e D. SUSMEL, Firenze 1958, pp. 86-96
- Omelia del S. Padre Pio XI sulla solennità della Pasqua ed in onore del nuovo Santo*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XV, 24 maggio 1934, n. 66, pp. 177-178
- PASOTTI P., *Il parroco salesiano di Littoria s'insedia inneggiando all'opera del Duce*, in «La Stampa», 11 dicembre 1933
- PELLEGRINI C., *Contardo Ferrini*, in *Bollettino salesiano* 39 (1915), 2, pp. 42-46
- Quando sarà canonizzato Don Bosco?*, in «La Stampa della sera», 24 novembre 1933
- RICALDONE P., *Strenna del 1933. Pensar bene di tutti. Parlar bene di tutti. Far del bene a tutti. Lettera del Rettor Maggiore d. Ricaldone*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XIV, 24 marzo 1933, n. 61 bis, pp. 43-93
- *Strenna del 1934. Santità e purezza*, in *Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XVI, 31 gennaio 1935, n. 69 bis, pp. 38-41
 - *Strenna del 1935. Fedeltà a Don Bosco Santo*, in *Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XVII, 24 marzo 1936, n. 74, pp. 1-195
 - *Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XVIII, 24 gennaio 1937, n. 79, pp. 390-391
 - *Associazioni giovanili di Azione Cattolica*, in *Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XVI, 6 gennaio 1935, n. 68, pp. 205-218
 - *L'Azione Cattolica. Seduta del 30 giugno 1938*, in *Atti del Capitolo superiore della Pia Società salesiana*, a. XIX, maggio-giugno 1938, n. 87, pp. 13-17
 - *L'oratorio festivo*, Torino 1940
- San Giovanni Bosco celebrato in Campidoglio*, in «L'Osservatore romano», 4 aprile 1934

Bibliografia

- 36 anni dell'Opera Nazionale Combattenti. 1919-1955*, Roma 1955
- Agro Pontino. Storia di un territorio*, Latina [2000]
- ALBERDI R. - SEMERARO C., *Società salesiana di san Giovanni Bosco*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 1689-1714
- ANGELUCCI S., *Le piazze e l'architettura di Littoria*, in *Latina*, pp. 34-42
- *Il centro urbano*, in *Latina*, pp. 75-79
- ATTANASIO A., *Introduzione*, in *Lo scandalo delle Pontine*, pp. 7-23

- BARONE G., *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986 (Biblioteca di cultura storica, 160)
- BEVILACQUA P., *Bonifica*, in *Dizionario del fascismo*. I, pp. 179-183
 – *Ruralismo*, in *Dizionario del fascismo*. II, pp. 558-562
- BIANCHINI A., *Demografia della regione pontina (1656-1936) e della provincia di Latina (1936-1955)*, Bologna 1956
- BORGIO G., *Avventure in tre continenti. (Dalle memorie di Carlo Frigo missionario salesiano)*, [Venezia 1989]
- BRAIDO P., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma 2003 (ISS. Studi, 20-21)
 – *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in *Ricerche storiche salesiane* 24 (2005), pp. 7-88
- BUFFOLI S., *Dalla palude a Pontinia. Raccolta di testimonianze dei veri artefici di Pontinia*, Brescia 1980
- CAIMI L., *Gli oratori salesiani in Italia dal 1888 al 1921*, in *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*. I, pp. 199-229
 – *Modelli educativi dell'associazionismo giovanile cattolico nel primo dopoguerra (1919-1939)*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 217-286
- CAMPONESCHI P. - FAGIOLI VERCELLONE G., *Ferrini, Contardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. XLVII, Roma 1997, pp. 187-191
- CANDELORO G., *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1974³
- CARRANO G., *Don Carlo Torello. Sacerdote salesiano apostolo dell'Agro Pontino*, Roma [1976]
 – *Il salesiano D. Lorenzo Gaggino cappellano militare*, Roma 1985
- CASELLA M., *Per una storia dei rapporti tra Azione Cattolica e fascismo nell'età di Pio XI. Indagine nell'archivio dell'Azione Cattolica Italiana*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo*, pp. 1157-1263
 – *Il conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, primo ambasciatore d'Italia in Vaticano*, in *Archivum Historiae Pontificiae* 38 (2000), pp. 185-263
- CASETTI F. - MOSCONI E., *Il cinema e i modelli di vita*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 147-168
Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945), a cura di A. MONTICONE, Bologna 1978
- CAVALCANTI E., *Appunti sull'ecclesiologia tra il 1924 e il 1939*, in *Cattolici e fascisti in Umbria*, pp. 167-180
- CEFALY P., *Littoria 1932-1942. Gli architetti e la città*, Roma 1984
- CERIA E., *Don Bosco con Dio*, Torino 1929
 – *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*. XIV. 1879-1880, Torino 1933
 – *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*. XVIII. 1886-1888, Torino 1937
 – *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*. XIX. *La glorificazione (1888-1938)*, Torino 1939
 – *Annali della Società salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, Torino 1941
 – *Annali della Società Salesiana*. II. *Il rettorato di don Michele Rua*. I. *Dal 1888 al 1898*, Torino 1943
- CHIABÒ M. - RANIERI C. - ROBERTI L., *Le diocesi suburbicarie nelle "Visite ad limina" dell'Archivio Segreto Vaticano*, Città del Vaticano 1988 (Collectanea Archivi Vaticani, 22)

- Chiesa, Azione cattolica e fascismo nel 1931*. Atti dell'incontro di studio. Roma, 12-13 dicembre 1981, Roma 1983
- Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa. Torreglia, 25-27 marzo 1977, a cura di P. PECORARI, Milano 1979 (Scienze storiche, 22)
- Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, a cura di L. PAZZAGLIA, Brescia 2003
- CIAMMARUCONI C., *Chiesa locale e bonifica dell'Agro Pontino. L'erezione della parrocchia di Sabaudia*, in *Miscellanea Francescana* 96 (1996), pp. 297-329
- *Un decennio di storia cittadina nella "Cronaca della Chiesa e del Convento di Sabaudia" (1935-1946)*, in D. CARFAGNA - C. CIAMMARUCONI - A. MARTELLINI, *La SS. Annunziata tra palude e città. Fatti, documenti, immagini e testimonianze per la storia di Sabaudia*, Sabaudia 1996, pp. 207-338
 - *Aspetti dell'episcopato eugubino di mons. Pio Leonardo Navarra (1921-1932)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 57 (2003), pp. 385-437
 - *I Salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso*, in *Ricerche storiche salesiane* 23 (2004), pp. 471-486
 - *Tra Roma e Costantinopoli: Pio Leonardo Navarra missionario nell'Oriente ottomano*, in *Mare Nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, a cura di S. TRINCHESE, prefazione di A. RICCARDI, Milano 2005, pp. 239-268
 - *Sport e fascismo nell'Agro Pontino «redento». Considerazioni sull'apporto del fenomeno sportivo alla «costruzione del consenso»*, in *Studi storici* 46 (2005), 4 (in corso di stampa)
 - *Latina-Terracina-Sezze-Priverno*, in *Dizionario delle Diocesi in Italia* (in corso di stampa)
 - *Terracina*, in *Dizionario delle Diocesi in Italia* (in corso di stampa)
- CIUCCI G., *Il dibattito sull'architettura e le città fasciste*, in *Storia dell'arte italiana*. VII. *Il Novecento*, a cura di F. ZERI, Torino 1982, pp. 263-378
- *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città. 1922-1944*, Torino 2002²
- Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari 1992
- COLLARI S., *La redenzione dell'Agro Pontino. Aspetti demografici sanitari e sociali della bonifica integrale e della colonizzazione*, Roma 1943
- CONIGLIONE C., *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in *Ricerche storiche salesiane* 3 (1984), pp. 3-91
- Continuità e mutamento. Classi, economie e culture a Roma e nel Lazio (1930-1980)*, a cura di C. BREZZI - C.F. CASULA - A. PARISELLA, Milano 1981
- COTESTA V., *Modernità e tradizione. Integrazione sociale e identità culturale in una città nuova. Il caso di Latina*, Milano 1989²
- CRISARI C., *Le borgate rurali: centri di servizio del territorio appoderato*, in *La malaria. Scienza, Storia, Cultura*. Catalogo della mostra "Storia della Lotta alla Malaria nel Territorio Pontino e Fondano". Fondi, 21-30 ottobre 1994, Roma 1994, pp. 96-99
- D'ANGELO A., *Il clero delle campagne. Il clero nella diocesi tuscolana tra primo e secondo dopoguerra*, in *Latium* 8 (1991), pp. 213-244
- *All'ombra di Roma. La diocesi tuscolana dal 1870 alla fine della seconda guerra mondiale*, presentazione di F. MALGERI, Roma 1995
 - *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*, presentazione di F. MALGERI, Roma 2000

- DE FELICE R., *Mussolini il duce*. I. *Gli anni del consenso. 1929-1936*, Torino 1974
 – *Mussolini il duce*. II. *Lo Stato totalitario. 1936-1940*, Torino 1981
- DE GIORGI F., *Linguaggi totalitari e retorica dell'intransigenza: Chiesa, metafora militare e strategie educative*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 55-103
- DE GRAZIA V., *Le donne nel regime fascista*, Venezia 1993
- DEL DUCA R., *Le chiese dell'Agro Pontino e Romano per le "Città Nuove" negli anni Trenta*, in *Albano Laziale. Una geografia dell'arte sacra dal XVIII al XX secolo*, a cura di M. APA, [Albano Laziale 2000], pp. 227-283
- DE MEI F., *La Chiesa e Parrocchia di S. Marco in Latina (1933-1983)*, Latina 1983
 – *La terra di Cisterna e le sue chiese*, Cisterna 1992
 – *Il Vicario. Vita e opere di Monsignor Ettore Moresi*, Velletri 2003
- D'ERME F., *Latina secondo Cencelli*. I. *1922-1932*, [Latina 2001]
 – *Latina secondo Cencelli*. II. *1932-1935*, [Latina 2002]
 – *Latina secondo Cencelli*. III. *1935-1963*, [Latina 2002]
- DE ROSA G., *La parrocchia nell'età contemporanea*, in *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*, pp. 15-28
- DI FAZIO E., *Festa e riti*, alla voce *Latina. San Marco*, in *I Santi Patroni del Lazio*. I, pp. 141-146: 145
- DI FONZO L., *Crescite numero. Sviluppi e progressi statistici dell'Ordine*, in *Rinascita Serafica. I Frati Minori Conventuali nell'ultimo cinquantennio (1900-1950)*, Roma 1951, pp. 47-69
- Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino [1969]
- Dizionario del fascismo*, a cura di V. DE GRAZIA e S. LUZZATTO, 2 voll., Torino 2002-2003
- DOMENICO R.P., *Buffarini Guidi, Guido*, in *Dizionario del fascismo*. I, pp. 204-205
- ERNESTI G., *Città di fondazione*, in *Dizionario del fascismo*. I, pp. 289-293
- FABRIZIO F., *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime (1924-1936)*, Rimini-Firenze 1976
- FAVINI G., *Rubino sac. Michelangelo*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 247
- FERRARI L., *Il laicato cattolico tra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico*, pp. 929-974
- FOFFANO O., *Don Giovanni Calabria*, Verona 1981⁵
- FOLCHI A., *Littoria. Storia di una provincia*, [Roma 1992]
 – *L'Agro Pontino 1900-1934*, [Roma 1994]
 – *I contadini del duce. Agro Pontino 1932-1941*, Roma 2000
 – *La bonifica di Piscinara: i giorni, le opere, gli uomini*, in *Agro Pontino. Storia di un territorio*, Latina [2000], pp. 233-284
- Francesco tra due secoli: 1882-1926*. Sussidio bibliografico a cura di S. MIGLIORE, Roma 2000 (Quaderni di bibliografia francescana, 2)
- FRANZINA E., *Una emigrazione nazionale-popolare: i coloni veneti nell'Agro Pontino*, in *La Merica in Piscinara*, pp. 31-119
- FRANZINELLI M., *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939*, Milano 1995
 – *Il clero fascista*, in *Il regime fascista. Storia e storiografia*, pp. 182-202
- GALEAZZI C. - MURATORE G., *Littoria Latina. La storia. Le architetture*, [Latina] 1999

- GALLERANO N., *Le ricerche locali sul fascismo*, in *Italia contemporanea*, settembre 1991, n. 184, pp. 388-397
- GAMBASIN A., *La parrocchia veneta nell'età contemporanea*, in *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*, pp. 29-55
- GASPARI O., *Il mito di Mussolini nei coloni veneti dell'Agro Pontino*, in *Sociologia* 17 (1983), pp. 155-174
- *L'emigrazione veneta nell'Agro Pontino durante il periodo fascista*, premessa di G. DE ROSA, Brescia 1986
 - *La Merica in Piscinara. I veneti-pontini dalla colonizzazione "fascista" agli anni Sessanta*, in *La Merica in Piscinara*, pp. 217-290
 - *Ideologia ruralista, bonifica pontina ed atteggiamento politico dei coloni veneti a Latina*, in *Società e politica in provincia di Latina*, pp. 233-242
 - *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, pp. 323-341
- GENTILE E., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari 1996
- *L' "uomo nuovo" del fascismo. Riflessioni su un esperimento totalitario di rivoluzione antropologica*, in ID., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari 2002, pp. 235-264
- GHIRARDO D., *Building New Communities. New Deal America and Fascist Italy*, Princeton N.J. 1989 (traduzione italiana *Le città nuove nell'Italia fascista e nell'America del New Deal*, Latina 2003)
- GHIRARDO D. - FORSTER K., *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, a cura di C. DE SETA, Torino 1985, pp. 627-674
- GIBELLI A., *Gioventù italiana del littorio (Gil)*, in *Dizionario del fascismo*. I, pp. 598-600
- GIOVAGNOLI A., *La storia sociale e religiosa dell'Italia contemporanea*, in *Le Carte* 1 (1996), pp. 11-27
- *Nazionalità e universalità nella Chiesa di Pio XI*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 13-26
- GUASCO M., *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1997
- IAFOLLA P., *Mons. Salvatore Rotolo un mite eroico pastore*, Leumann 2004
- Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di S. DANESI - L. PATETTA, Milano 1976
- Il regime fascista*, a cura di A. AQUARONE - M. VERNASSA, Bologna 1974
- Il regime fascista. Storia e storiografia*, a cura di A. DEL BOCA - M. LEGNANI - M.G. ROSSI, Roma-Bari 1995
- I Santi Patroni del Lazio. I. La provincia di Latina*, a cura di S. BOESCH GAJANO - L. ERMINI PANI - G. GIAMMARIA, Roma 2003
- ISRAEL G. - NASTASI P., *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna 1998
- JEMOLO A.C., *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione agli anni Settanta*, Torino 1977³
- KACZYNSKI R., *La liturgia come vissuto religioso*, in *Storia della Chiesa*. XXIII, pp. 395-420
- La malaria. Scienza, Storia, Cultura*. Catalogo della mostra "Storia della Lotta alla Malaria nel Territorio Pontino e Fondano". Fondi, 21-30 ottobre 1994, Roma 1994

- La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*, a cura di E. FRANZINA - A. PARISELLA, Abano Terme 1986 (Triveneta, 4)
- LANARO S., *Genealogia di un modello*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di S. LANARO, Torino 1984, pp. 3-96
- La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*. Atti del II incontro seminariale di Maratea. Maratea, 24-25 settembre 1979, Napoli 1982
- LA PENNA L., *La Provincia di Latina dal 1940 al 1945*, in *Quaderni della Resistenza Laziale*. 6, Roma 1976, pp. 9-168
- Latina*, a cura di A. MUNTONI, Roma 1990 (Atlante storico delle città italiane. Lazio 5)
- Latina, Cattedrale di San Marco*, in *Arte sacra in Provincia di Latina*, Latina 1999, pp. 20-22
- Latina storia di una città*, a cura di R. MARIANI, Firenze 1982
- LEMOYNE G.B., *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*. V, Torino 1905
- LYTTELTON A., *La dittatura fascista*, in *Storia d'Italia*. 4, pp. 169-243
- L'On.le Valentino Orsolini Cencelli rievoca per il "Notiziario" la nascita della nostra città*, in *Il notiziario della bonifica 3* (1970), 4, p. 4
- L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*, a cura di F. MOTTO, Roma 2001 (ISS. Studi, 16)
- Lo scandalo delle Pontine. L'inchiesta del senatore Giovanni Cassis sulla società anonima Bonifiche Pontine*, a cura di E. CICCIOZZI, introduzione di A. ATTANASIO, Latina 2004 (Carte Pontine, 1)
- MALATESTA A., *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, 3 voll., Milano 1940-1941
- MALGERI F., *Chiesa cattolica e regime fascista*, in *Il regime fascista. Storia e storiografia*, pp. 166-181
- Marengo mons. Giovanni, vescovo*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 177
- MARGIOTTA BROGLIO F., *Cerretti, Bonaventura*, in *Dizionario biografico degli italiani*. XXIV, Roma 1980, pp. 2-5
- *Pio XI*, in *Enciclopedia dei papi*. III, Roma 2000, pp. 617-632
- MARIANI R., *Fascismo e «città nuove»*, Milano 1976
- MAZZOCCHI ALEMANNI N., *La trasformazione agraria*, in *L'Agro Pontino Anno XVIII*, Roma 1940, pp. 99-178
- MELLANO M.F., *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*, Roma 2002 (ISS. Studi, 22)
- METALLI E., *Usi e costumi della Campagna romana*, Roma 1924²
- MICCOLI G., *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*. V/2. *I documenti*, Torino 1973, pp. 1495-1548
- *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Milano 2000
- MIGLIORE S., *Mistica povertà. Riscritture francescane tra Otto e Novecento*, Roma 2001 (Bibliotheca seraphico-capuccina, 64)
- MISSORI M., *Gerarchie e statuti del PNF. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma 1986 (I fatti della Storia. Strumenti di lavoro, 3)
- *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989 (Sussidi, 2)

- MORO R., *Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, in *Storia contemporanea* 19 (1988), pp. 625-716
 – *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*, in *Rivista di storia del cristianesimo* 1 (2004), pp. 129-147
- MOROZZO DELLA ROCCA R., *Le Chiese parallele: i religiosi*, in *Le Chiese di Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Roma-Bari 1986, pp. 119-135
- MOSCIONI D., *Insediamiento ed edificio di culto*, alla voce *Latina. San Marco*, in *I Santi Patroni del Lazio*. I, pp. 141-146: 144-145
- MOTTO F., *Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*, Roma 1995
 – *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*, Roma 2000 (ISS. Studi, 12)
- MUNTONI A., *Storia urbanistica*, in *Latina*, pp. 7-24
- MUSCI L., *Il Lazio contemporaneo: regione definita, regione indefinibile*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, pp. 125-166
- NAVARRA Q., *Memorie del cameriere di Mussolini*, Milano 1946
- NENCI G., *Realtà contadine, movimenti contadini*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Lazio*, pp. 167-251
- ORLANDO G., *Le campagne: agro e latifondo, montagna, palude*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Lazio*, pp. 81-165
- ORSOLINI CENCELLI V., *Le Paludi pontine. Nella preistoria, nel mito, nella leggenda, nella storia, nella letteratura, nell'arte e nella scienza*, Roma 1934
- PACCOSI M., *I Borghi e la toponomastica del territorio di Latina*, in *Latina*, pp. 46-53
- PAGLIARO M.C., *Le Ferriere di Conca nella Valle dell'Astura. Storia di un borgo antico*, [Albano 1990]
 – *La Tenuta e Le Ferriere di Conca nella Valle dell'Astura. Aspetti e problemi (secoli XVIII-XIX)*, [Roma] 1991
 – *La memoria dei padri. Aspetti e momenti del cattolicesimo pontino*, [Marino] 1994
- PALLOTTINI R., *Processi di trasformazione dell'assetto urbanistico regionale*, in *Continuità e mutamento*, pp. 13-38
- PARISELLA A., *Le lotte dei contadini del Lazio dalla guerra al fascismo (1914-1923)*, in *Annali dell'Istituto Alcide Cervi* 1 (1979), pp. 199-222
 – *Dalle campagne venete all'Agro Romano e Pontino. Tendenze e aspetti di una migrazione*, in *La Merica in Piscinara*, pp. 11-29
 – *Bonifica e colonizzazione dell'Agro Pontino. Elementi e problemi*, in *La Merica in Piscinara*, pp. 191-216
 – *Le campagne tra lotte contadine e sviluppo capitalistico*, in *Continuità e mutamento*, pp. 83-103
 – *Clero e parroci*, in *Pio XII*, pp. 437-459
 – *Introduzione*, in F. VÖCHTING, *La bonifica della pianura pontina*, pp. IX-XXIV
- PARLATO G., *Le Città nuove degli anni Trenta tra ruralismo e modernizzazione*, in *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, a cura di R. BESANA - C.F. CARLI - L. DEVOTI - L. PRISCO, Milano 2002, pp. 63-67
- PAZZAGLIA L., *La formazione dell'uomo nuovo nella strategia pedagogica del fascismo*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 105-146

- PENCO G., *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea. I. 1919-1945. Dalla crisi liberale alla democrazia*, Milano 1986 (Già e non ancora, 135)
- PENNACCHI A., *Semantica dei Borghi Pontini*, in *I Borghi dell'Agro Pontino*, a cura di A. PENNACCHI - M. VITTORI, [Latina] 2001, pp. 35-61
- PICCINATO L., *Il significato urbanistico di Sabaudia*, estratto da *Urbanistica* 1 (1934), pp. 2-16
Pio XII, a cura di A. RICCARDI, Roma-Bari 1984
- PIVATO S., *L'organizzazione cattolica della cultura di massa durante il fascismo*, in *Italia contemporanea* 30 (1978), n. 132, pp. 3-25
- *Cinema*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. I/1*, Torino 1981, pp. 303-309
 - *Miti e modelli educativi: Gino Bartali*, in *Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Roma-Bari 1984, pp. 335-345
 - «*Sia lodato Bartali*». *Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico (1936-1948)*, Roma 1985
 - *Sport*, in *Dizionario del fascismo. I*, pp. 661-664
- RASTELLO F., *Ricaldone sac. Pietro, rettor maggiore*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, pp. 236-237
- *Don Pietro Ricaldone. IV successore di don Bosco*, 2 voll., Roma 1976
- REATO E. - MARCHIORI A., *Clero, Azione Cattolica e fascismo a Vicenza (1922-1939)*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo*, pp. 795-820
- RICCARDI A., *Curia, parrocchie e popolo di Dio*, in *Continuità e mutamento*, pp. 187-202
- *Governo e «profezia» nel pontificato di Pio XII*, in *Pio XII*, pp. 31-92
- RIVA P., *Fascismo, politica agraria, O.N.C. nella bonificazione pontina dal 1917 al 1943*, [Roma 1983]
- ROCCA G., *Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione III*, Roma 1976, coll. 1539-1548
- *La vita religiosa*, in *Storia della Chiesa. XXIII*, pp. 365-393
 - *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in *Clero e società*, pp. 207-256
- RODINÒ A., *Festini sac. Giuseppe, ispettore*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 126
- ROSSETTI C., *I ferraresi nella colonizzazione dell'Agro pontino*, Roma 1994
- ROSSI G., *L'Agro romano-pontino tra '800 e '900: identità territoriale, socialità, coscientizzazione*, in *Maria Goretti fra passato e presente. Atti del Convegno di studi. Latina, 11-13 ottobre 1991*, a cura di F. GUERRA, Roma 1991, pp. 17-36
- RUMI G., *Diocesi e fascismo. Una questione storiografica aperta*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa* 23 (1994), n.s., pp. 147-155
- RUSSO F., *L'oratorio salesiano Don Bosco di Latina*, in *Bollettino Diocesano di Velletri* 3 (1962), 6, pp. 262-263
- SANFILIPPO M., *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, pp. 127-141
- SANI R., *L'editoria educativo-popolare cattolica tra le due guerre. Itinerari e proposte*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia*, pp. 329-357
- SANTARELLI E., *De Vecchi, Cesare Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani. XXXIX*, Roma 1991, pp. 522-531

INDICE DEI NOMI

- Abano Terme 16
 Accrocca Felice 13
 Acquaviva delle Fonti 123
 Africa 90, 154
 Agro Pontino 5, 6, 8, 11, 12, 15-31, 34, 36,
 38-40, 43-45, 47, 48, 50, 52, 59, 61, 64,
 66-68, 71, 74, 76-79, 81, 82, 84, 89, 90,
 95, 96, 100, 105, 107, 108, 110, 111,
 113, 117, 119, 120, 121, 123-125, 128,
 130, 131, 133, 136, 137, 139, 142, 143,
 149, 151, 152, 161
 Agro Romano 26, 65-67, 69-71, 79
 Alatri 7
 Albano Laziale 33, 34, 42, 44, 66, 79
 Albera Paolo, *salesiano, rettor maggiore*
 145
 ALBERDI R. 93
 Alberese 84
 Alessandrini Armando, *salesiano, direttore*
della casa di Littoria 9, 98, 138, 151-
 162
 Altamura 123
 AMADEI A. 51, 69
 Amati Celestino, *segretario del capitolo*
cattedrale di Velletri 57
 Anagni 7
 ANDREUZZI C. 17, 26
 Angeloni Raffaele, *vicario episcopale di*
Velletri 37, 76, 77
 Antonio da Padova, *santo* 100, 101, 147
 APA M. 79
 Aprilia (Latina) 20
 Artusio, *salesiano* 165
 Assam 128
 Assisi (Perugia) 63
 Asti 107
 ATTANASIO A. 15, 17
 Azione cattolica 30, 63, 79, 80, 83, 98,
 107, 145-148, 152, 154, 155, 162-164
 Barany Camillo, *tecnico dell'ONC* 154
 Barberis Giulio, *salesiano* 35
 Bardano di Orvieto 41
 Bargei, *sacerdote* 75
 BARONE G. 15, 17
 Bartali Gino, *ciclista* 152
 Basso Polesine 16
 Battisti Giulio, *parroco di S. Saturnino*
martire 46, 48, 52, 53
 Becchi (Castelnuovo Don Bosco, Asti) 64
 Belgio 154, 155
 BELLONCI G. 79
 Benedetto da Norcia, *santo* 62
 Beroe 23
 Berruti Pietro, *salesiano, prefetto generale*
 137
 BESANA R. 21
 BEVILACQUA P. 15, 16, 27, 30
 Bianchi, *sacerdote* 122
 BIANCHINI A. 96
 Biral Orlando, *parroco di Borgo Podgora*
 143
 BOESCH GAJANO S. 79
 Bologna 8, 26
 Bonardi Paolo, *salesiano* 121
 Borboni Sante, *salesiano* 75
 BORGO G. 47, 104, 110, 118, 119, 124,
 139, 140, 159
 Borgo Carso (Latina) 37, 7, 96, 114, 116,
 117, 121, 122, 141-143
 Borgo Doganella 142
 Borgo Grappa (Latina) 37, 76, 96, 114,
 116-118, 121, 122, 137, 142, 143
 Borgo Hermada (Terracina, Latina) 7
 Borgo Isonzo 37, 90
 Borgo Montenero (San Felice Circeo, La-
 tina) 7, 139
 Borgo Piave 37, 90

214 CLEMENTE CIAMMARUCONI

- Borgo Podgora (Latina) 7, 76, 96, 114, 116, 117, 121, 122, 136, 141-143
 Borgo S. Michele (Latina) 37, 114, 116, 117, 121, 122, 141-143
 Borgo Sabotino 37, 76, 96, 114, 116-118, 121, 122, 134, 137, 140-143
 Borgo Tagliamento 37
 Borgo Vodice 139
 Bosco Giovanni 8, 9, 12, 13, 35, 36, 50, 51, 53-58, 60-66, 68-72, 74, 76, 82, 84, 88, 91-94, 98, 99, 101, 102, 107, 109, 111, 123, 124, 132, 134, 136, 138, 139, 145, 147-149, 153, 156, 160, 161, 163
 Bottai, *ministro dell'Educazione nazionale* 129
 Botte 37
 Bozzolan Giovanni, *parroco di Borgo Sabotino* 139 143
 BRAIDO P. 35, 70, 145
 Brescia 109
 BREZZI C. 23
 Brustolin Giuseppe, *segretario comunale di Littoria* 99, 135
 Buffarini Guidi Guido, *sottosegretario all'Interno* 127, 129, 160
 BUFFOLI S. 119
- Caetani Gelasio, *sacerdote* 18
 CAIMI L. 145, 155, 163
 Calabria Giovanni, *sacerdote* 44, 45
 Calati Benedetto, *monaco camaldolese* 8
 Calisse Carlo, *senatore* 25
 Cambellotti Duilio, *artista* 66
 Campagna romana 66
 CAMPONESCHI P. 60
 Capettini Antonio Maria, *vicario episcopale di Velletri* 41, 42
 Capogrossa (poi Borgo S. Michele, Latina) 29, 37, 44, 49
 Caporetto 17
 CARACCILO A. 26
 Carboni Quirino, *segretario del Comune di Littoria* 38
 CARLI C. F. 21
 CAROCCI G. 30
 CARRANO G. 47, 104, 106-109, 123, 153, 159
- Casal dei Pini (poi Borgo Grappa, Latina) 29, 37, 40, 44, 49
 Castelli romani 34
 Caterina da Siena 62
 Casale Antonini 37
 CASELLA M. 55, 155
 CASETTI F. 157
 Cassis Giovanni, *senatore* 15
 CASULA C. F. 23
 Catania 73
 CAVALCANTI E. 78
 Ceccano Giuseppe, *arciprete di Sermoneta* 18, 19
 CEFALY P. 80
 CERIA E. 35, 46, 51, 62, 65, 68-70, 72, 88, 145
 Cerretti Bonaventura, *cardinale vescovo di Velletri* 41, 42
 Cesario, *commissario del Comune* 99
 CHIABÒ M. 33
 Chiesa cattolica 5, 6, 31
 Chiesa Mario, *prefetto di Littoria* 109
 CIAMMARUCONI C. 5-8, 12, 23, 35, 62, 68, 81, 84, 97, 118, 124, 151, 152
 Ciannamaroni Luisa 13
 Cianfoni Giuseppe, *sacerdote* 44
 Cianfriglia Ettore, *salesiano* 148
 CICOZZI E. 15
 Cimatti Vincenzo, *salesiano* 150
 Cimatori Oreste, *prefetto di Littoria* 142
 Cina 42, 118
 Cinti Quinto, *segretario generale del Consorzio* 44
 Ciotola Vincenzo, *prefetto di Littoria* 104, 109, 131, 156
 Cisterna 19, 20, 25, 29, 33, 37, 40-46, 48, 54, 75
 Città del Vaticano 22, 34
 CIUCCI G. 78
 Cojazzi Antonio, *salesiano* 62, 152
 Colameo Roberto 13
 COLLARI S. 27, 105
 Colombia 59
 Colombo Francesco, *salesiano* 100
 Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (CMCI) 25, 27, 39

- Compagnia delle Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli 34, 35, 47, 98, 165
 Conforto Ettore, *colono* 108
 Congo Belga 128
 Congregazione Affari ecclesiastici straordinari 87
 CONIGLIONE C. 70
 Consiglio nazionale delle Corporazioni 84
 Consorzio della bonifica di Piscinara (poi di Littoria) 15, 16, 24, 29, 40
 Consorzio della bonificazione pontina 16
 Cori 33, 44
 Costantinopoli 22, 23
 COTESTA V. 94, 101
 CRISARI C. 29
 Croce Benedetto, *filosofo* 63
- D'ANGELO A. 7, 54, 103
 D'Aroma Nino 22
 D'ERME F. 22, 35, 74, 84, 111, 126, 131
 DA CASALE G. 28
 Da Valle Lomellina Antonio, *frate minore cappuccino* 42
 DANESI S. 78
 De Cave Guido, *sacerdote* 44
 DE CLEMENTI A. 27
 De Felice R. 16, 30, 80, 83, 110, 155
 DE GRAZIA V. 15, 165
 DE MEI F. 25, 34, 35, 43, 44, 59, 125, 139, 143
 De Mori Giuseppe, *giornalista* 24, 31, 67, 68, 115
 De Rosa G. 8, 18, 62, 94,
 DE SETA C. 21
 De Vecchi Cesare Maria, *quadriviro del fascismo* 51, 54, 55, 60, 62-64, 76
 DEL BOCA A. 63
 DEL DUCA R. 79, 81
 Dettori-Altea Giuliano, *parroco di Cisterina* 19, 20, 25, 45, 54
 DEVOTI L. 21
 Di Crollanza Araldo, *presidente dell'ONC* 125, 126
 DI FAZIO E. 99
 DI FONZO L. 62
 Di Pastina Massimiliano 13
- Doganella 29, 44, 49, 142
 DOMENICO R. P. 160
- Emilia 16, 26, 30
 Ercolani Ercole, *salesiano* 75, 145
 ERMINI PANI L. 79
 ERNESTI G. 114
 Etiopia 151
 Eubea 42
- FABRIZIO F. 151
 FAGIOLI VERCELLONE G. 60
 FAVINI G. 153
 Fedele Pietro, *senatore* 131
 Federzoni Luigi 124, 125
 Ferentino 7
 Ferrara 140
 Ferrini Contardo, *beato* 59, 60
 Festini Giuseppe, *salesiano, superiore dell'Ispettorato romana* 46, 48, 49, 51-54, 56-58, 64, 71, 73-75, 77, 85, 86, 88, 91,
 Figlie di Maria Ausiliatrice 50, 105
 Foce Verde (poi Borgo Sabotino, Latina) 29, 37, 44, 49
 FOFFANO O. 45
 FOLCHI A. 13, 15, 16, 18, 21, 24, 25, 27, 34, 39, 75, 77, 79, 85, 89, 95, 96, 108, 109, 126, 131
 FORGES DAVANZATI R. 62
 FORSTER K. 21
 FORTINI A. 63
 Francesco d'Assisi, *santo* 62, 63, 65
 Franco Valentino, *rettore del Collegio del Murialdo di Albano* 34
 FRANZINA E. 16, 26-28, 31, 71, 100, 106
 FRANZINELLI M. 36, 63, 153
 Frascati (Roma) 7, 54, 138, 165
 Frezzotti Oriolo, *architetto* 78, 80, 142
 Frigo Carlo, *salesiano* 47, 103, 110, 118, 121, 124, 139, 140, 159
 Friuli 26
- Gaeta (Latina) 138
 Gaggino Lorenzo, *salesiano* 104
 GAMBASIN A. 28, 43
 Ganelli Carlo, *tecnico del Consorzio di Bonifica caduti in guerra* 154

216 CLEMENTE CIAMMARUCONI

- Gaspari O. 17, 18, 27, 28, 36, 50, 119, 120
 Gasparri Enrico, *cardinale, vescovo di Velletri* 59, 76, 77, 85-88, 106, 117, 120-125, 129, 130, 132, 135, 139-143
 Gasparri Pietro, *cardinale, segretario di Stato* 59, 86
 Genina Augusto, *regista* 66
 GENTILE E. 81, 79, 99
 Gentile Giovanni, *filosofo* 63
 Genzano 9, 46, 138
 Germania 62, 83, 140, 155, 159
 GHIRARDO D. 21, 79, 96, 113
 Giacone Pietro, *prefetto di Littoria* 88-90, 127-129
 GIAMMARIA G. 79
 GIBELLI A. 157
 Giovanni XXIII, *papa* 107
 Giraudi Fedele, *salesiano, economo generale* 49, 52
 Giulianello (Cori, Latina) 25, 33, 44
 Giuseppe, *santo* 99
 Giuseppini del Murialdo 34, 44, 69
 Goretti Maria, *santa* 66
 Granito Pignatelli di Belmonte Gennaro, *cardinale, vescovo di Albano* 33
 GUASCO M. 8, 30, 95, 153
 Gubbio 22
 GUERRA F. 66
 GUERRIERO E. 30, 36
 Gusmano Calogero, *salesiano, segretario generale* 56, 60, 73
 Guzzon Giuseppe, *colono* 146
- IAFOLLA P. 123, 125, 153
 Ischia di Castro 138
 ISRAEL G. 26
 Istituto nazionale di risanamento antimalarico 25
 Istituto Pio XI 9, 123, 124, 138, 152, 161
 Italia 5, 6, 9, 15-17, 21-23, 25, 26, 28, 30, 36, 55, 62-64, 68, 71, 77-79, 81, 90, 96, 97, 101, 109, 111, 113, 125, 127, 140, 145, 157, 159, 161,
- L'Aquila 123
 LA PENNA L. 159
 LANARO S. 28, 120
- Lanuvio 48
 Lariano 33
 Lazio 7, 8, 79, 22-24, 26, 55
 LE BRAS G. 8
 Le Ferriere di Conca (Latina) 66
 Le Pera Antonio, *commissario speciale per l'Agro Pontino* 76, 77
 Legione Camicie Nere "Coriolano" 158
 LEGNANI M. 63
 LEMOYNE G. B. 65, 66
 Leone Aurelio, *podestà di Littoria* 73, 75, 87, 88, 109
 Leone XIII 70
 Leopoldo, *re del Belgio* 156
 Littoria
 – Casa del balilla 80, 82
 – Casa del combattente 79
 – Casa del fascio 80
 – Piazza Savoia (poi S. Marco) 47, 78, 82, 83
 Londra 41
 Longanesi Leo, *giornalista* 24
 Los Angeles 49
 Lussemburgo 155
 LUZI G. 71, 72
 LUZZATTO S. 15
 LYTELTON A. 30
- Macerata 138, 158
 Magliano Sabino (Rieti) 22, 35
 MALATESTA A. 21
 MALGERI F. 8, 54, 97, 103, 121
 Manconi Carlo, *salesiano* 56
 Maratea 28, 94
 Marazzi Giuseppe, *vescovo ausiliare di Albano* 23-25, 33-35, 37, 38, 40-46, 48, 49, 52, 55, 57, 59, 75, 76
 MARCHIORI A. 31
 Marco, *santo evangelista* 42, 99
 Marcoaldi Evaristo Francesco, *salesiano, superiore dell'Ispettorato romano* 88-91, 121, 123, 124, 127-129, 131, 132, 137, 138, 150, 154-158, 160, 161
 Marengo Giovanni, *salesiano, vescovo* 70
 MARGIOTTA BROGLIO F. 8, 41
 Maria, *santa*
 – Addolorata 101
 – Ausiliatrice 99, 101

- Immacolata 99, 145, 146, 148
 Maria SS. Immacolata, *chiesa parrocchiale* (Borgo Carso, Latina) 121
 Mariani 16, 17, 27-29, 38, 39, 80, 85, 126
Mater Dei, chiesa parrocchiale (Borgo Podgora, Latina) 121
 Martellini Augusto 13
 Mazzarello Maria 50
 MAZZOCCHI ALEAMANNI N. 19, 26
 MELLANO M. F. 107
 Merry del Val Rafael, *cardinale* 63
 METALLI E. 66
 Micara Clemente, *cardinale, vescovo di Velletri* 123
 MICCOLI G. 8, 107, 155
 MIGLIORE S. 36, 63
 Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) 153, 154, 160, 161
 Ministero dei Lavori pubblici 16
 Ministero dell'Educazione nazionale 128
 Ministero dell'Interno 75, 131
 MISSORI M. 109, 140
 Montanelli Indro, *giornalista* 24
 Monti Lepini 25, 26
 MONTICONE A. 78
 Morelli Gaetano, *professore* 150
 Moresi Ettore, *sacerdote* 59, 75, 86
 MORO R. 30, 78, 95
 MOSCIONI D. 79
 MOSCONI E. 157
 MOTTO F. 12, 55, 72, 90, 93, 125, 152, 153, 161
 Movimento sociale italiano 22
 MUNTONI A. 24
 Mussolini Benito, *duce* 11, 15-17, 21, 22, 24, 25, 30, 34, 38, 39, 47, 50, 55, 62, 64, 72, 76, 80, 81, 83, 84, 110, 125, 130, 131, 155, 159, 160
 Mussolini Edvige, *sorella del duce* 90, 91
 Mussolinia (oggi Arborea) 64, 91, 92

 Nasi Enrico, *direttore tecnico Consorzio* 19, 20
 NASTASI P. 26
 Navarra Pio Leonardo, *vescovo di Terracina, Sezze e Priverno* 6, 22-24, 139

 NAVARRA Q. 24
 Nazianzo 123
 NENCI G. 26
 Nettuno 24
 Nizza Monferrato 83, 107
 Norma 33
 Novara 71

 Olanda 155
 Opera nazionale balilla (ONB) 79-81, 157, 158
 Opera nazionale combattenti (ONC) 17, 20-22, 27-29, 34-40, 42, 46, 47, 49, 52-54, 73, 79, 80, 84, 85, 96, 108, 113, 115, 120, 125, 126, 131, 140, 142, 143, 154
 Ordine dei Frati Minori Conventuali 35, 68, 100
 Ordine Frati Minori Cappuccini 44, 45, 69
 Orione Luigi, *santo* 69
 Oropa 33
 Orsolini Cencelli Alberto 21, 35
 Orsolini Cencelli Valentino 21, 22, 24, 27, 34, 35, 38, 39, 41, 45, 46, 48, 50-55, 67, 73-75, 84, 88, 110, 111, 125, 126, 131

 PACCOSI M. 29
 Pace Ferdinando, *federale di Littoria* 140, 156, 159
 Pacelli Eugenio, *cardinale, segretario di Stato* (vedi Pio XII, *papa*) 75
 Padova 100, 119, 139
 PAGLIARO M. C. 66
 Paliani Alfredo, *sacerdote* 42
 Paludi Pontine 17, 24-26, 67
 Pandolfi, *salesiano* 165
 Parigi 41
 Parisella A. 12, 16, 17, 23, 26, 31, 34, 36, 95, 108, 110, 119
 PARLATO G. 21
 Parma 12
 Parmigiana Moglia 16
 Partito nazionale fascista (PNF) 79, 81, 108, 109, 120, 131, 139, 140, 154, 155, 157-159
 – Federazione fascista di Littoria 130, 139, 140, 158, 159

218 CLEMENTE CIAMMARUCONI

- Gioventù italiana del littorio (GIL) 156, 157
- Opera nazionale dopolavoro (OND) 118, 120
- Pasetti, *comandante della 121^a Legione MVSN* 154
- PASOTTI P. 71, 78, 83
- Pasqualucci Enrico, *podestà di Littoria* 125, 130, 131
- Passo Genovese (vedi Foce Verde)
- Patagonia 70, 118
- PATETTA L. 78
- Patti lateranensi 70, 78, 79
- PAZZAGLIA L. 81
- PECORARI P. 31
- PELLEGRINI C. 60
- PENCO G. 36, 95, 102, 103
- PENNACCHI A. 29
- Pia Società di san Giuseppe 41, 44
- Piccinato Luigi, *architetto* 20, 79, 113
- Pio VI, *papa* 16
- Pio XI, *papa* 11, 30, 31, 41, 51, 54, 57, 59, 64, 68, 74, 75, 82, 97, 130, 146, 155, 157, 164
- *Casti connubii*, *enciclica* 105
- *Divinis illius Magistri*, *enciclica* 105
- *Vigilanti cura*, *enciclica* 157
- Pio XII, *papa* 30, 95, 152, 155
- Piscinara 17, 26, 37
- PIVATO S. 98, 151, 152
- Pizzardo Giuseppe, *cardinale, sostituto della Segreteria di Stato* 50, 51, 53-56, 60, 68, 73, 76, 87, 115
- Pollice Emilio, *salesiano* 147
- Polverelli Gaetano, *capo ufficio stampa del «duce»* 21
- Pomezia 20
- Pompili Basilio, *cardinale, vescovo di Velletri* 25, 33
- Pontinia 20, 119
- Poveri Servi della Divina Provvidenza 44, 45, 69
- POZZATO G. 7
- Prampolini Natale, *senatore* 16, 18, 19, 40
- PRISCO L. 21
- Priverno 22-24, 37, 139
- Propaganda Fide 75
- Puddu, *sacerdote* 122
- Quadrato, *località* 24, 29, 37
- RANIERI C. 33
- Rastello F. 50, 123
- Razza Luigi, *commissario per le migrazioni* 39
- REATO E. 31
- Repubblica sociale italiana 131, 160
- Ricaldone Pietro, *salesiano, rettore maggiore* 49-51, 53-61, 64, 69, 70, 74, 76, 88, 89, 93-95, 114, 123, 124, 127, 134, 135, 145, 147, 157, 161, 164
- Riccardi A. 7, 23, 95, 152
- Ricci Renato, *presidente dell'ONB* 80, 81, 128
- Rieti 22
- Rimini 107
- Riondato Federico, *parroco Borgo Grappa* 143
- Rione Case Popolari 154
- Rita da Cascia, *santa* 101
- RIVA P. 27, 37, 126
- ROBERTI L. 33
- ROCCA G. 36, 98
- Rocca Massima 33
- RODINÒ A. 46
- Roma 7, 9, 11, 22, 23, 25, 27, 33, 35, 44, 46, 48, 51, 54-56, 59, 60, 62, 65-67, 69-71, 75, 77, 80, 84, 85, 87, 90, 91, 99, 103, 105, 107, 121-125, 127, 130-132, 136, 138, 150, 152, 161, 165
- Campidoglio 62
- Campo Vaccino 66
- Castro Pretorio, *quartiere* 70
- Mandrione, *località* 46, 89
- Testaccio 107, 110
- Tuscolano 89, 90
- ROSA M. 36
- ROSOLI G. 36
- ROSSETTI C. 26
- Rossetti Vincenzo, *medico* 9
- Rossi, *cardinale* 59
- Rossi Carlo, *salesiano* 46

- ROSSI Giorgio 13, 66
 ROSSI M. G. 63
 Rossignol Maria, *suora* 35
 Rosso Giuseppe 49, 75, 121, 146
 Rotolo Salvatore, *salesiano, vescovo ausiliare di Velletri* 91, 99, 100, 105, 123-126, 129-132, 134-137, 139-143, 150, 153
 Rua Michele, *salesiano, rettor maggiore* 46, 57, 145
 Rubino Michelangelo, *salesiano, ispettore capo dei cappellani della MVSN* 100, 153, 154, 156-161
 RUSSO F. 145, 149
- S. Benedetto, *cappella* (Quadrato, Latina) 25, 29
 S. Cuore, *basilica* (Roma) 71, 107
 S. Cuore, *chiesa parrocchiale* (Borgo Sabotino, Latina) 70, 121
 S. Filippo 45
 S. Giuseppe, *chiesa parrocchiale* (Borgo Grappa, Latina) 121
 S. Marco, *chiesa parrocchiale* (Latina) 13, 25, 37, 40-42, 44-48, 52, 55, 57, 60, 77, 79, 88, 99, 106, 107, 114, 118, 126, 129-131, 135-137, 146,
 S. Maria Assunta, *chiesa parrocchiale* (Cisterna, Latina) 25
 S. Maria Ausiliatrice, *basilica* (Roma) 91, 123, 124
 S. Maria Goretti, *chiesa parrocchiale* (Latina) 105
 S. Maria in Cosmedin, *chiesa* (Roma) 66
 S. Michele Arcangelo, *chiesa parrocchiale* (Borgo S. Michele, Latina) 121
 S. Pietro, *basilica* (Roma) 62
 S. Polo di Piave 28
 S. Saturnino martire, *chiesa parrocchiale* (Roma) 46, 53
 S. Settimio 48
 Sabaudia (Latina) 6, 20, 22, 23, 35, 68, 73, 74, 79, 110, 113, 158
 SABBATUCCI G. 30
 Sabina 22
 Salò 160
 SANFILIPPO M. 36
- SANI R. 98
 Santa Sede 37, 40, 41, 50, 51, 55, 64, 154
 – S. Congregazione concistoriale 52, 59
 – S. Congregazione dei religiosi 48, 56
 – S. Congregazione del Concilio 40, 41, 43, 48
 – S. Congregazione del sant'Ufficio 122
 – Segretario di Stato 38, 40-42, 53, 59, 75
 SANTARELLI E. 55
 Sardegna 64
 SARTI S. 93
 Savio Domenico, *santo* 50, 147
 Scaccia Scarafoni Camillo, *direttore generale dell'Istruzione media* 128
 Scalfati Alfredo, *podestà di Littoria* 104, 131
 Scanno (Aquila) 123
 Schuster Ildefonso, *beato, cardinale, arcivescovo di Milano* 31
 Scoppola P. 30, 80, 82, 125
 Segni (Roma) 22
 Selva di Terracina 16
 SEMERARO C. 93
 Serafini Giulio, *cardinale, prefetto della Sacra Congregazione del Concilio* 40, 41, 43, 44, 48
 Serena, *ministro dei Lavori Pubblici* 150, 156
 Sermoneta (Latina) 18, 19, 37, 103, 104
 Sessano (poi Borgo Podgora, Latina) 29, 37, 44, 49
 SETTA S. 80
 Sezze 22-24, 37, 139
 Shen Si 42
 Shillong 128
 Sidney 41
 Siena 127, 129
 Sisto, *fiume* 16
 SNOWDEN F. M. 55
 Società Bonifiche Pontine 15
 Società di S. Giuseppe 69
 Società salesiana, 35, 38, 45, 48, 51, 52, 55, 57-59, 61, 73, 82, 93, 101, 123, 125, 129, 128, 134, 136-138, 142, 143, 147, 157, 158, 163, 164
 – Capitolo superiore 49, 51, 53, 58, 61, 64, 73, 82, 93, 145, 147, 158, 160, 161, 164

220 CLEMENTE CIAMMARUCONI

- Ispettorìa romana del S. Cuore 46, 48-50, 52, 58, 64, 88, 158, 160, 165
 Spagna 127-129, 151, 153, 154
 SPINA A. 66
 Spoleto 33
 Stabile T. 21, 22, 80, 96, 154
 Starace Achille, *segretario del PNF* 161
 STELLA P. 36, 51, 52, 59, 60, 62, 63, 65, 68, 72, 101, 102, 134, 147, 148, 152, 153, 155
 SUSMEL D. 84
 SUSMEL E. 84
- Taliga Silvester, *salesiano* 136
 Terni 138, 150, 158
 Terracina (Latina) 6, 22-24, 35, 37, 38, 67, 137, 139
 Toccafondi, *professore di Roma* 150
 Tocci Luigi, *salesiano* 121, 136
 Todaro Ugo, *ingegnere capo dell'ONC* 79, 96
 Tomasetti Francesco, *salesiano, parroco, procuratore generale* 50-56, 60, 68, 69, 73, 74, 76, 84, 87, 88, 90
 Torello Carlo, *salesiano, parroco e direttore della casa di Littoria* 9, 12, 47, 49, 71, 74, 75, 77, 78, 83, 84, 87, 91, 94, 95, 97, 98, 102-104, 106-111, 114-123, 126, 129, 130, 132, 134-138, 145, 146, 148, 149, 153, 156, 159, 160,
 Torino 54, 69, 95, 109
 – Valdocco, *quartiere* 123
 Torreglia 31
 TRANIELLO F. 8, 30, 36, 97
 TREVES A. 25
 Trevi (Perugia) 91
 Trevisani Federico, *parroco di Borgo Carso* 143
 Treviso 28, 139
 Trinchieri Enrico, *commissario prefettizio di Littoria* 108, 109
 Trione Stefano, *salesiano* 71
- Umbria 78
 Ussita 59
- VAGO P. 79
 Valente Antonio, *salesiano* 121
 Valle Padana 26
 Vargiu Francesco, *salesiano* 74, 75
 Velletri 6, 11, 23, 25, 33-35, 37, 38, 40-42, 44-46, 48, 49, 52, 55-57, 59, 69, 75-77, 85-87, 99, 104-106, 118, 120, 123-125, 129, 130, 132, 135, 137, 139, 141-143, 145, 146, 150
 VENERUSO D. 17
 Veneto 26, 30, 31, 40, 99, 115, 119, 120, 139
 Venezia 28, 44, 45, 139
 Verona 45, 139, 143
 VERUCCI G. 8, 97, 107
 Vettori Andrea, *sacerdote* 47
 Vicenza 31
 VIDOTTO V. 30
 Vigilio da Valstagna, *ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini* 44, 45
 Villa Sora 54, 138
 Villafranca di Verona (Verona) 140
 Villorba 28
 VIOLI R. P. 7, 97, 102, 103
 VISENTIN D. 7, 121
 VITTORI M. 29
 VITTORIA A. 81
 VÖCHTING F. 17, 85
- Washington 41
 WIRTH M. 93, 98
- Zaccagnini P. 109, 152
 ZAMBARBIERI A. 36
 ZERBINO P. 49, 50, 137
 ZERI F. 78
 ZINAGHI L. 45
 Zuccolini Roberto 7

POSTFAZIONE

di FRANCESCO MOTTO

Il defunto Rettor Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi, che già nel 1997 aveva sottolineato l'importanza della storiografia salesiana in una sua lettera circolare (Io per voi studio, ACG 361), nel 1998 era ritornato sull'argomento. A conclusione infatti di una serie di viaggi, nel corso dei quali aveva partecipato a molte celebrazioni giubilari, pur soddisfatto dei suggestivi volumi editi in tali occasioni per raccontare e far rivivere tale memoria storica appositamente «per il popolo» e per «quei di casa», non mancava però di indicare ulteriori e precise mete: «Si sente allo stesso tempo l'urgenza di una maggior completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l'immagine del nostro insediamento in un contesto concreto» (Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia, ACG 364, p. 25).

La richiesta non poteva essere più perspicua. Era un preciso invito a mettere in cantiere studi e ricerche, che nel metodo, nei contenuti e nello stile andassero al di là sia della contingenza che dell'area salesiana, come lo sono solitamente i volumi celebrativi i cui titoli o sottotitoli stessi – Memorie, cenni storici, numero unico per il centenario o il cinquantenario – ne indicano i precisi limiti.

Niente di tutto questo nella serie di studi e di ricerche sui salesiani di Roma e località vicine promossi dall'Istituto Storico Salesiano in collaborazione con l'ispettoria romana, che possono legittimamente andare orgogliosi di aver accolto l'invito proveniente dal Rettor Maggiore, ma prima ancora dalla società degli storici e dal mondo della cultura in generale. Forse nessun'altra città con varie case salesiane può vantare tante pubblicazioni scientifiche.

Le scuole professionali del Sacro Cuore a Castro Pretorio, la parrocchia, oratorio e le scuole del Testaccio, l'Istituto di Villa Sora a Frascati, il famoso "Borgo Ragazzi Don Bosco" al Prenestino, l'Istituto Pio XI (e Mandrione) al Tuscolano – un lavoro in avanzata fase di preparazione – l'azione dei salesiani in difesa di tutti i perseguitati nel tragico triennio 1943-1946, sono un ottimo risultato, che attende solo di essere ora completato con le ulteriori ricerche sulle poche case della ispettoria che hanno avuto quasi tutte una storia molto breve. Né va dimenticato il volume curato dagli ex allievi di Lanuvio: Lanuvio e i salesiani. Cronistoria dell'Istituto "Sacro Cuore" e testimonianza dal 1920 al 1960. Roma, 1997.

Motivo di soddisfazione è anche il fatto che la maggior parte di tali lavori siano stati realizzati da studiosi laici, che allo svantaggio iniziale di non essere

“*carismaticamente addentro*” al mondo salesiano, per ovvi motivi estraneo alla loro vita, sensibilità ed esperienza, hanno però potuto ampiamente sopperire col grande vantaggio di affrontare il soggetto salesiano da una prospettiva di studio “*altra*”, vale a dire laica, extrasalesiana, e dunque in nessun modo inficiata da precomprensioni intrareligiose.

La storia, d'altronde, si qualifica già di per sé per il metodo adottato, per la capacità dello studioso di interrogare con le giuste domande le fonti a sua disposizione e quelle che solo la sua abilità riesce a scoprire, onde presentare il proprio oggetto di studio o indirizzare la propria ricerca verso la «soluzione del problema» senza arbitrio e senza manipolazioni. E la casa salesiana, di qualunque parte del mondo, nella sua preistoria e nella sua storia, non è un regno mitico, ma una realtà concreta, soggetta a tutte le vicissitudini dell'epoca e delle persone; essenzialmente un punto di riferimento e d'irradiazione educativa, culturale e spirituale, situato in un preciso contesto civile ed ecclesiale da interpretare correttamente.

Esattamente quello che si è cercato di fare con i volumi qui indicati, che completano studi preparatori editi su «*Ricerche Storiche Salesiane*» e sugli Atti dei Convegni internazionali di storia salesiana.

ROSSI Giorgio, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma - LAS 1996, pp. 79.

D'ANGELO Augusto, *Educazione cattolica e ceti medi, L'Istituto salesiano “Villa Sora” di Frascati (1900-1950)*. Roma - LAS 2000, pp. 136.

MOTTO Francesco, «*Non abbiamo fatto che il nostro dovere*». *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma - LAS 2000, pp. 275.

MELLANO Maria Franca, *I salesiani nel quartiere romano del Testaccio. (Primo ventennio del '900)*. Roma - LAS 2002, pp. 216.

PORTELLI Alessandro (ed.), *I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Roma - Donzelli editore 2002, pp. 148.

MELLANO Maria Franca, *L'istituto salesiano Pio XI al Tuscolano (1932-1950)*: volume in preparazione.

INDICE GENERALE

Prefazione di ANTONIO PARISELLA	5
Introduzione	11
CAPITOLO I. «Si redime la terra, si fondano le città»	15
1. <i>Bonifica e colonizzazione dell'Agro Pontino</i>	15
2. <i>«In questi luoghi fanno prima il cinematografo e poi la Chiesa...»</i> ...	25
CAPITOLO II. Un clero per la «città nuova»	33
1. <i>Quali sacerdoti per la «città nuova»?</i>	33
2. <i>La prima parrocchia dell'Agro «redento»</i>	37
3. <i>Littoria, «pungentissima spina»</i>	50
Capitolo III. «Profezia» e «impresa» pontina	61
1. <i>L'«immagine» salesiana tra accordo e consenso al regime fascista</i> ...	61
2. <i>Don Bosco e l'Agro Romano</i>	65
3. <i>«Profezia» e «impresa» pontina</i>	67
CAPITOLO IV. Un difficile inizio	73
1. <i>L'avvio dell'opera</i>	73
2. <i>Architettura e politica: il «centro religioso» di Littoria</i>	78
3. <i>Tra progetti di sviluppo e prime disillusioni</i>	83
CAPITOLO V. L'attività pastorale	93
1. <i>«Come si accudisce dai Salesiani ai bisogni spirituali della popolazione»</i>	93
2. <i>Aspetti e forme dell'apostolato</i>	97
3. <i>Don Carlo Torello: conformità esemplare allo «spirito salesiano»</i>	106
CAPITOLO VI. Il problema dell'assistenza alla popolazione colonica ...	113
1. <i>I borghi rurali</i>	113
2. <i>Un vescovo salesiano per l'Agro Pontino</i>	121
3. <i>Un primo traguardo</i>	126
4. <i>Verso una soluzione</i>	134

224 *Indice generale*

CAPITOLO VII. Un modello educativo «scomodo»: l'oratorio	145
1. <i>Nascita e primo sviluppo dell'attività oratoriale</i>	145
2. <i>«Rinchiudetevi nel guscio della vostra sacrestia»: ostilità fascista verso l'oratorio</i>	153
3. <i>L'opera oratoriale nell'ombra della guerra</i>	161
APPENDICI	
APPENDICE DOCUMENTARIA	169
APPENDICE STATISTICA	195
FONTI E BIBLIOGRAFIA	201
INDICE ALFABETICO DEI NOMI	213
Postfazione di FRANCESCO MOTTO	221
INDICE GENERALE	223

DELLA STESSA COLLANA

(numeri disponibili)

3. Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée: au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. LAS-Roma, 1986, 318 p. + 16 tav. f.t.
4. Léon VERBEEK, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. LAS-Roma, 1987, 422 p.
5. Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. LAS-Roma, 1987, 430 p.
6. Yves LE CARRÈRES, *Les salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. Prefazione di G. Cholvy. LAS-Roma, 1990, 220 p.
7. Natale CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche» di don Bosco*. LAS-Roma, 1991, 448 p.
8. William John Dickson, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. LAS-Roma, 1991, 282 p. + 14 tav. f.t. in b.n.
9. Francesco MOTTO (ed.), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). LAS-Roma, 1996, 595 p.
10. Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia austro-ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca-1919)*. LAS-Roma, 1997, 595 p.
11. Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. LAS-Roma, 1999, 439 p.
12. Francesco MOTTO, *“Non abbiamo fatto che il nostro dovere”. Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1994)*. LAS-Roma, 2000, 275 p.
13. Francesco MOTTO (ed.), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. LAS-Roma, 2000, 430 p.
14. Antenor DE ANDRADE SILVA, *Os Salesianos e a educação na Bahia e em Sergipe-Brasil, 1897-1970*. LAS-Roma, 2000, 430 p. + 32 tav. f.t.
15. Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane*. LAS-Roma, 2000, 830 p.
16. Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. LAS-Roma, 2001, 469 p.
17. ” ” Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. LAS-Roma, 2001, 470 p.
18. ” ” Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. LAS-Roma, 2001, 557 p.
19. Luciano TRINCA, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. LAS-Roma, 2002, 253 p.
20. Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*. Vol. I. LAS-Roma, 2003, 615 p.
21. ” ” Vol. II. LAS-Roma, 2003, 735 p.
22. Maria Franca MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. LAS-Roma, 2002, 216 p.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 19

LUCIANO TRINCIA

PER LA FEDE, PER LA PATRIA

I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra

253 p. € 12.00

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 22

MARIA FRANCA MELLANO

**I SALESIANI
NEL QUARTIERE ROMANO
DEL TESTACCIO**

(Primo ventennio del '900)

217 p. € 13.00

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 20

PIETRO BRAIDO

**DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI
NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ**

VOLUME PRIMO

II Edizione

609 p.

STUDI 21

PIETRO BRAIDO

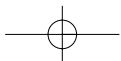
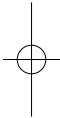
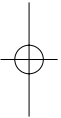
**DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI
NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ**

VOLUME SECONDO

II Edizione

736 p. € 55.00

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001





1. L'opera di disboscamento della Selva di Terracina



2. Operai impegnati nei lavori di scavo del canale Mussolini



3. L'arrivo delle famiglie coloniche alla stazione ferroviaria di Cisterna (4 aprile 1933)



4. Una tipica famiglia colonica pontina (aprile 1935)



5. La posa della prima pietra di Littoria alla presenza del commissario governativo dell'ONC, Valentino Orsolini Cencelli, e del vescovo di Terracina, Sezze e Priverno, mons. Pio Leonardo Navarra (30 giugno 1932)



6. Veduta aerea del nuovo centro abitato pontino con, in primo piano, la chiesa ancora in costruzione (inizi del 1933)



7. Il vicario episcopale di Velletri, mons. Antonio Maria Capettini, consacra la chiesa di S. Marco (25 aprile 1933)



8. La celebrazione eucaristica nella chiesa gremita di fedeli il giorno della sua consecrazione (25 aprile 1933)



9. Vittorio Emanuele III insieme con Cencelli di fronte alla chiesa in occasione del sopralluogo del re nell'Agro Pontino (30 maggio 1933)



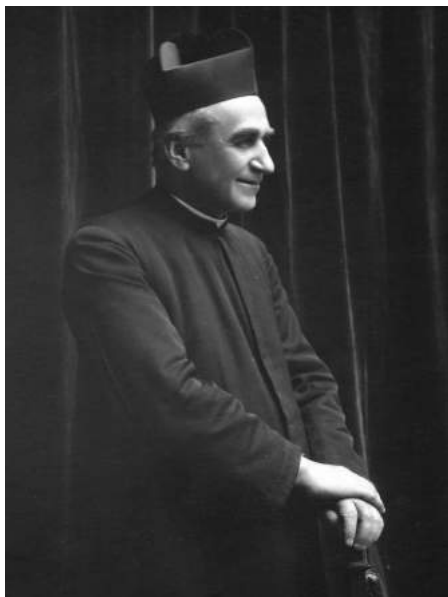
10. Il ministro della propaganda del Reich, Paul Joseph Goebbels, si sofferma all'interno dell'edificio sacro nel corso della sua visita a Littoria (12 luglio 1933)



11. Nel giorno della trebbiatura del primo grano del nuovo comune pontino, Mussolini ispeziona la chiesa di S. Marco accompagnato dal parroco di Cisterna, don Giuliano Dettori-Altea (5 agosto 1933)



12. L'incontro del «duce» con le suore Figlie della Carità che, nel corso di un breve colloquio informale, si lamenteranno per l'inadeguata assistenza religiosa di Littoria (5 agosto 1933)



13. Il rettor maggiore della Società salesiana, don Pietro Ricaldone



14. Il procuratore generale della Congregazione, don Francesco Tomasetti



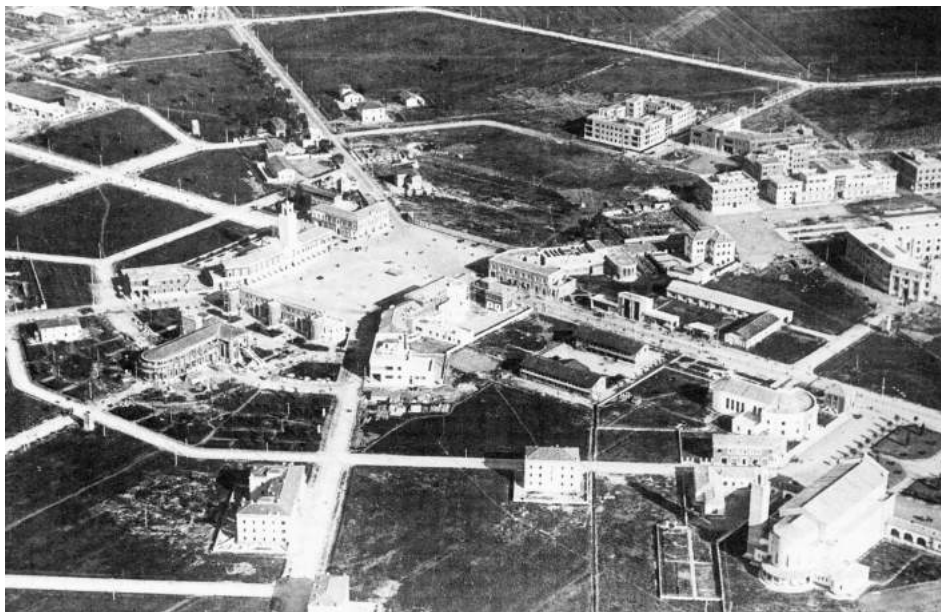
15. I partecipanti al *raid* Milano-Bari organizzato dalla sezione milanese del Reale automobile club d'Italia donano alla chiesa cittadina una copia della celebre «Madonnina» (15 settembre 1933)



16. Il rettore della Basilica di sant'Antonio si rivolge ai fedeli in occasione dell'offerta, da parte dei rurali di Padova, della statua del santo taumaturgo (28 novembre 1933)



17. Il cardinale vescovo di Velletri, mons. Enrico Gasparri, impartisce la propria solenne benedizione all'inaugurazione della nuova provincia di Littoria (18 dicembre 1934)



18. Veduta area della città, cui le funzioni di capoluogo di provincia hanno ormai imposto un ulteriore piano d'ampliamento (1934)



19. I fedeli si recano nella chiesa cittadina per prendere parte alla Messa domenicale



20. Foto di gruppo nell'abside dell'edificio sacro in occasione della festa di don Bosco



21. Mons. Michelangelo Rubino, ispettore capo dei cappellani della Milizia, per le strade della «città nuova» accompagnato dalle autorità e dal parroco (25 maggio 1935)



22. Don Carlo Torello benedice il gagliardetto del Battaglione di Camicie nere "Littoria" in partenza per l'África Orientale (dicembre 1935)



23. Con le sue essenziali strutture – azienda agraria, chiesa, edificio scolastico – Borgo Bainsizza esemplifica il tradizionale impianto dei «borghi di servizio» pontini (1934)



24. Il parroco di Littoria guida i fedeli di Borgo Grappa in processione con la statua di san Giuseppe (19 marzo 1937)



25. Sacerdoti salesiani in posa tra bambini e adulti di fronte alla chiesetta di Borgo Podgora (22 settembre 1936)



26. Gli allievi dell'oratorio festivo di Borgo Carso circondano don Torello (14 ottobre 1939)



27. Giochi nel cortile adiacente la casa parrocchiale di Littoria (Pasqua 1935)



28. Gruppo di oratoriani pronti alla perimetrazione del terreno parrocchiale



29. Il nuovo teatro dell'opera salesiana di Littoria (1940)



30. All'interno del salone teatrale campeggia il motto «Divertendomi imparo» (1940)



31. Don Armando Alessandrini osserva i lavori di costruzione del muro di cinta che delimita il complesso oratoriale (estate 1940)



32. Veduta complessiva della chiesa di S. Marco, delle strutture parrocchiali e dell'oratorio salesiano (1941)



33. Visione dell'interno dell'edificio sacro di Littoria (1940)